

L'INTERVISTA

Pino Arlacchi

senatore dell'Ulivo

«Pentiti, subito una nuova legge»

Intervista con il senatore Arlacchi. «La legge sui collaboratori di giustizia va cambiata. Dobbiamo migliorarla, razionalizzarla, per evitare che il fenomeno del pentitismo si autodistrugga». E ancora: «Il sistema è ormai al collasso. I benefici vanno concessi soltanto ai collaboratori che offrono un contributo eccezionale: i boss indichino i mandanti occulti delle stragi, i canali del riciclaggio. Il carcere deve essere la regola, gli sconti di pena l'eccezione».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Per gli esponenti del Polo, i collaboratori di giustizia sono personaggi poco raccomandabili, assasini, bugiardi, prezzolati. Per i magistrati e per i rappresentanti del fronte antimafia, erano e restano uno strumento indispensabile nella lotta contro Cosa Nostra e le altre grandi organizzazioni criminali. Gli esponenti del Polo ricordano sovente Giovanni Falcone, il «compianto Falcone», uno che, dicono, non accettava le rivelazioni dei collaboratori di giustizia senza prima vagliarle, analizzarle, sottoporle a verifica. Allo stesso tempo, sostengono che Tommaso Buscetta è un mentitore. Fingono d'ignorare - gli esponenti del Polo - che fu proprio Falcone a certificare l'attendibilità di Buscetta. Dalla premessa (Tommaso Buscetta mente) dovrebbe essere tratta, per via logica, la seguente conseguenza: Giovanni Falcone era un pessimo magistrato.

In realtà, è errata la premessa ed è errata la tacita conseguenza. Buscetta ha consentito agli investigatori di scoprire i segreti di Cosa Nostra. Falcone ha sfruttato al meglio le informazioni fornite dal pentito. Lo Stato ne ha ricavato un vantaggio netto, indiscutibile. Detto questo, occorre aggiungere che le cose, negli ultimi quattro anni, sono cambiate. Il numero dei collaboratori di giustizia è cresciuto fino all'inverosimile: erano poche decine, sono 1.600. Qualche mese fa, Antonio Manganelli, che dirige il servizio di protezione, lanciò l'allarme: bisogna riorganizzare, razionalizzare, altrimenti la cittadella dei collaboratori scoppia. Poi, il caso Ferone, il caso Maniero, l'intricato caso Brusca. Il ministro dell'Interno ha spiegato che sono ormai necessarie delle modifiche. Maggiore severità nel concedere i programmi di protezione, ad esempio.

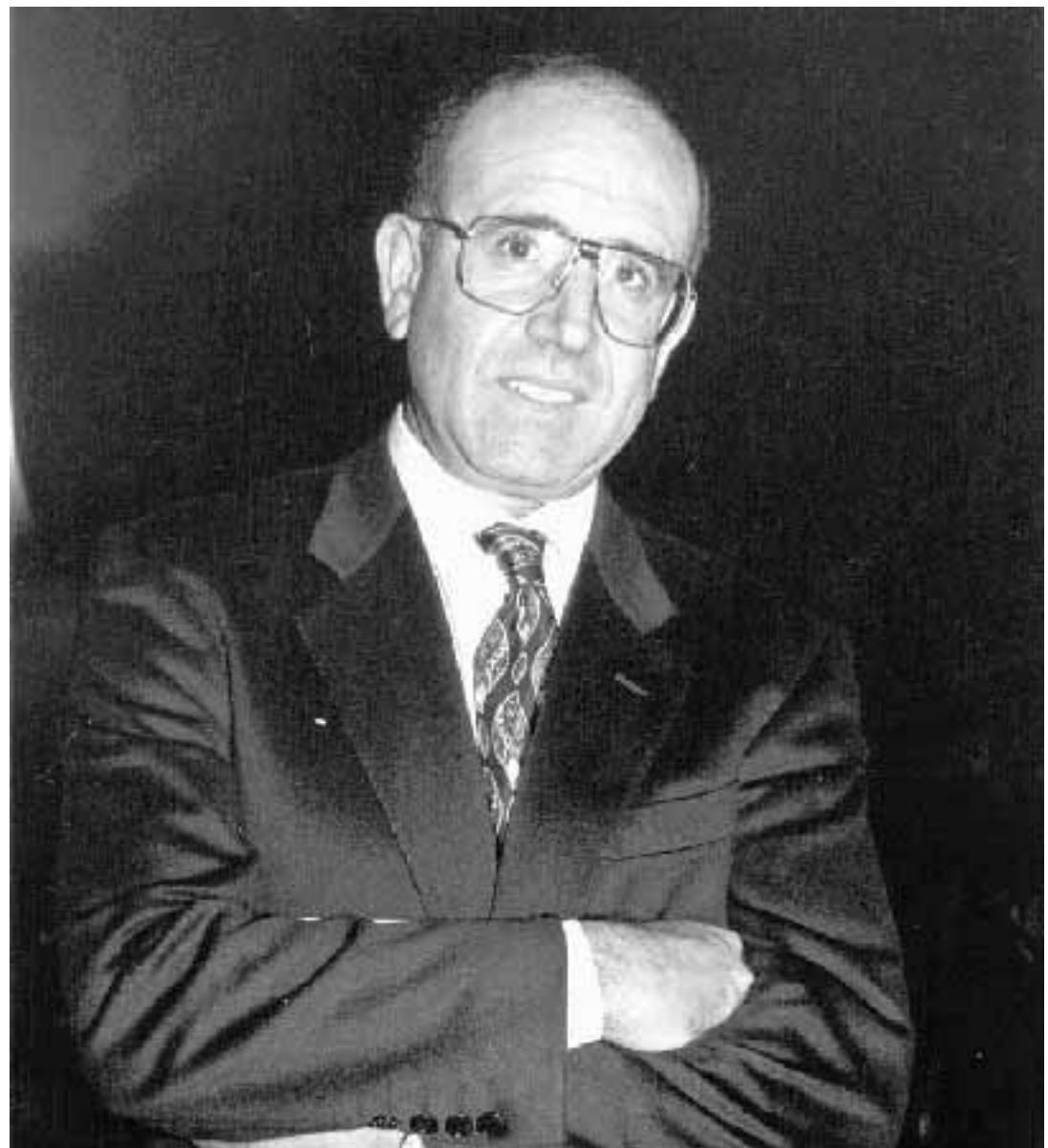
Il tema è delicato. Pino Arlacchi, senatore dell'Ulivo, sociologo, autore di libri sulla criminalità organizzata, ne è consapevole. Sa bene che le strumentalizzazioni sono sempre in agguato. D'altra parte, lui ha maturato una convinzione e vuole esporla: «La legge sui pentiti va cambiata. Deve essere migliorata, proprio per evitare che uno strumento indispensabile come il fenomeno del pentitismo si autodistrugga. Il mio obiettivo è opposto a quello di certi esponenti del Polo, di certi irresponsabili che vogliono smantellare la legislazione antimafia, che passano il tempo ad insultare gli investigatori, i magistrati e i collaboratori di giustizia più sinceri».

Allora, senatore Arlacchi, perché questa legge dovrebbe essere cambiata?

Perché è cambiata la realtà. Dodici anni fa, quando si pentì Buscetta, non sapevamo quasi niente della mafia, non avevamo neppure prove precise dell'esistenza di Cosa Nostra. Non conoscevamo la mappa delle «famiglie» né i rapporti tra i gruppi criminali e il mondo politico-istituzionale. In quelle condizioni, la collettività doveva necessariamente pagare un costo elevatissimo: era inevitabile dare sconti di pena e privilegi agli «uomini d'onore» che decidevano di abbandonare Cosa Nostra e di collaborare con lo Stato. Oggi, abbiamo una conoscenza quasi in tempo reale di ciò che succede dentro Cosa Nostra. Nel corso di questi dodici anni, le strutture delle forze di polizia, gli organismi investigativi e la magistratura hanno realizzato progressi notevoli. I metodi d'indagine sono migliorati. Non dipendiamo più dai pentiti. Possiamo, anzi dobbiamo, selezionare le collaborazioni, concedendo benefici ai mafiosi solo quando ne vale davvero la pena. Se il contributo non è eccezionale, i collaboratori devono restare in carcere.

**Annotazione cattiva. Qualcuno potrebbe dire: la sinistra ha sempre difeso strenuamente le norme sui pentiti. Ora che è andata al governo, vuole cambiarle.**

Non è cambiata la sinistra, è mutata la situazione. Il problema pentiti è al limite della gestibilità, e questo proprio perché, paradossalmente, la legge ha raggiunto in pieno i suoi effetti: centinaia di «uomini d'onore» hanno abbandonato Cosa Nostra. Quando avevamo il disperato bisogno di conoscere la struttura della grande criminalità, abbiamo progressivamente allargato le maglie dei benefici e anche l'area dei soggetti ammessi ai programmi di protezione. I risultati sono ormai evidenti: quell'area è troppo vasta. Deve essere ristretta. Il sistema era stato creato su misura dei primi collaboratori. Esisteva una Cosa Nostra potentissima, il programma serviva a difendere i pentiti dalla vendetta di un nemico capace di infiltrazioni inimmaginabili. Tutto questo va mantenuto, solo che non deve più essere la regola. Bisogna che lo sconto di pena, il programma di protezione, la scarcerazione, diventino l'eccezione. I benefici non devono essere concessi automaticamente, quasi d'ufficio. Il numero dei collaboratori crescerà ancora. Ne arriveranno tanti. Bene. Se le norme resteranno immutate, nei prossimi mesi saremo letteralmente assediati da criminali che chiedono di collaborare, rilasciare dichiarazioni anche di un certo peso e, sfruttando l'anonimato e la segretezza derivanti dal pro-



gramma di protezione, continuano a delinquere. Il servizio di protezione esiste per evitare che il pentito sia ucciso dai suoi ex amici; non può trasformarsi in un organismo che protegge la società dai comportamenti criminali del collaboratore.

**Lei dice: i collaboratori restino in carcere. Ma quale carcere? Non rischierebbero di essere raggiunti dalla vendetta di Cosa Nostra?**

Occorre istituire un circuito penitenziario separato. Sezioni apposite, disseminate su tutto il territorio nazionale. I collaboratori avrebbero un trattamento migliore rispetto agli altri detenuti. Per i mafiosi che non si pentono, c'è il 41 bis, il regime carcerario duro. Per quelli che si pentono, potrebbe esserci - per dirla con una battuta - il 41 ter. Un regime soft, insomma.

**E gli sconti di pena?**

Disciplina da rivedere. L'intero meccanismo deve diventare più flessibile. Sconti di pena rilevanti, anche la scarcerazione, a chi fornisce informazioni di eccezionale valore. Agli altri, no. In questo modo, si bloccherebbero sul nascere gli opportunismi e i pentitismi falsi o pilotati. La riforma è urgente, perché il fenomeno del pentitismo sta investendo - e questa è una novità assoluta - anche alcuni capi di Cosa Nostra. Dunque, si pone anche un problema etico.

**Cioè?**

Stanno collaborando Calogero Ganci e Totò Cancemi. Sta rilasciando dichiarazioni ai magistrati Giovanni

Brusca. C'è la possibilità che decidano di pentirsi altri capi. Quando fu varata la legislazione antimafia, non potevamo prevedere questi risultati. Non potevamo prevedere il crollo dei corleonesi. Non è follia immaginare una resa di massa di Cosa Nostra a costi bassissimi per i mafiosi. Sfruttando le norme attuali, questi potrebbero decidere di collaborare senza scontare pene consistenti, senza rinunciare alle proprie ricchezze. E allora, se le cose andassero davvero così, chi pagherebbe per tutte le stragi, per i tanti delitti commessi negli ultimi vent'anni? Se tutti si pentissero, chi andrebbe in prigione?

**Con questo ragionamento, non si rischia di scoraggiare eventuali nuovi pentimenti eccellenti? O di bloccare quelli già in corso?**

No, perché, come dicevo prima, se il contributo sarà rilevante, scatteranno tutti i privilegi e gli sconti di pena. In casi del genere, l'utilità marginale del «contratto» sarebbe alta, per lo Stato. Non possiamo continuare a concedere indiscriminatamente il programma di protezione. Se uno parla dei mandanti occulti delle stragi, se consente ai magistrati di individuare i canali del riciclaggio, allora ha diritto ai benefici. Altrimenti, no.

**Le polemiche sui pentiti e quelle sui magistrati. È stato molto criticato il pubblico ministero di La Spezia che, parlando con i giornalisti, ha detto: «Nell'inchiesta su Necci sono coinvolti anche dei po-**

**liti». Critiche condivisibili?**

L'inchiesta mi sembra seria, condotta bene. I magistrati di La Spezia hanno fama di essere capaci ed equilibrati. Queste dichiarazioni avventate, però, rischiano di fornire un pretesto a chi preferirebbe che i pm non indagassero. La magistratura inquirente la deve finire di andare in televisione a dire quello che sta facendo. È un esercizio di irresponsabilità. Fino a dieci anni fa, i magistrati parlavano per ottenere il sostegno dell'opinione pubblica, per evitare che le inchieste fossero schiacciate dal potere politico. Ora, non è più così.

**Le inchieste rischiano anche oggi di essere schiacciate. Gli interessi colpiti sono enormi. Gli indagati e gli imputati, a volte, potentissimi.**

Certo. Ma la magistratura deve sentirsi più tranquilla. Non può continuare a patire la sindrome dell'accerchiamento. In questo momento, al governo del Paese non ci sono gli avversari dei magistrati. Flick non è Mancuso. Noi non abbiamo alcun interesse, né privato né politico, ad imbavagliare i pubblici ministri.

**Però, le critiche ai pm si sprecano. E non arrivano solo dal centro-destra.**

Ci sono stati degli abusi. Ma non sono stati commessi dalle procure di punta. Gli eccessi sono stati consumati in periferia. I cosiddetti Dipietri di provincia hanno approfittato del prestigio ottenuto dai pm di Milano per farne di tutti i colori.

L'INTERVENTO

Il futuro del Pds: discutiamone guardando all'Europa

CLAUDIA MANCINA

L'DIBATTITO SUL congresso del Pds si è ormai focalizzato sull'evoluzione del sistema politico italiano e sulla via di uscita dalla transizione. Quella transizione che è iniziata - giova ricordarlo - con il primo referendum elettorale, che nel 1991 abolì le preferenze multiple, e proseguì col secondo referendum, che impose il sistema maggioritario nel 1993. In questo processo si inserì Tangentopoli, spazzando via buona parte di una classe politica che era già sotto accusa. Il sistema politico e i suoi attori (i partiti) furono travolti, pagando il prezzo di una troppo lunga inerzia, e dell'incapacità di rinnovarsi e di trovare vie d'uscita ad una crisi che era aperta già dagli anni Settanta. Il solo Pds si è salvato, ovvero è riuscito a traghettare oltre quel difficile passaggio il grosso del vecchio tronco del Pci. E ciò proprio perché il Pds fin dalla sua nascita si era collocato sulla frontiera dell'innovazione del sistema politico, ponendo l'esigenza di costruire un sistema più articolato, più democratico, più «europeo». Nei suoi primi cinquant'anni il nostro Stato ha meritato di essere definito «la Repubblica dei partiti»: tale è stata la centralità dei soggetti che avevano guidato la lotta antifascista e redatto la Costituzione. Una centralità che ha avuto i suoi effetti positivi ma anche i suoi svantaggi, e che comunque rappresentava un'esperienza anomala rispetto alle grandi democrazie europee, trovando le sue ragioni nella fragilità delle istituzioni e dello spirito pubblico in un paese che usciva dal fascismo. Perciò è necessario oggi, per chiudere la transizione in modo stabile, ridefinire non solo gli assetti e gli equilibri istituzionali, ma anche il ruolo dei soggetti politici. Proprio questo è il tema in discussione nel nostro dibattito, anche quando sembra che si parli solo di partito socialdemocratico o sì o no. Un tema importante, che concerne il futuro non solo del Pds, ma del paese. La nostra, come tutte le democrazie europee, è una democrazia dei partiti e una sua diversa caratterizzazione non è né desiderabile né probabile. Con tutti i loro difetti, i partiti sono pur sempre la forma più democratica di organizzazione del processo della decisione politica.

La conclusione della transizione non può tuttavia essere la riproposizione, con qualche correzione, del vecchio sistema dei partiti. Sarebbe un obiettivo, oltre che irrealistico, del tutto arretrato rispetto alla storia di questi anni e rispetto alla stessa nascita del Pds. Certo, se si pensasse che tutto ciò che è avvenuto in questi anni, dai referendum a Tangentopoli, dalla nascita di Forza Italia alla costituzione dell'Ulivo, sia una parentesi antistorica, una invasione degli Hyksos... allora sì, si potrebbe mirare a ripristinare il vecchio sistema con un semplice intervento di restauro. Ma certo nessuno è tanto sprovveduto da pensare in questi termini, perlomeno nel Pds. Allora bisogna sapere che non esiste una contrapposizione tra democrazia di partiti e democrazia senza partiti, o plebiscitaria; esiste invece in Europa una pluralità di modelli di democrazia, tutti caratterizzati dal «governo di partito». Che può essere però di due tipi: e dobbiamo dirci chiaramente quale tipo vogliamo per l'Italia. C'è un governo di partito di tipo mediatore e spartitorio, che è quello tipico della democrazia consociativa e del sistema proporzionale, caratterizzato dalla tradizionale logica di coalizione, per cui il governo fa da minimo comun denominatore tra i componenti la coalizione, in perenne conflitto tra loro, e non riesce a svolgere un ruolo di reale innovazione né a tenere veramente fede al programma presentato agli elettori. È un quadro che conosciamo bene, arrivato agli estremi negli anni del pentito e quadripartito. Ed è un rischio che corre ancora il governo Prodi.

C'È POI UN'ALTRA tipologia, che è quella del governo di partito programmatico: un governo che ha una forte capacità di decisione e di innovazione, mentre il controllo dei partiti sul governo è orientato prevalentemente alle politiche, alla loro coerenza col programma. Anche in questo caso i partiti scelgono i ministri, ma il governo ha una sua autonomia di decisione che solo consente di tener fede al programma e alla responsabilità assunta verso gli elettori: è il *responsible party government* di tipo inglese. Ed è cosa ben diversa dalla nostra vecchia «repubblica dei partiti». La differenza tra un caso e l'altro la fa certamente il contesto istituzionale, ma anche il ruolo dei partiti. Di questo dobbiamo discutere. Si tratta di vedere se i partiti in quanto organizzazione devono avere ancora la funzione di scegliere il governo e controllarne il processo decisionale; oppure se i partiti hanno il compito di organizzare la partecipazione politica dei cittadini, di formare l'opinione pubblica, di selezionare in modo trasparente e democratico la rappresentanza, di fornire il personale di governo e di controllarne le coerenze programmatiche. In sostanza la questione è ancora quella che era alla base del referendum del 1993: sono i partiti o i cittadini a scegliere il governo, e questo risponde ai partiti o ai cittadini? Sarebbe retorico pensare che la formula «i cittadini scelgono il governo» metta fuori gioco i partiti. È ovvio, ed è l'esperienza delle democrazie europee, che sono i partiti ad accordarsi per affidare la premiership: ancora più chiaramente, nel caso del bipartitismo, essa viene automaticamente assunta dal leader del partito vincente. Ma dire che sono gli elettori a scegliere significa tuttavia una cosa molto importante: che la proposta dei partiti si forma in modo trasparente e viene sottoposta al voto in un contesto di competizione tra proposte alternative, il che comporta che essa sia motivata su un programma e legata ad una responsabilità di fronte al corpo elettorale. La stessa cosa avviene per la rappresentanza. Nelle ultime elezioni, si dice, abbiamo sperimentato tutta la discrasia tra la logica dell'uninominalità e quella ancora proporzionalistica dei partiti. Ed è vero; ma la soluzione non sta nel tornare indietro. Bisogna radicare la rappresentanza nei collegi, far nascere dai collegi la nuova classe politica, come avviene sia in Gran Bretagna sia in Francia: due paesi dove i partiti sono fortissimi. Effetto di un tale sistema è che i partiti da «introverti» sono costretti a diventare «estroversi», e quindi a privilegiare il rapporto di responsabilità verso gli elettori e la coerenza programmatica. Non è forse proprio questo il passo necessario che dobbiamo fare, per realizzare quell'avvicinamento alle democrazie europee di cui tutti parliamo?

DALLA PRIMA PAGINA

Usate il no comment

sperare che ancora una volta non si dia la colpa di tutto agli organi d'informazione. Che altro avrebbero dovuto scrivere dopo le ammissioni di Alberto Cardino?

L'episodio sul quale sto richiamando l'attenzione non è, sia ben chiaro, il punto nodale del «caso Necci».

Tutte le informazioni di cui si è in possesso sono concordi nel segnalare il rigore professionale dei magistrati che l'hanno fatto scoprire, la massima cautela con cui avevano proceduto in precedenti indagini, la prudenza manifestata dai gip nel vagliare il lavoro dei colleghi inquirenti.

Nessuna sottovalutazione, dunque, della gravità del caso che sta emergendo, o volontà di inficiare la doverosa ricerca della verità in atto negli uffici della Procura di La Spezia, cui va dato, anzi, il massi-

mo appoggio da parte di tutti. Ma, sia altrettanto chiaro, con il rispetto delle regole che conformano l'attività di chi opera nel campo della giustizia, della politica, dell'informazione.

E di alcune anomalie, indipendentemente da ciò che accadrà nelle prossime ore, già si può parlare.

Lorenzo Necci è stato arrestato la sera di domenica scorsa, e posto subito in isolamento. Agli avvocati è stato possibile conoscere le motivazioni che ne hanno causato la custodia cautelare solo nella giornata di martedì. Il primo interrogatorio si è svolto ieri, mercoledì, e dalla brevissima durata si può arguire che al massimo si sia proceduto all'elencazione dei capi d'accusa.

Una «tempistica» che francamente lascia interdetti, e che non

può non portare acqua al mulino di quanti vanno affermando che le procedure d'arresto e la carcerazione preventiva sono in Italia troppo sbrigative e prive dei necessari corollari spettanti agli imputati, sia che si tratti del potentissimo boiardo Necci che del povero ladro di galline.

L'opinione pubblica è da troppo tempo assuefatta alle «regole» che ha appreso dai film e telefilm americani (immediata lettura dei diritti dell'arrestato, avvertenza che tutte le dichiarazioni da questi rese potrebbero essere utilizzate contro di lui, sollecito ricorso all'assistenza di un avvocato) per non fare comparazioni sul modo di amministrare la giustizia.

E certamente «anomala» si può definire la conversazione che Alberto Cardino ha sostenuto con i giornalisti l'altra sera.

Quando è che anche in Italia il cittadino investito di pubblici poteri ricorrerà al tanto utile «no comment»? Il magistrato, in particolare, ha una sola via, nell'esplicitamento delle sue funzioni, per

comunicare notizie: quella degli «atti», sui quali poi tutti si possono pronunciare, ferma restando la completa e totale autonomia dei giudici.

E dagli «atti» - e di quali atti lo si sta vedendo - gli organi di informazione avranno il materiale necessario per approfondire, commentare, giudicare. Quale violazione di segreto istruttorio si potrà mai imputare alla stampa se i magistrati per primi autorizzano le più avventurose scorribande nel campo delle supposizioni e dei «si dice»?

Così come «anomali» sono sembrati certi commenti a caldo di politici subito pronti a criticare la magistratura, ancor prima di conoscere i fatti, e di quegli amici ed estimatori di Necci del tutto certi della sua innocenza e della sua incapacità a commettere reati.

Non resta, dunque, che attendere, con serenità e fiducia, l'evolversi dell'inchiesta ma col fermo proposito di vigilare su tutti gli attori della vicenda perché davvero giustizia sia fatta. [Gianni Rocca]

LA FRASE



Antonio Maccanico «Ho sentito un rumorino...ino...ino» Il Trio Pisa in «Roma» di Fellini

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saccomelli  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giancarlo Bonetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»  
Presidente: Giovanni Latessa  
Consiglio d'Amministrazione:  
Eliabetta Di Felice, Marco Pozzoli,  
Giovanni Latessa, Simona Marchini  
Alessandro Matteucci, Anto Metta  
Alfredo Medici, Germano Vela, Claudio Menzobino  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
20187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 509961, telex 612491, fax 06 6782555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

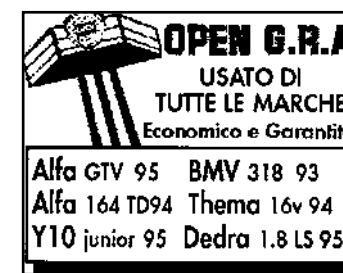
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
Iscrit. come giornale mensile nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Aut. Min. Giust. n. 2948 del 14/12/1995



# Roma

l'Unità - Giovedì 19 settembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



## CAOS TRAFFICO. Il presidente: riorganizzazione e contratti per 500 autisti



Fila ad un capolinea. A destra, Luciano Niccolai



### Carta d'identità

Ha 46 anni - «quasi 47, sono nato in ottobre, nel '49» - e viene dalla Toscana, il nuovo presidente dell'azienda di trasporti romana, Carlo Niccolai. E precisamente è nato a Piombino dove è rimasto fino alla fine del liceo. Ma in seguito ha vissuto tra Pisa e Pontedera e a Pontedera soprattutto, borgo industriale dove risiede una delle più grandi aziende del Centro-nord: la Piaggio di Giovanni Agnelli, specializzata nella produzione di scooter e ape. Il presidente dell'Atac si è laureato in Ingegneria dei trasporti

all'università di Pisa; ha lavorato come direttore - «e quindi con un ruolo tecnico» - ci tiene a precisarlo - nelle principali aziende toscane. Ha iniziato a Piombino, nell'Atm, dove è stato assunto appena dopo essersi laureato e si è fatto strada, e da dove è poi passato a dirigere l'azienda di trasporti di Arezzo; in seguito è stato chiamato a risanare l'Ati di Livorno e infine è diventato direttore dell'azienda di Firenze. Quindi ha deciso di accettare la responsabilità più grande, quella di guidare il colosso Atac-Cotral, trasferendosi nella capitale e con un ruolo diverso: quello di presidente. È arrivato a Roma nel novembre dell'anno scorso per sostituire il suo predecessore Cesare Vaciago, che era entrato in rotta di collisione con la politica del Campidoglio. La sua «filosofia» di intervento? «Basta con i tagli, che creano solo nuovi disservizi. Per migliorare la situazione, bisogna avere coraggio e rilanciare».

## «I bus? Romani, scusatemi» Niccolai, Atac: non ne posso più neanche io

Autobus strapieni e malconci, corse che saltano, linee che mancano. L'Atac è sotto accusa, dopo le nuove limitazioni all'uso dell'auto non sembra credibile come alternativa. «Non è una bella situazione - risponde il presidente Niccolai - ma stiamo cercando di migliorarla». Le ricette: meno traffico privato, più autisti e più tram. «La linea di tagli del mio predecessore è stata un fallimento», dice l'anti-Vaciago. «Mancano 500 autisti e assumeremo», annuncia.

### RACHELE GONNELLI

«A me non mi piace fare gli annunci prima di fare i fatti. Ma ho visto che a Roma si usa così...se mi rifiuto sembra di essere scorsese... mi scrivono sui giornali "batti un colpo" come se fossi morto, per carità, battiamolo questo colpo». Luciano Niccolai, il nuovo presidente dell'Atac, preferirebbe continuare a lavorare nell'ombra come sta facendo da poco meno di un anno, da quando cioè è arrivato a Roma dalla Toscana per sostituire il «tagliatore di teste» Cesare Vaciago. Ma in questi giorni una bufera di critiche e lamentele ha investito in pieno l'azienda di trasporto pubblico romana. Con l'introduzione dei parchimetri e la rivoluzione del traffico che il Comune sta applicando a tappe forzate, più passano i giorni e più i mugugni e le proteste si concentrano sull'Atac-Cotral come principale respon-

sabile dei disagi. «I problemi non sono tanto i parchimetri ma gli autobus che non passano, sono vecchi, strapieni, inaffidabili» è la constatazione più frequente dei cittadini-utenti; i quali di fronte ad un Comune che cerca di disincentivare l'uso della macchina e in attesa delle «magnifiche sorti e progressive» dell'annunciata «cura di ferro» alla rete di trasporti metropolitani, chiedono almeno di avere autobus un po' più efficienti.

**A Prati avete annunciato la nuova navetta con frequenza ogni 5 minuti. Ce ne mette 20. Si dice che l'Atac non è un'alternativa credibile. Come risponde?**

Non voglio negare che ci siano dei problemi, sarebbe stupido. Anzi, sbarcando a Roma da altri posti, la prima impressione è che i problemi siano tali e tanti da non sapere come fa questa città a tirare avanti. Però

qui è un po' come la storia: nasce prima l'ovo o la gallina? A Roma si vince, si sblocca la situazione, solo costruendo una valida rete di trasporti su ferro, con percorsi riservati, in grado di portare tanta gente, con un servizio rapido e cadenzato, in una parola: affidabile. È questo che stiamo cercando di fare. E ogni tramvia, ogni metro che riusciremo ad fare e a potenziare ci consentirà di togliere degli autobus dalla strada e dirottarli su altri percorsi, potenziando altre linee. Ora come ora gli autobus sono sottoposti a tutti i condizionamenti del traffico privato. È chiaro che se c'è un ingorgo restano fermi e accumulano ritardi. Non siamo ancora riusciti a farli volare. O si vola o si levano le auto.

**Si, ma nel frattempo?**  
 Non ho mica detto che è tutto rosa e fiori. Però tutti i giorni portiamo circa due milioni di persone. E noto con piacere che quando i giornali fanno le inchieste sull'Atac mandando in giro utenti non consuetudinari il risultato che ne viene fuori è un'impressione dominante di sorpresa, perché, anche se con ritardi e corse saltate, il servizio c'è, anche in periferia. Ora, sarebbe colpevole rimanere in una situazione di stallo, tagliare quello che c'è e non svilupparlo. Ma i parchimetri sono l'inizio di un processo che ha per fine migliorare il ser-

vizio e renderlo affidabile. A Prati, paradossalmente, la zona dei parchimetri è troppo ristretta. Le corse perse dal 32 dipendono dal fatto che intorno all'area a tariffazione della sosta c'è tutta una corona di gente che cerca parcheggio. Mi dispiace ammetterlo ma non abbiamo tutto sotto controllo. Però dove ci sono percorsi protetti il servizio funziona.

**C'è chi dice quanto a corse saltate l'Atac tocca vette del 20%. E vero?**  
 Il massimo che abbiamo registrato è stato il 7% in agosto. Non è poco, anzi è enorme come valore medio. Ci sono linee dove soprattutto nei festivi la percentuale è più alta. Ma c'è la necessità di ridimensionare il servizio nei festivi. E il valore medio è di solito più basso, si aggira nei giorni normali senza pioggia, cortei o altro intorno al 4,5-5,5%. E alto, significa per esempio che l'11 settembre ci sono state 448 corse saltate su 41 mila giornaliere. È come dire una fabbrica che produce 40 mila piastrelle ne deve buttare il 5% ogni giorno.

**E da cosa dipende? Disorganizzazione?**

Ci sono vari fattori. I ritardi nell'uscita delle auto è frutto di distinzioni interne. Ma il problema vero è la mancanza di personale. L'esito della vicenda Vaciago è stato disastroso da questo punto di vista. In virtù dell'accordo e del decreto legge fatto all'epoca è andato in pensione con lo

scivolo un numero di autisti superiore a quello programmato. E il decreto pone un vincolo di 3 anni alle assunzioni. Ora, visto che il Comune ha contestato la linea dei tagli, stiamo cercando di rimuovere questo vincolo. Proprio in queste ore è in corso una quattro giorni sindacale per rendere operativo un buon accordo siglato a luglio che ci consentirà di ridurre i costi, aumentare la produttività e migliorare qualità e efficienza.

**E quanti autisti assumerete?**  
 Siamo in trattativa. Vogliamo usare contratti part time e formazione lavoro, flessibilità sul lavoro notturno. Al momento posso dire che c'è un fabbisogno di 500 unità tra autisti e controllori.

**Basterà per risolvere i mali?**  
 Stiamo aspettando a giorni la consegna del progetto di riorganizzazione dell'intera rete, che risale a dieci anni fa, da parte dei berlinesi che hanno vinto la gara: la ditta Iva. Poi ci sarà il dibattito e speriamo nel maggior numero di suggerimenti. Ci vorranno tre, quattro anni per vedere un'inversione di rotta. Intanto però dobbiamo sopravvivere e migliorare. Vaciago voleva risanare e poi sviluppare. Ma questa linea non ha dato risultati: abbiamo un deficit di quasi 800 miliardi tra Atac e Cotral anche perché le previsioni di disavanzo per il Cotral erano zero. Per me non c'è risanamento senza sviluppo.



Parchimetro

Alberto Pais

### Ottocento miliardi di debiti

Un vero mastodonte, anche e non soltanto di debiti. L'Atac-Cotral ne ha accumulati negli anni una cifra pari all'incirca a 800 miliardi, secondo il bilancio in conto consuntivo del '95. E se le previsioni sono più rosee - 200 miliardi in meno di bilancio in rosso per quest'anno - è solo perché i dati previsionali quest'anno non prevedono un azzeramento dei conti del vecchio consorzio che gestiva le metropolitane, il Cotral, ex Acotral. Quanto agli altri dati non sono meno grandi.

L'azienda di trasporto pubblico romana ha all'incirca 260 linee urbane di trasporto su gomma, il che si traduce poi in 41 mila corse giornaliere avanti e indietro su quelle linee.

Le vetture nelle 14 rimesse sparse per i vari capilinea della città sono complessivamente oltre 2 mila, tra nuove e confortevoli, dotate di apparato antinquinamento e vecchissime e sfasciate al limite del collasso, scomode e oltretutto rumorosissime.

Non si tratta quindi di un parco mezzi molto attrezzato. Anche perché le vetture hanno un indice d'anzianità in servizio tra i più alti in Italia.



Francesco Toiati/Master photo

Pagellina sulla rete e suggerimenti dall'associazione Utp

## Gli utenti: «Idee buone ma quante assurdità...»

«Sì, la cura su ferro va bene, è l'unica via, ma intanto c'è anche da migliorare l'organizzazione dell'Atac e noi qualche suggerimento ce l'abbiamo da dare», dice così Stefano Donzelli, avvocato che si divide tra Roma e Ostia, segretario regionale dell'Utp, l'associazione di utenti dei trasporti pubblici che fa capo all'Assoutenti. «Lo sbaglio storico - dice - è stato fatto con le Olimpiadi del '60, quando è stata smantellata una delle reti tranviarie più potenti d'Italia. Fortunatamente lo si è capito e ora si sta cercando di rimetterla in piedi». E il malcontento verso l'Atac? Per Utp i disagi maggiori dipendono dalle corse che saltano perché i mezzi, vecchi e superati, si sfasciano nel traffico lasciando a piedi i passeggeri oltre che per la carenza di personale e in particolare modo di autisti. Secondo i dati dell'Utp in alcuni giorni festivi le corse saltate si

aggirano sul 20 per cento del totale. E a ciò si aggiunge che nel traffico, con sedi promiscue cioè senza percorsi riservati, non è possibile fare un orario realmente cadenzato. Quindi il ritardo è la regola. Ottimo invece è il giudizio sui tram ristrutturati, come il 225 e il 13. Meno buono il giudizio sulle unilinee, in particolare sulla 705 da Spinaceto, un quartiere molto popoloso e dove la maggior parte dei residenti usa il mezzo pubblico: vetture sovraffollate e imbutito sulla Pontina dove si accumulano spaventosi ritardi. Per l'Utp comunque c'è di peggio. L'associazione sta facendo da anni una battaglia contro il dirottamento delle linee in base ai cambiamenti di senso unico e chiede che il mezzo pubblico sia esentato dalle rivoluzioni di traffico per non ingenerare confusioni e percorsi a gincana dei bus. «Per il 44 da Monteverde Vecchio per il centro ce l'ab-

biamo fatta», dice Donzelli. Anche a Prati gli amanti del mezzo pubblico associati hanno scoperto assurdità e l'hanno riferite all'azienda: «Quando hanno diffuso la mappa dei servizi pubblici del quartiere in occasione dell'entrata in funzione dei parchimetri si erano dimenticati di segnalare una linea, oltretutto essenziale: far arrivare la maggior parte dei tram non a Valle Giulia ma a piazza Risorgimento proteggendo la sede su viale delle Milizie. Quanto all'unilinea 105 che fece così discutere, con proteste vivaci, quando fu introdotta il giudizio dell'Utp è sostanzialmente negativo. «Un percorso del genere serve solo se si è su ferro e l'assurdità è che mancano solo 700 metri di binario, quelli tra la stazione delle Laziali e Termini, e ancora non si è aperto il cantiere mentre questa opera era stata annunciata per il '97».

### Proposte e polemiche

## Auto elettriche nel Lazio con «benzinai» per l'energia E l'Ospol diffida Rutelli

Meno inquinamento nelle città del Lazio con una legge che favorisce l'acquisto di auto elettriche e la costruzione di parcheggi di scambio per la ricarica delle batterie. È la proposta di legge, illustrata dal vice presidente del consiglio regionale, Stefano Paladini, il quale ha sottolineato che il provvedimento è simile a quello che lo stesso aveva presentato circa un anno fa. Il punto di forza dovrebbe essere la costruzione di parcheggi di scambio per la ricarica delle batterie, essendo quella del rifornimento una delle maggiori difficoltà per chi vuole fare uso di veicoli elettrici. «Occorre perciò creare, almeno nei centri storici, una serie di distributori di energia. In questo senso possiamo far riferimento e a esperimenti pilota che si stanno facendo in varie parti d'Italia. A Torino il comune ha realizzato una convenzio-

ne con la Fiat per la costruzione di un parcheggio di interscambio per 200 auto elettriche».

E sul fronte-trafficò si devono registrare anche altre iniziative. L'Ospol ha infatti presentato una diffida contro l'attuazione della delibera che prevede la trasformazione del corpo dei vigili urbani in una istituzione. La diffida è stata depositata alla Corte d'appello venerdì scorso. Il documento sostiene che la proposta di delibera approvata dalla giunta capitolina il 2 agosto «contiene palessi ed insanabili elementi di illegittimità sul piano amministrativo, e di antigiuridicità su quello penale». La diffida è stata inviata a Rutelli, al presidente del consiglio comunale, Gasbarra, al segretario e al ragioniere generale del Comune, Famiglietti e Galliani Caputo, e al responsabile del personale, Cetta.

**STORIOGRAFIA.** Dalla «Storia» Einaudi: la Lega, la neoborghesia, il lavoro dipendente

# Italia, attori e miti di una «rivoluzione»

Non è un caso che sia proprio nelle regioni del Nord-Est del paese, cioè nell'area più dinamica della piccola e media impresa, che si origina la rivolta contro la vecchia classe politica e il «regime dei partiti» (Dc e Psi in testa). La Lega riesce a intercettare per prima i voti governativi «in libertà» e accompagna, con la crescita del suo movimento, la caduta della vecchia classe di governo. Diversi autori hanno sottolineato, a questo proposito, i principali fattori economici e sociali che, alla metà degli anni Ottanta, possono essere posti alla base della mobilitazione politica della neoborghesia di piccola e media impresa: l'entrata della lira nel sistema di cambi fissi europei e la politica rigorosa perseguita dalla Banca d'Italia, che finisce per diminuire i vantaggi dell'esportazione delle piccole imprese; la crescita dei tassi d'interesse e le relative difficoltà di finanziamento per le piccole imprese; l'aumento della pressione fiscale, che è rapido, anche se parte da livelli relativamente bassi, ecc. Tutti elementi questi che, nel loro insieme, generano la paura di perdere un benessere economico raggiunto di recente.

## Gli elettori padani

Gli elettori leghisti, d'altra parte, si distinguono da quelli di tutti gli altri partiti per una singolare composizione socio-economica: sono quelli con il livello di istruzione più basso, ma con il reddito medio più alto. Evidentemente si tratta di gente che viene dal mondo del lavoro operaio o artigiano, che ha avuto un certo successo: gente, insomma, «che si è fatta da sé» e percepisce sempre più nettamente la scartata esistente tra la forza economica che ha raggiunto e la sua debolezza politica nei confronti di un governo centrale, lontano e inefficiente. Va detto, inoltre, che la Lega, almeno nelle elezioni politiche del 1994, cattura un elettorato più ampio rispetto alla sua «constituente» originaria di piccoli imprenditori: il 43 per cento dei suoi elettori, infatti, è costituito da lavoratori dipendenti, segno questo di una sua specifica capacità «egemonica», quanto meno nelle regioni del suo insediamento originario.

Ma la rivolta contro una classe politica vecchia e invadente non passa soltanto per la mobilitazione sociale della neoborghesia del Nord-Est del paese: essa è da collegare anche con le grandi trasformazioni avvenute nella composizione sociale del lavoro dipendente. Queste trasformazioni, anzi, hanno un carattere più generale e meno localistico di quelle che hanno coinvolto la borghesia di piccola e media impresa: la crescita della componente impiegatizia, l'aumentato livello di istruzione, la presenza di una nuova generazione di donne (che esce dalle lotte del femminismo degli anni Settanta e Ottanta), insie-

Nella configurazione sociale di questi ultimi venti anni la struttura socioculturale del paese è profondamente mutata. È comparsa una neo-borghesia delle professioni e anche il profilo del lavoro operaio appare trasformato. Oggi la contrapposizione è tra il nuovo ceto medio che egemonizza il vecchio terziario, e il lavoro dipendente nelle sue varie espressioni. Ma per una vera modernizzazione sociale e liberale è necessario un «patto».

## MASSIMO PACI

me con l'attenuazione delle gerarchie formali nelle fabbriche e negli uffici, hanno contribuito a dare una nuova impronta al lavoro dipendente, che si presenta maggiormente unito a livello sociale e nazionale. Una manifestazione di questa avvenuta unificazione, del resto, può vedersi nella grande mobilitazione dell'autunno del 1994 sulla questione delle pensioni. Questi nuovi ceti del lavoro dipendente esprimono una domanda politica più attenta alla qualità della vita urbana, alla efficienza della pubblica amministrazione e alla efficacia dei servizi pubblici (non a caso il loro apporto si rivelerà decisivo per la vittoria del centro-sinistra nelle elezioni amministrative del 1995). Anche nel Mezzogiorno, il risveglio della coscienza civile nella lotta contro la mafia, che emerge negli anni Novanta, parte dalla mobilitazione dei ceti urbani del lavoro dipendente. Si tratta, nel complesso, di fenomeni che coinvolgono oltre al tradizionale elettorato di sinistra, anche ampi strati del centro moderato. In fondo, i ceti medi urbani, in particolare quelli impiegatizi, si erano avvantaggiati più di tutti dell'espansione dello Stato sociale e della crescita dell'occupazione nei servizi sociali, nella sanità e nella scuola: sono dunque anche quelli che pagano di più quando la tendenza si inverte.

## Ceti medi contro i partiti

Infine, una terza area sociale si è mobilitata contro il vecchio sistema politico: quella che ha portato al successo di Forza Italia e alla alleanza di centro-destra nelle elezioni politiche del 1994. Il ceto sociale che più è riconoscibile dietro il movimento di Forza Italia è quello della nuova borghesia legata alla intermediazione finanziaria, alla grande distribuzione e all'informazione, i cui affari più strettamente si erano intrecciati, a dire il vero, con il precedente personale politico. Questo ceto capisce adesso, nella crisi che ha colpito il vecchio «regime dei partiti», che può fare a meno della mediazione politica altrui (e del costoso sistema di favori e di tangenti) e punta direttamente al governo. È interessante ricordare la procedura seguita da questo movimento politico per la selezione dei candidati alle elezioni politiche: essa è stata interamente affidata a Publitalia, che ha usato le sue compe-

tenze nelle moderne tecniche di marketing. Non c'è dubbio, dunque, che «dietro» il successo di Forza Italia ci sia la «mobilitazione sociale» di un ceto emergente: quello della neoborghesia finanziaria e dei settori della distribuzione e della «produzione immateriale». Tuttavia, occorre riconoscere anche che tale successo rispecchia una «egemonia» o, meglio forse, una capacità di «mobilitazione dall'alto» che questo movimento politico ha saputo esercitare, quanto meno nella congiuntura elettorale del 1994, nei confronti di vasti ceti medi e popolari tradizionali. In effetti, anche se Forza Italia nasce all'insegna del «nuovismo» e reclama un ricambio nella classe politica nazionale, i contenuti politici e programmatici della sua azione appaiono ben presto più in continuità che in rottura con quelli dei governi precedenti. A

## Per capire questi 20 anni

Mille e tre pagine, incluso l'indice dei nomi, dieci saggi tematici, un apparato storiografico e statistico amplissimo. È una corona di storici prestigiosi. Sono gli ingredienti dell'ultimo volume della «Storia dell'Italia repubblicana», a giorni in libreria, che sarà presentata lunedì 23 Settembre alla festa dell'Unità di Modena (ore 21, sala blu). Per l'occasione ci saranno Francesco Barbagnolo, Giulio Einaudi, Silvio Lanaro, Giuseppe Vacca e Massimo D'Alema, segretario del Pds. Il volume copre gli ultimi vent'anni della storia nazionale, inserendo tuttavia quest'ultima nel registro più ampio della storia-mondo. Infatti il sottotitolo recita: «L'Italia nella storia mondiale. L'ultimo ventennio». Ed ecco gli autori dei saggi: Franco De Felice, Mario Telò, Salvatore Biasco, Augusto Graziani, Adriano Giannola, Giovanni Bruno e Luciano Segreto, Ida Regalia e Marino Regini, Ada Becchi, Massimo Paci, Enrico Pugliese. Ampissima poi la gamma degli argomenti, e lo spettro dei tagli storiografici prescelti nella stesura di quest'opera: dalla novità nazionale degli anni '70, alla fibrillazione economica introdotta dai «parametri» di Maastricht, all'evoluzione della politica economica e industriale, alla finanza, al sindacato, alle relazioni industriali, alla realtà urbana, al fenomeno dei flussi migratori dal terzo e quarto mondo, sino alle modificazioni della composizione sociale del paese. Il saggio di Paci, di cui anticipiamo



Una manifestazione contro il fisco indetta dai commercianti. Luciano Del Castillo/Ansa. Sotto, la foto di copertina della «Storia dell'Italia Repubblicana» edita da Einaudi

«mobilitazione dall'alto» assai più i ceti della nuova borghesia (finanziaria, professionale e di piccola e media industria), che le forze emergenti del nuovo lavoro dipendente. È probabile che su questo ha influito la «svolta» vera e propria dei governi tecnici di Amato e di Ciampi (anche se non avvertita come tale da molti commentatori politici): le misure introdotte da tali governi, infatti, sul piano del risanamento dei conti dello Stato, della razionalizzazione dell'amministrazione e della spesa pubblica, della riforma fiscale e previdenziale, ecc. hanno inciso nettamente sulle «posizioni di rendita» dei ceti medi tradizionali, come anche sui molti ruoli dell'assistenza pubblica di cui beneficiavano alcuni strati popolari. Le manovre finanziarie realizzate da questi due governi si segnalano, in effetti, non solo per la loro entità, ma anche in quanto sortiscono effetti perversi, che vanno per la prima volta in controtendenza rispetto alla divaricazione dei redditi sviluppatasi lungo tutto l'arco degli anni Ottanta. In definitiva, è su un inizio di *status panic* provocato da questa svolta entro alcuni ambienti sociali, abituati da oltre quaranta anni a vivere al di sopra dei propri mezzi, che ha poggiato, almeno in parte, il successo della coalizione di centro-destra nelle elezioni politiche del 1994.

## Un paese spaccato

Queste nostre considerazioni conclusive vengono scritte a poche settimane dalle elezioni politiche del 1996. I temi prescelti dalla campagna elettorale che si è messa in moto (la riduzione della pressione fiscale; i tagli alla spesa sociale; la detassazione dei titoli di Stato sembrano confermare che la vittoria elettorale si gioca di nuovo sulla conquista dei ceti medi e popolari tradizionali. Ci si può chiedere, a questo punto, se tali ceti saranno in grado, questa volta, di recepire le proposte di «modernizzazione liberale» della coalizione di centro-sinistra o appoggeranno nuovamente quelle più «populiste» della coalizione di centro-destra. L'esperienza del governo Berlusconi potrebbe aver disilluso una parte dei ceti che in esso avevano riposto le proprie speranze. Ma l'esperienza del governo Dini può aver ricordato a questi stessi ceti quella, a loro non favorevole, dei precedenti governi tecnici di Amato e Ciampi. In realtà il paese appare spaccato in due ed è assai difficile che, quale che siano i risultati delle elezioni imminenti, si possa realizzare in breve tempo quel nuovo «patto sociale», coinvolgente ampie quote dei ceti sociali emergenti (dal nuovo lavoro dipendente alla neoborghesia di piccola e media impresa) e di quelli tradizionali, di cui c'è bisogno per fondare le basi non effimere del passaggio dell'Italia alla Seconda Repubblica.

ben vedere, essa - direttamente o con la mediazione di Alleanza Nazionale - si è rivolta ai ceti sociali tradizionali, in particolare piccoli commercianti, pubblici dipendenti e possessori di titoli di Stato, i quali avevano tratto beneficio da politiche assistenziali del vecchio «regime», per rassicurarli e garantire loro che non sarebbero state introdotte nuove regole «a maglie troppo strette» (in particolare in materia fiscale e di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego) e che i costi del risanamento finanziario dello Stato non sarebbero stati fatti gravare su di loro. Nella vittoria del centro-destra, alle elezioni politiche del 1994,

c'è dunque anche una reazione di autodifesa di una parte della coalizione sociale che aveva sorretto il vecchio sistema politico (...).

Gli effetti politici del riallineamento dei confini di classe, che abbiamo esaminato nelle pagine precedenti, sembrano collegare, quindi, non tanto, o non solo, alla nuova frattura sociale che si delinea tra i ceti superiori e il lavoro dipendente, quanto ai fenomeni di slittamento verso il basso della scala sociale, attuali o temuti, di ampi ceti medi e popolari tradizionali, sui quali, alla prima occasione elettorale (nel 1994), hanno saputo esercitare una capacità «egemonica» o di

**INCHIESTA/3.** I monumenti da sottrarre al degrado con l'aiuto della «lotteria dell'arte»

## Brera e Venaria Reale, le perle dimenticate

### CARLO ALBERTO BUCCI

Torino e Milano: il complesso della Venaria Reale e quello di Brera. Saranno queste due città, e questi due straordinari luoghi artistici e storici, a beneficiare, tra le altre, dei finanziamenti che, secondo il progetto presentato la settimana scorsa dai ministri Walter Veltroni e Vincenzo Visco, arriveranno dal gioco del Lotto in aiuto dei nostri beni culturali.

Nel caso di Milano si tratta di ampliare gli spazi museali e le funzioni culturali del Palazzo di Brera. L'edificio milanese, iniziato alla metà del Seicento dagli architetti Richini, padre e figlio, raccoglie oggi diverse istituzioni: dalla Soprintendenza all'Osservatorio astronomico, dall'Accademia di belle arti alla Biblioteca nazionale braidense, dall'Orto botanico alla Pinacoteca nazionale. Il progetto è quello di valorizzare tutte queste potenzialità, secondo il disegno di una «Grande Brera» tracciato negli anni settanta

da Russoli, soprintendente di quel tempo. In particolare la Pinacoteca troverà nuovi spazi per mettere in mostra, stabilmente o a tempo determinato, le eccezionali potenzialità della sua collezione: è questo attraverso il riutilizzo di alcuni ambienti del settecentesco Palazzo Citterio di via Brera n. 12, il cui giardino, peraltro, confina proprio con l'Orto botanico braidense. Per l'Orto, invece, il problema non è quello di «allargarsi» conquistando nuovi spazi, quanto quello di riqualificare le strutture già in possesso. Per la Venaria Reale il problema è innanzitutto quello di salvare dal degrado gli ambienti progettati negli anni Venti del Settecento dall'architetto messinese Filippo Juvarra, uno dei protagonisti della cultura barocca. Si dovrebbe intervenire il prima possibile, in particolare, sugli ambienti della Scuderia e della Citronaia che, uniti l'uno all'altro da un muro divisorio, costituiscono

la lunga stecca (149 metri circa) con la quale tra il 1720 e il 1729 Juvarra produsse la massima estensione del palazzo sabauda. Sotto la spinta del committente, Vittorio Amedeo II, Juvarra invase lo spazio della citadina che dipendeva dalla reggia, tanto che ordinò la demolizione di alcune case. È probabile che quanti si siano casualmente messi in visione del programma televisivo di Nino Criscenti *Arte negata*, andato in onda a puntate lo scorso luglio su Rai 1, abbiano scambiato per documenti di guerra della Bosnia le immagini che ritraggono lo stato degli ambienti delle Scuderie e della Citronaia. Il primo piano di intervento, tuttavia, prevede che i finanziamenti siano impiegati per il com-



pletamento dei restauri già approntati su altri ambienti della Venaria: la galleria di S. Uberto, la chiesa palatina iniziata da Juvarra nel 1716 e che una volta era arricchita dalle pale d'altare del 1724-25 dipinte da maestri quali Trevisani, Conca e Ricci; e poi la parte detta Reggia di Diana; e quindi il Torriolo dell'Alfieri (che

prende il nome dall'architetto Benedetto Alfieri chiamato dagli anni Trenta a proseguire il lavoro di Juvarra). Si tratta insomma di alcuni punti importanti che caratterizzano il tracciato mistilineo della Venaria che si venne articolando nel corso del Sei e Settecento. La Venaria. Real palazzo di piacere e di caccia, così intitolava il suo libro del 1679 l'architetto Amedeo di Castellamonte e chiamava in un ideale colloquio Gian Lorenzo Bernini per fargli cantare le lodi della Venaria, «la ben ordinata città, e non picciolo villaggio», che Castellamonte aveva costruito tra 1660 e 1663 per il duca Carlo Emanuele II. Quella Venaria seicentesca, che prevedeva anche il progetto urbanistico del borgo legato al palazzo, venne in buona parte distrutta nel 1693 dall'esercito francese. Iniziaron quindi i restauri sotto la direzione di Michelangelo Garovone alla cui morte, avvenuta nel 1713, subentrò Filippo Juvarra

per lasciarvi il segno inconfondibile del suo estro barocco pur tenendo conto, come ha scritto Gianfranco Gritella nella sua monografia juvarriana del 1992, di quanto realizzato, o solo progettato, da chi l'aveva preceduto alla Venaria. Splendide sono, dello Juvarra, le aperture ellittiche che, nella galleria grande, o Galleria di Diana, interrompono il secondo ordine e collegano le pareti con la struttura della volta a botte. Oppure, nella Citronaia, l'alternarsi di pilastri e aperture. Questa teoria di vuoti e pieni fu però mortificata dalle tamponature murarie approntate nell'Ottocento quando anche la Citronaia, luogo di delizie botaniche, fu trasformata dai militari in scuderia. E quindi nuovi danni furono arrecati alle strutture: disastri ampliati ulteriormente dalla presenza di truppe tedesche nel corso dell'ultimo conflitto, e dal più recente disinteresse da parte degli italia-

ni.

## BALZAN Premiati Eliassen Hoffman e Borst

Sono stati assegnati ieri i «premi Balzan», dalla omonima istituzione che li ha banditi: la Fondazione Internazionale Premio E. Balzan. I nomi dei vincitori sono stati annunciati ieri a Milano. A ciascuno dei vincitori verranno assegnati cinquecento mila franchi svizzeri. Si tratta di Arndt Eliassen, norvegese, premiato per la meteorologia. Di Stanley Hoffman, franco americano, per la scienza politica, nella sezione «Relazioni internazionali dei giorni nostri». Di Arno Borst, tedesco, per la storia, nella sezione «culture medioevali». Il premio Balzan di un milione di franchi svizzeri (circa un miliardo e duecentoventi milioni di lire) e che viene attribuito con un intervallo minimo di tre anni, è stato assegnato al Comitato internazionale della Croce Rossa. Quest'ultimo premio viene assegnato con una motivazione estremamente impegnativa, e dal significato filantropico e umanitario: «Per l'umanità, la pace e la fratellanza dei popoli».



# L'Unità



GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1996

## Che scandalo quei liberali conservatori

MICHELE PROSPERO

**S**E NON FOSSE per i gratuiti attacchi personali al sottoscritto, come si conviene alle migliori consuetudini dei «Paesi civili», l'articolo con il quale ieri Giovanni Belardelli (sul «Corriere della Sera») prende la difesa della cultura liberale italiana, susciterebbe un effetto un po' comico. Il suo pezzo fa pensare a quel fizio che interviene con rudezza per difendere un amico aggredito e però, invece di colpire uno dei male intenzionati, involontariamente colpisce proprio il suo protetto. Quello che per Belardelli sono soltanto delle volgari insinuazioni, degli attacchi in libertà cui farei ricorso in maniera del tutto seale per gettare un'ombra di sospetto sul liberalismo italiano, sono invece delle citazioni quasi letterali di quanto sostenuto dagli autori ricordati criticamente in un mio articolo su «L'Unità» di sabato scorso. Non so quali siano le regole che prevalgono «nei paesi di cultura democratico-liberale», ma è sicuramente una buona abitudine quella di conoscere bene le posizioni di studiosi di cui si prendono così risolutamente le difese.

Tanto per cominciare l'accostamento tra «rifondazione comunista e rifondazione nazista» non è frutto di una mia manovra avventata per «squalificare l'avversario». Per rendersene conto basta controllare quanto Dino Cofrancesco ha scritto questa estate sulla seconda pagina del Corriere. Anche per quanto riguarda la contrapposizione del cesarismo alla democrazia acefala dei partiti, fa davvero male Belardelli a scandalizzarsi e ad attribuirlo a una mia maliziosa interpretazione. Si tratta infatti di tesi, abbastanza note peraltro, formulate da Angelo Panebianco sulla rivista «Il Mulino».

Prima di lui, del resto, un sogno cesaristico lo coltivò anche Max Weber: questo per dire che non è poi tanto estranea a un certo liberalismo conservatore la propensione cesaristica, la rincorsa di una democrazia capace di esprimere un capo visibile. Belardelli può benissimo ritenere che solo chi «non conosce un poco la storia» può invocare il cesarismo contro la deriva populista. Questa è anche la mia opinione, che si riallaccia a quella di autorevoli studiosi Usa come Huntington, i quali reputano che proprio il partito politico sia il mezzo più collaudato per bloccare cadute populiste. Il populismo infatti è il ritrovato di una politica nella quale i capi si collegano direttamente alla gente senza la mediazione di partiti organizzati. E quelle che l'articola del Corriere bolla con liberale garbo come «sciocchezze», sono precisamente le tesi di Panebianco.

**N**ON È COLPA nostra se in Italia ci sono molti liberali che non riescono «bene a distinguere il comunismo dal nazismo» e sostengono che dopotutto il fascismo era il male minore rispetto al comunismo. Che fare poi se in giro ci sono tanti neofiti liberali che se la prendono con Gobetti e incorrono in quelle che Bobbio ha chiamato manifestazioni di «tersitismo culturale»? Sarà forse stato esagerato, da parte mia, ricorrere alla metafora della «pulizia etnica», ma Belardelli poteva benissimo risparmiarsi la predica seriosa. Trovi lui un altro termine per descrivere lo zelo dei liberali nostrani nel depennare il nome di Gobetti dalle storie del pensiero liberale. Certe operazioni le facevano in Unione Sovietica, quando dalle storie ufficiali scomparivano i nomi di padri della rivoluzione caduti in disgrazia!

Se queste posizioni appaiono a Belardelli poco liberali, anzi come il frutto di «fior di reazionari», fa male a prendersela con chi lo fa notare. Guardi negli ambienti a lui più vicini. In fondo si tratta solo di leggere quel che fior di studiosi accreditati come liberali hanno scritto in lavori che ognuno può reperire.

Per concludere. È troppo comodo ridurre tutto «alle regole da rispettare» in ogni polemica culturale. Sarebbe allora più utile esaminare il malessere alla radice, e scorgere di quante stranezze sia capace il liberalismo italiano. E allora può anche darsi che il nostro articolo fosse del tutto «vuoto di idee» ma almeno una questione, ci si concederà, potremmo estrarla da esso. E consegnarla di nuovo alla riflessione: perché il liberalismo italiano, a differenza di quello anglosassone, assume abiti così conservatori da scandalizzare lo stesso Belardelli? C'è dunque in ogni caso da essere grati all'articola del Corriere. Nel lodevole intento di spezzare una lancia a favore dei liberali italiani, finisce suo malgrado con il definire alcune loro idee come «reazionarie, sciocche» e persino sciattamente condite. A fare le spese del duro articolo di Belardelli alla fine sono proprio gli autori liberali che il Corriere intendeva difendere.

La Corte dei conti accusa: nel '95 troppi squilibri. Veltroni: «Analisi severa, ma i problemi sono reali»

## Beni culturali, un disastro

ROMA. «Insensibilità e squilibrio», «carezza di personale», «macroscopici residui passivi». Una raffica di critiche si abbatte sui Beni culturali, versione 1995. Una requisitoria che reca la firma illustre e attendibilissima della Corte dei Conti, che, come è suo compito istituzionale, ha frugato tra le pieghe del bilancio ed è rimasta sconcertata. L'anno scorso il ministero ha avuto a disposizione 2.260 miliardi e rotti. Sono rimasti inutilizzati 943 miliardi e passa. «Troppi», tuonano i giudici contabili, facendo osservare che per la manutenzione straordinaria e i restauri si fa poco e nulla, e sempre con pesanti ritardi. Scuote il capo sconsolato il nuovo ministro dei Beni culturali, nonché vicepresidente

Lo scorso anno sono rimasti inutilizzati 943 miliardi

G. CAPECELATRO  
A PAGINA 4

del Consiglio. «Analisi severa, ma i problemi sono reali», commenta Walter Veltroni. E quel macigno se lo ritrova addosso lui. Che, nelle stesse ore in cui veniva divulgata la relazione della Corte dei Conti, ha parlato dei medesimi argomenti davanti alla Commissione cultura. Cui ha ribadito come il Lotto supplementare del mercoledì, idea sua e del ministro delle Finanze Vincenzo Visco di prossima attuazione, farà affluire nelle casse del ministero un 40% di risorse in più. Mettendo l'accento sulla necessità di modernizzare i musei e sul progetto di tenere i beni culturali all'estero anche più dei sei mesi previsti dalla legge attuale, «per riportare l'Italia al centro del circuito internazionale».

Nuovo album del cantautore

## Libere e sole le «Anime salve» di De André

Solitudine e libertà, parole chiave per entrare nelle pieghe del nuovo, bellissimo album di Fabrizio De André, che si intitola *Anime salve*, a cui ha collaborato Ivano Fossati. De André lo ha presentato a Milano.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 7

Un nuovo volume di Einaudi

## La Storia d'Italia: patti e conflitti di un ventennio

Einaudi pubblica un nuovo volume della *Storia dell'Italia repubblicana*. L'evoluzione dell'ultimo ventennio di un paese che ha visto mutare la propria struttura socioculturale. Anticipiamo brani del saggio di Paci.

MASSIMO PACI

A PAGINA 2

Intervista a Greenwald

## «Così l'inconscio si fa convincere dalla pubblicità»

L'inconscio è un processore, veloce ma stupido. Perciò può subire un condizionamento subliminale e passarlo al conscio. La teoria di Greenwald dimostra che la pubblicità subliminale funziona. Intervista allo scienziato Usa.

NANNI RICCOBONO

A PAGINA 5



## Napoli ricorda Filumena Marturano

AGGEO SAVIOLI KATIA IPPASO A PAGINA 3

SOTTOSUOLO

## Il complesso dell'uomo bianco



Miss Italia vista come la «Venere» di Botticelli da «Time»

FERDINANDO CAMON

**E**COSÌ, SIAMO approdati al «Time», questa settimana: la donna che rappresenta la nostra bellezza è fotografata al posto della Primavera del Botticelli. Come dire: la più bella italiana che abbiamo scelto quest'anno sta dentro il nostro Dna da secoli, dentro la nostra storia, la nostra arte. Problema: la nostra donna più bella di quest'anno, come ognun sa, è nera. Abbiamo dunque una bellezza nera nel nostro cervello, da secoli? Se n'è discusso già abbastanza, sui giornali. Evorremmo chiudere la discussione, se possibile. Le due posizioni estreme sono state assunte dal filosofo Gianni Vattimo, su «La Stampa» (è bello avere come rappresentante una nera, è razzismo contestarla), e dall'antropologa Ida Magli, in una intervista sul «Corriere della Sera» (scegliendo una nera gli italiani han compiuto un gesto di razzismo alla rovescia, un'autolesione culturale).

Una cosa non è venuta fuori, una cosa che riguarda anche gli americani: il complesso del bianco. La scelta di una ragazza nera come nostra rappresentante corrisponde all'occulto bisogno di espiazione di un senso di colpa: la «vergogna» di essere bianchi, il «complesso» della «bianchitudine» di fronte alla «negritudine», come la teorizzava Sartre. La bianchitudine e la negritudine sono i terminali di due storie nemiche, la seconda è vittima della prima. C'è un «risarcimento» che i bianchi devono ai neri. In questo senso la scelta di una nera sta dentro il nostro Dna da secoli.

Naturalmente, l'espiazione del complesso di colpa in un concorso di bellezza è uno spostamento: la storia deve far ben altro, se vuol pagare quel risarcimento. Ma è preferibile trovarsi, come fa adesso anche il «Time», con chi ha difeso la botticelliana miss nera (sbagliando) che non con chi l'ha criticata: perché i bianchi che hanno il «complesso del bianco» sono migliori di quelli che non ce l'hanno.

## Salute in tavola (oltre il botulismo)

**M**ascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de «Il Salvagente» fa il punto, questa settimana, sul più ricorrente rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

## IL TERREMOTO DI IVREA

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Olivetti, convocato ad Ivrea in fretta e furia dal nuovo presidente Antoni Tesone (per conto di Carlo De Benedetti) ha «accettato» le dimissioni da amministratore delegato e da consigliere di Francesco Caio e deciso la cooptazione e la nomina al vertice operativo di Roberto Colaninno, fin qui amministratore delegato della Sogefi, un'altra azienda del gruppo Cir. Si esaurisce così, dopo appena 76 giorni, la parabola dell'ex assistente personale di De Benedetti, assunto al vertice di Ivrea solo il 4 luglio scorso. Caio, secondo quanto si è appreso, conserverebbe il posto di consigliere di Omnitel, la società telefonica che ha in pratica fondato e portato al successo.

Alla riunione della vendetta Carlo De Benedetti non ha partecipato. Ma nessuno dubita che a tirare le fila dell'ennesimo ribaltone al vertice dell'Olivetti sia stato ancora lui, oggi solo presidente onorario ma ancora primo singolo azionista attraverso la Cir e padrone assoluto del consiglio di amministrazione. Quindici giorni esatti dopo essere stato costretto a presentare le proprie dimissioni il presidente onorario della società ha reso la pariglia al suo avversario Francesco Caio, un tempo il suo più stretto collaboratore. Risultato: la Olivetti ha da ieri sera il suo terzo amministratore delegato nel giro di 3 mesi.

Via un ex fedelissimo, dentro un altro fedelissimo. Chi si attendeva l'arrivo di un manager indipendente di fama internazionale non potrà che essere deluso: la Cir, fintanto che conserva il controllo del gruppo, antepone la fedeltà dei managers al bene dell'azienda di Ivrea.

### Caccia al candidato

Per qualche ora, ieri mattina, appena giunta la conferma della convocazione della riunione del consiglio, si era aperta la caccia al candidato ideale. Questa volta, si diceva (anche in ambienti più che prossimi alla famiglia De Benedetti) alla Olivetti arriverà un personaggio di primissimo piano; un manager di grande esperienza e notorietà internazionale, un nome capace di mettere d'accordo tutti, in quanto autenticamente «super partes».

Poi è arrivata, verso le 20, la conferma della scelta per così dire «in famiglia», e negli ambienti economici e finanziari ha cominciato a diffondersi un autentico sconcerto. Una nomina di questo tipo, si dice a Milano, può avere un solo significato: che l'era della *public company* a Ivrea è già finita, e che Carlo De Benedetti è ancora in sella come azionista di controllo, alla testa di un nucleo di soci disposti a dargli manforte in questa fase. Troverebbe anche spiegazione, in questa prospettiva, anche il vistoso «rimbalzo» dei titoli Olivetti in Borsa (sospesi per gran parte della giornata, ma questa volta per eccesso di rialzo).

### Il mandato

Il comunicato ufficiale di questo non parla. Né si dilunga sul mandato affidato al nuovo numero uno di Ivrea (che agirà di concerto con gli altri 3 componenti del comitato esecutivo nominato lo scorso 3 settembre: Antonio Tesone, Rodolfo De Benedetti e Franco Girard, tutti uomini Cir).

Secondo alcune indiscrezioni Carlo De Benedetti avrebbe ottenuto l'assenso di Mediobanca, di alcuni istituti di credito ad essa collegati e di alcuni importanti azionisti esteri sulla base di un impegno ad accelerare in misura significativa il piano delle dimissioni e delle alleanze per le società informatiche, in modo da risanare il gruppo e da consentirgli di concentrarsi sulle telecomunicazioni. In particolare per i personal computer si tornerebbe a parlare di cessione *tout court* a un grande gruppo estero, che si impegnerebbe a rilevare il marchio e lo stabilimento di Scarmagno.

Sulla base di questa intesa il gruppo dei soci prossimi a De Benedetti avrebbe cominciato a arrotondare le proprie quote già nelle ultime sedute di Borsa.

Saranno i fatti concreti, a partire dal comportamento del titolo sul mercato, a fare chiarezza su questo punto essenziale. Per ora non resta che registrare il contenuto dello scarno comunicato ufficiale, che spiega nel dettaglio



## Azione penale e civile contro Francesconi

Il presidente dell'Olivetti, Antonio Tesone, ha dato mandato agli avvocati Cesare Zaccone e Salvatore Trifiro di perseguire in sede penale e in sede civile Renzo Francesconi per le sue dichiarazioni senza fondamento e i suoi comportamenti irresponsabili. Questo si legge nel comunicato stampa diffuso dall'Olivetti al termine del consiglio di amministrazione di ieri sera. Come è noto Renzo Francesconi è l'ex direttore generale dell'Olivetti, dimessosi nei giorni scorsi per i suoi contrasti con l'amministratore delegato Francesco Caio, dimessosi a sua volta ieri sera. È stato proprio in seguito alla deposizione di Francesconi alla procura di Ivrea che è partita un'indagine su Caio accusato di false comunicazioni sociali. Tra i due c'era infatti stato uno scontro durissimo, culminato con le dimissioni di Francesconi, sull'entità della perdita del gruppo di Ivrea da segnare nella semestrale '96.



L'ex amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio

Luca Bruno/Ag

# Caio costretto alle dimissioni Colaninno il nuovo amministratore delegato

Francesco Caio è stato costretto alle dimissioni da amministratore delegato della Olivetti, dopo appena 76 giorni. Il consiglio della società, guidato da fuori dal presidente onorario Carlo De Benedetti, ha nominato al suo posto Roberto Colaninno, fin qui amministratore delegato della Sogefi, un'azienda di famiglia. Accordo con Mediobanca e con altri importanti soci: la stagione della «public company», a Ivrea, potrebbe già essere finita.

### DARIO VENEGONI

anche le ragioni delle dimissioni di Francesco Caio. L'amministratore delegato uscente, si afferma non avrebbe «raggiunto un accordo sul contenuto delle deleghe al comitato esecutivo». Dopo essere riuscito ad affermarsi come unico responsabile della gestione, Caio non avrebbe insomma accettato il marcamento stretto predisposto per lui dalla Cir.

Il comunicato precisa infine che restano in consiglio l'ex ministro Sabino Cassese e l'ex direttore centrale della Fiat Giorgio Garuzzo, che pure avevano rassegnato le dimissioni. Su pressione degli altri, queste dimissioni sono state concordemente «congelate». Garuzzo è l'unico vicepresidente (non operativo) del gruppo sopravvissuto alla furia di Francesco Caio. Dal suo ingresso al vertice dell'Olivetti si occupa della ricer-

ca «di alleanze di contenuto strategico». Un ruolo tanto più importante nel momento in cui a Ivrea si punta a stringere proprio su questo punto.

Oggi l'ennesima «nuova Olivetti» affronta l'esame del mercato. Attorno al titolo sembra già disposta una importante rete di protezione. Gli azionisti che si sono assunti la responsabilità di provocare questo ulteriore ribaltone hanno tutto l'interesse a fare uscire il titolo dalla palude in cui l'hanno cacciato le vendite di queste due settimane terribili.

«Sotto la guida di Roberto Colaninno, insieme con i dirigenti e collaboratori tutti e con l'apprezzamento dei mercati, ha detto Tesone, Olivetti potrà riprendere a realizzare spedatamente le linee strategiche che con determinazione e coerenza si darà».



Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno

Sparaco/Ansa

Il sostituto di Caio proviene dalla Sogefi, azienda della scuderia De Benedetti

## Un altro manager fatto in casa

Dopo la meteora Caio, Olivetti si rifugia in un altro manager «fatto in casa». È il segno che De Benedetti vuole mantenere la presa sull'azienda. Ci si chiede, però, se una persona come Colaninno, con esperienze manageriali tutto sommato limitate, sia veramente all'altezza di problemi come quelli dell'Olivetti. Una soluzione di transizione? In ogni caso, il nuovo amministratore delegato dovrà fare i conti soprattutto con le banche, vere padrone di Olivetti.

ROMA. Un ragioniere per l'Olivetti. Se qualcuno si aspettava che l'amministratore delegato Francesco Caio, dimessosi ieri sera dopo appena tre mesi di «reggenza», venisse sostituito con un manager dal nome altisonante, o magari da qualcuno con una grande esperienza internazionale, sarà indubbiamente rimasto deluso. Il suo sostituto, Roberto Colaninno, è piuttosto un manager «fatto in casa». Da un certo punto di vista, un altro Francesco Caio anche se, a differenza del suo prede-

cessore, ha mosso i suoi primi passi lontano da Ivrea.

Mantovano, diploma di ragioniere in tasca, Colaninno inizia la sua carriera professionale lavorando alla Fiamm, un'azienda della sua città che opera nel settore dei filtri. Comincia subito ad occuparsi di conti, come responsabile dell'amministrazione, e gli affidano in particolare i rapporti con le industrie americane.

Ma la vera svolta nella carriera di Colaninno arriva nel 1981 quando passa come direttore generale alla

Sogefi, una società della scuderia De Benedetti (è controllata attraverso la Cir) che produce componenti per autoveicoli. Il suo compito di allora, quasi una premonizione di quanto accadrà tre lustri più tardi, è di occuparsi di aziende in crisi. Non l'Olivetti, ma le società Gepi di cui cura la riconversione industriale.

### Record olimpico

Ha modo di farsi apprezzare dall'Ingegnere che lo chiama a nuovi incarichi come la vicepresidenza della Reina ed il consiglio di amministrazione della Sasib. Nel frattempo, sale anche in Sogefi fino a diventare l'amministratore delegato. Nel suo carnet di incarichi c'è anche posto per il consiglio di amministrazione della Banca Agricola Mantovana. Un'esperienza che forse potrà venirgli buona ora, visto che i principali interlocutori del gruppo di Ivrea sono proprio le banche.

Dalla guida della Sasib a quella dell'Olivetti il salto è da record olimpico. Ancor più lungo di quello che

compì Caio partendo dall'Omnitel. Una mossa a sorpresa che porta il marchio di Carlo De Benedetti. Il quale, almeno sulle nomine degli amministratori, mostra di avere ancora voce in capitolo. Tre mesi fa aveva provato con Caio, il suo allievo preferito. Poi, Caio è passato dall'altra parte. Le ultime polemiche lo hanno travolto dando a De Benedetti la possibilità di riportare alla testa di Olivetti un altro uomo di sua fiducia. Una scelta che mira al salvataggio di un gruppo travolto dai debiti o a mantenere l'aggancio dell'azionista «di riferimento» su una realtà che giorno dopo giorno gli sta sfuggendo di mano? Lo vedremo nelle prossime settimane.

In ogni caso, il percorso di Colaninno appare segnato. E la strada non sembrano indicarla né gli strategi di pianificazione aziendale di casa ad Ivrea, né gli azionisti maggiori. Il vero amministratore delegato appaiono le banche. E negli estratti conto sembra esservi scritta soprattutto una parola: vendere.

## IL RETROSCENA

## E re Francesco diventa... reietto

MILANO. Solo tre mesi fa Francesco Caio era un uomo felice. Se ne stava al vertice di una società nuova, la Omnitel, lanciata in un business stimolante, con una prospettiva di crescita impetuosa. Il suo problema era quello di assumere, di trovare in giro per l'Italia giovani capaci e brillanti. A meno di 40 anni trattava da pari a pari con i grandi delle telecomunicazioni internazionali. La sua era una storia di successo.

Poi è scoppiata la crisi al vertice della Olivetti e Carlo De Benedetti lo ha mandato a chiamare. «Devi venire a sostituire Corrado Passera come amministratore delegato» gli ha detto il 3 luglio, 77 giorni fa, con un tono che non ammetteva repliche. Gli amici dicono che allora a Caio non è stato concesso il lusso di una alternativa. L'offerta era di quelle classiche alle quali «non si può dire di no». In tre anni, in pratica, Caio si vedeva passare da assistente personale dello stesso De Benedetti a amministratore delegato della Omnitel prima e quindi a capo operativo di uno dei principali gruppi industriali del paese.

### Il fallimento del ritiro concordato

Una alternativa ci sarebbe stata. Corrado Passera, racconta i suoi intimi, aveva prospettato da diversi mesi al presidente dell'Olivetti l'opportunità di un ritiro. Già nei primi mesi di quest'anno gli aveva comunicato la sua intenzione di lasciare la responsabilità del gruppo: la riorganizzazione era cosa fatta, con la nascita di 5 società autonome; la ristrutturazione aveva portato a una netta inversione di tendenza nei conti, tanto che non pareva irrealistico (allora) ipotizzare il ritorno all'utile; l'aumento di capitale aveva rivoluzionato l'azionariato, facendo della Olivetti, come disse il presidente, una autentica *public company* controllata dai grandi investitori internazionali.

Passera avanzava anche motivazioni di carattere personale, familiare, debolezze che al suo capo non sono mai parse degne di nota. Ma soprattutto prospettava a De Benedetti anche l'opportunità di una sua uscita: «Questa è una *public company*, affidiamola a un manager che abbia credibilità internazionale e l'esperienza della guida di una società di questo tipo». E proponeva anche la data: quella dell'assemblea di approvazione del bilancio.

De Benedetti disse di no in modo brusco. Forse il rapporto tra i due fini di logorarsi in quel momento. L'ipotesi del ricambio concordato, pianificato nel tempo, fu lasciata cadere, e il rispettato manager internazionale non fu cercato. E quando a Passera fu offerto l'incarico di amministratore delegato del Banco Ambrosiano (un'altra di quelle offerte alle quali «non si può dire di no»), De Benedetti si è trovato nella condizione di cercare un sostituto praticamente dalla sera alla mattina. E ha scelto il suo ex assistente personale, certo di potere ancora esercitare, con lui al comando, il pieno controllo sul gruppo di Ivrea.

Errore. Caio ha compreso che la Cir non aveva un'alternativa Egli era costretto ad accettare, ma poteva dettare le sue condizioni. Ha preteso di essere il solo responsabile della gestione, imponendo allo stesso De Benedetti di abbandonare l'incarico di amministratore delegato che ricopriva ininterrottamente dal '78. Ha chiesto e ottenuto l'allontanamento dei vicepresidenti Angelo Fomasari e Elserino Piol. Ha annunciato che avrebbe assunto dall'esterno un direttore generale (che poi trovò in Renzo Francesconi). E De Benedetti accettò, compiendo il primo faticoso passo indietro.

Chi ha sentito Caio alla fine di luglio lo ha trovato disteso, sereno, concentrato nel lavoro, forse realizzato.

### Dalle perplessità alla guerra totale

Nel volgere di pochi giorni tutto è cambiato. Esaminati nel dettaglio i conti del gruppo insieme a Francesconi, Caio ha maturato la convinzione che fosse necessario fare piazza pulita con la vecchia gestione, ed è entrato in rotta di collisione con il suo presidente. Uno dopo l'altro sono stati allontanati tutti i managers della prima linea. E un bel giorno Carlo De Benedetti ha appreso che tra i licenziati c'era anche suo figlio Marco, responsabile di Telemidia. Ed è stata guerra totale.

Il resto è storia recente: dalla riunione del consiglio del 3 settembre, al termine della quale il presidente fu costretto alle dimissioni, fino alla riunione di ieri sera, nel corso della quale si è consumata la vendetta. Le accuse del fronte Cir a Caio sono pesanti: in due mesi non ha mai riunito i manager; non ha sostituito i dirigenti cacciati; non ha fornito spiegazioni agli investitori esteri; ha distrutto senza costruire. Fino all'ultima, che suona come una condanna: non si è mostrato all'altezza del compito.

Il capo dimissionato per ora ha taciuto. Ma tra le inchieste della Consob e quelle della magistratura non gli mancheranno le occasioni di raccontare la sua verità.

□ D. V.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
Incontro con la musica popolare  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine



Papa Giovanni Paolo II. Al lato Maurice Papon

Massimo Sambucetti/Ep

# «Francia devi essere solidale»

## Il Papa parte, l'operazione dopo il 6 ottobre

Papa Wojtyla, in condizioni migliori anche nel tono della voce, ha reso omaggio ieri a «questa Francia che amo, a questa nazione attaccata alla dignità dell'uomo». Ha anticipato che lancerà «un nuovo appello alla solidarietà». Appoggio all'episcopato francese, che ha respinto le affermazioni di Le Pen sulla «ineguaglianza delle razze umane». Oggi a Tours ed il 22 a Reims. La sera del 6 ottobre entrerà in ospedale per l'operazione di appendicite.

fermare l'ineguaglianza delle razze, c'è un danno per l'insieme della società» perché «questa affermazione scardina le fondamenta della solidarietà così necessaria in questi tempi di crisi». Viene, inoltre, fatto rimarcare che essa «alimenta i comportamenti razzisti, il disprezzo dell'uno contro l'altro, escludendolo», ed è «un attentato all'identità nazionale fondata sui valori accettati da tutti, la libertà, l'eguaglianza e la fraternità».

Certo, nell'accogliere, stamane a Tours, Giovanni Paolo II, i francesi avranno di fronte un uomo provato, sofferente per gli acciacchi che lo affliggono e certamente diverso dall'immagine del 30 maggio 1980 quando, nel suo primo viaggio in Francia, disse a Saint-Denis, la città dove furono inumati i re di Francia e forte centro operaio delle cui lotte di quel tempo si fece interprete: «Popolo affamato di giustizia, popolo oppresso, alzati in piedi, bisogna gridare la tua fame di giustizia».

Ha scritto su «La Coix» Dominique Wolton, noto analista dei mass media, per spiegare le critiche rivolte in questi giorni al Papa dai giornali francesi: «La logica mediatica favorisce ciò che è nuovo, fuori del comune. Giovanni Paolo II, finché era giovane e anticomunista, piaceva. Poi sono venuti l'invecchiamento, la malattia, l'usura».

È cambiata, in questi sedici anni che ci separano da quella prima visi-

ta del 1980, la Francia, travagliata da problemi sociali profondi e dalla sua politica di «grandeur» a cui il presidente Jacques Chirac non rinuncia. Ed è cambiato Papa Wojtyla, su cui pesano gli anni, le conseguenze degli interventi chirurgici subiti, a cominciare da quello più traumatico del 1981, e la crisi di un'Europa che sta sempre più allontanandosi da quei valori cristiani che pure contrassegnarono la sua nascita e la sua storia complessa.

Ed ora che l'Europa dell'est, fra cui la sua Polonia, è stata liberata da regimi che perseguitavano le Chiese ed i credenti, è invasa dal consumismo, dall'edonismo, da un individualismo e da un liberismo esasperati, da fargli tenere che questi fenomeni siano contrari alla religione ancora più dell'ateismo del quale, anzi, sono le nuove forme.

Perciò, la domanda che Papa Wojtyla pose ai francesi nel 1980 è oggi ancora più attuale: «Francia, figlia primogenita della Chiesa, sei rimasta fedele alle promesse del tuo primo battesimo?». È il tema cruciale di questa quinta visita in Francia e la celebrazione, nella cattedrale gotica di Reims domenica prossima, del millecinquantesimo anniversario del battesimo di Clodoveo, il re barbaro di origine tedesca che si chiamava Hlodwig e che convertì con la sua conversione al cristianesimo i Franchi, dovrà dare una risposta.

### Tre temi scottanti

Non basta sapere che i rapporti diplomatici tra la S. Sede e la Francia sono buoni, come ha confermato la visita in Vaticano il 20 gennaio scorso del presidente Jacques Chirac. Preoccupa il Papa l'attuale atteggiamento dei francesi verso la Chiesa cattolica, dato che sono sempre più forti le loro riserve verso la morale cattolica sul tema della sessualità, della vita di coppia, della contraccezione. Preoccupa che solo il 50% dei francesi si sposano in chiesa, nonostante che 45 milioni su 55 milioni di abitanti si dichiarino battezzati, e che stia prevalendo una fede sempre più personalizzata, essendo divenuti deboli i rapporti con le posizioni ufficiali della Chiesa. Il caso del vescovo Gaillot, estromesso lo scorso anno dalla sua diocesi di Evreux per una sua posizione più comprensiva verso questa problematica, è stato un segnale. Ma lo è stato ancora di più il documento della Commissione sociale dell'episcopato francese del 12 febbraio scorso con il quale si segnalavano orientamenti nuovi circa l'uso del preservativo per prevenire l'Aids e dei contraccettivi.

L'approccio più flessibile e più dialogico proposto su questa materia dall'episcopato francese non è stato respinto, ma neppure accolto con entusiasmo dalla Curia romana.

L'accusa: crimini contro l'umanità

## Parigi processa Vichy

### Rinviato a giudizio l'ex ministro Papon

La Francia fa lezione di memoria storica all'Italia che aveva assolto Priebke. Rinviato a giudizio per «crimini imprescrittibili contro l'umanità» l'86enne Maurice Papon, ex funzionario di Vichy, ex prefetto della polizia di De Gaulle, ex ministro nel governo Barre, responsabile dell'arresto e della deportazione di 1690 ebrei tra il 1942 e il 1944. L'anno prossimo ci sarà il processo, se arriverà la conferma dalla Cassazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Avevano processato e condannato l'SS tedesco Klaus Barbie, il boia di Lione. Avevano processato e condannato il capo della milizia collaborazionista, Paul Touvier. Ora la giustizia francese ha superato un altro gradino ancora nel fare i conti con le piaghe della storia rinviando per la prima volta a giudizio, non un ufficiale nazista occupante o un militare al servizio della Gestapo, ma un alto funzionario civile della Repubblica di Vichy. In altri termini non più un esecutore materiale di atrocità, ma un «complice» che non torturava o fucilava, ma si limitava ad organizzare su ordini dei suoi superiori le retate e deportazioni verso i campi di sterminio dei bambini ebrei.

In questo senso è stata salutata ieri da uno degli avvocati delle vittime come «decisione storica». I fatti risalgono ad oltre mezzo secolo fa. Maurice Papon è ormai un vecchio di 86 anni che ha appena subito un triplo bypass alle coronarie. Ma ieri la Corte d'appello di Bordeaux ha deciso di rinviare a giudizio per «crimini contro l'umanità», che in Francia non cadono più in prescrizione. E l'ha fatto non solo accogliendo ma andando al di là delle stesse richieste della pubblica accusa.

In particolare ha dato ragione alle parti civili, parenti superstiti delle vittime e diverse associazioni, nel non limitarsi ad accusarlo di «complicità in arresti illegali», mantenendo anche le accuse più gravi ancora di «complicità in assassinio», nonché l'aggravante che tra le persone coinvolte c'erano anche dei minori.

La vicenda era esplosa nel maggio 1981, tra un turno e l'altro delle presidenziali che avrebbero portato Mitterrand per la prima volta all'Eliseo, quando Papon era niente meno che ministro del Bilancio nel governo Barre. Il settimanale «Le Canard Enchaîné» aveva pubblicato una serie di articoli che ne chiamavano in causa le responsabilità nelle deportazioni degli ebrei di Bordeaux quando era a capo dell'ufficio per la questione ebraica del regime di Pétain. Venne fuori in particolare che era stato lui a organizzare con la solerzia di funzionario mostrata durante tutta la sua lunga carriera, l'arresto e la trasferta al campo di concentramento di Drancy, presso Parigi, da

stapo che davano gli ordini ai prefetti. L'ostacolo principale su cui puntava la difesa non è l'estraneità ai fatti addebitati, ma che i «crimini contro l'umanità» introdotti nella giurisprudenza francese nel 1992 riguardano «atti inumani e persecuzioni» compiute «in modo sistematico in nome di uno Stato che praticante una politica di egemonia ideologica», in altri termini si applicherebbe solo a chi «agiva per conto di un Paese europeo dell'Asse». Secondo questa interpretazione non sarebbe quindi applicabile a Papon che agiva per conto del governo collaborazionista francese dell'epoca. Mitterrand aveva sempre rifiutato l'idea che la Francia potesse essere messa direttamente sotto accusa. A rompere il tabù è stato invece Chirac, riconoscendo per la prima volta l'anno scorso che «la follia criminale degli occupanti è stata assecondata dallo Stato francese». Se la Cassazione avallerà il giudizio del tribunale di Bordeaux, il processo a Papon sarebbe il primo vero processo a Vichy, e non più solo a SS e dipendenti.

Un servitore inflessibile dello Stato, qualunque sia lo Stato. L'incriminazione arriva dopo oltre quindici anni di complesse traversie giudiziarie. E non è ancora finita, perché il suo difensore, l'avvocato Varaut, ha già preannunciato il ricorso alla Corte di cassazione. «Il tribunale - ha detto - è andato al di là delle stesse richieste dell'accusa, fino alla complicità in assassinio. Ma complicità rispetto a chi? Lui è a questo punto il solo superstita tra i prefetti di Vichy. Ma non sono stati né ricercati, né perseguiti, né giudicati i capi della Ge-



stapo che davano gli ordini ai prefetti.

L'ostacolo principale su cui puntava la difesa non è l'estraneità ai fatti addebitati, ma che i «crimini contro l'umanità» introdotti nella giurisprudenza francese nel 1992 riguardano «atti inumani e persecuzioni» compiute «in modo sistematico in nome di uno Stato che praticante una politica di egemonia ideologica», in altri termini si applicherebbe solo a chi «agiva per conto di un Paese europeo dell'Asse». Secondo questa interpretazione non sarebbe quindi applicabile a Papon che agiva per conto del governo collaborazionista francese dell'epoca. Mitterrand aveva sempre rifiutato l'idea che la Francia potesse essere messa direttamente sotto accusa. A rompere il tabù è stato invece Chirac, riconoscendo per la prima volta l'anno scorso che «la follia criminale degli occupanti è stata assecondata dallo Stato francese». Se la Cassazione avallerà il giudizio del tribunale di Bordeaux, il processo a Papon sarebbe il primo vero processo a Vichy, e non più solo a SS e dipendenti.

stapo che davano gli ordini ai prefetti. L'ostacolo principale su cui puntava la difesa non è l'estraneità ai fatti addebitati, ma che i «crimini contro l'umanità» introdotti nella giurisprudenza francese nel 1992 riguardano «atti inumani e persecuzioni» compiute «in modo sistematico in nome di uno Stato che praticante una politica di egemonia ideologica», in altri termini si applicherebbe solo a chi «agiva per conto di un Paese europeo dell'Asse». Secondo questa interpretazione non sarebbe quindi applicabile a Papon che agiva per conto del governo collaborazionista francese dell'epoca. Mitterrand aveva sempre rifiutato l'idea che la Francia potesse essere messa direttamente sotto accusa. A rompere il tabù è stato invece Chirac, riconoscendo per la prima volta l'anno scorso che «la follia criminale degli occupanti è stata assecondata dallo Stato francese». Se la Cassazione avallerà il giudizio del tribunale di Bordeaux, il processo a Papon sarebbe il primo vero processo a Vichy, e non più solo a SS e dipendenti.

Sondaggio pubblicato su Stern

## Un tedesco su sette favorevole all'aborto se il nascituro fosse gay

BERLINO. Che cosa fareste se fosse possibile stabilire prima della nascita se vostro figlio sarà gay? Un tedesco su sette sarebbe pronto a ricorrere all'aborto. È il risultato emerso da un sondaggio dell'autorevole istituto tedesco «Forsa» reso pubblico ieri. L'indagine demoscopica è stata condotta su un campione di 1.016 tra uomini e donne, di età compresa tra i 18 e i 50 anni e il risultato sarà diffuso dal settimanale tedesco «Stern» in edicola oggi.

Absolutamente contrario all'idea di avere un figlio di tendenze omosessuali è stato un gruppo tutto sommato ristretto: ricorrerebbe all'aborto il 14 per cento degli intervistati. In realtà, però, sono pochi quelli che vorrebbero conoscere in anticipo le tendenze sessuali dei propri figli: solo il 10 per cento, se fosse realmente possibile, si sottoporrebbero o farebbero sottoporre la propria partner

ad un test di questo tipo.

La domanda sull'ipotetico esame anti-gay era inserita in un sondaggio sui test genetici in gravidanza. E se l'omosessualità del proprio figlio non rientra tra le «curiosità» prenatali dei genitori, ben diverso è l'atteggiamento che madri e padri in attesa hanno di fronte ad altre caratteristiche del feto. Il 59 per cento degli intervistati, si afferma in un'anticipazione di «Stern», vorrebbe sapere prima del parto se il proprio figlio soffre di una malattia ereditaria, mentre il 37 per cento non vorrebbe saperlo. Qualora una simile malattia venisse comprovata dal test, il 19 per cento sarebbe propenso all'aborto mentre per il 39 per cento anche una malformazione genetica non lo giustificerebbe. Solo il sette per cento si è detto in favore di test che possano rivelare l'intelligenza ed il carattere del nascituro.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI MODENA

### Incontro nazionale degli amministratori locali del Pds.

Partecipano:

Franco Bassanini  
Leonardo Domenici  
Pietro Folena  
Adriana Vigneri

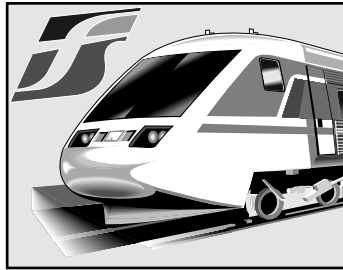
Presiede:

Giuliano Barbolini



Venerdì 20 settembre 1996, ore 10 - Sala gialla

**NAPOLI 5 OTTOBRE 1996**  
**PIAZZA MANCINI ORE 13.00**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
**PER IL LAVORO PER LA LEGALITÀ PER BATTERE L'ESCLUSIONE SOCIALE E PROMUOVERE NUOVE POLITICHE SOCIALI**  
**CITTADINI DEL SUD CITTADINI D'ITALIA: DI UN'ITALIA SOLIDALE**  
**La manifestazione è promossa da:**  
**FORUM DEL TERZO SETTORE (Acli, Acu, Ada, Agesci, Aics, Aimpa, Aism, Ampas, Arci, Asal, Associazione Ambiente e Lavoro, Associazione per la Pace, Auser, Avis, Cila, Cipsi, Cnca, Cnesc, Cnos, Cocis, Comunità di Capodarco, Conferenza dei Presidenti delle Associazioni e delle Federazioni del Volontariato, Csi, Ctm, Ctm-Mag, Eudif, Federazione Compagnia delle Opere Non Profit, Feder Consumatori, Feder Solidarietà, Fimiv, Fitel, Focsv, Gruppo Abele, Legambiente, Lila, Mfd, Movì, Movimondo, Servizi Civili Associati, Settore delle Cooperative Sociali della Anst-Lega, Uisp, U.S. Acli);**  
**LIBERA - ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE; UNIONE DEGLI STUDENTI; UNIONE DEGLI UNIVERSITARI**  
Per informazioni: tel. 06.4453995 - 44481212 Fax 06.4465936 - 44481247

L'ULTIMO  
GRAN BOIARDO

## A Necci 20 messaggi di solidarietà

Sono almeno una ventina i messaggi di solidarietà giunti all'amministratore delegato delle Ferrovie in questi giorni di reclusione, nel carcere di La Spezia. Lorenzo Necci, arrestato tre giorni fa, ha ricevuto i telegrammi in carcere: la notizia è stata resa nota dal postino che ogni giorno porta la corrispondenza nel penitenziario. Dei telegrammi che hanno varcato le sbarre

dell'isolamento in cui Necci ha chiesto di restare, quattro sono stati recapitati ieri pomeriggio e una decina nella giornata di martedì. Si tratta di testimonianze di solidarietà di amici che puntano sulla innocenza dell'avvocato e che gli hanno portato se non altro una ventata di sollievo in un momento certamente duro. La moglie lo ha visitato ieri e, rispondendo alle domande dei giornalisti ha definito buono lo stato d'animo del marito: risposta sarcastica, ma sicuramente quei telegrammi fanno sentire l'avvocato meno solo.



# «Nessun politico indagato»

## Perquisiti gli uffici del finanziere Cragnotti

«Nessun politico indagato» dicono i magistrati spezzini. «Ma ci sono certe posizioni che stiamo valutando» aggiungono. In alcune intercettazioni telefoniche ed ambientali, effettuate nello studio romano di Francesco Pacini Battaglia, lo stesso banchiere citerebbe a diverso titolo Fini, Fiori, Mastella e Maccanico. «Citazioni che non hanno rilevanza penale» secondo i giudici. Le indagini prendono la via di Roma con perquisizioni a tre giudici e nella sede di Cragnotti.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Si comincia con una smentita, si finisce con un nuovo terremoto. L'inchiesta della Procura della Spezia accelera e si dirama verso più direzioni puntando soprattutto verso Roma. Ieri mattina verso le 10 il procuratore capo Antonio Conte ha letto una dichiarazione scritta a mano: «In relazione ad alcune notizie comparse sui giornali e all'allarme da esse suscitato, ritengo doveroso precisare che non è iscritto nel registro degli indagati di questa Procura nessun uomo politico. Vi sono solo certe posizioni che stiamo valutando. In ogni caso escludo però che almeno allo stato siano coinvolti nella vicenda membri del Governo».

## «Niente politici indagati»

Il pm Alberto Cardino non ha fatto altro che allinearsi alla dichiarazione del Procuratore capo. Lo stesso hanno fatto i Gip Maria Cristina Failla e Diana Brusacà.

La «valutazione di certe posizioni» ha però portato nella giornata di ieri a far circolare una ridda di nomi. Si tratterebbe di personaggi politici di spicco citati a diverso titolo da Francesco Pacini Battaglia nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali compiute nel suo studio romano. Per i magistrati spezzini tali citazioni non hanno rilevanza penale. Le loro presenze nei vari fascicoli sarebbero per i giudici solo «spunti che fanno pensare a sviluppi d'indagine».

Vediamo di cosa si tratta. In un colloquio con Eno Danesi, Pacini Battaglia farebbe riferimento ad un possibile incontro conviviale tra Lorenzo Necci e Gianfranco Fini. L'ex parlamentare democristiano replica dicendo di non sapere se l'incontro si sia svolto la serata precedente, però aggiunge che, se tale contatto ci fosse stato, «Fini sicuramente gli ha chiesto soldi». Secondo Eno Danesi tali soldi sarebbero stati promessi dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato.

## Le intercettazioni

In altre intercettazioni comparirebbero anche rapporti amichevoli tra Pacini Battaglia e Publio Fiori. Nei colloqui si farebbe riferimento ad alcune promesse di denaro. In un frammento si parlerebbe addirittura di 5 miliardi di lire. Lo stesso banchiere, in un altro colloquio, parlerebbe di Clemente Mastella, testimone o garante di non si sa cosa, dicendo che quanto prima lo incontrerà per chiarire alcune cose. In un'altra conversazione si parlerebbe dell'attuale ministro Antonio Maccanico. Sempre lo stesso Pacini Battaglia discutendo con Eno Danesi, dirigente della Tav, nel momento in cui Maccanico cercava di formare il governo, formulava organigrammi che interessavano sia Necci sia lo stesso Incalza. Infine in un'altra intercettazione telefonica sarebbe citato anche un commercialista della ex first lady, la signora Dini. Piccoli episodi, non si sa quanto veritieri, che comunque alimentano un certo clima di sospetto. «Il discorso dei politici - ha commentato il Gip Failla - è appena sfiorato. Ci sono indiretti riferimenti che possono anche non voler dire nulla». E il pubblico ministero Silvio Franz, che aiuta il collega Cardino nelle indagini, facendo ieri sera il punto della situazione dopo un summit dei magistrati, ha confermato che non esistono politici indagati, «anche se non si può ipotizzare il futuro».

Qualcosa di concreto è accaduto ieri nei tre fronti di indagini. Adesso sono cinquanta le persone indagate,

come ha precisato Cardino. Mentre erano in corso gli interrogatori nel carcere di Villa Andreino, a Roma gli agenti del Gico della Guardia di Finanza hanno perquisito le abitazioni e gli uffici del procuratore aggiunto Ettore Torri, del Gip Augusta Iannini e del pm Giorgio Castellucci, oltre agli uffici di Sergio Cragnotti. Il nodo è quello dell'aggiustamento dei processi. Francesco Pacini Battaglia e Eno Danesi avrebbero fatto riferimento ai due giudici arrestati martedì, Roberto Napolitano e Orazio Savia. «I magistrati prendevano soldi - ha sostenuto il Gip Failla - ovvero facevano favori ottenendo in cambio altre utilità». Le intercettazioni telefoniche variano dalla fine del '95 ai primi mesi del '96 e quindi si sono in qualche modo accavallate alle famose microspie del bar Tombini. Secondo fonti investigative sia Napolitano che Savia - che saranno interrogati venerdì nel carcere spezzino - avrebbero ricevuto tangenti e avrebbero avuto pressioni affinché intervenissero per «pilotare» alcuni processi romani. E, secondo i magistrati, certe attività illegali sarebbero ancora in corso.

## Il filone «armi»

Sta assumendo contorni netti anche la vicenda dell'Oto Melara dopo gli arresti domiciliari dell'amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini e la sospensione di tre dirigenti commerciali, Domenico Ripa, Alessandro Chiarelli e Adriano Zappa. Si parla di esportazioni di armamenti senza autorizzazione, di autorizzazioni con indicazioni non veritiere e destinazioni diverse dei prodotti da quelle indicate nelle stesse autorizzazioni. In pratica le già note «triangolazioni» venute alla luce qualche anno fa con l'inchiesta che coinvolge l'agente segreto Aldo Anghessa. Il fatto è che gli armamenti, in violazione alle legge 185 del '90, finivano a paesi extracomunitari colpiti da embargo internazionale e andavano ad alimentare i vari focolai di guerra nel mondo. Anche in questo caso il trade union delle «triangolazioni» sarebbe Francesco Pacini Battaglia che non risulta avere ufficialmente rapporti di lavoro con la grande industria armiera spezzina.

Il filone che coinvolge in prima persona Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie, si sta incamminando non solo sui... binari delle supervalutazioni di certi pacchetti azionari della Itaco, la società delle Ferrovie formata ad hoc per entrare nella Contship, il colosso spezzino dei container, ma anche verso appalti ferroviari. I giudici avrebbero trovato l'ingranaggio con il quale venivano pagate tangenti. Anche in questo caso il «cervello» operativo sarebbe stato Pacini Battaglia con la sua banca che ha sede a Ginevra e che ha preso il posto della Karfinco, tirata in ballo nell'affare Enimont. Il Gip Diana Brusacà, che segue questo filone, ha detto che le richieste di custodia cautelare erano molto più numerose di quelle attuate: «Ne ho accolte soltanto un quarto». È probabile che i presunti destinatari siano state le persone indagate a piede libero nella corposa indagine.

Ora si aspettano nuove mosse, anche se i sostituti procuratori spezzini hanno assicurato che «non intendono fare una caccia alle streghe». Il pm Silvio Franz ha però precisato che «l'inchiesta è in evoluzione». Gli scenari sono tanti e delicati. Non mancheranno le sorprese.



Il giudice Alberto Cardino e in alto operai davanti alla Oto Melara

Umicini/Ansa

## Perquisite case e uffici del gip Augusta Iannini, dell'aggiunto Ettore Torri e del pm Giorgio Castellucci

# La Finanza setaccia il tribunale romano

ROMA. Ormai è un santuario profanato; un luogo nel quale le nebbie d'un tempo hanno provocato - quasi come una «vendetta» maturata negli anni - gli strali di oggi. Fulmini che si stanno abbattendo su magistrati di alto livello, giudici approdati negli uffici giudiziari più importanti d'Italia che adesso rischiano di venire travolti dagli ultimi colpi di coda (ma davvero saranno gli ultimi?) delle inchieste sulla corruzione. Ieri - come sta capitando sempre più spesso - a piazzale Clodio si sono presentati gli «ufficiali di polizia giudiziaria» di una Procura e hanno perquisito gli uffici di Ettore Torri e di Augusta Iannini. Un terzo ufficio, quello di Giorgio Castellucci, non è stato preso di mira solamente perché il pm è stato sospeso per un procedimento penale che pende su di lui. Tutti e tre i magistrati, naturalmente, si sono visti gli agenti arrivare anche in casa. Questa volta si trattava degli uomini della Finanza mandati dal pm di La Spezia; alcuni mesi fa -

quando fu arrestato Renato Squillante - a perquisire l'ufficio dell'ex capo del Gip c'erano andati i poliziotti dello Sco su ordine del «pool» di Milano.

Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta spezzina che hanno portato all'arresto di Lorenzo Necci stanno scuotendo oltre ogni misura gli uffici giudiziari della Capitale. Ieri mattina - con accenti di preoccupazione ma anche (va registrato) con una punta di malcelata soddisfazione - si commentavano gli arresti di Roberto Napolitano e di Orazio Savia, che a piazzale Clodio avevano trascorso buona parte della loro carriera ed erano buoni amici di Renato Squillante. La comitiva del bar Tombini, si diceva. «E adesso a chi toccherà?» il commento più corrente. Poche ore e poi la notizia del coinvolgimento di Castellucci, di Augusta Iannini - un'altra dei convenuti del bar Tombini - e del procuratore aggiunto Ettore Torri.

## GIANNI CIPRIANI

Situazione paradossale, perché dopo il «caso» Coiro, la Procura è affidata all'aggiunto anziano Giuseppe Volpari in attesa della nomina del nuovo capo. Ora la perquisizione nell'ufficio dell'altro aggiunto, Torri, rischia di trasformarsi in un colpo mortale, che renderà difficilissima la transizione.

A quale titolo i tre sono stati coinvolti? Una domanda che non ha ancora una risposta precisa. Ma, indipendentemente da ciò, la perquisizione dell'ufficio di un magistrato è pur sempre un atto «forte», non privo di conseguenze, se non altro sul piano dell'immagine.

Ma la tempesta di ieri, che oggettivamente contribuisce alla ulteriore delegittimazione degli uffici giudiziari romani, con danno soprattutto dei tanti che non fanno parte di conventuale di potere, non ha destato una grande emozione. Quasi che sviluppi simili fossero considerati inevitabili. Pochi com-

menti, poca sorpresa. Del resto - è la considerazione più ricorrente - se è stata trovata qualcosa che non va, è meglio che venga fuori tutta e subito. Costi quel che costi. Dopo la tempesta tornerà il sereno e i giudici che vogliono fare il loro lavoro seriamente potranno continuare a farlo.

Nel frattempo continuano le visite delle forze di polizia. I finanziari, nel pomeriggio, sono andati a casa di Torri, Iannini e Castellucci. Poi, in serata, è stata la volta degli uffici. Pochi i commenti dei diretti interessati: «Non posso dire nulla», si è limitato a dire Torri. «Non so nulla», l'unica frase della Iannini. Linea che il magistrato ha mantenuto fino a sera. Infatti, poco prima delle 20, incontrando alcuni giornalisti corsi a palazzo di Giustizia dopo la notizia delle perquisizioni, la Iannini ha fatto finta di meravigliarsi: «Ma cosa fate qui?», poi si è infilata rapida nell'ascensore per raggiungere il quin-

tano piano dove, davanti al suo ufficio, c'erano i finanziari in attesa. La porta è stata aperta e Gip e investigatori sono entrati rapidamente. Così rapidamente che un finanziere che si era allontanato di pochi metri, è rimasto chiuso fuori. «Dottoressa, apra sono il maresciallo», ha detto più volte bussando alla porta. Anche davanti all'ufficio di Torri c'era un discreto movimento. Il resto dell'enorme palazzo era vuoto in maniera spettrale, mentre fuori pioveva. A dire il vero, il tutto sembrava tratto dalla sceneggiatura di un film.

L'arresto di Renato Squillante, ormai, sembra un episodio di un secolo fa. Prima il «pool» milanese e adesso queste nuove tegole da La Spezia, dove - a quanto dice il pm - sono stati raccolti anche altri elementi che rafforzano le tesi del «pool». E poi Savia, Napolitano e infine il coinvolgimento di Pietro Federico, Torri, Castellucci e Augusta Iannini. Ogni giorno una novità. A chi toccherà domani?

## IL PERSONAGGIO

## Cardino: «Capisco D'Alema sono stato impreciso»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LA SPEZIA. «Non ci sono iscrizioni nel registro degli indagati di politici in carica, tantomeno di uomini del governo. Abbiamo delle posizioni che stiamo vagliando e che chiariremo in tempi speriamo brevi»: il sostituto procuratore della Spezia Alberto Cardino scende da solo dal piedistallo nel quale era salito prepotentemente martedì sera. «Ci sono anche dei politici coinvolti» aveva detto davanti alle telecamere. Un silenzio sibilino aveva fatto seguito alla domanda se tali politici fossero uomini di Governo. Gli occhi esprimevano lucidità e freddezza. Cardino. Il suo nome fa il giro d'Italia, compare nelle agenzie e nei video, rimbalza nei palazzi del potere, fa tremare molti vip, scuote l'ambiente industriale e arriva sulla bocca dei leader politici. Lui risponde con frasi smorzate, piccole smorfie del viso, un impercettibile movimento di labbra, le guance arrossate, un lieve ma costante movimento del capo.

## Tangentopoli Due

«Forse potevo essere più preciso. Mi rendo conto della reazione di D'Alema e di altri esponenti politici. D'altronde mi darete atto che l'altra sera non ho detto che c'erano politici indagati. Ripeto: abbiamo degli elementi che dobbiamo approfondire. Non riguardano uomini di governo ma politici».

Si chiama Alberto, tiene a precisare, non Francesco o Antonio come hanno scritto vari giornali. Alberto Cardino, 40 anni, genovese, alto, capelli castani, divorziato, una bimba di tre anni. Sentimento e tormento, un connubio che il suo volto esprime bene. Sino a che è stato nel vecchio e polveroso palazzo di giustizia del centro città, da un anno abbandonato, di Cardino non si sapeva quasi nulla.

Un magistrato come tanti. Gli avvocati lo descrivono un po' impacciato, ritroso, senza l'affondo giusto. La sua prima grande inchiesta è stata quella contro il faccendiere Tiziano Mugnai, uno dei tanti raccattasoldi di provincia che ha finito col fregare i suoi creditori. Cardino non riesce però a produrre quel terremoto cittadino che i periti aspettavano. Poi, nel nuovo palazzo di giustizia disegnato da Gardella, eccolo improvvisamente salire alle prime pagine: «l'inchiesta sui «stanisti» e subito a ruota «Tangentopoli Due». Lui non si sbilancia nella notorietà e nella fatica che gli cadono addosso, inciampa soltanto nell'inesperienza, mettendo in imbarazzo i suoi colleghi, scuotendo l'Italia, facendo sudare mezza Roma.

«Lavorerò, oggi, domani, sabato e domenica» dice con un sorriso smorzato, quasi a voler-

si scusare dell'incomprensione, certo però di avere qualcosa in mano. Regge come può l'assalto dei media, si intrizzisce, sfugge ai flash e alle lampade, guarda nel vuoto, ma parla. E nel bel mezzo dell'intervista dice: «Ma quando ve ne andate?». Attraversa l'androne del quarto piano del Palazzo di Giustizia zeppo di giornalisti e lancia al vento mefistofeliche dichiarazioni, come quella sui politici. Piccole grandi schegge di un disegno preciso, altro che timidezza! «Trattenere e ragionare» sembra pensare tra sé e sé, quasi avesse paura di bruciarsi. E la materia che sta affrontando è difatti di quelle che scottano.

C'è qualcosa di nuovo nel metodo di lavoro di questa generazione di cui Alberto Cardino e Silvio Franz, il suo braccio destro, sono espressioni. C'è l'informatica, la memoria del computer, l'elettronica. Una piccola passione che accomuna i magistrati spezzini all'ex pm di «Mani pulite» Antonio Di Pietro. Nella sua stanza il piccolo computer conserva tutti i passaggi del puzzle che sta costruendo da mesi, da quando incappò in un'intercettazione che gli aprì la strada della scabrosa indagine. Nella sua testa, invece, sembra conservare e centellinare le mosse che d'improvviso decide di fare, perché questo «inesperto» magistrato non difetta certo di strategia e di metodo. Computer e ragionamento, collegialità e riservatezza: Cardino passa per instancabile, tanto da non uscire mai dal palazzo. Superate le incertezze dei trent'anni, sembra si sia tolto di botto i panni del dimesso e dell'appartato, che riaffiorano solo ogni tanto, davanti ai taccuini e alle telecamere.

## Chiesti sedici arresti

Per l'indagine che riguarda Lorenzo Necci, il giovane sostituto procuratore ci voleva andare giù duro. Aveva chiesto sedici ordini di custodia cautelare, lui che non aveva l'affondo giusto! Il Gip gliene ha concessi soltanto quattro. Cardino ha fatto la solita piccola smorfia ed è andato avanti per la sua strada.

Davanti a Necci e Pacini Battaglia non si è scomposto di un millimetro. Chissà cosa avranno pensato i due grandi indagati vedendo che «il tutto» si riduceva ad un giovane e bel magistrato vestito di un abito a quadretti, la camicia bianca, la cravatta, l'aria impassibile che celava l'incertezza che assale chiunque nei momenti delicati della vita. Ha tirato un lungo sospiro al termine della sua quarta febbre e faticosa giornata. Se ha dormito tanto e poco non lo dirà. O forse sì. □ M.F.

La rivolta anti-Lega unisce destra e sinistra

## L'opposizione preferisce il commissario

Altra giornata di passione per Formentini, stretto tra le perquisizioni alla sede del suo partito, e l'ombra del commissario, richiesto non più solo dal Pds. Il possibile scioglimento del consiglio potrebbe derivare - anche senza le faticose 30 lettere di dimissioni - semplicemente da una mancata approvazione della delibera di riequilibrio del bilancio entro la scadenza del 30 settembre. E Formentini contrattacca.

PAOLA SOAVE

«Oggi lo scioglimento del consiglio comunale significherebbe l'arrivo del commissario e ritengo che nessuno possa prendersi questa responsabilità». Parola di sindaco, secondo il quale l'idea del commissario «per chi ha una mentalità centralista non sarebbe un dramma, ma per i milanesi sì». Quanto alla certificazione del bilancio di previsione, da approvare entro il 30 la fine del mese pena il commissariamento, per lui «la bocciatura non è un problema e non ci sarà». «Se c'è un'agitazione da parte di alcuni per impedire che il provvedimento vada in aula, è proprio perché sanno che in aula passerà, e allora è un blocco illegittimo e mi auguro che non avvenga».

Ma oggi sarà l'ufficio di presidenza a decidere se il provvedimento verrà messo all'ordine del giorno lunedì o verrà rimandato, come hanno proposto i capigruppi di opposizione. La conseguenza possibile è lo scioglimento del consiglio, e il verde Rizzo commenta che «talvolta la provvidenza offre strade utili per raggiungere l'obiettivo», e concorda il capogruppo del Pds Draghi: «Se si tratta di provvedimenti così importanti, come mai fino ad oggi la giunta non li ha mandati neppure in commissione? Contro la prospettiva, che definisce di «ostruzionismo pesante e totale», si scaglia la capogruppo leghista Marilena Santelli: «Se pensano di andare avanti così fino a maggio, per quanto mi riguarda non gli sarà consentito».

Lunedì in ogni caso si voteranno le varie mozioni contro il sindaco. E Franco Calalmida annuncia anche la presentazione di un dispositivo di pronunciamento del Consiglio Comunale, che pone una sola, ineludibile domanda: il Consiglio Comunale di Milano è favorevole oppure contrario alla secessione? Può essere una vera e propria «pregiudiziale di costituzionalità», dice, aggiungendo che nessuno può stare alla finestra e lasciare un'area di incertezza su una

questione di tale rilievo. E soprattutto chiede che anche il sindaco, in quanto consigliere, si esprima con un voto. «Se questa ipotesi fosse accolta - conclude - lunedì si saprà se l'istituzione eletta è coerente o meno con il dettato costituzionale».

La proposta è subito accolta da Pds e verdi, ma consensi arrivano anche da destra. «Se la Lega vota per la secessione non mi scandalizza - dice ad esempio il federalista Montanari - ma se vota Formentini diventa un problema giudiziario».

Resta comunque la proposta di autoscioglimento lanciata dal Pds, che trova l'assenso anche di De Corato. Il quale rivolge un appello ai consiglieri indipendenti e agli ex leghisti «perché si rendano conto che

la situazione determinatasi a Palazzo Marino non è più tollerabile». Intanto, dice, «iniziamo ad attuare un vero e proprio ostruzionismo sulle delibere politicamente rilevanti». Favorevole al commissariamento, anche Forza Italia, che però non ha rappresentanti in consiglio. Nessun problema ad allearsi col Pds per accelerare i tempi.

Altro punto caldo l'ipotesi di slittamento a novembre dell'anno prossimo delle elezioni, allo studio del governo. La contrarietà è generale e se Forza Italia e l'on Tiziana Maiolo ci vedono un oscuro disegno dell'Ulivo, Draghi, ripete che «il rinvio non è opportuno per Milano» e contro questa ipotesi sono presentate due mozioni urgenti di Rifondazione e Paolo Hutter.

Accessissime le reazioni alla perquisizione della Digos in via Bellerio. Durissima la capogruppo leghista Marilena Santelli: «È la reazione forsennata della cupola politico-affaristico-mafiosa che controlla questo paese ed è anche un diversivo dall'ennesima ragnatela di delinquenza tangenziale appena scoperta».

+ Gay, di Rifondazione, «neppure per il peggior nemico approvarebbe la perquisizione di una sede politica».



### Tra Formentini e la Gilardelli è guerra aperta

Si è scatenata, da ieri, l'ennesima «guerra» istituzionale del sindaco. Questa volta il nemico è la presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli, che ha inviato al prefetto i verbali della seduta di lunedì sera. «Mi ero impegnata in aula a farlo - spiega - ora sarà il prefetto a valutare se si riscontrano atti contrari alla costituzione». Ma non basta: oggi si riunirà l'ufficio di presidenza per decidere l'ordine del giorno per lunedì prossimo, oltre alla prosecuzione del dibattito sulle mozioni

presentate contro il sindaco per la sua partecipazione al raduno sul Po. Dai capigruppi è venuta la proposta di prevedere solo ordinaria amministrazione e la Gilardelli dichiara che ormai si sente libera di agire come vuole. E il sindaco non ha aspettato un attimo a spedirle messaggi bellicosi. Lo ha fatto con una lettera in cui, segnalando alcuni provvedimenti «urgenti», i cui termini scadono a fine mese e allude alle «responsabilità cui andrebbe incontro chi, nell'ambito delle proprie competenze, non consentisse al Consiglio di discutere e approvare i provvedimenti nei termini indicati». Tra le delibere segnalate da Formentini figurano quella di riequilibrio del bilancio e quella riguardante la transazione per il teatro Dal Verme con la provincia e la Rai che vede il Comune già in ritardo. Su quest'ultima alla presidente sfugge un commento: «Chissà con che faccia, dopo quel che Bossi ha detto della Rai, questi firmano accordi».



La Scala il 7 dicembre. Nuove nubi sul progetto Scala Bicocca

De Bellis

## «Scala bis, torna Tangentopoli»

Pesanti accuse dell'Ordine degli architetti a Palazzo Marino. La Giunta e la Pirelli replicano: «Ci rivedremo in tribunale»

«Quello di tangentopoli è uno spettro che sta dietro l'angolo»: le accuse dell'Ordine degli architetti a Palazzo Marino per la vicenda del progetto della Scala alla Bicocca, sono pesantissime. Immediata la replica del vicesindaco Malagoli e della Pirelli che ha commissionato il progetto all'architetto Gregotti: «Ci vedremo in tribunale». Più moderata la reazione di Formentini: «Gli architetti pensano a fare case, non cause».

MARCO CREMONESI

«Le violazioni sono talmente gravi e ripetute che neppure credo si possa parlare d'abuso d'ufficio, ma di responsabilità penali ben più gravi. Quello di Tangentopoli è uno spettro che sta dietro l'angolo». Sono accuse pesantissime quelle mosse all'amministrazione comunale da Pierluigi Mantini, il legale incaricato dall'Ordine degli architetti di redigere un esposto al Coreco contro la decisione di Palazzo di dare il via libera all'operazione Scala bis alla Bicocca. Dichiarazioni che in piazza della Scala fanno saltare sulla sedia vicesindaco e assessori alla partita, che promettono querele. Lo stesso arriverà in tribunale venuto anche dalla Pirelli: è infatti la multinazionale della gom-

ma che dovrebbe dirigere i lavori di realizzazione del maxi teatro, sulla base di un progetto di Vittorio Gregotti da lei stessa commissionato. Proprio questo è l'aspetto che fa infuriare gli architetti: la mancanza di una gara internazionale per la progettazione di un'opera di tale rilevanza. Nelle venti pagine dell'esposto sono innumerevoli le contestazioni di legittimità a una delibera che, secondo Mantini, «sovverte i più elementari principi dell'ordinamento europeo e nazionale, nonché le fondamenta dell'ordinato svolgimento delle attività produttive e delle professioni in regime di libero mercato». I dubbi più consistenti sono due: è possibile che la futura Scala possa essere conside-

rata urbanizzazione secondaria? E anche ammettendola come mai la progettazione di un edificio di tale importanza non è stata affidata sulla base di un concorso internazionale? Il presidente dell'ordine degli architetti, Piero De Amicis, sintetizza: «Siamo all'assurdo. Si realizza con soldi pubblici un'opera di rilevante interesse generale ignorando la legge quadro in materia. Si inaugurano prassi che non esistono, non si sa quando sono stati affidati gli incarichi, ma il consiglio cosa fa? Approva in un unico provvedimento progetti, incarichi di realizzazione e controllo dei lavori. Qualche dubbio sulla procedura seguita potrebbe essere venuto anche alla Capriplo, sponsor dell'operazione per dieci miliardi. Che si è messa al riparo da qualsiasi obiezione: finanziaria «direttamente il progetto esecutivo per il restauro e l'adeguamento dell'edificio storico del Piermarini assegnando l'incarico attraverso un bando internazionale, secondo le norme comunitarie». La deliberazione - oggetto di un esposto anche da parte del Pds - è basata su un assunto: che la Scala bis possa essere considerata «urbanizzazione secondaria» rispetto al piano di lottizzazione «Progetto Bicocca». Si-

gnifica che un teatro da 2300 posti (la Scala), con un bacino d'utenza dallo stesso comune calcolato in dodici milioni di abitanti, può essere considerato alla stregua di quei servizi «indispensabili alla vita del quartiere» connessi a qualunque insediamento abitativo: strade, mercati, chiese e così via. Sembra che, a dir poco, una forzatura. Ma l'assessore all'Urbanistica Elisabetta Serri non ci trova nulla di strano: «Tra le categorie previste dalla legge ci sono anche i centri culturali». Quello che a Palazzo Marino proprio non si riesce a digerire è il riferimento a Tangentopoli. «Ogni ricorso è legittimo, ma qui siamo di fronte a una strumentalizzazione assolutamente inaccettabile: tuona l'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Bonomi, all'unisono con il vicesindaco Giorgio Malagoli. Fa loro eco Philippe Daverio, responsabile della Cultura: «Dov'era l'Ordine quando si sono consumati scempi come quelli del teatro dal Verme, del Piccolo, quando è stata massacrata la Palazzina Liberty? Viene il dubbio che i progettisti siano in crisi d'astinenza». Parco di commenti il sindaco Marco Formentini: «Gli architetti dovrebbero pensare a fare la casa anziché le cause».

Ma l'assessore Serri respinge al mittente le accuse sui presunti abusi edilizi

## Il pasticciaccio di via Bellerio

NOSTRO SERVIZIO

Il pasticciaccio brutto di via Bellerio 41? Non esiste. Il fatto - scoperto dal gruppo della Quercia in consiglio comunale - che la sede nazionale della Lega Lombarda sia stata ristrutturata in probabile abuso edilizio e che per giunta si trovi dove non dovrebbe, ossia in una zona che il piano regolatore sancisce come industriale, non sembra produrre reazioni apprezzabili da parte della giunta.

Non nel sindaco Marco Formentini, che neppure si pronuncia, né per la responsabile dell'urbanistica cittadina Elisabetta Serri, che pure si trova in una posizione come minimo imbarazzante: all'epoca dei fatti lei era «solo» la presidente della commissione urbanistica e il braccio destro dell'allora assessore Giorgio Junginger. Come mai la Lega ha fatto domanda di condono edilizio relativamente a soli 500 metri quadri della propria sede anziché per 2000? Secondo Serri non

ci sarebbero dubbi: «Perché per la parte restante avevano presentato domanda di condono i proprietari dello stabile precedenti alla Pontidafin», l'immobiliare della Lega. Pratiche al momento indisponibili perché sequestrate dalla magistratura già nel lontano aprile '93.

E la stranezza degli uffici della Lega ospitati in quella che dovrebbe essere un'area industriale? Questione di pelo nell'ovo: «Insomma, le sedi di partito non sono uffici (!), non si tratta di terziario. Ormai sono assimilati agli standard». Ossia a quella parte di territorio che i piani regolatori assegnano ai servizi per la collettività.

Ma anche l'aspetto giudiziario della vicenda sembra non riguardare l'assessore leghista. Eppure il pm Dettori un paio di mesi fa ha convocato nel suo ufficio della procura presso la pretura la Serri insieme ai vertici amministrativi del suo assessorato. Il contenuto dell'in-

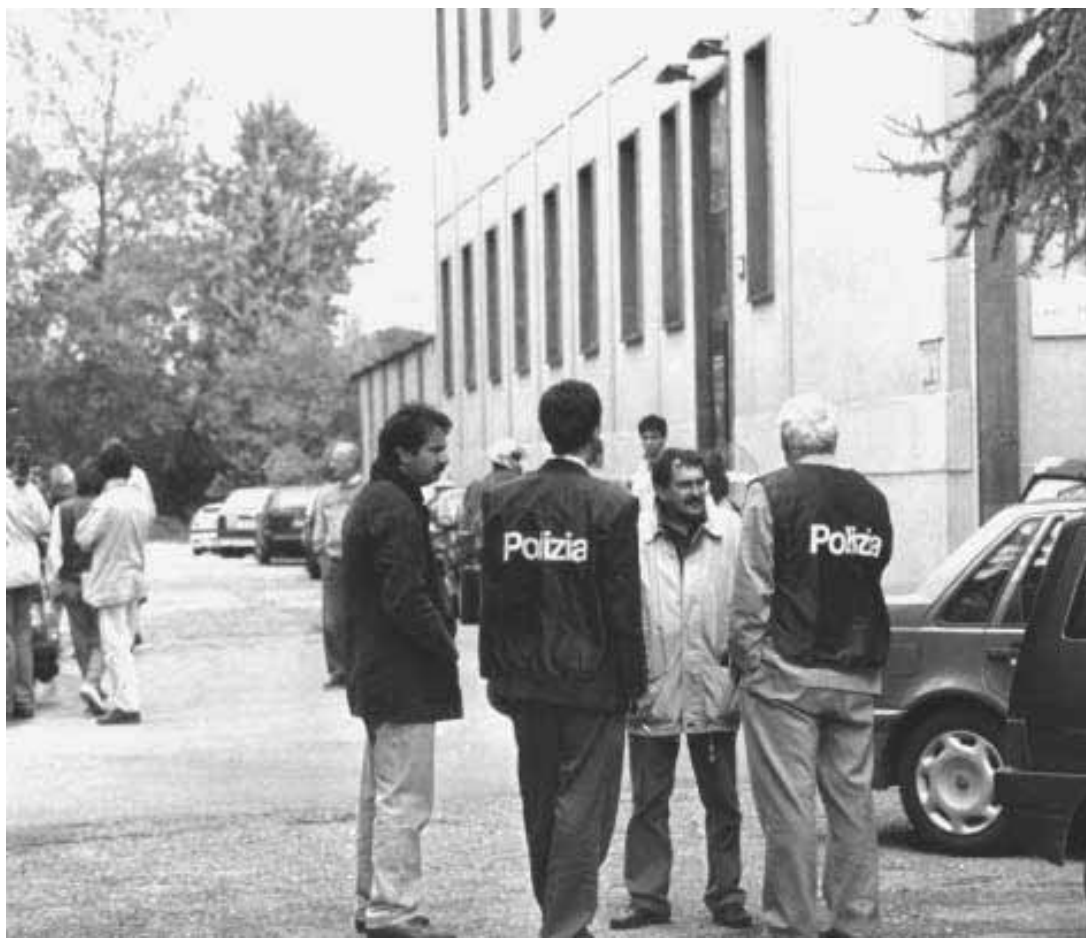
contro, però sarebbe stato di tutt'altro argomento, l'assessore lascia intendere che si sarebbe trattato di una sorta di tirata d'orecchi per lo scarso numero di demolizioni effettivamente eseguite rispetto a quelle disposte. Meglio allora prenderla larga: è mai stato l'assessore ascoltato da esponenti della magistratura in relazione allo stabile di via Bellerio 41? «Assolutamente mai».

Ma la «visita» al pm Dettori potrebbe essere all'origine degli avvicendamenti e della ristrutturazione all'interno dell'assessorato all'edilizia privata, che nel giro di poche settimane è stato decapitato dal direttore Cicchiello e della sua vice Lucarelli. Il primo è andato in pensione, la seconda ha chiesto il trasferimento - concesso - alla civica ragioneria. I quattro settori in cui era prima diviso l'assessorato sono stati tutti sottoposti all'architetto Francesco Pierri, che tuttavia non ha superato il necessario concorso per la qualifica.

### In Regione il Carroccio pensa al cibo

«Al Nord cucinare e riscaldarsi con il metano costa di più che nelle regioni meridionali». Dopo la bagarre scatenata l'altro giorno in aula sulla bandiera della Padania, il gruppo della Lega Nord nel consiglio regionale lombardo, ha chiesto alla giunta, in una mozione presentata all'aula dell'assemblea regionale, di «abrogare l'addizionale regionale dell'imposta di consumo del gas metano e di presentare richiesta al governo affinché proceda all'applicazione dell'aliquota iva del 10% anche per gli abitanti della Padania».

In un comunicato il Carroccio specifica che «l'aliquota iva del 19% sul consumo del metano viene applicata solo per chi abita al di sopra del Po».



Agenti della Digosieri davanti alla sede della Lega in via Bellerio

De Bellis



BUFERA SUL CARROCCIO



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro saluta bambini delle scuole elementari in piazza Duomo a Parma

Vasini-Pinto/Ansa

# Scalfaro: alla secessione si risponde con le riforme

## Emergenza Lega, messaggio alle Camere E il presidente segue con Flick il caso Necci

Messo a punto nel giorno difficile delle voci sul caso Necci, il primo messaggio alle Camere di Scalfaro sulle riforme, tema primario ed essenziale, banco di prova dei partiti e del Parlamento. A Parma il presidente evita esternazioni in attesa del dibattito. Dopo il fallimento della manifestazione leghista, «guai» a sottovalutare il «malessere» e la «protesta». La Bicamerale deve far presto ed evitare «diatribe e distinguo». Il lavoro è l'altro «tema vitale».

«Con quei titoli spaventosi sui giornali, il Presidente non può dir nulla», osservano gli uomini dello staff. «Una sua parola può essere stirata da un lato, o dall'altro». Chiediamo: Scalfaro chiederà, o ha già chiesto, altre informazioni sulla vicenda giudiziaria, oltre a quelle portategli da Flick? Secondo alcuni consiglieri del Quirinale, quando le istituzioni come, sembra, in quest'occasione, vengono quanto meno lambite da una vicenda giudiziaria, rientra tra i diritti-doveri del Presidente attingere notizie direttamente dalle Procure.

**Lavoro di lima**  
Quindi, per tutta questa serie di motivi e di imprevisti, si è lavorato molto di lima, prima di varare il testo. E nell'ultima definitiva stesura del messaggio ci si è concentrati su un concetto passe partout cui Scalfaro tiene molto: bisogna restituire il primato alla politica. «Riprenda il suo spazio e la sua responsabilità». E, appunto, al malessere rivelato dall'agitazione leghista bisogna dare «una risposta politica di largo respiro e autentico coraggio». Risposta da offrire «senza perder tempo in diatribe e distinguo» perché la protesta non si esaspera, sottolinea il capo dello Stato. Ed è uno scossone alla Bicamerale che si sta per varare, un richiamo che appare piuttosto brusco. Anche perché il 2 giugno per il Cinquantenario della Repubblica lo stesso richiamo pari pari era stato fatto dal capo dello Stato, senza troppa fortuna, in un discorso a Montecitorio che supergù equivaleva a un messaggio alle Camere, seppur concepito senza le prescritte procedure costituzionali.

Altre leit motiv, che Scalfaro vuol rimarcare in quest'occasione solenne: «Il lavoro è tema vitale». Con l'aggiunta di un palese riferimento alla prossima Finanziaria: un bilancio dello Stato «tecnicamente perfetto», ma che mortifichi la persona umana, introducendo motivi di iniquità, «non è neppure ipotizzabile in una democrazia degna di questo nome». A conclusione, un appello a procedere con decisione verso l'Europa, che sembra una presa di distanza dagli euroscettici, e una precisazione («ho scritto perché ho fiducia nel Parlamento»), che inquadra l'iniziativa in una fase che Scalfaro in ogni caso considera piena di potenzialità positive a differenza della passata legislatura, sotto il governo del Polo, quando il ricorso al messaggio alle Camere, spesso agitato, avrebbe potuto contribuire all'acutizzarsi della tensione.

**Effetto attenuato?**  
L'annuncio del messaggio alle Camere in anteprima è dato agli amministratori locali. Ma «per il grande riguardo» che Scalfaro ha per il Parlamento, non si può scendere, purtroppo, in particolari: quel terremoto giudiziario con epicentro a La Spezia registrato dai pennini dei sismografi della politica, sembra in qualche modo attenuare l'effetto dell'iniziativa di Scalfaro.



### «Grave ignorare le ragioni del malcontento»

■ Ecco il testo del messaggio che il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato alle Camere.  
«Dopo le accese polemiche di questi ultimi tempi, e la preannunciata giornata del 15 settembre che avrebbe dovuto rappresentare soprattutto la vastità dei consensi popolari attorno alla infuata tesi della secessione, sceso il sipario sulla manifestazione, sento il bisogno di una parola a voi Rappresentanti del Popolo, per poche considerazioni.  
Non affronto tutti i complessi temi che pure sono all'attenzione del Parlamento e che ho richiamato nel mio discorso a Montecitorio il 2 giugno scorso.

**La questione non è chiusa**  
1) Non facciamo l'errore di ritenere che, conclusa la manifestazione, ogni questione sia chiusa. E' vero, molte cose sono da condannare, ma guai a non prestare intelligenza al malessere che è alla origine di tanto scontento.  
Se molti, forse moltissimi si sono tirati indietro, è perché pur avendo motivo per protestare, non sono assolutamente disposti a dividere il popolo italiano, a lacerare l'Italia. Ma ragioni di protesta ci sono: sta a voi constatarle, esaminarle e affrontarle con coraggio, con determinazione, senza perdere tempo in diatribe e in distinguo, che non credo abbiano più spazio.  
A questo malessere, che si risolve in una mancanza di fiducia nello Stato, nelle istituzioni, si deve dare, voi dovete dare una risposta politica di largo respiro e di autentico coraggio. Respiro e coraggio che vanno d'accordo con la ponderatezza e la precisione motivata e chiara della risposta stessa.  
Se ci saranno atti contrari alla legge, lo Stato ha gli organi idonei per intervenire, ma la risposta deve essere politica, anzitutto politica. La politica riprenda il suo spazio e la sua responsabilità, che non può delegare a nessuno. Si deve tendere a creare dialogo e fiducia tra Stato e cittadini.

**Le riforme**  
2) Le riforme dunque, tema primario ed essenziale, sono il banco di prova delle forze politiche e del Parlamento, che, ben consapevoli di questa grande responsabilità, ha già iniziato una procedura costituzionale, per istituire una commissione bicamerale con il compito di elaborare progetti di revisione in materia di forma dello Stato, forma di governo e di bicameralismo, sistema di garanzie.  
Certamente una ragione della protesta investe il centralismo statale e rivendica la volontà di dar vita ad una concezione dell'organizzazione dello Stato, dove gli Enti Territoriali debbano potersi assumere responsabilità dirette e definitive, rispondendone pienamente ai propri cittadini.  
Sono riforme che necessariamente richiedono la più ampia volontà politica per dare risposte esaurienti a un dibattito che dura da ben oltre un decennio e quindi impone soluzioni chiare e urgenti, se non si vuole che la protesta finisca per degenerare in esasperazione.

Ognuno di noi è ben consapevole che ci troviamo a un appuntamento storico che coinvolge l'insostituibile valore dell'unità dello Stato, essenziale anche per aver voce nella Comunità Europea, unità che sarà resa più consapevole e più forte dal doveroso, sostanziale rispetto della pluralità delle voci e delle responsabilità.

**Il lavoro**  
3) Il lavoro è tema vitale. E' vano discutere in astratto su stato sociale e su indispensabilità di sanare i pesanti debiti: i due temi sono essenziali e concreti.  
Lo Stato, se è a misura di uomo, ha sempre, deve avere sempre al centro della preoccupazione, dell'impegno di libertà, di giustizia, e di pace, la Persona umana. Certo occorre affrontare sacrifici seri, purchè siano proporzionati alle possibilità di ciascuno: questa, solo questa, è giustizia. Un bilancio dello Stato, tecnicamente perfetto, ma pagato dalla mortificazione della Persona, non è neppure ipotizzabile in una democrazia degna di questo nome.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

■ PARMA. Tanti avvisi ai naviganti rimasti inascoltati, troppe esternazioni travisate, accuse ricorrenti di conservatorismo, nel miglior dei casi di eccessiva retorica. Così - raccontano i suoi collaboratori - Oscar Luigi Scalfaro, ha voluto mettere nero su bianco nel suo primo messaggio alle Camere quel che ne pensa del tema delle riforme. Per rispondere agli attacchi alla sua persona. E soprattutto perché avverte il pericolo che, dopo il flop della marcia sul Po leghista, riemerge tra le forze politiche una nuova sottovalutazione, pur ammantata da corali professioni di federalismo.

**La malattia resta**  
«Niente respiri di sollievo, la febbre sarà magari passata, però la malattia rimane, la questione del Nord non è risolta, bisogna sbrigarci con le riforme», ha ripetuto più volte il Presidente agli intimi in questi tre giorni. Martedì la decisione finale di inviare il messaggio al Parlamento, usando per la prima volta il più forte strumento a disposizione del capo dello Stato per far sentire la sua voce. Ma il caso vuole che le procedure di rito vengano avviate (e non si possa-

no poi sospendere) in un martedì nero, proprio mentre il tomajo giudiziario del caso Necci s'abbatte sulla Roma politica. La sera l'incontro con Prodi prende una piega imprevista e la controfirma del Presidente del Consiglio al documento elaborato da Scalfaro passa in secondo piano rispetto alle scarse e contraddittorie notizie provenienti da La Spezia. Il guardasigilli Flick, anch'egli salito al Quirinale, fornisce quelle in suo possesso: «Per ora né uomini politici, né ministri sono indagati. Per ora, dicono i magistrati...»  
A maggior ragione, dunque, il documento inviato ieri da Scalfaro alle Camere non dedica alcun cenno ai rapporti politica - giustizia, che già, per altro, si fa osservare, erano stati l'oggetto di un documento di Scalfaro controfirmato da Scognamiglio e dalla Pivetti l'anno scorso, e di un altro comunicato del Quirinale che l'allora presidente del Senato si era, invece, rifiutato di siglare qualche mese dopo. Anche senza l'esplosione dell'inchiesta Necci non se ne sarebbe riparato, dunque, in quest'occasione.  
Massimo riserbo anche qui a Parma per strada con i giornalisti:

## Prodi: «Piena adesione al messaggio». Fini: «Iniziativa opportuna», Maceratini, anche lui di An: «Cose owie» Plaude l'Ulivo, a destra molti sì e molti no

■ Dalle undici di stamane Camera e Senato discutono il messaggio di Scalfaro: una immediata risposta, dunque, che sottolinea l'attenzione per le sollecitazioni del capo dello Stato. E una risposta che non dà spazio alla retorica: un quarto d'ora d'intervento per ciascun gruppo parlamentare, tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama. Ma un'anticipazione di questo dibattito è data (pur tra significative differenze, anche profonde, nel centro-destra) dallo spessore degli innumerevoli commenti che per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti sui temi segnalati da Scalfaro al Parlamento.

Tra le più significative quelle del governo. Dal presidente del Consiglio «piena adesione, di tipo operativo»: «Non ho intenzione di fermarmi alle parole - ha detto Romano Prodi - ma di operare nella Finanziaria e oltre per creare nuovo lavoro e aiutare in ogni modo il Parlamento ad accelerare il processo delle riforme». E per il vice-presidente Walter Veltroni sono «assolutamente condivisibili» le priorità indicate nel messaggio di Scalfaro: «Il governo si sente impegnato, come ha già fatto con alcuni progetti, a corrispondervi».  
Dall'Ulivo, le prime reazioni sono venute dal capigruppo della Sinistra democratica. Cesare Salvi coglie nelle parole di Scalfaro «un elevato e saggio invito al Parlamento a comportarsi con la massima determinazione: dare risposte ai problemi del

Paese senza perdere di vista le grandi questioni del lavoro e della pace»; mentre Fabio Mussi, nel definire «importantissime» le parole di Scalfaro, sottolinea che le condizioni per far decollare le riforme «si creano con la volontà politica, non per dare una risposta a Bossi (quella l'hanno già data i cittadini) ma per rispondere a problemi che affondano le radici nella storia italiana». Sulla stessa linea d'onda il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi: «Quella di Scalfaro non è stata una risposta a Bossi ma una risposta ai cittadini italiani che devono finalmente incontrare uno Stato amico».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

A Rifondazione (come ai segretari delle tre confederazioni sindacali) è piaciuto soprattutto il richiamo del presidente della Repubblica all'equità: «Scalfaro - ha notato il suo capogruppo alla Camera, Oliviero Di Liberto - dice che bisogna fare una Finanziaria equa, non colpire lo Stato sociale e il lavoro ma fare una po-

litica per l'occupazione: noi su questo siamo d'accordo». Da Di Liberto anche una significativa replica alla tesi, di provenienza leghista, secondo cui il Parlamento andrebbe sciolto perché incapace di fare le riforme: «Pura fantasia».

Già, e le reazioni della Lega? Per tutta la giornata da Bossi una sola, cantilenante reazione intrecciata con le «provocazioni» di Verona e Milano: «In questo Stato si parla bene e si razzola male, nei fatti si agisce con metodi di tipo fascista tirando fuori il codice Rosso e dei suoi fratelli. Noi prendiamo atto dei fatti, non delle parole: i Borboni sono peggio degli austriaci». Invano il capogruppo alla Camera, Domenico Comino, ha tentato di aggiustare il tiro («Scalfaro si è rivolto soprattutto a Polo e Ulivo, incapaci di avviare un processo di riforme e interessati a mantenere il centralismo»): Bossi «minaccia» di non esserci, stamane alla Camera. Dove ci sarà invece, per la prima vol-

ta come deputata del «gruppo misto», l'espulsa Irene Pivetti che ha definito «sensato» il messaggio di Scalfaro: «Il problema è politico, altre vie non darebbero risposta».

Alla Camera invece, come al Senato, si attende con qualche curiosità di conoscere la linea ufficiale del Polo. Le prime reazioni, dallo schieramento di centro-destra, sono state improntate infatti a profonde differenze: non a vere e proprie spaccature. Prendiamo Forza Italia. Neppure il capogruppo azzurro a Montecitorio, Beppe Pisanu, ha fatto in tempo ad apprezzare (e soprattutto a lanciare un messaggio distensivo alla maggioranza: «Credo che ci siano le condizioni per una conclusione positiva della Bicamerale»), ed ecco una raffica di dichiarazioni in dissenso. Comincia il dimissionato ministro della Giustizia, Filippo Mancuso: quello di Scalfaro è «un miserabile, ipocrito espediente per assolvere dalle scelleratezze del passato;

rincarano l'ex radicale Marco Taradash («Inutile e vecchio») e il miliardario calabrese Amedeo Matakena: «Se il messaggio deve servire a chiedere i voti del Polo per la Finanziaria, Scalfaro se lo poteva risparmiare».

Ancor più rivelante (per il maggior calibro dei protagonisti) il contraddittorio in casa post-fascista. Anche qui, al presidente di An Gianfranco Fini che ha valutato il messaggio come «una iniziativa opportuna» (lo stesso aggettivo usato dalla Voce Repubblicana) perché «pone ufficialmente il Parlamento di fronte alle sue responsabilità», ha fatto da contraltare il presidente dei senatori Giulio Maceratini: «FleBILE appello per cose persino troppo ovvie». Quale sarà la linea di An, domani, almeno a Palazzo Madama?

Ancora due dati politici da rilevare. Intanto il plauso di tre ex presidenti della Corte costituzionale: di Leopoldo Elia («Forte incitamento alle riforme»), di Giovanni

Conso («Non si perda più tempo in sterili dibattiti»), e di Ettore Gallo secondo cui il messaggio «va seguito alla lettera». E poi, soprattutto, il rispuntare qua e là dei nostalgici, dichiarati e non, della Costituente. Li capeggia naturalmente Mario Segni: «Linea sbagliata e di conservatorismo istituzionale», quella di Scalfaro, cui bisogna contrapporre «la Costituente, per il presidenzialismo». Qualcuno gli dà spago: il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini il quale «teme» che la Bicamerale non sia «lo strumento adatto» per le riforme e che «la strada principale» sia (anzi è) «l'assemblea costituente»; il vice-presidente dei deputati Ccd-Cdu, Angelo Sanza; l'assai dubitoso capogruppo di Rinnovamento-Dini, Diego Masi: «Se dovesse evidenziarsi la volontà di mantenere basso il livello delle riforme, altra via non rimarrebbe che quella della costituente».

Giovedì 19 settembre 1996

## Scienza &amp; Ambiente

l'Unità2 pagina 5

**LA PROPOSTA.** Nel paese dei dissesti

## Geologia come materia scolastica?

NINO BOSCO

È appena iniziata la scuola, si parla di programmi, di lezioni, orari, testi e cento altri problemi. È un momento importante di verifica sociale e di impegno per le famiglie che organizzano gran parte della loro vita sui ritmi della scuola.

Quest'anno l'inizio è stato caratterizzato dal dibattito sul prolungamento della scuola dell'obbligo, sullo studio delle lingue e delle materie classiche. Discussioni importanti, che è giusto fare per trovare soluzioni tra le più opportune per la formazione dei giovani e per migliorare l'efficienza della scuola. Però mi domando perché non si apra un dibattito sulla necessità di piani di studio rivolti alla geologia, alle risorse idriche e minerarie, all'ambiente. Cioè a tutti quegli elementi naturali e ecosistemici che incidono sulla nostra vita e sul nostro benessere. Lo studio della geologia della terra, del ciclo delle acque, della tipologia dei minerali, dei terremoti, dei dissesti e delle alluvioni sono fattori culturali e formativi al pari del greco, del latino o della storia, anzi per molti versi più importanti. Se si pensa che uno dei punti centrali della cultura greca era quello di cercare una costante armonia tra l'uomo e la natura in cui viveva...

Sappiamo che il territorio naturale, le sue risorse minerarie, il suolo agrario nei secoli hanno condizionato i diversi sviluppi culturali e economici dei popoli e hanno addirittura determinato i modi di operare della gente all'interno delle regioni di una stessa nazione. Inoltre, gli aspetti naturali sono stati sempre fattori condizionanti dell'evoluzione del paesaggio urbano, delle forme aggregative, dell'alimentazione, delle conformazioni somatiche e delle stesse malattie.

Queste considerazioni portano inevitabilmente a quelle sull'ambiente come ecosistema biologico. Conoscere come è fatta la terra da cui traiamo tutte le risorse alimentari e mineralogiche aiuta a crescere e soprattutto a avere regole di vita e di comportamento.

Saperne che ogni persona è formata per gran percentuale di acqua e che ne ha un bisogno assoluto ci porterebbe a utilizzare in modo corretto ed oculato l'acqua, come risorsa vitale per il benessere del genere umano. Rendersi conto che l'acqua in natura segue un suo ciclo atmosferico e biologico regolato da leggi fisiche e chimiche ci avvicina all'ordine naturale, ad un sistema di regole e priorità. Questo tema e tanti altri diventano fattori formativi e di disciplina che formano i ragazzi alla consapevolezza della realtà di dove si trovano e alla comprensione della limitatezza delle risorse naturali presenti.

I nostri figli hanno forti sollecitazioni in direzione di un rapporto equilibrato tra ambiente e sviluppo, sono informati dei pericoli del buco dell'ozono o dell'inquinamento o sulla necessità della raccolta differenziata dei rifiuti ma poi trovano il

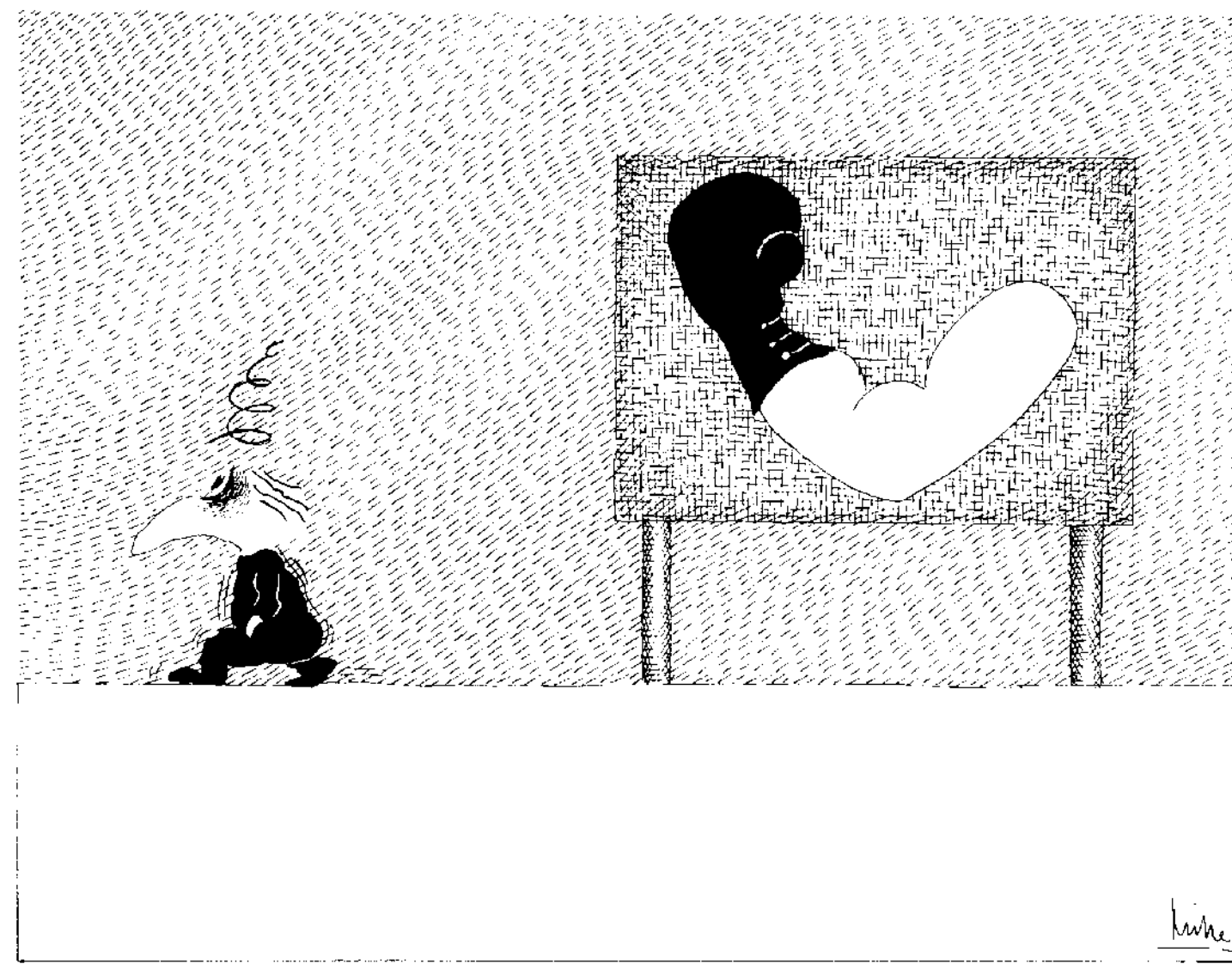
deserto o pochissima attenzione a scuola. Quasi un doppio percorso culturale e formativo.

Si parla tanto di modernità, di svecchiamento dei programmi e quant'altro, però tutto ciò diventa valido se siamo in grado di educare i nostri giovani su temi che incontreranno nella vita lavorativa e sociale e ne avranno utilità o limitatezza per le loro aspirazioni.

Bisogna sfatare il detto che nelle aule si fa solo teoria. La scuola deve essere il momento di formazione culturale e metodologica per ogni ragazzo, sia sotto forma teorica che pratica, e in questo percorso culturale deve avere nozioni approfondite dell'ambiente e del territorio che lo circondano. Questo può aiutare il ragazzo che cresce a legarsi con il suo habitat.

La conoscenza dell'evoluzione del territorio è importantissima quanto saper declinare un verbo italiano.

L'Italia è il paese dei dissesti, delle valanghe, delle siccità e quindi è particolarmente delicato e pericoloso per i cittadini. Pertanto conoscerne a fondo le caratteristiche fisiche, le sue dinamiche è un bene sociale che va garantito dall'età scolare.

**PSICOLOGIA.** Intervista a Greenwald sui messaggi subliminali

Disegno di Mitra Divshali

## L'autodifesa dalla pubblicità

La pubblicità subliminale funziona. Gi esperimenti condotti dallo psicologo americano Anthony Greenwald, pubblicati da Science, dimostrerebbero che l'inconscio può subire un condizionamento. Ma la difesa forse c'è...

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. L'inconscio è un processore, alquanto stupido ma veloce, che vaglia gli input sensoriali e dirige la nostra attenzione consapevole verso gli stimoli esterni. Ma dal momento che è «stupido», il processore può subire un condizionamento subliminale (cioè un messaggio che passa per un tempo velocissimo, tale da non essere percepito consciamente, ma inconsciamente) e passarlo al conscio. Lo ha dimostrato Anthony Greenwald, professore del dipartimento di psicologia all'università dello stato di Washington, con uno studio pubblicato oggi dalla rivista «Science». Greenwald è un cognitivista ed ha pubblicato lavori sulla struttura dell'inconscio. Lo intervistiamo.

Quarant'anni fa un altro ricercatore, James Vicary, sostenne di essere in grado di condizionare la gen-

te a comprare pop corn e cocacola facendo lampeggiare sullo schermo dei messaggi non percepibili consapevolmente. Ma fu smentito: cosa è cambiato da allora?

Quella di Vicary era una intuizione che lui non riuscì a dimostrare. Noi non diciamo che l'inconscio è influenzabile subliminalmente, diciamo che i nostri esperimenti, basati su di una tecnica che chiamiamo «sandwich subliminale», dimostrano che per un tempo brevissimo l'inconscio trattiene il messaggio subliminale. Che il messaggio così inviato possa influenzare il comportamento in modo duraturo per ora è insostenibile.

Per ora? Ma in futuro?

Nessuno ha ancora studiato la possibilità che un bombardamento di messaggi subliminali protratto a lungo nel tempo riesca a inci-

dere sul tracciato cognitivo consapevole per un tempo superiore a poche frazioni di secondo.

Come funziona il «sandwich subliminale»?

Le nostre cavie, 300 studenti, dovevano identificare 500 parole bersaglio, nomi femminili o maschili e aggettivi relativi a qualcosa di piacevole o spiacevole. Le parole lampeggiavano su di un monitor una alla volta ogni pochi secondi e le cavie dovevano identificare premendo un tasto del computer. Subito prima della parola bersaglio gli studenti venivano esposti ad una serie di 15 consonanti e una parola base, anche quella maschile, femminile, piacevole o spiacevole. Come in un sandwich temporale, non spaziale. In alcuni casi parola bersaglio e parola base coincidevano e in altri no. Costringendo ad identificare il bersaglio molto rapidamente, un quarto di secondo, abbiamo constatato che il messaggio subliminale influenzava il riconoscimento della parola. Cioè, se parola base e bersaglio erano uguali le cavie identificavano il bersaglio, se erano opposte non ci riuscivano. L'inconscio delle cavie trasmetteva al conscio un messaggio che lo confondeva.

Funziona solo con i messaggi visivi o anche quelli acustici? La radio può trasmettere messaggi subli-

minali?

In teoria sì, ma non lo abbiamo sperimentato abbastanza. L'inconscio è certamente anche una rete acustica; per esempio, se ad una festa, in un gruppo di persone dall'altra parte della stanza qualcuno pronuncia il suo nome automaticamente la sua attenzione cosciente viene attratta anche se lei non ha sentito pronunciare consapevolmente il suo nome. Vista e udito insieme fanno senz'altro scattare il meccanismo cognitivo. Non saprei dirle ancora se l'udito da solo è sufficiente all'inconscio per recepire il messaggio subliminale.

In ogni caso il suo esperimento descrive un inconscio efficiente ma con uno scarso potere sul conscio. Lei pensa che al di là di questa funzione di scanner l'inconscio non ne abbia altre?

Al contrario sono certo che ne ha altre. Il fatto di non condividere la teoria freudiana dell'inconscio non significa automaticamente diventare dei riduttivisti. L'inconscio secondo me e tanti altri ricercatori non è in grado di compiere potenti e complesse operazioni mentali come la codificazione del simbolismo onirico, ad esempio. Ma quando lo descriviamo come un processore «stupido» vogliamo solo dire che non trae conclusioni. In realtà la capacità di analizzare il

significato di una singola parola e trattenerlo nella memoria per un decimo di secondo è importantissimo. L'inconscio lo fa ogni momento, con ogni stimolo ed in maniera estesa. Immagiamoci di essere sull'autostrada e di aver bisogno di informazioni sul traffico. L'inconscio funziona come una radio in grado di attraversare tutti i

canali, trovare quelli dove c'è la parola traffico e immediatamente sintonizzare l'apparecchio sul canale dove ricorre più frequentemente. Certo può capitare che il canale scelto parli del traffico di droga e non del traffico stradale: l'inconscio non sa valutare. È il conscio che valuta, sceglie, decide. E cambia canale.

COMUNICAZIONE

## Telespazio ora controlla Italsat-2

Il controllo del satellite Italsat-2 dell'Agenzia spaziale italiana, lanciato il 9 agosto scorso, è stato acquisito dal Centro del Fucino della Nuova Telespazio. La Nuova Telespazio, su contratto Asi, sta attualmente eseguendo la configurazione e il collaudo in orbita del satellite in vista delle attività operative previste per ottobre. Costruito da Alenia Spazio, Italsat-2 è destinato a sostituire Italsat-1, operativo dal 1991, e gestito anch'esso dalla Nuova Telespazio. Italsat-2 sarà utilizzato da Telecom Italia per comunicazioni telefoniche nazionali, trasmissione di canali televisivi e dati e dalla Nuova Telespazio per comunicazioni con mezzi mobili sul territorio europeo, Nord Africa e Turchia. Italsat-1 continuerà invece la sua missione come riserva in orbita, per il proseguimento degli esperimenti di propagazione.

NEGLI USA

## Parte l'era dei computer «aperti»

Gli Stati Uniti sono entrati nell'era dei «computer aperti». Un importante provvedimento approvato l'altroieri dal Congresso obbliga le agenzie federali ad estendere ai dati elettronici la libertà di accesso già garantita ai cittadini per le informazioni su carta. Adesso i cittadini potranno ottenere dall'Fbi o dalle altre agenzie federali, tramite dischetto o Internet, le informazioni già conservate in forma elettronica. «È bello vedere che il governo è entrato nel XX secolo proprio mentre stiamo per entrare nel XXI», ha commentato Brant Houston, un ricercatore politico. Da 30 anni il Freedom of Information Act consente ai cittadini di ottenere accesso alle informazioni in possesso delle agenzie federali. L'accesso può essere rifiutato solo per le questioni di sicurezza nazionale o se una inchiesta criminale è in corso.

**NUCLEARE.** Posizioni contrastanti fra gli scienziati

## C'è un danno genetico nei bimbi di Chernobyl?

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

I genitori esposti alla radioattività nel 1986 quando si verificò l'incidente nucleare di Chernobyl, hanno messo al mondo bambini con un danno permanente al Dna? Fra gli scienziati non c'è accordo, in particolare secondo un gruppo di ricercatori dell'università di Leicester in Gran Bretagna il danno genetico è possibile, mentre sono di parere completamente opposto alcuni scienziati di Hiroshima, in Giappone. All'inizio dell'anno il dottor Yuri Dubrova dell'università di Leicester, in collaborazione con l'Istituto di ricerca per le radiazioni della Bielorussia, ha cercato di individuare delle mutazioni genetiche in 79 bambini nati da genitori esposti alle radiazioni di Chernobyl. Tutti i bambini erano provenienti dalla regione di Mogilev, a 300 chilometri dal luogo dell'incidente. Il gruppo di controllo era composto da altrettanti bambini

britannici i cui genitori non erano stati esposti alle radiazioni. La ricerca venne pubblicata sul numero del 25 aprile di Nature. Nell'articolo i ricercatori spiegavano che non solo le mutazioni genetiche si verificavano due volte in più nei bambini della Bielorussia, rispetto ai bambini britannici, ma anche che queste mutazioni erano presenti nella linea geminale.

Lo studio provocò un ampio di-

battito. In particolare era in contrasto con le scoperte delle ricerche più recenti, per esempio sui bambini dei sopravvissuti alla bomba atomica di Hiroshima e Nagasaki. Un gruppo di ricercatori giapponesi non ha trovato un aumento delle mutazioni genetiche nei bambini dei sopravvissuti delle città colpite dalla bomba. I ricercatori di Hiroshima credono che la decisione di Dubrova di usare come gruppo di controllo britannico potrebbe aver compromesso i risultati della ricerca. Nell'ultimo numero di Nature, i ricercatori giapponesi sostengono che l'esperienza dei bimbi britannici è completamente diversa da quella della Bielorussia. Dubrova avrebbe dovuto comparare le mutazioni genetiche dei bambini di Chernobyl con un equivalente grupposso di bimbi nati prima dell'incidente.

**Usa, inizia sperimentazione sangue riciclato**

Tutto è pronto in America per la prima sperimentazione massiccia del sangue artificiale. Le aree di emergenza di 21 ospedali di diversi Stati cominceranno tra breve a utilizzare il potenziale succedaneo del plasma e potranno effettuare trasfusioni, per ora, su un massimo di 850 pazienti complessivamente. Tanti sono i test autorizzati dal governo, ma l'industria farmaceutica ha già chiesto di poterne condurre altri 400 nel trattamento post operatorio. Il plasma si conserva solo per poche settimane, poi diventa inutilizzabile. Il sangue artificiale è ricavato «riprocessando» il sangue umano scaduto. Il prodotto che sarà usato nei test si chiama HemAssist ed è stato messo a punto dalla Baxter. I biologi lo definiscono «fluido resuscitante» perché studiato per un impiego di pronto soccorso. Non può comunque essere impiegato come il sangue umano, cioè per reintegrare in modo permanente nel sistema circolatorio le perdite subite dai pazienti. Persiste infatti nell'organismo solo per alcuni giorni, poi viene consumato. Nessuno tra i medici crede davvero che la chimica potrà stabilmente sostituire la natura, ma «se il sangue umano non è disponibile, cosa che può succedere, il sangue artificiale rappresenta un utile ponte fino a quando non sarà stato reperito il plasma», ha detto Richard DeWoskin, della casa farmaceutica Northfield Laboratories, che ha sviluppato un altro succedaneo.

**L'imes**

**L'ITALIA fra EUROPA e PADANIA**

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA**

**i volumi di Habitat Editori**

**FRANCO NOBILE**  
La gestione faunistica venatoria del cinghiale  
volumi primo  
volumi secondo

**FRANCO PERCO**  
La gestione faunistica venatoria del capriolo  
Ogni volume L. 25.000

Le ordinazioni possono essere effettuate tramite versamento sul conto corrente postale n. 12033536 intestato a:

**HABITAT EDITORI**  
Via Montecavallo, 16 - 53045 Montepulciano (SI)  
Tel. 0578/717090 - Fax 717091 - Internet mail: baize@fibcc.it  
ricordando di indicare nella casella le pubblicazioni desiderate

# Spettacoli

Un nuovo disco: 9 canzoni dedicate alle «Anime Salve»

## Grande De André ancora e sempre «fuori dal branco»

Dopo anni di assenza, De André torna con un nuovo disco, *Anime Salve*, un inno di complicità verso i diversi, i soli, gli estranei. Suoni raffinatissimi e voce da brividi. Ma anche un progetto che spiega bene lo spirito anarchico di Fabrizio, perché solo quelli che stanno fuori dal branco possono «consegnare alla morte una goccia di splendore». Nove canzoni che si inseguono tra l'italiano, il genovese, la lingua rom e strumenti di tutto il mondo.

**ROBERTO GIALLO**

■ MILANO. Sarà il rapporto privatissimo che nasce tra chi ascolta e chi racconta, o una voglia di De André dopo anni di assenza. Tant'è: quando si materializza un nuovo disco di Fabrizio conviene sedersi intorno al fuoco, o alle lucine dello stereo, e ascoltare attenti. E quel che si sente, nel caso specifico di questo *Anime Salve* firmato in coppia con Ivano Fossati non è leggero, o consolatorio, e anzi pare una mirabile dissezione, un'osservazione acuta, o, come dice De André nelle note consegnate alla stampa, «la descrizione di svariate e diseguali solitudini».

Non stupisca, allora, che si racconti di questo disco come si farebbe, né più né meno, con uno sguardo sul mondo, o con lo sbirciare nelle pieghe dolorose e tristi di pezzettini staccati di mondo. Già l'inizio è strepitoso, perché il viado brasiliano di *Princesa* entra di diritto nella galleria delle donne di De André, ragazza imprigionata in un corpo da uomo, e poi liberata dalle ferite dei bisturi, e poi finita sui marciapiedi italiani dove «le macchine puntano i fari / sul palcoscenico della mia vita». È quella ben nota vertigine che sa procurare Fabrizio quando raggiunge i più alti livelli di sintesi poetica, quando condensa in due parole sensi che ad altri chiederebbero righe e righe. «Mi sono visto di spalle che partivo», dice un altro verso, in *Anime Salve*, cantata in coppia con Fossati. Ed è un'altra solitudine, di segno diverso, di altrettanto disincanto per le regole e le cose del mondo. Intanto De André gioca, anche musicalmente, la carta del nomadismo, passa dall'italiano al genovese e dal brasiliano al romanesco, lingua del popolo rom. E con gli strumenti, ancora, dalle fisarmoniche ai flauti, e via con organetti, e chitarre magistralmente suonate, e corni inglesi e orchestrazioni di rara raffinatezza. Con Naco in aggiunta, percussionista

senza confini, purtroppo scomparso di recente, che suonava ogni cosa possa produrre suoni a batterla o a sfregarla.

De André, anche questa volta, non fa un disco di musica leggera, ma somma esperienze e cose sentite, giochi di ritmica e studi etnici. E la lettura migliore del disco sta proprio nello straordinario connubio tra solitudine e libertà, come la storia di *Dolcenera* (ecco un'altra donna à la De André) che tradisce il marito in un amore cieco mentre Genova si piega sotto l'alluvione.

Ancora una volta (succede sempre) stupisce la voce di Fabrizio, bassa e piana, quasi un recitato calmo e implacabile, affiancata da Fossati in due brani (*Anime Salve* e *A Cumba*) e da cori, invenzioni vocali, compreso un canto rom di strepitosa bellezza cantato da Dori Ghezzi in *Khorakhané*, uno dei brani più densi del disco.

Sulla somma di solitudini e percorsi che si accavallano, ognuna con la sua giusta causa, ognuna con il suo dolore, De André vede una specie di urgenza di libertà, qualcosa che ha a che vedere con il rifiuto delle leggi del branco e che sfocia in odio alla maggioranza, qualunque sia. Cosicché *Smi-surata Preghiera*, la canzone che chiude il disco, traccia il bilancio delle storie raccontate, e ne tira i fili, per concludere, con lucidissima rabbia, di quanta pochezza sia capace il branco, la regola generale, la maggioranza appunto, e quale eroismo rappresentino inverte che quelle vite slegate - sole soprattutto - uniche capaci di «consegnare alla morte una goccia di splendore».

Forse - c'è da sperarlo - si parlerà a lungo di questo approccio anarchico, di questa ode alla libertà della solitudine. *Princesa*, il viado di Bahia finito a battere nel suo «passeggiare recidivo / alla penombra di un balcone», ne racconta bene le pieghe, tra le parole

del coro brasiliano che chiude la canzone, così come il pescatore di *Le acciughe fanno il pallone*, oppure le famiglie nemiche di *Disamistade*, dove si racconta di una faida con distacco e, quasi, compassione. E sono storie che paiono vere per quanto piane e semplici e normali sono, e che De André sa rendere nella sua inarrivabile poetica come fossero davvero una parte di mondo che l'altra parte - maggioranza - non vuol vedere.

Ma non tragga in inganno l'approccio, perché De André sa vedere la ricchezza, e in qualche anfratto anche la gioia, di queste vite fuori dal mazzo. E non lascia spazio né al commento né al giudizio, eliminando così l'ingombrante argomento dell'etica dalle scelte dei suoi personaggi. Quel che resta poi, dopo numerosi ascolti, è la profondità della ricerca musicale, la sfumatura cercata negli arrangiamenti, lo spessore musicale che De André e la sua orchestra mettono in ogni passaggio, sfiorando qui la canzone e là la ballata, ora l'intreccio di voci e ora l'approccio colto di matrice etnica. Disco perfetto e pesante, come ci si aspettava del resto, ma stupefacente comunque.

## «Difendo i rom, le minoranze Ma non l'arroganza della Lega»

■ MILANO. Ringrazia tutti, Fabrizio De André. Il coautore Ivano Fossati in testa, e poi la famiglia tutta, perché da Dori Ghezzi ai figli Cristiano e Luvi tutti hanno messo mano in questo disco. Poi i musicisti, i tecnici, gli amici presenti (Beppe Grillo) e assenti, come Fernanda Pivano.

**Un disco intenso, Fabrizio, sulla solitudine, ma anche sulla libertà.** Certo, perché credo sempre che il massimo della libertà coincida con la possibilità di sfuggire alle regole, e quindi di essere minoranza, sempre. Il folle, di fatto, è più libero di tutti. Ma la cosa strana è che proprio chi esercita il potere non è mai libero: pensa a una madre apprensiva, a quanto le pesa, come una tortura, il suo potere...

**Come ti capita sempre più spesso, hai usato diverse lingue: il portoghese, il genovese, il romanesco...**



Fabrizio De André. Accanto, Ivano Fossati

Sperati



St. Genovese e portoghese hanno qualche analogia, soprattutto di cadenza. Quanto al romanesco, è un omaggio al popolo rom. Solo loro hanno tenuto viva questa lingua, che deriva addirittura dal sanscrito.

**Anche i suoni, soprattutto i suoni, guardano in ogni direzione. Forse si potrebbe addirittura parlare di un disco etnico.**

**Comunque, un'apertura ai suoni del mondo. Mentre ci sono minoranze che vorrebbero isolarsi.**

Ma io sono favorevole all'autodeterminazione dei popoli! E non solo dei popoli, ma anche delle piccole etnie, figurati che, se potessi, tomerei persino ai Comuni. Ma se parti della Lega, no, non rientra in questo mio discorso sulle minoranze, semplicemente perché non lo è. O, almeno, è una minoranza che si comporta esattamente con l'arroganza di una maggioranza. Poi, forse, il discorso sarebbe ben più complesso. Per esempio, trovo ignobile che i capitali possano circolare liberamente per tutto il mondo, e gli uomini no.

**Parlaci del lavoro con Fossati.** Cosa vuoi che ti dica, ci stimoliamo da vent'anni, siamo amici da diciotto. E poi lui ha una sensibilità molto simile alla mia. Semplicemente a un certo punto si è trovato a dover consegnare un disco in tempi più brevi, tutto qui. E con la sua sensibi-

lità ha voluto che fossi io a parlare di questo disco. Poi ci diciamo le cose che si dicono gli amici, io lo annio con i miei problemi pratici, lui mi racconta le sue avventure. Che io ascolto con invidia.

**Ci sono tante diverse sofferenze nelle storie che racconti. Ne hai avuta qualcuna anche tu, mentre scrivevi?**

Una sofferenza vera è stata la fase di pre-produzione, quando con Piero Milesi, che ha prodotto il disco, stavamo a cercare i suoni con un sintetizzatore, senza avere idea con quali strumenti li avremmo poi suonati davvero.

**Ora ci vuole un tour...** Lo faremo, lo faremo. dal 20 gennaio al 20 marzo, con Cristiano e Luvi, non Dori perché qualcuno a casa deve rimanere.

**E Ivano ci sarà?** Forse passerà a trovarci. □ R.Gi.



■ TOKYO. È un pubblico che lascia decollare lentamente, prudentemente le proprie emozioni. E così, solo verso la fine, abbiamo potuto misurare la temperatura di un successo eccellente, quello che il teatro Bunka Kaikan di Tokyo ha riservato alla *Lucia di Lammermoor*, nata a Firenze qualche mese fa per il 59° Maggio, e portata in tournée in questi giorni in Giappone, a Tokyo, dai complessi del Maggio Musicale Fiorentino, sotto la bacchetta più che mai felice di

**LA TOURNÉE.** Tokyo, tutto esaurito per la «prima» giapponese dell'Orchestra del Maggio

## Sushi e melodramma. Trionfo per «Lucia»

Trionfale apertura per la tournée giapponese dell'orchestra del «Maggio Fiorentino». Un pubblico da tutto esaurito con tanto di fila, al termine, per la richiesta di autografi, ha applaudito ieri la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, diretta da Zubin Mehta nel centrale Teatro Bunka Kaikan di Tokyo. Eccellente la *performance* di Mariella Devia. Il prossimo appuntamento (sempre a Tokyo, poi a Yokohama) con l'*Aida* di Verdi.

**ELISABETTA TORSELLI**

Zubin Mehta. Vediamo da questa parte di mondo un'Italia che finisce sui giornali, nei trafiletti e niente più, dedicati a sfottere le spaccate eroicomiche di Mister Bossi. Ma per fortuna l'Italia non è solo sedicente Padania e può mandare avanti questa bella, bella musica italiana. Niente di astruso e filosofico, per carità, in fondo è solo melodramma. Però succede che all'altro capo del mondo il suo polso batta, all'incirca allo stesso

modo. I 2.400 del Bunka Kaikan, fra cui si notano alcune signore - non moltissime - in kimono, hanno pagato salato il loro piacere, con biglietti a prezzi medio intorno al mezzo milione. Cosa per altro normale, in una situazione in cui l'opera è ancora quasi sempre un «evento», annunciato, e importato, con le tournée dei più celebri complessi d'occidente, dalla Scala alla Staatsoper di Berlino. L'hanno pagato caro e ora se lo godono, però, e cresciuti come

emozioni del teatro lirico. Cast perfettamente all'altezza delle attese, con Mariella Devia in strepitosa forma nel ruolo del titolo: domani canta Edita Grubirova, ed è prevedibile che la tenzone a distanza fra le due campionesse del belcanto dia un tocco di fascino in più a questa *Lucia*. Molto bene anche Vincenzo La Scala, come Edgardo, Roberto Frontali come Enrico, Carlo Colombara come Raimondo, inappuntabile il resto del cast (Marco Berti, Pierre Lefebvre, Elisabetta Scano), il coro e l'orchestra come sempre galvanizzata dalla presenza del suo direttore principale, nonché dall'orgoglio della tournée, e che traeva vantaggio dall'acustica del Bunka Kaikan.

Un teatro moderno e non bello a vedersi (ma comodo, accogliente, con grandi e ariosi foyer) ma che ha l'impagabile vantaggio di essere in buona parte di legno, il che «premia» molto più di quanto avvenga nel gran cubo mangia-

suono del Comunale di Firenze, contro cui i complessi del Maggio sono costretti a lottare quotidianamente quando sono in sede. Ma soprattutto, Zubin Mehta in una delle prove più centrate della sua ormai lunga carriera fiorentina, con i respiri giusti, ariosi di questa *Lucia*, con il suo prezioso e malinconico colore romantico, romanticamente italiano...

E se qualcuno temeva che la prudente modernità di segno della messinscena firmata da Graham Vick potesse risultare sgradita a questo pubblico, che proprio perché privo di teatri stabili è cresciuto in regime di tournée è avvezzo soprattutto a messinscena secondo tradizione, ebbene, le lande fiorite di erica e i cieli tempestosi di Scozia, disegnati per Vick da Paul Brown, non hanno creato problemi. Alla fine all'esterno del Bunka si formava una fila per gli autografi, lunga come da noi non se ne vedono più da anni.

Qualche bugia? Forse. Ma a fin di bene. Non un «come siamo», ma un «come vorremmo essere» in un training autogeno che magari ci porterà ad essere diversi. Migliori?

[Enrico Vaime]

**LA TV DI VAIME**



Ma non fate gli «svedesi»

**M**ARIA DE FILIPPI è il conduttore di talk show che preferisco, fra quelli di tutti i sessi (che, ricordo, sono tre). Ho la certezza che, se mi dovesse capitare di incontrarla in trasmissione (e non so nench'io perché), lei non cercherà di fregarmi, di sfruttarmi come si fa con tutti per emergere o per risolvere dei problemi che non siano quelli di un rapporto interpersonale diretto e corretto. Non voglio dire che sia un tipo facile, una portatrice sana di sorrisi e congiuntivi, al contrario. È tosta e a volte anche brusca, non fa niente per essere simpatica. Viva la faccia. Non è un caso che sia venuta alla ribalta adesso, non negli anni passati quando fuoreggiavano le oche giulive, le regine del salamelecco, le tranquillizzanti, le sapute distinte. Immagino i possibili referti sui verbali dei provini d'antan di Maria (li ho fatti anch'io, nella notte dei tempi, cercando sempre di defilarmi nei giudizi: non c'era altro da tentare): «Aggressiva, non particolarmente gradevole. Inadatte al video».

Sentenza sbagliata almeno per un terzo, quello che conta. Certo, la De Filippi è migliore del prodotto che propone e conduce (*Uomini e donne*, Canale 5 ore 14,15) e che risente di quella insopportabile volgarità derivante un po' dal pubblico in studio (gente che magari penetra, ma non alza il livello culturale: ci mancherà), dalla ricerca di popolarità che è un po' una grife editoriale (Dio, quanta frenesia di numeri!), dalla irrefrenabile logorrea di alcuni partecipanti in astinente comunicazionale (perché non cercare dei tizi disposti anche ad ascoltare?)

Ma insomma, decantato il talk show di certe impurità caratteristiche del genere, qualcosa rimane. E lo si deve a quel doberman biondo che (meravigliato) non s'era iscritto al corso dei «piacioni» e per quello ci piace. In questo mercato denso di personaggi pubblici, soli o accoppiati, traccimanti appunto «piacioneria» (quando vengono proposti in coppia poi, viene la nostalgia di Romina e Al Bano del tempo del Qua Qua: quello sì che era rigore!), la De Filippi emerge per quello che sa fare, non per quello che rappresenta o lo fanno rappresentare nel preseppe della cronaca. Nella puntata di *Uomini e donne* (titolo che ha l'immediata parziale delle toilettes e la presunzione d'un ecumenismo impossibile dei net work) di martedì, ho seguito con timore di smarrimenti gli interventi sul tema «La coppia: la libertà assoluta è possibile?».

ERA UNA prevalenza di connazionali che tentavano di fare gli svedesi, un'ostentazione d'apertura mentale di cultura scandinava con punte di ridicolo. Poi si finiva per parlare di «uscire la sera» (come fosse chissà quale trasgressione) o incontrarsi coi propri «ex» (e subito si tornava a Modena lasciando la Malmoe utopica e virtuale). Le coppie aperte (o autodefinitesi tali) erano volenterose e anche simpatiche. Gli uomini (con qualche eccezione basso mediterranea) permissivi e disponibili (all'orale), come Jules e Jim. Le signore presenti, quasi tutte incinte: una notazione illuminante? Ma alla fin fine, è bello crederci libertari e magari solo un po' libertini, seppure soprattutto nella fiction tv. «E se succede che, in una uscita serale con un ex, ci si ricompa anche fisicamente?». Qui le risposte si frastagliavano presentandosi con una gamma di possibili soluzioni.

Qualche bugia? Forse. Ma a fin di bene. Non un «come siamo», ma un «come vorremmo essere» in un training autogeno che magari ci porterà ad essere diversi. Migliori?

[Enrico Vaime]

# Sport

Incontro con le associazioni amatoriali

## Veltroni, sport e... ambasciatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SIMONE MONARI

MODENA. Parole e musica a firma di Walter Veltroni. Lo sport può sorridere, almeno così ci si augura dopo il discorso del vice presidente del Consiglio, che ieri sera è stato ospite della Festa de l'Unità in un dibattito incentrato sull'associazionismo nello sport al quale hanno preso parte anche Yuri Chechi, oro ad Atlanta, Antonio Rossi, doppio oro nella canoa, e Luca Tonelli, protagonista ai recenti mondiali d'Ungheria di nuoto pinnato. Erano presenti anche Gian Mario Missaglia, presidente nazionale dell'Uisp, Gianni Minà direttore di Tuttosport e il giornalista Gianni Mura di Repubblica. Certo adesso bisognerà che alle parole, meritevoli, seguano i fatti. Nella sala Gialla della Festa, gremita ben oltre i 500 posti disponibili, Veltroni è arrivato da Bologna quando alle sette mancavano una decina di minuti e già il dibattito era cominciato. Veltroni ha lanciato segnali rassicuranti a proposito della tanto attesa legge (che è quasi pronta) sul riordino dell'attività di base nello sport dilettantistico. Il vice presidente del Consiglio ha garantito che entro la fine di settembre il governo si muoverà per cercare di porre fine a questa lacuna. «Aspettiamo di incontrarci con il ministero delle finanze che deve darci il via per gli sgravi fiscali a favore delle società dilettantistiche». In sintesi ecco cosa vorrebbe fare il governo, o cosa almeno ha garantito ieri Veltroni: non si tratta, ha spiegato dettagliatamente il parlamentare Aloisio, di una legge quadro ("non abbiamo questa pretesa") ma del tentativo di porre un tassello per migliorare la situazione. Alle società sportive che fanno attività di base dovrà essere riconosciuta la personalità giuridica, dovranno avere accesso al credito, e anche il marasma del fisco va risolto al più presto. Bisognerà coinvolgere attraverso la promozione di speciali normative, gli Enti locali, le Regioni. Poi c'è il problema della costruzione di nuovi impianti ma anche quello, altrettanto importante, stando a Veltroni, del riutilizzo dei tanti impianti non utilizzati. «Il nostro modello sportivo funziona bene - ha detto -, l'autonomia del Coni e dello Sport in generale va difesa, ma c'è tanto da fare ugualmente. Mi piacerebbe vedere i tanti impianti delle scuole funzionanti anche quando queste sono chiuse». Stuzzicato dalle domande di Minà, Veltroni ha parlato dell'importanza dei vivai sui quali bisogna investire, dell'istituzione prossima del fine di lucro per le società professionistiche («per avere maggior trasparenza»), del Totocalcio («il calcio deve sentirsi orgoglioso di essere il perno dell'attività sportiva, di essere il fratello delle altre discipline»), del trattamento riservato agli insegnanti Isef (da noi non sono laureati ma solo diplomati) che andrebbe parificato a quanto accade, altrove. Ma non finisce qui: il vice presidente del Consiglio, dopo aver garantito che fra pochi giorni verrà nominato il nuovo presidente del Credito Sportivo, ha assicurato che nominerà a breve 50 ambasciatori dello sport, «gente che per i propri meriti sportivi acquisiti sul campo vada nelle scuole a spiegare i valori dello sport. Nominerò anche alcuni atleti disabili, il davvero servono, ancor più che altrove, grande tenacia, voglia di vivere, altre ispirazione». Molto, si è parlato del rapporto fra lo sport e la scuola. «L'insegnamento dell'educazione fisica è ancora legato a tempi passati, adesso lo sport deve essere inteso anche come educazione, come riconoscimento delle qualità dell'avversario». Veltroni ha parlato anche di un'altra iniziativa allo studio, che si chiama «La classe non è acqua» e che vorrebbe creare gruppi sportivi all'interno di ogni classe scolastica.



L'esultanza dei giocatori dell'Inter durante la partita di domenica scorsa a Milano contro il Perugia. Sotto, Sandro Mazzola

ANSA

**CALCIO.** Primato in classifica, record di abbonamenti, l'ottimismo di Moratti e dei dirigenti

## Anno Inter, dimensione sogno

Dopo anni di sofferenze, e in concomitanza con la crisi del Milan, l'Inter sembra avviata a disputare un campionato di vertice. Sandro Mazzola non si nasconde: «Intorno alla squadra c'è fiducia». E tra due giorni la Lazio.

DARIO CECCARELLI

dere solo altre due cose: che l'Inter vinca lo scudetto e Bugno il mondiale di Lugano».

E' tempo di sogni, all'Inter. Ma anche di nuove certezze: per la prima volta, come è successo al Bracchino, il confine tra il regno dell'Utopia e quello della realtà è stato finalmente abbattuto. E non solo per quei 6 punti che, dopo due giornate, permettono alla squadra di Hodgson di guardare la concorrenza dall'alto in basso. Questo è un dettaglio. Piacevole fin che si vuole, ma sempre un dettaglio. La novità, che si respira già andando allo stadio o entrando in un qualunque bar dove ci sia una «Gazzetta» sul tavolo, è che l'Inter ha ritrovato la sua vecchia anima «baucica», quell'orgoglioso e aristocratico senso di appartenenza al Pantheon del calcio che solo i suoi tifosi possono

capire. Il record abbonamenti, ultimo tassello di una poderosa campagna acquisti, è solo la spia di un benessere più generale che, in un certo senso, ricorda i primi tempi del Milan berlusconiano. Stessa voglia di girar pagina, stessa voglia di lasciare un'impronta profonda. Con modi e tempi diversi, si sa, ma con un'identica convinzione e uno smisurato ottimismo.

Insomma, il Milan di Berlusconi, il feroce rovello di Ernesto Pellegrini, dà l'impressione di essere il, a portata di mano. Non più un «ottomila» irraggiungibile, ma una montagna come tutte le altre. Alta, difficile, importante, ma comunque superabile. Anche Sandro Mazzola, uno degli artefici del mercato nerazzurro e tra i collaboratori più stimati da Moratti, si sbilancia in questo senso. Lo fa



interista va tenuto d'occhio. Diciamo che si esalta facilmente. Altrettanto facilmente, però, si deprime se dopo le cose vanno male. Il milanista è diverso: lui ci crede comunque. E' un ottimista per vocazione e codice genetico».

Ma il Milan di Berlusconi, classifica a parte, è ancora lontano? «No, direi di no. Dopo anni di rincorsa un po' affannosa mi sembra che le cose si siano agguistate. Insomma, parliamo alla pari. Sentiamo di essere anche noi in pole position, e questa è una bella sensazione. Preferisco fermarmi qui, però. Di difficoltà infatti ce ne saranno tante. Se alludo alla difesa? No, io non drammatizzerei il finale con il Perugia. Vero, Pagliuca ci ha salvati. Infatti è un grande portiere. Vedremo per il futuro di non fargli fare gli straordinari. Sono cose che capitano. L'ossatura della squadra, comunque, è questa. Difesa compresa». Da Appiano un'altra buona notizia: Winter è pronto. Contro la Lazio, nell'anticipo di sabato sera, ci sarà anche lui.

Ma il Milan di Berlusconi, classifica a parte, è ancora lontano? «No, direi di no. Dopo anni di rincorsa un po' affannosa mi sembra che le cose si siano agguistate. Insomma, parliamo alla pari. Sentiamo di essere anche noi in pole position, e questa è una bella sensazione. Preferisco fermarmi qui, però. Di difficoltà infatti ce ne saranno tante. Se alludo alla difesa? No, io non drammatizzerei il finale con il Perugia. Vero, Pagliuca ci ha salvati. Infatti è un grande portiere. Vedremo per il futuro di non fargli fare gli straordinari. Sono cose che capitano. L'ossatura della squadra, comunque, è questa. Difesa compresa». Da Appiano un'altra buona notizia: Winter è pronto. Contro la Lazio, nell'anticipo di sabato sera, ci sarà anche lui.

**GLI ARBITRI DI A E B**

## Collina a San Siro A Braschi il big-match tra Bologna e Milan

Questi gli arbitri designati a dirigere le prossime giornate di A e B:

**Serie A (terza giornata):** Bologna-Milan: Braschi di Prato; Cagliari-Inter: Bazzoli di Merano; Fiorentina-Verona: Racalbuto di Gallarate; Lazio-Lazio (sab): Collina di Viareggio; Napoli-Piacenza: Bolognino di Milano; Parma-Reggina (sab): Trentalange di Torino; Perugia-Lucchese: Cesari di Genova; Roma-Sampdoria (sab): Messina di Bergamo; Vicenza-Atalanta: De Santis di Tivoli.

**Serie B (terza giornata):** Brescia-Lucchese: Sirotti di Forlì; Castel di Sangro-Cremonese: Lana di Torino; Chievo-Cesena: Nucini di Bergamo; Genoa-Cosenza: D'Agnello di Trieste; Lecce-Foggia: Treossi di Forlì; Padova-Venezia: Pairetto di Nichelino; Ravenna-Empoli: Preschern di Mestre; Reggina-Pescara: Rossi di Ciampino; Salernitana-Palermo:

Stafoggia di Pesaro; Torino-Bari: Bettin di Padova.

**Serie A (quarta giornata):** Atalanta-Inter: Pairetto di Nichelino; Juventus-Fiorentina: Treossi di Forlì; Lazio-Parma: Boggi di Salerno; Milan-Perugia: Farina di Lucca; Piacenza-Vicenza: Lana di Torino; Reggina-Roma: Braschi di Prato; Sampdoria-Napoli: Bettin di Padova; Udinese-Bologna: Tombolini di Ancona; Verona-Cagliari: Stafoggia di Pesaro. **Serie B (quarta giornata):** Bari-Reggina: Ercolino di Cassino; Cesena-Genoa: Racalbuto di Gallarate; Palermo-C. di Sangro: Gambino di Barletta; Cosenza-Chievo: Branzoni di Pavia; Cremonese-Ravenna: Pin di Conegliano; Empoli-Torino: Serrena di Bassano; Foggia-Padova: Borriello di Mantova; Lucchese-Salernitana: Gronda di Genova; Pescara-Brescia: Ceccarini di Livorno; Venezia-Lecce: Bonfrisco di Monza.

**LA CURIOSITÀ.** Nella classifica Uefa del fair play al trentanovesimo posto

## Calciatori italiani, zero in condotta

I calciatori italiani sono sleali. Emerge dalla classifica fair play dell'Uefa: trentanovesimo posto su quarantacinque. I gentiluomini sono norvegesi, inglesi e svedesi: per premio, una squadra in più nella Coppa Uefa 1997-98.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ultime notizie da Ginevra: Norvegia, Inghilterra e Svezia potranno schierare una formazione in più in Coppa UEFA nella stagione 1997-98 per il fair play manifestato dalle loro squadre durante la stagione 1995-96. Nella speciale classifica, stilata sulla base di 1.021 partite internazionali, hanno ottenuto, rispettivamente, i primi tre posti. E l'Italia? Eccola, l'altra notizia: è finita in zona retrocessione: al trentanovesimo posto su quarantacinque. Peggio di noi, solo Cipro, Armenia, Slovenia, Croazia, Bulgaria e

Malta. Fair play è una locuzione inglese che si traduce in lingua italiana «Gioco leale». Bene, quel trentanovesimo posto si traduce con una sola parola: sleali. I calciatori italiani sono sleali. C'è da sorprendersi? Assolutamente no. Per cultura generale e per cultura specifica. Parliamo dalla seconda. E molto facile, basta fare un salto all'indietro di quattro giorni, partita Sampdoria-Milan. La gomitata di Vierchowod a Balleri (cinque punti di satura per il sampdoria). Il match di pugilato Mannini-Panucci. Della se-

rie, calci, pugni e colpi di testa. Non solo: emerge una bella storiella dai provvedimenti disciplinari di ieri. Piccola, ma esemplare. Un allenatore del Cosenza, Giansergio Charalamboufoulou, è stato squalificato fino al 23 settembre prossimo perché, recita il comunicato diffuso dalla Lega calcio, «ricevuto il pallone uscito dal terreno di gioco, anziché consegnarlo a un calciatore della squadra avversaria che si stava avvicinando per riprenderlo, lo lanciava intenzionalmente dietro la panchina». Ogni domenica di storie come questa di Cosenza ce n'è, come dire, un sacco e una sporta. E il bello (o meglio, il brutto) è che sui campi minori in tanti imitano questi cattivi esempi. L'arte di perdere tempo: per contrastarla, siamo arrivati ai recuperi record (Napoli-Reggina è durata ben 99 minuti) e alle lavagnette luminose.

Ma i calciatori italiani sono pessimi maestri in tante altre cose. Ci sono quelli che fanno finta di non capire, prendono il pallone in mano e mimano la rimessa laterale, ben sapendo

che l'arbitro l'ha già assegnata alla squadra avversaria. Ci sono quelli che fanno sempre smorfie, scuotono la testa e imprecano quando l'arbitro fischia una punizione a loro sfavore. Ci sono quelli che cadono a terra come fossero folgorati e dopo un minuto sgambettano pimpanti. Ci sono quelli che per consegnare il pallone a un avversario se lo ficcano sotto al braccio, fanno dieci metri di corsa e lo restituiscono lanciandolo a trenta metri. Per non parlare dei pugni, delle gomitate vigliacche. Quando esportiamo queste comiche, facciamo la figura che facciamo: italiani, calciatori sleali. Ma poi, come potrebbe essere diverso tutto ciò nel paese dei corrotti, delle mani sempre sporche, nel paese dei prepotenti, degli evasori, delle discariche, nel paese del merlismo? In quale paese civile un cittadino esibisce come prova della sua difesa la qualità anatomiche del suo pene? Solo in Italia, yes, e allora, come dire, i calciatori non sono la categoria peggiore. Non rubano, forse non evadono le tasse, ma sono sleali. Questo sì.

### Ciclismo, Vuelta Altra vittoria italiana: Di Renzo

Dopo la parentesi di Rominger, tornano alla ribalta gli italiani nella Vuelta. Ieri è stato il turno di Di Renzo delle Cantine Tollo, che dopo 197km di fuga, per buona parte vissuta con lo spagnolo Garcia Camacho, ha tagliato in solitudine il traguardo di Salamanca. Zulle conserva la maglia oro.

### Calcio, il Bologna ha ingaggiato il russo Shalimov

In vista del Milan, il club rossoblu si rafforza per continuare a ben figurare nel campionato, dov'è prima in classifica. Ieri per un anno il centrocampista Igor Shalimov, 27 anni, ex Spartak Mosca, Foggia, Inter, Duisburg, Lugano e Udinese. Guadagnerà 400 milioni.

### Calcio, Laudi dice sì a prova tv antiviolenza

Il giudice sportivo Maurizio Laudi è favorevole in linea di principio all'introduzione della prova televisiva come mezzo per rilevare episodi di violenza in campo sfuggiti all'arbitro. «Sarà indispensabile -ha spiegato Laudi- inserire delle clausole procedurali».

### Sci, Coppa mondo Forse nel 1997 torna a Cervinia

Dopo tanti anni di assenza, la Coppa del mondo di sci alpino potrebbe ritornare in Valle d'Aosta, a Cervinia. La federsci ha, infatti, dato parere favorevole alla richiesta della società Cervino, sostenuta dalla Regione autonoma Valle d'Aosta per l'organizzazione di due slalom paralleli (maschile e femminile).

### Basket, Esposito vuol lasciare la Scavolini

L'esordio positivo della Scavolini nell'Eurocup contro i macedoni del Rabotnicki di Skopje (95-77), ha avuto come strascico le dichiarazioni polemiche di Vincenzo Esposito, dopo aver svogliatamente giocato per 24'. «Non riesco a giocare nella maniera che vorrei - ha detto - e quindi non mi diverto. Per cui se si trova una soluzione per giocare meglio, bene, altrimenti posso anche andare via».

### Calcio, Romania battuta in casa 3-0 dagli Emirati Arabi

Umiliante sconfitta casalinga della Romania, che è stata superata per 2-1 dagli Emirati Arabi, allenata da Tomislav Ivic. Gli arabi passati in vantaggio al 6' con Razah, sono stati raggiunti al 60' da Vladou. Dopo un rigore sbagliato da Haji al 60', gli arabi hanno segnato il gol vittoria al 68' con Zuhair.

**I CT EUROPEI**

## Raduni lunghi per le nazionali

COPENAGHEN. Giocatori a disposizione cinque giorni prima per un incontro ufficiale, tre giorni prima per un'amichevole. Questa la richiesta comune degli allenatori delle nazionali di quarantatré paesi europei (compreso Israele) che, a conclusione del convegno biennale organizzato dall'Uefa, hanno lanciato un appello per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e la salvaguardia delle squadre nazionali, minacciate dagli interessi dei club e dall'aumento delle partite. Assieme a questa, ha preso quota un'altra proposta, già lanciata un anno fa dal calciatore danese Michael Laudrup: spostare le partite internazionali al fine settimana per permettere così alle nazionali di giocare due volte nell'arco di dieci giorni (il sabato e il mercoledì successivo). Al termine dei lavori, premiato il ct tedesco Berti Vogts come miglior ct europeo.

Apprendista meccanico, 15 anni, riceve diktat dal titolare

## «Porti l'orecchino? Sei licenziato»

Ritorna al lavoro con l'orecchino e viene cacciato dall'officina. Un ragazzo di quindici anni, apprendista meccanico, assentatosi dal lavoro per malattia, al suo rientro si è sentito dire dal datore di lavoro: «O te lo togli o torni a casa». Lo stesso concetto è stato ribadito alla madre del ragazzo. «Nella mia officina non voglio gente con l'orecchino». La donna ha ritirato il permesso di lavoro del figlio e ora chiede che, perlomeno, venga liquidato.

**DELIA VACCARELLO**

**TERAMO** Quindici anni, apprendista meccanico con un desiderio innocuo: portare un orecchino. Un sogno di evasione cui aggrapparsi mentre si sta sotto i camion ad aggiustare semiasse e freni. Solo un desiderio, ma tanto è bastato a fargli perdere il posto. «O ti levi l'orecchino o te ne vai», gli ha detto martedì mattina il datore di lavoro, Giancarlo Bellachioma titolare dell'officina «Diesel meccanica» di Mosciano Sant'angelo in provincia di Teramo. E lui, meglio mogio, con il suo «amuleto» all'orecchio è ritornato a casa.

**A casa da mamma**

La madre, vedendolo rientrare così presto, si è subito allarmata: «Cosa gli sarà successo - si è chiesta la signora Silvana - si sarà sentito male? Star sotto le macchine è rischioso. Lui invece, buono buono, perché di me si fida, mi ha raccontato tutto. Allora ho chiamato al telefono il titolare che mi ha detto: "Suo figlio ha l'orecchino e io qui dentro non l'ho voglio". Nel pomeriggio sono andata con mio figlio dal signor Bellachioma, per parlare di presenza. Gli ho detto innanzitutto che, cacciato mio figlio, era suo dovere avvertirmi: e lui giù di nuovo con la storia dell'orecchino: "Qui dentro con l'orecchino non ci deve stare, qui si impara l'educazione". E mi sono offesa, perché sono io a insegnare

a mio figlio l'educazione, lui può insegnarmi solo il mestiere. "Se qui non può stare, mi prendo il libretto di lavoro, ma voglio che tutto venga messo in regola".

È già. Quanto prendeva il ragazzo? «Sulla busta c'era scritto 769mila lire, ma a mio figlio ne davano 400mila, adesso ci devono dare il licenziamento e quello che per quattro mesi non gli hanno dato».

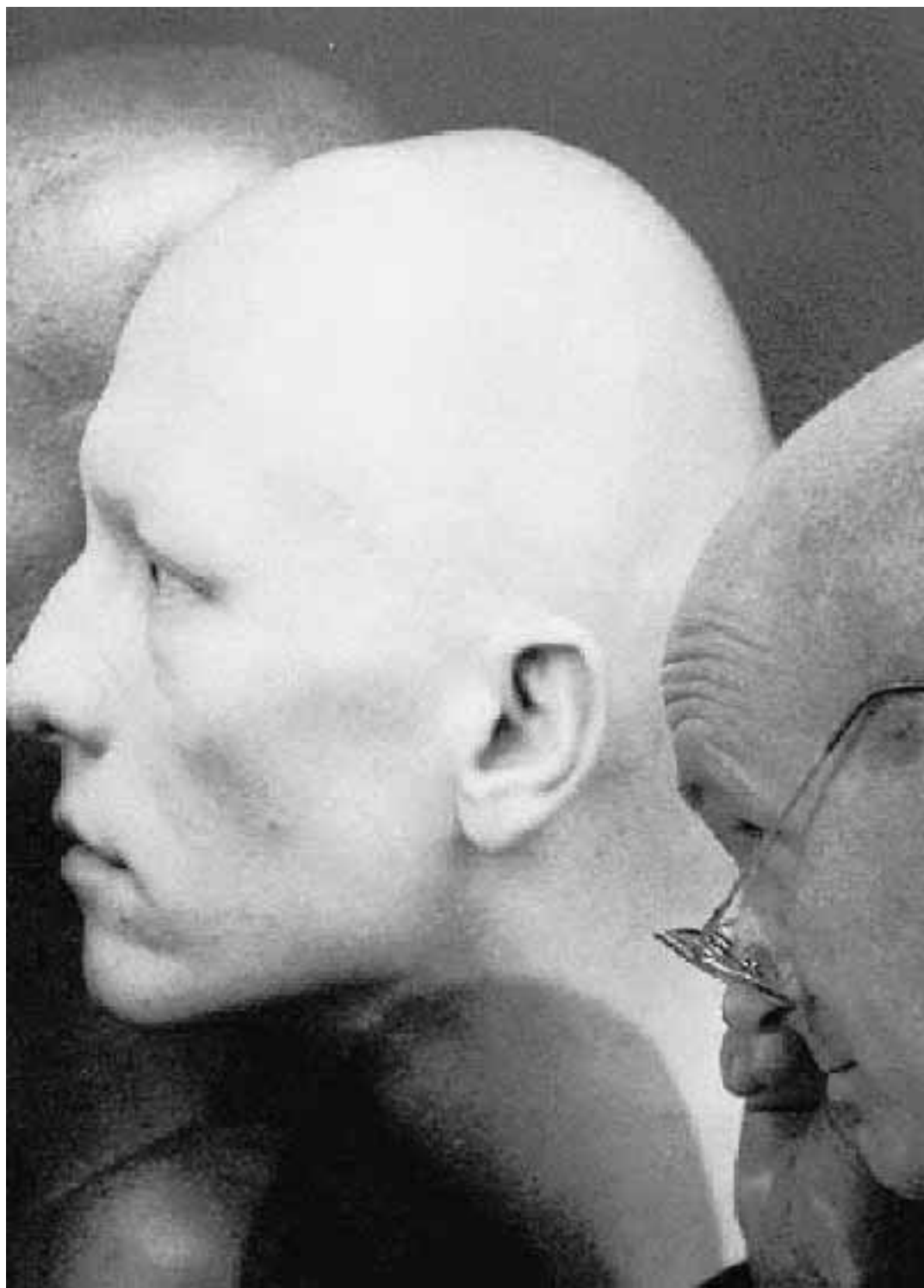
«Niente affatto - ribatte a telefono Bellachioma - noi abbiamo pagato tutto». E l'orecchino? «Lunedì sera gli ho chiesto gentilmente se poteva toglierlo. L'indomani mattina l'ho rivisto con l'orecchino. Gli ho detto di nuovo di toglierlo e lui ha risposto che non poteva, ma che storia è questa? Dentro la mia officina l'orecchino non lo voglio». Scusi, perché? «Questa è la mia officina, le persone che lavorano qui dentro devono avere un certo stile. Allora che facciamo? Domani veniamo tutti in mutande?».

Obiezione bizzarra questa, da girare al senatore dei Verdi con l'orecchino che ha, ovviamente, solidarizzato con il ragazzo. «È inammissibile che alle soglie del duemila ci sia ancora qualcuno che ritiene una mancanza di stile indossare un orecchino - ha dichiarato stupefatto Natale Ripamonti - Sperando di non essere anch'io allontanato dal Senato per lo stesso motivo, mi auguro che il datore di lavoro reintegri il

ragazzo più il suo orecchino con le dovute scuse». Non era molto tempo che il giovane faceva l'apprendista in quell'officina, in tutto quattro mesi, ma forse un futuro da meccanico non è proprio quel che fa al caso suo. «Vuole fare il barbiere - dice la madre - gli piace». Finite le scuole medie, infatti, è andato a bottega a vedere tagliare barbe e sfolciare chiome. I genitori, come premio per la licenza media e anche per incoraggiarlo nel mestiere, gli avevano regalato un motorino. «Uno scooter, era bello, lui lo voleva. Abbiamo fatto dei sacrifici, noi siamo di condizioni umili - continua la signora Silvana - ma pur di farlo felice...».

**Il motorino**

Quel motorino non ha avuto molta vita: una sera, uscito da bottega, il ragazzo non l'ha più visto. Non c'era più. In pochi attimi, quanto basta, quel sogno glielo avevano rubato. Ma lui non si è dato per vinto: «Adesso mi trovo un lavoro - si è detto - e me lo rifaccio». «Ha reagito, sì - continua Silvana - È stato bravo. Un amico gli ha riferito che all'officina di Masciano cercavano lavoratori, che facevano il contratto... e lui è andato». Ma lavorare sotto i camion non è facile. «Dei due capi diceva sempre che uno gli stava col fiato sul collo, lo pressava, non gli dava tregua» aggiunge la madre. È un mestiere faticoso: un po' si sta curvi, un po' sdraiati per terra, oppure si passano ore e ore in ginocchio, e proprio un ginocchio dopo un po' ha preso a fargli male. È stato a casa qualche giorno e lunedì, al rientro, chissà - forse per darsi conforto, forse perché in quella pausa con la mente si è svagato e ha pensato di concedersi un piccolo regalo - si è fatto mettere l'orecchino. Una libertà sul lavoro che non è durata molto. Ma lui non ha ceduto: l'orecchino non se l'è fatto rubare.



### Un calvo londinese «si specchia» nelle teste rasate del fotografo Mapplethorpe

Un attento visitatore calvo osserva una foto dell'americano Robert Mapplethorpe che ritrae due uomini a cranio rasato all'apertura della controversa mostra in una galleria del centro culturale di Londra. L'anonimo londinese sembra compiaciuto di «specchiarsi» nei protagonisti della bella foto di Mapplethorpe, suo idolo al punto di precipitarsi fra

i primi all'inaugurazione dell'esposizione. Ma, la sua calvizie non è scelta, non è messaggio esistenziale come per i modelli del fotografo americano. È un portato degli anni che avanzano. Ai tempi della sua gioventù non avrebbe mai sfoggiato una testa rasata, né per motivi politici, né per moda. Meglio una chioma fluente, se fosse riuscita a conservarla.

### La preghiera del cardinale e del killer

**NEW YORK** Un cardinale malato di cancro e un detenuto alla vigilia dell'appuntamento col boia pregano insieme e riflettono sul senso della vita. Sembra uscito dalla pagina di un romanzo di Graham Greene l'incontro che l'altra notte si è svolto a Crest Hill, un penitenziario dell'Illinois.

Italo americano, pastore di un «gregge» di più di due milioni di anime, il cardinale di Chicago Joseph Bernardin sa che un tumore al pancreas gli lascerà da vivere sì e no un anno. Raymond Lee Stewart, condannato alla pena capitale per sei omicidi commessi nel 1981 ha ricevuto l'iniezione letale ieri alle prime luci dell'alba. Era stato proprio il condannato, un nero di 44 anni, ad invitare l'alto prelato: «Per lui è semplicemente un uomo che giudicata la vita dalla sua stessa prospettiva», ha spiegato l'avvocato Joshua Sachs. E Bernardin ha accettato. Prima di entrare in cella ha detto: «In fondo entrambi siamo sulla stessa barca». Stewart che non è cattolico, non poteva ricevere l'estrema unzione. Il cardinale si è detto però disposto ad assisterlo spiritualmente: «Si è pentito di tutti i suoi peccati», ha annunciato al termine del colloquio. Arrivato all'infermeria del carcere, prima che il veleno cominciasse a scorrere nelle sue vene e davanti a venticinque testimoni il detenuto infatti ha mandato un messaggio di pace: «Addio a tutti. Possiate avere pace, possano avere pace le famiglie delle mie vittime», sono state le sue ultime parole.

In una lettera ai parenti delle vittime il cardinale ha a sua volta espresso le sue condoglianze e una assicurazione: il colloquio nel braccio della morte non ha rappresentato nessuna giustificazione per i delitti commessi. Stewart aveva detto di essere stato spinto ad uccidere sei commercianti nel giro di una settimana dal suo odio contro i bianchi. Durante il processo aveva chiesto clemenza spiegando di essere stato spinto a diventare un criminale dal padre che l'aveva molestato da bambino.

Da oggi c'è un nuovo modo di comprare.

**OPERAZIONE FIAT BRAVA**

“Senza pensieri.”

**FIAT BRAVA. A PARTIRE DA L.24.200.000.**  
PREZZO CHIAVI IN MANO.

Fino al 30 Settembre

**FIAT PATTO CHIARO**  
Il Contratto alla base del sale.

Numero Verde  
**1678-15015**

**FIAT**

Vi presentiamo un nuovo, eccezionale metodo di acquisto. Potete partire subito con un piccolo anticipo a bordo di una nuova Fiat Brava e pagare il resto poi, con molta calma. E il bello è che dopo un anno avrete a vostra disposizione ben 4 alternative. Non vi resta che scegliere la vostra Fiat Brava ideale. E dopo 12 mesi magari sceglierne un'altra.

#### ESEMPIO FIAT BRAVA 1.4 S

PREZZO CHIAVI IN MANO: 24.200.000 LIRE

**4.840.000 LIRE DI ANTICIPO**

SOLO IL 20% DEL PREZZO COMPLESSIVO

**330.000 LIRE PER 11 RATE SENZA INTERESSI**

#### 4 ALTERNATIVE DOPO UN ANNO

SI PUÒ VERSARE IL SALDO FINALE DI 15.730.000 LIRE

Oppure

SI PUÒ CHIEDERE IL FINANZIAMENTO SAVA.

Oppure

SI PUÒ PASSARE AD UN'ALTRA FIAT E LA FIAT BRAVA AVRA' UN VALORE MINIMO GARANTITO DI 16.940.000 LIRE\*.

Oppure

SI PUÒ RESTITUIRE L'AUTO.

\* Vettura in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 Km.

Offerta valida fino al 30 settembre. TAN 0%, TAEG 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

## Scalfaro: «Capire le ragioni del Nord»

ROMA. Interviene sulla manifestazione secessionista sul Po del 15 settembre e lancia un allarme, il presidente della Repubblica Scalfaro. Con il primo messaggio del settimana inviato alle Camere, il capo dello Stato definisce «infausta» la tesi secessionista che vorrebbe «lacerare l'Italia», ma si interroga sulle cause della protesta di una parte dei cittadini del Nord, e invita le forze politiche a iniziare decisamente la stagione delle riforme. «Non facciamo l'errore di ritenere che, conclusa la manifestazione, ogni questione sia chiusa. È vero, molte cose sono da condannare, ma guai a non prestare intelligenza al malessere che è all'origine di tanto scontento». Scalfaro invita dunque i parlamentari a esaminare e affrontare «con coraggio, con determinazione» le ragioni della protesta. Il presidente della Repubblica chiede alle Camere «una risposta politica di largo respiro e di autentico coraggio», per risolvere il malessere che affiora e «che si risolve in una mancanza di fiducia nello Stato, nelle istituzioni». Il punto che il capo dello Stato ritiene fondamentale è quello delle riforme, definito «tema primario ed essenziale», nonché «banco di prova delle forze politiche e del Parlamento». Aggiunge il capo dello Stato: «Una ragione della protesta investe il centralismo statale e rivendica la volontà di dar vita a una nuova concezione della organizzazione dello Stato». Scalfaro ricorda, inoltre, che il dibattito sulle riforme istituzionali dura ormai da un decennio e si impongono «soluzioni chiare e urgenti, se non si vuole che la protesta finisca per degenerare in esasperazione». Nel messaggio Scalfaro parla anche del lavoro, definendolo «tema vitale». «Occorre affrontare sacrifici seri - prosegue - proporzionati alle possibilità di ognuno».

FRASCA POLARA VASILE  
A PAGINA 5



## La polizia nella sede della Lega Ferito Maroni, cortei d'auto a Milano

### IL COMMENTO Senso della misura

ENZO ROGGI

L'UNICO ASPETTO positivo, unanimemente sottolineato, della tre giorni leghista sul Po è stata la prova di rigorosa professionalità con cui gli uomini della pubblica sicurezza hanno presidiato la legalità. A distanza di tre giorni, alla luce di quanto accaduto nella sede della Lega, dobbiamo interrogarci se non si stia imboccando una strada diversa e

MILANO. Perquisita la sede della Lega in via Bellerio: gli agenti della Digos si sono presentati su ordine del procuratore di Verona ma Maroni, Borghezio e Calderoli hanno bloccato l'ingresso, contestando la validità dell'ordine di perquisizione. Gli agenti, che cercavano carte nell'ufficio dell'ex senatore Marchini, capo delle camicie verdi, hanno forzato il cordone dei leghisti scatenando il putiferio: sono volati calci e pugni e l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, ferito al collo, è stato portato in ospedale in ambulanza protetto da

un collarino. Dura reazione di Bossi: «Scalfaro parla di riforme e poi arriva la Digos... è molto grave», ha detto prima che un centinaio di leghisti, in serata, inscenassero un corteo d'auto a sirene spiegate per le vie del centro cittadino. Da parte sua il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ha definito «un'esasperazione inutile» la decisione della Lega di impedire alla Digos la perquisizione mentre il ministro dell'Interno Napolitano ha specificato che la decisione di perquisire è stato un atto della magistratura.

BRAMBILLA CAROLLO RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 3 e 4

Colaninno nuovo amministratore  
Azioni sospese: eccesso di rialzo

## Via anche Caio Olivetti a un fedele di De Benedetti

IVREA. L'Olivetti ha un nuovo amministratore delegato, il terzo in pochi giorni dopo le dimissioni forzate di Carlo De Benedetti e quelle, di ieri, di Francesco Caio. Il nuovo manager si chiama Roberto Colaninno, è stato nominato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione che, in un comunicato, ha spiegato col «mancato accordo sulle strategie aziendali» l'uscita del primo successore dell'«Ingegner». Intanto in Borsa i titoli Olivetti volano tanto da essere sospesi «per eccesso di rialzo», così come la settimana scorsa erano stati sospesi per il motivo opposto.

Roberto Colaninno, da più di vent'anni in ditta e già amministratore delegato del gruppo Sogefi, è considerato un uomo «molto vicino» a Carlo De Benedetti, e la sua nomina, corredata dalla «piena soddisfazione» del Cda che ha anche «sospeso» le dimissioni di due consiglieri, Giorgio Garuzzo e Sabino Cassese, sembra disegnare nuovi scenari per la società informatica e per le sue affiliate, Omnitel in testa. L'ipotesi più accreditata negli ambienti finanziari è quella di un rapido tramonto dell'era dell'Olivetti «public company» e di un pronto ritorno sotto l'influenza, forse mai cessata, di un gruppo di azionisti stretti intorno allo stesso Carlo De Benedetti. Il nuovo volto della Olivetti sarà comunque più chiaro alla prossima assemblea dei soci. Il Cda, intanto, ha dato mandato ai suoi avvocati di perseguire in giudizio l'ex direttore generale Renzo Francesconi «per le dichiarazioni senza fondamento e i suoi comportamenti irresponsabili» nell'ambito dell'inchiesta della procura di Ivrea che ha sul registro indagati, oltre a De Benedetti, anche Francesco Caio e l'ex direttore finanziario AriAUDO.

FACCINETTO RUGGIERO STEFANELLI VENEGONI  
ALLE PAGINE 10 e 11

Nei mari della  
Corea del Sud

**Suicidio  
collettivo nel  
sottomarino  
delle spie**

GABRIEL  
BERTINETTO  
A PAGINA 18

Apprendista  
quindicenne

**«Vuoi portare  
l'orecchino?  
Allora io ti  
licenzio»**

DELIA  
VACCARELLO  
A PAGINA 14

Nelle intercettazioni riferimenti a Fini, Maccanico, Mastella, Fiori, Previti e, di riflesso, a Dini

## Cinquanta indagati nel caso Necci I giudici: non ci sono ministri sotto inchiesta

L'ARTICOLO

### Usate il no comment

GIANNI ROCCA

SONO UNO DEI moltissimi italiani che ieri l'altro, ai telegiornali della sera, hanno sentito con le loro orecchie le dichiarazioni del pm Alberto Cardino, il magistrato spezzino che ha aperto la botola sul «caso Necci». Circondato dalla consueta selva di microfoni dei giornalisti il sostituto procuratore aveva fornito precise risposte ad altrettante precise domande dalle quali risultava in modo incontrovertibile come alcuni «politici» fossero coinvolti nella clamorosa inchiesta. Per maggiore chiarezza Cardino confermava trattarsi di esponenti attualmente in carica, limitandosi a non rispondere a chi chiedeva se facessero parte del governo. Ma il silenzio su questo punto, accompagnato dall'espressione seria e preoccupata del viso, parve ai più come un implicito assenso (un bel «no» avrebbe difatti sgombrato il campo da ogni equivoco, ma non venne pronunciato). E sono stato uno dei moltissimi italiani che, prima di andare a letto, hanno condiviso l'immediata presa di posizione di Massimo D'Alema: se ci sono politici incappati nella rete della giustizia i magistrati inquirenti hanno l'obbligo di farne subito i nomi, così come sono stati fatti quelli di manager, finanziari, avvocati e giudici, già tradotti in carcere o iscritti nell'elenco degli indagati. E non solo perché davanti alla legge si è tutti eguali, ma perché non si può lasciare un paese in sospetto, nemmeno per un minuto, sul conto di chi ricopre incarichi di alto profilo politico, o addirittura istituzionale. Ieri mattina il procuratore di La Spezia, Conte, in un comunicato ufficiale ha escluso l'iscrizione di politici nell'elenco degli indagati, e che «allo stato» nessun membro del governo risulta coinvolto, pur essendo ancora in corso degli accertamenti. Si è chiusa così la stalla dopo che i buoi erano già scappati: difatti non c'era giornale che ieri non avesse vistosamente titolato sui «politici sotto tiro». Voglio

SEGUE A PAGINA 2

LA SPEZIA. Sono forse cinquanta, gli indagati dei vari filoni dell'inchiesta che ha portato all'arresto, tra gli altri, dell'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci. Lo ha chiarito il pm Alberto Cardino precisando tuttavia che i «politici coinvolti» cui aveva fatto esplicito riferimento nei giorni scorsi, in realtà non sono personalmente indagati. Ieri comunque l'azione investigativa della procura spezzina è proseguita nella Capitale seminando scompiglio tra i magistrati: gli uffici e le abitazioni di tre giudici, Ettore Torri, Augusta Iannini e Giorgio Castellucci, quest'ultimo già sospeso dall'incarico per concussione, sono stati perquisiti. Nelle intercettazioni riferimenti a Fini, Maccanico, Mastella, Fiori, Previti e, di riflesso, a Dini.

BRANDO CIPRIANI FERRARI  
FIERRO WITTENBERG  
ALLE PAGINE 6 e 7

di  
Francis Ford  
COPPOLA  
con  
Tom  
CRUISE

2

SABATO 21 SETTEMBRE  
IRAGAZZI DELLA  
56° STRADA

Intervista  
in videocassetta

ROMA. Picchiare la moglie non è sempre reato. Se si tratta di un «raptus» di gelosia e i ceffoni sono occasionali non si tratta di maltrattamenti. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione annullando la condanna a 8 mesi di un marito che aveva picchiato la moglie costringendola alle cure ospedaliere. Il principio fissato dalla Corte, estensibile evidentemente a ogni rapporto di coppia, è che «non possono ravvisarsi gli estremi del delitto di maltrattamento, se la causa è la gelosia ed è dimostrata l'occasionalità di tali episodi». La Cassazione precisa che: «La materialità dei maltrattamenti in famiglia si concreta in una serie di atti lesivi dell'integrità fisica, della libertà e decoro del soggetto passivo», e, quindi, esiste il reato soltanto se la «condotta sopraffattoria» è regolare e programmata.

DI MAURO FARKAS RONCONE  
A PAGINA 13

Il commento  
di Lella Costa

**«E il detto  
cinese  
diventa  
legge»**

A PAGINA 13



### CHE TEMPO FA Passioni

LA LEGA - si diceva - è il sintomo di un malessere economico. Ora lo si dice un po' meno: un ragioniere che giura fedeltà al Po, re della leptospirosi, o una casalinga che si commuove davanti a Bossi, non stanno male nei portafogli, ma nel cuore. La politica è così abituata, da anni, a credere solo nell'economia, che stenta a capacitarsi delle passioni - non importa se nobili oppure orride, come in questo caso - che gli umani, a sorpresa, continuano a manifestare. L'organizzazione di queste passioni (diciamo) il farne storia, e civiltà, traendole dalla loro primitività) non è altro che la politica stessa. Per questo non credo che il miglior federalismo, o la migliore riforma dell'amministrazione, o la migliore distribuzione dei redditi, bastino a fermare l'esulcerato odio che Bossi agita in faccia ad un paese stordito da conti, deficit, Pil e quant'altro, come un contabile rinchiuso nel suo ufficio. Si tratterebbe di trovare e di capire quali sono le passioni giuste, civili e positive da buttare in campo. Se ce ne sono. Se ce ne abbiamo.

[MICHELE SERRA]

**PTM**®  
Personal Time Management  
più che un'agenda  
Servizio Clienti 02-95351277



In corso da mesi un'inchiesta romana sulle Ferrovie Indagati anche alcuni funzionari ministeriali

# Appalti & tangenti per i biglietti Fs

La Procura indaga da alcuni mesi su presunte irregolarità connesse alla gestione degli appalti miliardari per la stampa e la fornitura di biglietti ferroviari all'ente Fs. Gli atti sono arrivati dalla Procura di Firenze e riguardano Alberto Lentini, responsabile della direzione centrale viaggiatori di Roma e Maria Luisa Benvenuti, segretaria di un dirigente delle Ferrovie di Firenze. Le ipotesi di reato sarebbero di abuso di ufficio e corruzione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Le Fs nel mirino anche della magistratura romana. Un'inchiesta, a dire il vero, arrivata da Firenze qualche mese fa, e che riguarda presunte irregolarità connesse alla gestione degli appalti miliardari per la stampa e la fornitura dei biglietti ferroviari all'Ente Fs.

Gli accertamenti, affidati al sostituto procuratore Carmine Stabile, sono stati avviati sulla base di uno stralcio di atti riguardanti le posizioni di due persone indagate. Gli atti in questione erano stati inviati a Roma per competenza territoriale dai magistrati di Firenze e i quali, sulla vicenda, svolsero un'analoga inchiesta. Le ipotesi di reato prese in esame dal pm Stabile sarebbero quelle di abuso di ufficio e corruzione. Nel gual sarebbero finiti anche alcuni funzionari ministeriali. Come era prevedibile dal tribunale di piazzale Clodio sono arrivate puntuali le precisazioni: è stato sottolineato che l'inchiesta non ha nulla a che vedere con le indagini in corso a La Spezia e che stanno facendo tremare la seconda Repubblica. Lo stralcio finito al vaglio della magistratura romana riguarda le posizioni di Alberto Lentini, responsabile della direzione centrale viaggiatori di Roma delle Fs, e Maria Luisa Benvenuti, segretaria di un dirigente delle Ferrovie di Firenze. Entrambi risultano avere partecipazioni nella società Sogetur, cui era affidata la gestione della distribuzione e della vendita dei biglietti ferroviari, che ha sede nella capitale. Nell'inchiesta fiorentina erano state coinvolte dieci persone. Di queste, otto (funzionari delle Fs e titolari di tipografie) accusate di corruzione, avevano patteggiato pene varianti da un anno e mezzo a un

anno di reclusione, mentre le posizioni di Lentini e Benvenuti, come detto, erano state stralciate. Secondo l'accusa prospettata dal pm Alessandro Crini in sede di udienza preliminare davanti al gip, gli appalti sarebbero stati spartiti mediante accordi, messi a punto con l'intervento di esponenti Dc e Psi, che prevedevano l'assegnazione a tipografie "amiche". La procura continua il suo lavoro, quindi, anche se il clima è davvero pesante. Ieri l'ultima scossa del violento terremoto che si sta abbattendo sul palazzo di giustizia. Da La Spezia, infatti, sono partiti gli ordini di perquisizione nelle abitazioni di Ettore Torri, procuratore, Augusta Iannini, gip, e del pm Giorgio Castellucci, già sospeso dal Csm. Amareggiato Giuseppe Volpari, responsabile degli uffici della Procura dopo la nomina di Michele Coiro al Dap. Volpari, che in un primo momento aveva escluso di aver ricevuto la comunicazione delle imminenti perquisizioni, ha poi ammesso che ci sono state e che tutto si è svolto correttamente. Un momento difficile quello che stanno attraversando i sostituti procuratori romani, un periodo iniziato con l'arresto di Renato Squillante, capo dei gip, e non ancora concluso. Ieri mattina, prima ancora che si sapesse delle ultime perquisizioni, alcuni magistrati erano di umore nero. «A pochi giorni dalla nomina di Michele Coiro al Dp c'è già una parte della stampa che titola di nuovo sulla nostra procura quale porto delle nebbie. Tutto ciò è vergognoso perché noi siamo a fare il nostro dovere, ogni giorno, anche se non parliamo con la stampa delle inchieste in corso».

**La scuola in ospedale Firmata intesa in Comune**

**Bambini ammalati, costretti a lunghi periodi di permanenza, magari ricorrente, in ospedale: sono casi più frequenti di quello che si crede, o che si ha voglia di sapere. Fanno una vita difficile. Spesso, soffrono, oltre che per la malattia, anche per l'isolamento, la lontananza dai loro coetanei più fortunati. Ma da oggi, il problema di come garantire, in queste situazioni delicate e difficili, il diritto allo studio, e qualche possibilità di socializzazione in più, diventerà più facile da risolvere. «È uno dei casi, non frequenti, in cui tecnologie e necessità sociali si incontrano positivamente», commenta l'assessore Sandro Del Fattore. E infatti ieri, in Campidoglio, è stato firmato il protocollo d'intesa tra il Provveditorato agli studi, il Comune di Roma, la direzione sanitaria degli ospedali Bambino Gesù di Palidoro, Policlinico Gemelli, Istituto dermatologico dell'Immacolata, Clinica ematologica del Policlinico Umberto I, la Telecom Italia e la Irsae del Lazio che, in attuazione del progetto nazionale di teledidattica, consentirà l'utilizzo di stazioni multimediali come supporto socio-psico-pedagogico e terapeutico per gli scolari ospedalizzati. Non è una novità, ma è comunque una buona notizia: a Roma infatti, come ha precisato il provveditore agli studi, Angela Giacchino, sono quasi quattro mila i piccoli malati che nel trascorso anno scolastico hanno già potuto usufruire di questo importante servizio. E per alcuni di loro, questa possibilità ha significato potersi presentare agli esami di fine anno, e ottenere la promozione. Ma non c'è solo questo: rimanere in contatto con il mondo della scuola, è un fatto che ha anche una valenza terapeutica. E poi naturalmente, osserva l'assessore alle politiche educative Fiorella Farinelli, «un esercizio di matematica fatto da soli è peggio che fatto in compagnia».**



La biglietteria della stazione Termini

Andrea Cerasa

# Apre centro gestito da disabili

## Inaugurata la nuova sede. «Forniremo servizi»

NOSTRO SERVIZIO

■ Da soli fruitori dei servizi a fornitori, con questo obiettivo il Caba, il comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche, si è messo a disposizione di tutta la cittadinanza, dopo anni di lotte per i diritti dei disabili. Al lavoro dal 1989 per aiutare i portatori di handicap a muoversi nel labirinto della burocrazia, il Caba oggi ha dieci filiali dislocate in altrettante province italiane, chiunque ne avrà bisogno potrà, dunque, richiedere servizi fiscali, amministrativi, legali e medico-sanitarie.

«Con il centro servizi che si inaugura oggi - ha detto ieri il presidente del Caba, Antonio Bilotta - Nasce un esperimento innovativo nel panorama cittadino. I servizi che il centro sarà in grado di offrire non sono che una prima fase di un programma più ampio che contiamo di attuare in tempi non estremamente lunghi». Per favorire l'inserimento lavorativo dei propri iscritti, da circa un anno, l'associazione ha dato vita inoltre ad un laboratorio artigianale dove operano persone portatrici di handicap

lire del '93 agli attuali 64.

E un bilancio lo fa anche la Conferenza sanitaria cittadina, che ieri si è riunita, «cuore» del tavolo permanente sulla salute pubblica a Roma, nato due anni fa grazie all'accordo di Comune, Regione, aziende ospedaliere sanitarie locali e enti ospedalieri. Esperimento riuscito, sottolineano: «la sanità romana - pur tra mille difficoltà - sta ricominciando a camminare sulle proprie gambe».

I risultati sono stati elencati enumerando le varie attività svolte: apertura di 15 centri diurni per pazienti psichiatrici; procedure avviate per la modernizzazione dello Spallanzani; dimissione dei pazienti ancora ricoverati al Santa Maria della Pietà (che chiuderà a fine anno) e, per loro, «residenza» 24 ore a seconda dei casi, o riabilitazione individuale; attivazione del 118; elaborazione con le Asl di un preciso «modello di lavoro» per il pronto intervento dei barboni. L'elenco, che non riportiamo per intero, è ancora lungo e analizza i risultati di ogni act cittadina a conferma dell'ottimismo dichiarato dagli addetti ai lavori.

## San Camillo Operata cambia sesso a 64 anni

■ All'età di 64 anni un italiano da donna diventa uomo. E accaduto proprio a Roma dove, dopo oltre un anno di attesa, un paziente ha potuto effettuare un intervento definitivo di cambiamento di sesso. La delicata operazione, eseguita circa un mese fa, ma resa nota solo ieri, è stata condotta nel centro di chirurgia plastica dell'ospedale San Camillo dal professor Aldo Felici. «Si tratta di un soggetto che già conduceva una vita da uomo - ha spiegato il medico -. Aveva avuto un intervento di isterectomia ed ora ha fatto la ricostruzione del pene, la cosiddetta «faloplastica», per mettersi in armonia con il proprio corpo. L'iter psicologico era iniziato alcuni anni fa e l'iter chirurgico più recentemente».

Stretto riserbo, naturalmente, sull'identità del paziente. Si sa soltanto che si tratta di un commerciante. Mentre si allunga la lista d'attesa di coloro che desiderano cambiare sesso. «Siamo arrivati a 130 persone - ha sottolineato Aldo Felici - e abbiamo il problema di non riuscire a smaltirli a causa del lungo iter e della mancanza delle strutture idonee: sarebbe necessaria una sala operatoria solo per i transessuali». E a proposito dell'ultimo intervento, ha concluso: «Il paziente appena operato ha comunque il primato dell'età, perché tra gli altri ci sono al massimo dei cinquantacinquenni».

## Minori Bimba riconsegnata alla madre

■ La bambina di tre anni contesa dai genitori separati, ha dovuto lasciare ieri il padre, di 37 anni, e da due a due assistenti sociali è stata condotta a casa della madre, di 25 anni, in un paese della Ciociaria, per effetto di una sentenza emessa dal giudice del Tribunale di Frosinone, Giuseppe Bisce. La bimba da alcuni mesi viveva con il padre e i nonni paterni manifestando, a loro avviso, il desiderio di non voler più tornare dalla mamma. Da quanto raccontato dai nonni durante l'esecuzione del provvedimento non sono mancati momenti di tensione. La bambina, dopo un breve colloquio con le due psicologhe è uscita a fare una passeggiata con la madre. Poi l'ufficiale giudiziario ha redatto il verbale, quindi la piccola è stata fatta salire a bordo di un'auto diretta a casa della madre. Una scena che ha procurato un malore alla nonna paterna che vi ha assistito. «È una vergogna, l'hanno portata via con la forza», ha protestato il nonno. «Hanno attratto mia figlia con un regalo - ha dichiarato il padre - e quando mi ha rivisto non voleva più andare con la madre. Urlava e piangeva, ma nessuno ha preso atto di quanto stava avvenendo». Ora per vedere sua figlia dovrà recarsi, ogni settimana, nel paese dove la bambina è stata portata, ma l'uomo ha annunciato che farà di tutto per riaverla con sé.

## Regione Lazio Finanziamenti Cipe Individuati gli interventi nelle aree depresse

■ La Regione Lazio ha presentato i programmi d'intervento nelle aree depresse, rurali e in declino industriale. Per l'assessore regionale alla programmazione, Angelo Marroni, si tratta «di un atto di governo di grande rilievo, sia per la dimensione economica, sia per le scelte strategiche compiute, fissando le priorità rigorosamente, con l'obiettivo dello sviluppo produttivo e del rilancio dell'occupazione». Per la prima fascia di priorità che comprende progetti tutti cantierabili, ha detto ancora Marroni, la regione Lazio ha chiesto al Cipe 208 miliardi, che saranno indirizzati alle aree a declino industriale e verso le zone rurali, con grande attenzione alle potenzialità economiche delle risorse ambientali. Ecco l'elenco dei progetti, con relativi finanziamenti: 1) completamento piano di ristrutturazione stabilimento Terme acque Albule di Tivoli (finanziam. 2,95 mld); 2) adeguamento e ampliamento sistema disinquinamento acque reflue comprensorio di Ardea (5,476 mld); 3) riattivazione tronco ferroviario Fomia-Gaeta (19 miliardi e 462 milioni); 4) movimentazione e sosta merci porto di Gaeta (5,456 mld); 5) riqualificazione urbana di Sora (4,296 mld); 6) riqualificazione urbana di Frosinone (9,426 mld); 7) riqualificazione urbana Isola Liri (4,215 mld); 8) rete fognaria Cervara di Roma (2,090 mld); 9) museo e centro visita Selva del Lamone-Far-

nese (1,479 mld); 10) bonifica stabilimento ex-Progest ad Aprilia (4,818 mld); 11) acquedotto Subiaco (4,100); 12) riequilibrio tratto spiaggia Focene Verde-Torre Paola di Latina (6,564 mld); 13) valorizzazione ambientale fiume Tevere-Nazzano (1,832 mld); 14) bonifica discariche Ventotene (2,092 mld); 15) completamento superstrada Sora-Frosinone (30 mld); 16) palazzetto sport Acquapendente (1,520 mld); 17) rete fognaria S.Lorenzo Nuovo (0,427 mld); 18) restauro cinema teatro Max a Pontinia (2,174 mld); 19) acquedotto S.Palomba a Pomezia (2,030 mld); 20) impianto depurazione consorzio industriale sud pontino (1,843 mld); 21) ristrutturazione raccordi ferroviari Asi a Frosinone (2,929 mld); 22) valorizzazione risorse forestali a Giuliano di Roma (2,156 mld); 23) sistema idrico potabile del Velino (9,731 mld); 24) sistemazione porto Ventotene (3 mld); 25) museo Stirling e biblioteca comunale di Latina (25,990 mld); 26) irrigazione terreni valle del Liri (11,300 mld); 27) completamento dorsale appenninica Sora-Cassino (3,812 mld); 28) riqualificazione urbana di Colleferrato (30,685 mld). «Per la seconda fascia, ha detto ancora Marroni, la richiesta è di 299 miliardi. Queste risorse svilupperanno investimenti per un totale di 1.138 miliardi. Ora tocca al Cipe decidere in via definitiva».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

PER L'AUTORECUPERO DELLA PERIFERIA ha costituito aic Recupero

• aic Recupero gestisce, d'intesa con l'Unione Borgate ed in rapporto con Roma Intorno e lo Sportello del Cittadino, tramite appositi mandati delle Associazioni Consortili volontarie, i servizi per la realizzazione delle Opere a Scomputo degli oneri del condono, secondo le delibere del Consiglio Comunale.

• aic Recupero ha presentato, in nome e per conto di 1.832 famiglie di 23 zone diverse della periferia, i progetti per realizzare fogne, strade, illuminazione pubblica, parchi, etc.

Le Zone sono:

- |                              |                          |                      |
|------------------------------|--------------------------|----------------------|
| • CASE ROSSE non perimetrato | • CASE ROSSE DUE         | • NUOVA LONGARINA    |
| • STAGNI DI OSTIA A          | • SANTA CECILIA          | • LMACCHIONE         |
| • PIAZZA DEL SOLE            | • SELVOTTA               | • IA SELCETTA        |
| • ULIVETO                    | • GRAFICI                | • TRIGORIA-PENSERONI |
| • TRIGORIA-BONELLI           | • MORENA                 | • LUCREZIA ROMANA    |
| • LE CERQUETTE GRANDI        | • NUOVA PANTAN MONASTERO | • COLLE DEGLI ULIVI  |
| • SELVA BELLA                | • PIETRA PERTUSA         | • PIETRA PERTUSA I   |
| • IA TORRACCIA               | • SALINE DI OSTIA        |                      |

• aic Recupero sta lavorando per la costituzione di altre 16 Associazioni Consortili in altrettante zone.

Coloro che sono interessati ad aderire alle Associazioni Consortili, già costituite o da costituire, stante le proroghe che il Comune ha concesso al 30 novembre 1996 - per le zone non perimetrato - ed al 30 aprile 1997 per le zone «O», possono contattare aic Recupero.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag 676 - 677  
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 ROMA - Tel. 06/43.98.21 - Fax 06/43.98.22.29



**BENI CULTURALI.** La Corte dei Conti denuncia la cattiva gestione del '95



Uno dei templi di Selinunte

# Veltroni: «Allarme giusto»

Troppi soldi restano inutilizzati. Il 1995 si è chiuso con 943 miliardi e 380 milioni di residui passivi: denaro che poteva essere impiegato proficuamente per restauri e manutenzioni straordinarie. Ma lentezza e inefficienza sono state il distintivo dei Beni culturali. La Corte dei Conti va giù dura. Il nuovo ministro, Walter Veltroni, sa che fardello gli è toccato in eredità. Ha appena affrontato il tema alla Camera commentando: «L'analisi per il '95 è severa ma realistica».

**GIULIANO CAPECELATRO**  
■ ROMA. Il ministro ha un attimo di perplessità. Ha appena finito di parlare alla Camera, deve correre a Fiumicino per prendere l'aereo. Ma scoglie subito la riserva. Un commento stringatissimo. «L'analisi è severa. Ma i problemi che pone sono reali». Non è stata tenera la Corte dei Conti: dal *check up* annuale il ministero dei Beni culturali esce malconcio. La diagnosi riguarda l'anno passato, il '95; non si sofferma, dunque non chiama in causa, la gestione attuale. Ma è un fardello che Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per lo Spettacolo e i Beni culturali, si ritrova per intero sulle spalle. E proprio questi temi ha trattato in Commissione cultura. Straordinaria concordanza di tempi. Come se una mano invisibile, una delle tante che si agitano dietro le quinte della Storia, avesse curato la messa in scena di un *horror* sul miserando destino dei beni culturali italiani. La Corte dei Conti, la magistratura contabile,

Di certo non stupisce Walter Veltroni. Che parla davanti alla Commissione cultura. E torna sulla storia del Lotto supplementare, creatura sua e del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Con i proventi della giocata del mercoledì, spiega, il ministero potrebbe venire a disporre di un 40% di risorse in più. Veltroni chiarisce la sua strategia: «Occorre cercare tutte le risorse disponibili». E annuncia che il ministro sta lavorando sui fondi dell'Unione europea e con il Cipe per mettere in cantiere dei progetti per il Mezzogiorno. Veltroni procede per rapide sintesi. La Corte dei Conti fa ricorso all'analisi. Che espone in trenta pagine del quarto tomo (capitolo XX), con un cospicuo corredo di dati e cifre: una delizia per chi voglia trascorrere qualche ora facendosi le bucce alla pubblica amministrazione. I rilievi sono da brividi. Il ministero, per i giudici, ha una struttura organizzativa non equilibrata; ma quello che soprattutto si nota è la carenza di una «funzione di indirizzo politico-amministrativo». Basta? Macché, è solo l'inizio. I giudici proseguono, indulgendo ad un linguaggio irto di paludamenti, che a tratti mozza il respiro. «A fronte di organismi settoriali fortemente radicati sul territorio e culturalmente significativi, si contrappongono una struttura di governo debole nell'apprestamento degli strumenti programmatici e di coordinamento. E' ai vertici, quindi, che

è demandata la funzione di coordinamento e di verifica». Impietosi, i giudici affondano il coltello nella piaga. «L'esame dei piani di spesa, l'eccessiva frammentazione delle risorse, la scarsa dinamicità dei pagamenti, sono sintomatici dell'esigenza che si dispoglia uno strumento programmatico unificante e di più ampio respiro rispetto alla cadenza annuale, concordato ai vari livelli e moderatamente vincolante al fine di concentrare le risorse su obiettivi prioritari da conseguire tempestivamente». In soldoni, tra ministero e uffici periferici i rapporti sono labili, discontinui. Col risultato clamoroso della «sostanziale inapplicazione delle circolari». Di più facile lettura alcune frasi, che suonano quasi come slogan: «logica imperante dell'emergenza», «governo ministeriale privo di indirizzo e di rigore selettivo», «interventi limitati al finanziamento». Tutto questo in un quadro dominato da «risorse economiche limitate, di fronte ad una straordinaria dimensione e qualità del patrimonio». E finalmente i giudici abbandonano il capitolo più interessante, quello sui soldi. Nel '95 per i Beni culturali sono stati stanziati 2.260 miliardi e 58 milioni. I conti registrano un impiego effettivo di 2.050 miliardi e 90 milioni. Ma è la voce residui passivi che fa saltare i sismografi: 943 miliardi e 380 milioni. «Troppi», dichiarano i giudici, anche se le cifre segnano un miglioramento rispetto all'anno precedente. Quei soldi andrebbero spesi. Tanto più che il patrimonio monumentale, archeologico, artistico avrebbe bisogno di seri interventi. Cenerentole, nell'elenco della spesa, sono: manutenzione straordinaria e restauri. Le cause: «tempi tecnici di attuazione degli interventi difficilmente inferiori a 15 mesi, (...) tardiva assegnazione dei fondi stanziati con leggi di bilancio piuttosto che con provvedimenti amministrativi del Tesoro». E male se la passano gli organici, dove i magistrati della Corte dei Conti registrano un deficit di cinquemila unità. A scapito soprattutto di musei e gallerie. Veltroni finisce di parlare davanti alla Commissione. Accenna ad una revisione della legge Ronchey, per snellirne le procedure, alla possibilità che i beni culturali possano rimanere all'estero più a lungo dei sei mesi previsti attualmente dalla legge, per riportare l'Italia al centro del circuito internazionale. Si sofferma, guarda caso, sui musei. Ribadisce l'esigenza che siano aperti e la necessità di modernizzarli. All'uscita, viene a sapere del pesante monito lanciato dalla Corte dei Conti. «Quella della Corte per il '95 è un'analisi severa, ripeto, ma i problemi che pone ci sono. E, infatti, davanti alla Commissione cultura ho appena esposto una serie di programmi ed iniziative per modernizzare il ministero e favorire la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale».

**PERSONAGGI**

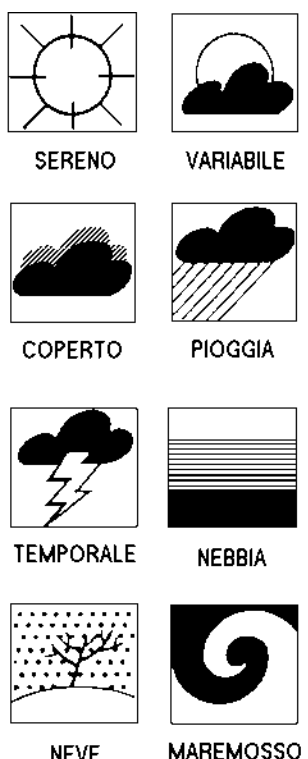
## Una femminista a Versailles

Madame de Sévigné, ispiratrice di Moliere, femminista alla Corte di Re Sole, amata da Virginia Woolf. Nel tricenenario della sua morte una casa editrice belga manda in libreria una sua biografia. Ne vien fuori il ritratto, psicologico e d'ambiente, di una aristocratica in lotta contro il suo tempo, protagonista dei salotti parigini, coraggiosa e anticipatrice di tante delle tematiche tipiche del movimento delle donne.

**ANNA LENZI**

■ Mme de Sévigné morì a Grian nel 1696, ed è proprio in occasione del tricenenario della sua morte che la casa editrice «Le Cri» di Bruxelles ha recentemente pubblicato un libro di Jacques Hilaire, *La marquise de Sévigné, esquisse d'une vie au XVII siècle* (pag. 216 F. 123). Marie de Rabutin-Chantal, marchesa di Sévigné, ha avuto il grande merito di illuminarci piacevolmente sulle abitudini, i costumi, alcuni avvenimenti importanti della sua epoca. Giovane, graziosa, brillante, ha avuto subito successo per le sue innate doti naturali, ma ne avrebbe sicuramente avuto di più se la morte prematura di suo marito e la insufficiente disponibilità di denaro non l'avessero allontanata da un certo ambiente della corte che l'avrebbe protetta e sapientemente guidata nel tortuoso cammino della celebrità. A diciassettesimi anni la sua bellissima figlia François Marguerite fa il suo debutto a corte e si sposa con un uomo più vecchio, vedovo già due volte, che non rappresenta certamente il marito ideale che la madre si augurava. La partenza della amatissima figlia che va a stabilirsi in Provenza al seguito del marito la addolora profondamente, ed è proprio a questa circostanza che dobbiamo l'origine di quella «Correspondance» che ancor oggi ci affascina. Queste innumerevoli lettere, comprese quelle inedite scoperte recentemente, costituiscono quel particolarissimo giardino che per molti secoli l'Europa ha coltivato. Un giardino che, come dice amabilmente Virginia Woolf in un suo celebre saggio su Mme de Sévigné, ci dà non fiori rari ma fiori composti da uomini e donne liberi. Vedova gioiosa e volitiva, ritrova nei salons del Marais le sue amiche Mme de la Fayette e Mlle de Scudéry. Grazie alle loro descrizioni, raccolte meticolosamente da J. Hilaire, possiamo avere di lei un ritratto abbastanza preciso sia sulle sue doti fisiche che intellettuali. Tutti desiderano la sua compagnia, c'è in lei qualcosa che attira le confidenze degli altri; non è escluso che Moliere stesso si sia ispirato a questa brillante parigina per dar vita al personaggio di Céliamène. La posizione della donna nella società del suo tempo, la sua emancipazione, le ripetute gravidanze che le donne dovevano subire in quell'epoca, erano per lei argomenti cari e di vivo interesse forse anche perché legati alla situazione familiare della figlia che ebbe ben sei gravidanze in sette anni. Pianificazione delle nascite, contraccezione, aborto: tramite le sue lettere non è espresso solo il moderno e anticonformista pensiero dell'autrice, ma tutta la mentalità di un'epoca che rimaneva insensibile non solo alle problematiche della donna ma anche alla atrocità delle torture e delle guerre, un mondo brutale violento e intollerante che anche lei, purtroppo, in parte accettava, nonostante la aperta mentalità. Nel suo saggio, Hilaire fornisce notizie accurate, anche se a volte un po' prolisse e superficiali, che permettono al lettore di afferrare in senso generale la personalità di quella mentalità. Scoperte importanti nel campo medico come quelle relative alla circolazione sanguigna dell'inglese Harvey, in contrasto peraltro con la Sorbona, la teoria degli «umor», già illustrata da Moliere, allo squilibrio dei quali sarebbe stata imputata la responsabilità di certi irascibili caratteri. Effetti terapeutici delle cure termali, consigli per affrontare i disturbi della menopausa, responsabile secondo Mme de Sévigné, di tutti i mali. Leggendo, c'è sicuramente da sorridere benevolmente, ma è proprio sorridendo che possiamo riflettere su quella che è stata un'epoca, la grande epoca del Re Sole, della sua corte, di Versailles, dei sontuosi banchetti della già grande gastronomia francese. In una Francia collegata malissimo, in cui molti strade erano interrotte sei mesi su dodici, la infaticabile marchesa viaggiò molto; Bretagna, Normandia, Provenza. Nonostante l'avanzare degli anni, in forma perfetta, questa sportiva e brillante intellettuale riuscì a scrivere sempre, anche in viaggio sulle acque della Loira. Robusta e fertile scrittrice di lettere, adora scrivere e si nutre voracemente di tutto ciò che le mette davanti, niente la scandalizza. Accumulando le trivialità delle giornate, scrivendo ciò che le veniva in mente, come se stesse parlando, passa con una facilità sconcertante dal serio al frivolo, medita su Dio e sulla morte. Mme de Sévigné ha senza dubbio anticipato il romanzo epistolare, dove, secondo l'illuminante pensiero di Giovanni Macchia, i sentimenti reali sono visti alla luce dell'esistenza di una giornata.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Europa occidentale ed il Mediterraneo sono interessati da una vasta circolazione depressuraria, in seno alla quale viaggiano diversi sistemi nuvolosi in movimento verso Levante. Mentre una prima perturbazione, individuabile tra il Tirreno centrale e la Tunisia, trasla lentamente verso l'Adriatico, un secondo sistema nuvoloso, proveniente dalla Spagna, si dirige verso il Mediterraneo centro-occidentale. TEMPO PREVISTO: sull'Italia si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche. La nuvolosità ed i fenomeni interesseranno soprattutto le regioni settentrionali e quelle adriatiche, dove le precipitazioni risulteranno anche intense. Nel corso della mattinata andrà delineandosi un temporaneo miglioramento sulle due isole maggiori, sul Lazio, sulla Campania e sui versanti tirrenici della Basilicata e della Calabria. Successivamente, a partire dal tardo pomeriggio, la nuvolosità tenderà nuovamente ad aumentare, ad iniziare dalla Sardegna. TEMPERATURA: pressoché stazionaria, al più in lieve incremento sul nord-est. VENTI: deboli orientali al settentrione, con locali rinforzi sulle Venezia; moderati da sud-orientali sulle rimanenti zone adriatiche; moderati sud-occidentali sul resto dell'Italia con rinforzi sulle isole maggiori e con tendenza a divenire occidentali sulla Sardegna. MARI: molto mossi quelli circostanti la Sardegna; da mossi a molto mossi i rimanenti Bacini centro-meridionali di Ponente; mossi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	8 23	L'Aquila	10 17
Verona	14 19	Roma Ciamp.	15 13
Trieste	14 15	Roma Fiumic.	14 19
Venezia	13 18	Campobasso	11 15
Milano	15 19	Bari	15 23
Torino	13 15	Napoli	16 19
Cuneo	12 15	Potenza	13 19
Genova	18 23	S. M. Leuca	16 22
Bologna	13 17	Reggio C.	18 25
Firenze	12 23	Messina	21 23
Risio	18 22	Palermo	18 26
Arcore	15 19	Catania	18 24
Ancona	16 21	Cagliari	19 24
Perugia	10 22	Alghero	17 22
Pescara	12 19	Cagliari	18 23

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	10 17	Londra	10 20
Atene	19 27	Madrid	9 23
Berlino	9 12	Mosca	7 14
Bruxelles	5 16	Nizza	16 22
Copenaghen	8 15	Parigi	6 20
Ginevra	8 17	Stoccolma	1 16
Helsinki	0 14	Varsavia	5 12
Lisbona	17 23	Vienna	8 13

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
	Anuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie		
	Annuale	Semestrale
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	
Redazionali L. 890.000	Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti	
Feriali L. 784.000	Festivi L. 856.000	

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di Vendita  
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile  
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità2**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Compie cinquant'anni l'opera di Eduardo De Filippo. E Napoli ricorda la sorella-interprete

# Titina

A cinquant'anni dalla «Filumena Marturano» di Eduardo, Napoli si appresta a ricordare quell'evento del lontano 1946 mettendo al centro la figura di Titina De Filippo. Qui accanto pubblichiamo un brano proprio di Titina, in cui Filumena parla di Filumena. Titina De Filippo racconta il suo incontro e confronto con il grande personaggio, creato per lei dal fratello Eduardo. Lo spunto le è offerto dalla prima lettura di «Filumena Marturano» fatta proprio da Eduardo in una riunione conviviale nella sua casa di Napoli. La testimonianza di Titina fu resa a Milano quando l'opera arrivò nel 1947 reduce dai trionfi di Napoli nel novembre del '46 (la prima assoluta) e poi di Roma e Torino. Il brano è tratto da «O Canisto», raccolta di poesie e prose eduardiane, edizioni del Teatro San Ferdinando (1971). A fianco della foto pubblichiamo invece una poesia che Eduardo De Filippo dedicò alla sorella nel 1933.

## LA TESTIMONIANZA

### Quanta fatica per giungere a lei

#### TITINA DE FILIPPO

■ Dopo la cena si inizia la lettura di *Filumena Marturano*. I clamori, le risa sono cessati come per incanto. Ognuno pende dalle labbra di Eduardo. Dopo il primo atto i consensi scoppiano unanimi: dopo il secondo e dopo il terzo nessuno osa parlare. Tutti sembrano impietriti. È commozione? È freddezza? La lettura di *Questi fantasmi*, un anno prima si era chiusa in mezzo alle acclamazioni. «Filumena» non ebbe lo stesso immediato successo di applausi. Forse era sembrata una commedia audace e pericolosa. Ma, appena rimesso dal primo turbamento, prende la parola Achille Vesce in difesa di «Filumena». E tutti entrano poco dopo nel cerchio spirituale del suo tormento e della sua passione, della sua ragione. C'era allora in *Filumena Marturano* un personaggio che non è apparso alla ribalta, che Eduardo ha tolto per non distrarre il pubblico dal nodo centrale della commedia, per un criterio di proporzioni teatrali. Ma la comparsa di questo personaggio era un episodio gentile, di squisita delicatezza.

Quando Filumena si prepara alle nozze, si fa avanti con un mazzo di fiori, una fanciulla. È la figlia di una sciagurata compagna di Filumena, di una di «quelle di lassù». È una creatura pura, che non sa nulla della vita di sua madre, che è stata educata in collegio. Quando sua madre ebbe i segni di una creatura che era

in lei, avrebbe voluto sbarazzarsene e fu proprio Filumena ad imporsi perché questo non avvenisse. La fanciulla ignora naturalmente anche questo particolare: dice soltanto di venire da parte di sua madre, la quale ha voluto che fosse lei a portare all'amica quei fiori... lei che a Filumena deve tutto!

Il personaggio di Filumena mi è costato immensa fatica. Eduardo durante le prove, mi indicava la via per giungere a lei, perché mi incontrassi con la creatura del suo cervello e stringessi con lei un patto d'amore. Mi consigliava, mi dirigeva, ma «Filumena» mi rimaneva sempre lontana. Non la capivo, mi sfuggiva ed avevo paura delle sue parole.

Nell'invocazione alla Madonna, nella rivelazione ai figli, ed in tutto il resto, istintivamente sentivo gli abissi ed i trabocchetti preparati a migliaia dalla perfida mano della protagonista. Il terrore di sembrare falsa, costruita, enfatica, mi era costantemente davanti agli occhi. Commuovere la platea senza ricorrere al mestiere ed a lenocini, arrivare alla semplicità, alla umanità drammatica e bruciante, senza artificio ma con dignitosa aristocratica linea d'artista è cosa estremamente difficile, che esige enormi fatiche e grandi rinunce: ed io non so se ci sono riuscita.



Un'immagine di Titina e Eduardo De Filippo esposta nella mostra allestita al teatro «San Carlo» di Napoli

#### Titina mia...

Titina mia,  
Titì...  
Che t'aggia dicere...  
Si te tenesse cca pe' nu mumento,  
pe' na mez'ora,  
n'ora sulamente,  
desse diece anne  
'e chesta vita mia,  
ca vita cchiù nun è  
ma è sempe vita!  
T'appujasse sta capa  
ncopp' 'a spalla  
e te dicesse:  
«Fino a che sto nterra e ssgono vivo  
simmo ancora nuie!»  
Cu ll'uoecchie dint' a ll'uoecchie  
t' 'o dicesse...  
E a gocce a gocce  
se nfunnessero 'e mmane  
'e tutt' e dduie.

Eduardo

Una poesia del 1933 tratta dal libro «O pensiero e altre poesie»

manale popolare, di larga diffusione) mostrava, nella colorita ricostruzione del pittore Walter Molino, l'udienza privata concessa dal Papa, Pio XII, nella Biblioteca vaticana, a Eduardo e alla sua compagnia, e, momento cruciale dell'incontro, la «preghiera alla Vergine» recitata da Titina, quel passo che contiene la tanto citata frase «E figlie so' figlie». Certo, Titina vi immetteva (da buona credente, anche, quale si ritiene che fosse) il fervore di una fede religiosa; ma era altrettanto convincente nell'esprimere altrove la «cattiveria» di Filumena, questa sorta di Medea alla rovescia, la sottile violenza della sua rivalsa verso l'uomo che l'ha tirata fuori dal bordello, per farne però, poi, una schiava domestica, trattandola sempre «comm' a l'ultima femmena».

All'apri del sipario, in quello spettacolo di cinquant'anni o sono, Domenico Soriano e Filumena Marturano, ovvero Eduardo e Titina, si stagliavano ai due capi della scena, come duellanti pronti ad azzannarsi, ma il loro scontro si svolgeva a distanza, materandosi di parole e di gesti essenziali: quanto orgoglio e quanto disprezzo era nel breve scossone col quale Filumena-Titina si aggiustava sulla camicia da notte lo sciale, quasi un emblema della sua vita umiliata, costretta sempre fra quattro mura.

Titina, tuttavia, non è stata solo Filumena, né è stata solo l'interprete eccellente di altre creazioni eduardiane: negli Anni Trenta, quando la Compagnia del Teatro Umoristico, che riuniva i tre fratelli De Filippo, conquistava, da Napoli, Roma, Milano e le altre città italiane, allestendo in ogni stagione decine di novità e di riprese (si doveva, allora, rinnovare continuamente il repertorio), fu autrice anche lei, come Eduardo, come Peppino, di testi originali e di adattamenti; in particolare, gustosi ai suoi unici, come *Una creatura senza difesa*, da una novella di Anton Cechov. La sua presenza nel cinema italiano, fra anteguerra e dopoguerra, non è solo quella dell'attrice dalle strepitose risorse comiche, talora a fianco del fratello Peppino e dell'amico Totò: la sceneggiatura di *Due soldi di speranza*, fortunato film di Renato Castellani (1951), reca, accanto a quella del regista, la sua firma. E coltivò a lungo, Titina, una sua sommosa ma non trascurabile vocazione di pittrice (e scenografa, all'occasione).

Di tale aspetto della sua personalità, dei suoi deliziosi collage, scriveva Eduardo in una poesia, a lei intitolata, e che ne disegnava l'affettuoso ritratto: «Era tutt'uoecchie/ e chelli mmane/ asciutte e bianche/ bianche/ e chillu biancore d' 'a magnolia/ che sapevano fa'! Cu mille cartucelle cullurate/ forbice carte e mmane/ appiccicava 'o vestito ncantato/ 'e nu tramonto/ pure nu malotiempo /addeventava/ sotto 'a forbicia soia /na festa/ e luce /...Nun era bella/ ma 'a bellezza soia/ 'a sapeva sul'essa/ e s' 'a sapeva spennere/ pe' dint' 'o specchio/ quanno n'ta faccia/ 'e na femmena bella/ ma bella 'o vero/ le cercava 'o piacere/ d'essere cumm' 'a essa/ pe' na sera».

■ Quando morì, il 26 dicembre 1963 (era nata, a Napoli, il 4 agosto 1898), Titina De Filippo aveva dovuto, ormai da non pochi anni, lasciare le scene teatrali, causa la malferma salute. Per tanti spettatori di oggi, giovani e meno giovani, la sua immagine resta dunque legata ai film, non sempre memorabili, da lei interpretati, in ruoli soprattutto di arguta caratterista, a partire dagli Anni Trenta-Quaranta, fino ai Cinquanta inoltrati, e di quando in quando riproposti sul piccolo schermo televisivo. Ma tra di essi c'è (fra altre trasposizioni cinematografiche di opere, maggiori e minori, del grande fratello Eduardo) una *Filumena Marturano*, regia di Eduardo stesso, nella quale la genialità dell'attrice ci viene conservata al meglio, per quanto possibile. Il primo piano di Titina-Filumena, mentre narra gli inizi del suo viaggio infernale dalla miseria nera dei «bassi» alla prostituzione, dà ancora i brividi.

Come si sa, *Filumena Marturano*

no è il terzo dei capolavori postbellici di Eduardo, dopo *Napoli milionaria!* e *Questi fantasmi*: tre formidabili titoli raccolti (se si guarda alla data delle «prime») nell'arco d'una ventina di mesi, dal 25 marzo 1945 al 7 novembre 1946, mezzo secolo fa. Il dramma, vagamente ispirato a un caso di cronaca, nasceva da esigenze poetiche e insieme pratiche: in *Questi fantasmi* il personaggio di Armida, affidato a Titina, aveva avuto per sé solo il secondo atto;

si trattava, ora, di rinsaldare un sodalizio, artistico e familiare, trionfante già nel decennio antecedente, ma posto a dura prova dal distacco dell'altro fratello, Peppino. Ed ecco che, in *Filumena Marturano*, Eduardo si attribuisce una parte quasi di «spalla» rispetto alla protagonista femminile, indossando i panni di Domenico Soriano, maschio latino sulla via del tramonto, cui con perfidi

espediente, cioè fingendosi in punto di morte, Filumena impone il matrimonio, per poter dare un nome ai tre figli (di padri diversi) da lei allevati in segretezza. Questa commedia «terribilmente umana», come la definì uno dei suoi primi recensori, il critico partenopeo Achille Vesce, ha avuto una risonanza senza pari nel mondo, e lunga è la lista dei suoi allestimenti, dall'Europa oc-

cidentale a quella orientale, all'America latina (solo negli Stati Uniti il riscontro è apparso tardivo e infelice). La figura di Filumena veniva e viene, così, prospettata sotto luci (e ombre) differenti, misurandosi con essa attrici di fama nei vari paesi (Valentine Tessier e, di recente, Françoise Fabian in Francia, Therese Giehse nelle aree di lingua tedesca, Joan Plowright in Inghilter-

ra...); e differenti sono state anche le interpretazioni che ne hanno dato in Italia, dopo Titina, Regina Bianchi, Pupella Maggio, infine (morto Eduardo) Valeria Moriconi. Ma nel teatro napoletano odierno vi sono, di sicuro, talenti in grado di infondere nuova linfa nell'eroina dell'amara vicenda.

Sono esistite ed esistono in potenza, quindi, tante Filumene. Una copertina della *Domenica del Corriere* (all'epoca un setti-

## Dal 1 ottobre al teatro San Carlo un'inedita Carla Fracci e il suo balletto faranno rivivere la commedia Misteri della femminilità a passo di danza

■ NAPOLI. Bianca, ieratica, movimenti minimi. Carla Fracci, è nota, dice poche parole: le traduce in danza, o le affida al marito, il regista Beppe Menegatti. Di Filumena Marturano, che danzerà dal 1 ottobre al Teatro San Carlo (coreografia di Luc Bouy, musiche di Nino Rota, scene e costumi di Annamaria Morelli), rivela soltanto «la grande emozione: è un groviglio di sentimenti, c'è la grande forza nel difendere la maternità...». Aggiunge poi un piccolo grande gesto: le mani che si allargano sul viso, a raccogliere immaginarie lacrime. Spiega: «Questo gesto è quello di Titina, l'ho visto nel film, e l'ho tenuto nel balletto».

Filumena compie 50 anni (la commedia di Eduardo De Filippo è

infatti del '46) e per festeggiare questo mezzo secolo di pause, misteri, femminilità al quadrato - moglie madre e orchestrale sapiente di destini - il teatro San Carlo di Napoli ha voluto Carla Fracci e il suo balletto. Ma non solo. Il 30 settembre verrà infatti inaugurata nel foyer del teatro una grande mostra dal titolo *Filumena*, in arte Titina (frutto della collaborazione con l'Università di Napoli e l'Associazione Voluptaria) che, come annuncia il Sovrintendente Francesco Canessa, assemblea quadri («Titina pittrice dal respiro mitteleuropeo»), lettere, manoscritti, poesie, commedie, tutti a firma Titina De Filippo: «In gran parte sono oggetti provenienti dal fondo Carolini, messi a disposizione dal figlio

della grande attrice». Dal materiale ancora in fase di montaggio, escono fuori oggetti preziosi: i biglietti in forma poetica che si scriveva il padre Eduardo Scarpetta («Mio caro fiore», «for di gaggia...») i collage lillipuziani di Titina artista - nature morte simboliche e Pulcinella scontrati - i quadri che trattengono in espressioni cupe l'amica Anna Magagnani, avventori, mendicanti, bambini, vecchie, donne dalle spalle massicce che stendono lenzuola... «C'è poi tutta la documentazione fotografica sulla sua lunga e giovanile partecipazione al teatro di varietà - continua il Sovrintendente - e in più le immagini sul set dei tanti film da

lei interpretati». Con «questi fantasmi» c'è poco da scherzare. E Beppe Menegatti confessa di sentirsi «quasi male di fronte al personaggio Titina», che ha conosciuto e per la quale ha fatto pazzie: «Era il primo dell'anno del '63 - racconta il regista - La Rai fece un collegamento in eurovisione tra i maggiori teatri della capitale: Lawrence Olivier da Londra, Jean Luis Barrault da Parigi, Eduardo dal Valle di Roma. Per fare il finale di Filumena Marturano, quella volta Eduardo, di cui io ero assente, voleva Pupella Maggio: qualche giorno prima mi incaricò di trovarla e di proporglielo. Ma io non lo feci e andai a dire a Eduardo: per-

ché non lo fate fare a vostra sorella? Lui allora si vestì come un imperatore, tutto di scuro, noleggiò una macchina e andò dalla sorella, che naturalmente accettò». Filumena è teatro, e subito dopo cinema. È comunque drammaturgia e sceneggiatura. Come è possibile togliere la parola? Come si fa a tradurre in un altro linguaggio una battuta come «I figli non si pagano»? Invece è possibile, dal momento che Eduardo stesso progettò una pantomina proprio a misura di Carla Fracci, nel 1978. «Il dono più bello che ci venne da Eduardo - racconta Menegatti - arrivò all'inizio della primavera del '78. Un giorno mi disse: «Beppe, si ricorda la poltrona dove si sedeva Titina all'ultimo atto di Filumena Marturano?

Ecco, se Carla volesse, avrei in mente una piccola cosa, vorrei che facesse il «finale danzato» di Filumena, io sarò con lei sulla scena e dirò le ultime battute. Per l'occasione riavremo in scena la poltrona di Titina». Carla ebbe paura ma fu felice. Ci fu un primo incontro a casa di Nino Rota: Eduardo aveva portato tre foglietti fitti di appunti, Nino Rota si era seduto al pianoforte, Severino Gazzelloni coccolava il suo flauto d'oro come se fosse un neonato e attendeva il verbo dai due maestri. Momenti indimenticabili... Dopo qualche giorno, la poltrona di Titina fu tirata fuori intatta dai magazzini come una antica reliqua. Il teatro Tenda, era la sera del 29 giugno, si riempì fino all'inverosimile».

IL TERREMOTO DI IVREA



# Bersani e i sindacati: «Serve una strategia per l'informatica»

ANGELO FACCINETTO  
MILANO. «Il ministro e le organizzazioni sindacali convergono sull'esigenza che il governo predisponga misure di politica industriale per l'industria nazionale dell'informatica, leva decisiva e strategica per la modernizzazione del paese». Con un impegno preciso: il primo ottobre si terrà l'incontro tra governo, parti sociali e operatori del settore per discutere dei provvedimenti da adottare per lo sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni. Quando il confronto partirà dai «progetti di informatizzazione delle amministrazioni pubbliche».

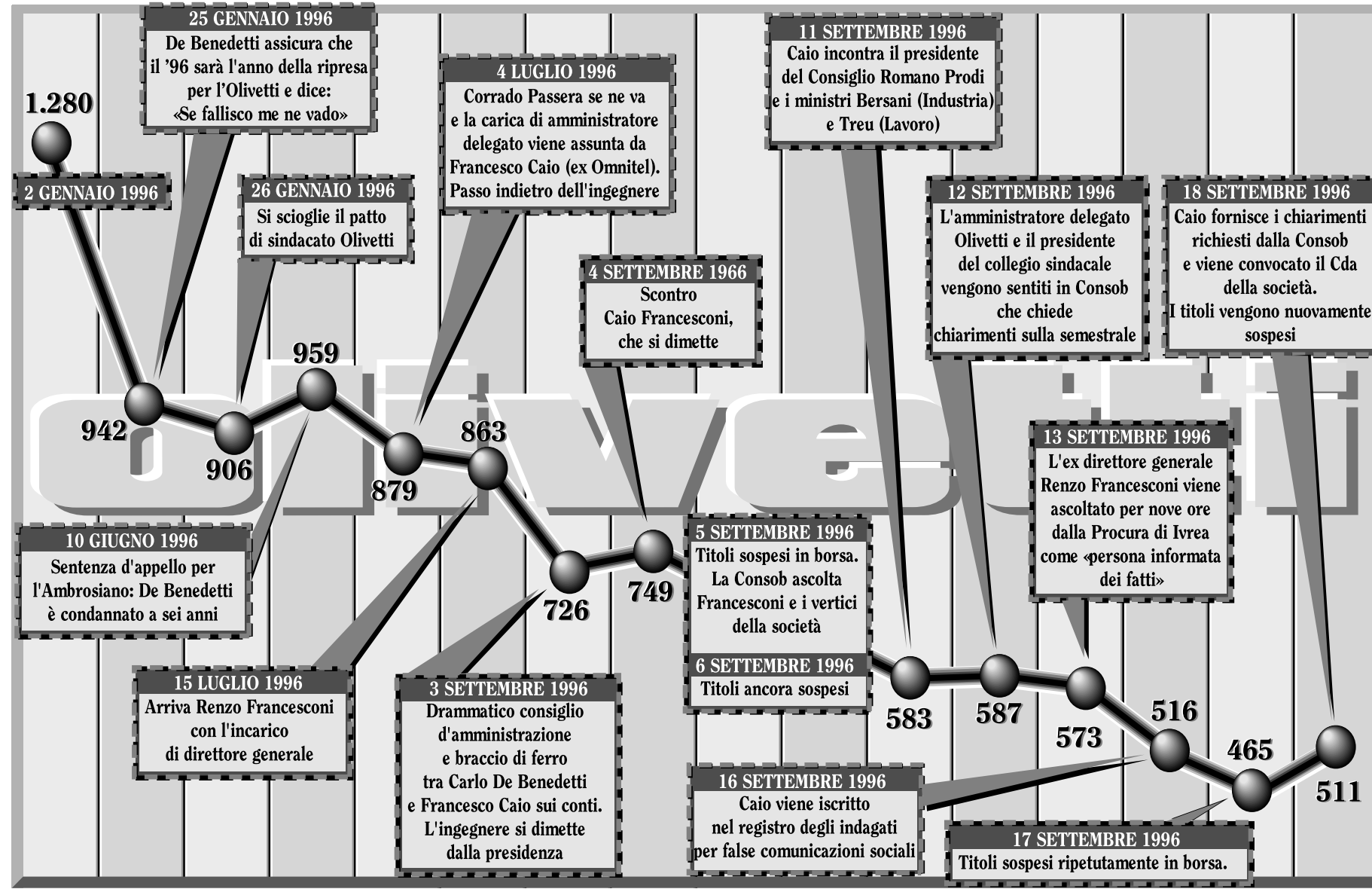
Dopo due ore di incontro al ministero dell'Industria, tra il ministro Pier Luigi Bersani e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Sabatini, Italia e Angeletti, sul futuro dell'Olivetti, a tarda sera arriva il documento conclusivo. «Un documento importante», commenta a caldo il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. Un documento che ricalca le richieste avanzate dal sindacato a garanzia del futuro dell'Olivetti, della sua integrità. Ma anche un documento che oltre a delineare un nuovo quadro di riferimento strategico entra nel merito delle ultimissime vicende della casa di Ivrea. Per chiedere «un pronunciamento rapido degli organi di controllo sulla situazione finanziaria dell'azienda». E anche, «alla luce degli ulteriori avvicinamenti alla guida del gruppo», per auspicare la presentazione in tempi brevi, da parte della società, di un proprio nuovo piano industriale. Mentre il governo, dal canto suo, si impegna in questa prospettiva «a mantenere il confronto tra le parti con l'intenzione di evitare soluzioni precostituite che potrebbero compromettere il futuro dell'intero gruppo». In pratica, l'impegno alla prosecuzione nei prossimi giorni degli incontri.

Fiom, Fim e Uilm nell'incontro con il titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani, erano partiti da una premessa di ordine generale: se cioè per il governo la presenza di un'industria informatica italiana sia o no un bene per il paese. Nessun passaggio del gruppo di Ivrea sotto controllo pubblico, quindi. E neppure interventi di carattere meramente assistenziale. Invece un intervento per facilitare il rilancio industriale. Una sorta di terapia d'urto, in grado di contrastare una delle poche realtà nazionali presenti in settori ad alta tecnologia. Che in pratica, come ha spiegato il leader dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabatini, dovrebbe sostanziarsi nella «definizione di un piano generale di informatizzazione del paese». Cui con Olivetti possano partecipare tutte le aziende che operano nel settore, Finsiel in testa, attraverso l'attuazione di sinergie.

Il governo - aveva spiegato il segretario della Fim Cisl, Gianni Italia, che ha introdotto l'incontro - deve trovare le risorse, pubbliche, private o miste, per togliere l'azienda dallo stato di crisi in cui versa. Una strada possibile, visto che secondo il sindacato il settore dell'informatica è quello della telefonia sono complementari e possono quindi essere egualmente salvaguardati. A condizione però - ha detto ancora Italia - che si batta, per l'informatica, la strada delle alleanze. E che si investa. «Perché l'ultimo aumento di capitale, utilizzato in gran parte per favorire gli esodi e, nella parte restante, per la telefonia è stato un errore». Cioè che si vari davvero «un piano industriale credibile». L'integrità del gruppo e, con essa, la salvaguardia dei 27 mila posti di lavoro, 14 mila dei quali in Italia, passa di qui. E, come ha chiesto il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo riunito nel pomeriggio a Roma, attraverso un «rapido chiarimento sull'allarmante situazione patrimoniale e finanziaria».

Davanti alle richieste del sindacato, il ministro Bersani il suo pensiero lo aveva comunque già fatto conoscere nel corso della giornata conversando con i giornalisti durante l'assemblea delle confederazioni dell'artigianato. «Al governo - aveva detto - spetta affrontare il tema di un rilancio dell'iniziativa e degli investimenti nel campo dei sistemi informatici». Un'iniziativa cui dovrebbe ovviamente partecipare anche Olivetti. «Siamo di fronte ad una grande impresa nazionale - aveva continuato - abbiamo interesse che possa partecipare stabilmente ad una nuova fase di competizione ma anche di collaborazione nazionale e internazionale».

Poi, a sera, almeno sul piano degli impegni, la conferma, arrivata attraverso il documento congiunto. In attesa che con il nuovo management riprenda il confronto.



# Il titolo vola, stop in Borsa

## E alla Consob arrivano risposte rassicuranti

Le risposte degli amministratori di Ivrea ai quesiti della Consob sono arrivate solo ieri mattina. Alcune ore di riflessione, poi i titoli Olivetti si sono riaffacciati sul mercato. Che nel giro di un lasso di tempo brevissimo ne ha decretato l'impennata. Tanto che le contrattazioni sono state sospese per eccesso di rialzo. Effetto della rassicurazione fornita attraverso le risposte che parlano di un quadro difficile, ma non senza speranze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un'ora e dieci minuti di contrattazione e 34 milioni di azioni passate di mano, un rialzo del 9,61% hanno fatto della Olivetti un titolo fortemente ricercato nel mercato borsistico d'ieri. Che nel complesso arretra egualmente dell'1%. Una spinta al rialzo che si è infranta sulla regola di borsa che vuole sospendere la trattazione ogni volta che il rialzo superi il 10%. Ciò che è avvenuto tre volte con una partenza a 500 lire, un rialzo a 506 e tentativi di acquisto a 535-550 lire. Troppo rialzo e le contrattazioni non sono riprese.

La battaglia borsistica sul titolo era iniziata a Londra la vigilia. Con la giapponese Nomura che annunciava la vendita delle azioni in possesso dei suoi fondi e la Old Mutual, un grande gruppo inglese gestore di portafogli istituzionali, che si dichiarava pronta ad acquistare qualora vi siano ulteriori ribassi. Ambedue le

sottovalutate rispetto a tutti i criteri finanziari. È un prezzo determinato da componenti psicologiche, da un lato, le dalla mancanza di forze riequilibratrici del mercato dall'altra.

Infatti per due settimane il titolo Olivetti non ha trovato in borsa un agente equilibratore. Si comprende che non potesse essere la Cir, l'azionista De Benedetti, troppo sotto tiro. Non si capisce perché non lo siano state le sue banche che da un crack hanno tutto da perdere. Che prevalga anche in banca la tattica di invitarla la speculazione ad allungare le mani per tagliargli le dita al punto giusto? O forse la domanda è retorica considerate le abitudini di mercato.

Ed ecco i «rastrellatori»

L'alto volume degli scambi, 34 milioni di azioni trattate ieri in 70 minuti, è spiegabile con la presenza di uno o più «rastrellatori», in vista della creazione di nuove posizioni di comando. Ma anche col fatto che alcuni speculatori hanno venduto per acquistare a prezzi più bassi approfittando del panico e quindi erano ansiosi di ricomprare. Per «ricoprirsi» come si dice in gergo. Il mercato di oggi potrebbe confermare o meno queste ipotesi.

A far pendere la bilancia nella nuova direzione è la risposta data dagli amministratori della Olivetti ai famosi sedici interrogativi della Consob. Arrivati di prima mattina tramite

la radio e le agenzie hanno dato modo alla Consob di offrire al mercato alcune ore di riflessione. Le contrattazioni sono state aperte solo alle 12,10; saranno chiuse alle 13,20 e non più riprese.

Solo un'ora e dieci...

La lettura delle 16 risposte è un elenco di dati finanziari e precisazioni che possono appassionare un analista di bilanci e, al tempo stesso, non dire nulla all'ordinario azionista. L'insieme è rassicurante. La trasparenza talvolta può giocare a favore di amministratori in difficoltà reali. Ci sono aberrazioni ordinarie, come il credito verso i ministeri del Lavoro e delle Poste (su cui il contribuente deve ora pagare 30 miliardi di interessi) o i 200 miliardi non ancora incassati per la fornitura a Pietroburgo che risale al 1989. Situazioni purtroppo diffuse.

C'è un generale ritardo nell'incassare i crediti che induce la società a cederli ad un agente per la riscossione (a «securizzarli» (parola di origine inglese che significa «finanziarli»), insomma a procurarsi denaro liquido pagando interessi sullo stesso prodotto delle vendite.

In questo senso le informazioni confermano ciò che tutti sapevano: la Olivetti manca di una dote che gli consenta di giocare a tutto campo in un mercato difficile per fare profitti

16 risposte di routine

Dal punto di vista delle vendite Olivetti ha un magazzino che, a seconda dei prodotti, a 1,5-3 mesi di sosta delle merci. Nell'area computer la merce gira in 15-30 giorni. Molti prodotti sono destinati alla esecuzione di contratti in corso. Dati che sembrano dimostrare l'esagerazione delle difficoltà di mercato. Alla fine dai 16 punti emerge che i punti decisivi sono le coperture finanziarie a medio termine e chiari obiettivi strategici. Di fronte alle perdite il primo elemento è sembrato venire meno e il mercato, al solito, è stato travolto dal panico. Forse le banche che sembravano avere le redini del gioco hanno perso, una volta ancora, il controllo.

IN PRIMO PIANO Fuori dai cancelli: «Il nostro male oscuro? È stato l'inerzia del management»

# Scarmagno, fabbrica offesa e rassegnata

IVREA. Calma piatta a Scarmagno, secondo una tradizione e un codice di comportamento mai scalfiti, nell'autunno caldo come nella grave crisi del '78, fino a questi ultimi fuochi di Carlo De Benedetti.

Segno di indifferenza? Forse di rassegnazione, ci suggerisce uno dei primi impiegati in uscita. Del resto, non c'è scissione tra il «maligno» della fabbrica e la virulenza con la quale in pochi giorni si è consumata la resa dei conti al vertice. Era solo questione di tempo.

Certo, chi si aspetta il muro del pianto, rischia l'iscrizione d'ufficio al club dei delusi.

Un tracollo annunciatissimo

Qui, dalla fine degli anni Ottanta, il problema è l'opposto: la crisi come anticamera della pensione, anticipata. Diecimila «esodi» in cinque, sei anni. Il rovescio della medaglia. L'Olivetti ci ha marciato su alla grande con le «emorragie» occupazionali. Non è facile ammetterlo, non è piacevole dirlo, ma è andata così, con-

ferma Ezio Cerevico, 33 anni di anzianità, militante della Fiom-Cgil. L'unica variante, e non da poco, è che stavolta, a partita iniziata, i giovani sono a spasso, disoccupati, anche nel ricco, lindo e verde Canavese. Ora che qualcuno ha cambiato le regole del gioco senza preavviso, il processo di avvicendamento generazionale si sta consumando per inerzia. «Così come per inerzia sono stati occultati i mali oscuri dell'Olivetti», ci aveva erudito pochi minuti prima Gianfranco Moia, segretario della Camera del Lavoro di Ivrea.

Una giornata come tante

Il tema, tema sacro perché getta un allarme sull'assetto industriale del territorio, era quello delle discese aziendali. Ora, davanti alle barriere magnetiche di Scarmagno, si scoprono quelle dei lavoratori, mentre in pochi minuti si completa il travaso dal più grande monolocale industriale del Canavese (Pc, stampanti e fax) a quelli su gomma.

Una giornata come le altre, né

Amarezza, rassegnazione. A Scarmagno, culla dell'informatica olivettiana, si attende. La crisi al buio aperta con le dimissioni dell'ingegnere, l'avviso di garanzia al suo successore e la bufera in Borsa, era largamente prevista. Un flop annunciato, dicono. In fondo, non è altro che lo specchio fedele di una serie di errori e di un disamore verso il «cuore» informatico di una società lanciata verso il «business» targato Omnitel.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

peggio, né meglio per i lavoratori dell'Olivetti. L'enfant prodige Caio si appresta a chiedere la sua brevissima stagione (solare, dice il calendario, un po' meno, replicano i magistrali) da capo indiscauto. A pochi chilometri di distanza, c'è trambusto nel consiglio di amministrazione. Ma a Scarmagno, l'eco arrivato sfiatato. Caio o un altro, che cosa cambia? La schizofrenia aziendale non è di ieri, sostengono un po' tutti, dagli operai ai dirigenti. E le argomentazioni, varie e variegate, arrivano al

punto di coglierne i segni distintivi in piccole cose, come quell'innaffiatoio girevole che improvvisamente si mette in moto, mentre fuori piove... Dove va l'Olivetti? «Va dove la portano gli ammottizzatori sociali», dice masticando una dose minima di cinismo, Edoardo Lo Valvo, rappresentante sindacale della Fiom, che si autodefinisce «pessimista per natura». Ma, come non esserlo di fronte ad un'azienda sfilacciata, priva di bussole? Un quadro a tinte fosche, per partito preso? Uhm, difficile cre-

derlo se anche dai piani alti ci si getta nella mischia.

Senza appartenenza

Passa un dirigente, viaggia verso i 60 anni: è uno dei «silurati» da De Benedetti, che in fatto di «purghe» non è stato inferiore a nessuno in 18 anni di presidenza all'Olivetti. Niente nomi. Non si chiedono a quelli cui i trentenni rampanti alla Passera (profeta del «pensiamo in positivo») o i delfini alla Caio (ilvate del «siamo forti, siamo i migliori») stanno cordialmente sulle scatole. Sarà anche, questa, gente sul viale del tramonto, ma ha conosciuto i fasti di un'altra Olivetti. Conosce che i De Benedetti boys. Certo, tutte le bocciature scottano, ma non c'è traccia di rancore quando il nostro dirigente commenta che la società ha perduto i suoi collanti e riferimenti e che le persone sono state spogliate della loro identità e del loro senso di appartenenza.

Tira aria di processo sommario a Scarmagno per l'ingegnere quando si oltrepassa la soglia dell'intimità.

Quella di stabilimento per intenderci, che l'imprenditore «illuminato», vezzeggiato dalla sinistra, lisciato dalla stampa - «perché questa è un altro pezzo di storia che prima o poi dovremo scrivere, senza ipocrisie», stiletta Cerevico - non ha mai amato.

Pesante rimprovero per il finanziere. Un po' come sostenere che l'Avvocato non ama Mirafiori.

«Non ci hai mai amato»

Secondo Ernesto Bosone, progettista meccanico, non ne ha mai capito l'importanza. Ironico, ma non troppo, aggiunge di essere convinto che Gianni Agnelli, «magari di notte, lucida con lo sguardo una Fiat. Io, l'ingegnere, che accezza lo chassis di un personal computer, proprio non me lo vedo... In fondo, in questi anni che cosa ha fatto se non svuotarne le produzioni dei componenti; prima il video, poi l'alimentare e via di seguito, fino a lasciarci la scatola... vuota».

Disamore e disimpegno, che corrono nei due sensi. Una cosa a De

Benedetti, il suo manager non perdona: «la sciattezza che circola in fabbrica». E si ferma. A completare il pensiero, ad imprimere nella retina una nuova immagine, a materializzare la protesta, ci pensa Lo Valvo. «Mi fanno sorridere, amaramente, le immagini di repertorio che spesso scorrono sugli schermi televisivi: linee di montaggio perfette, adamantine, sincretiche. Tutto falso, ormai è soltanto leggenda metropolitana».

Qui passa lo straniero...

A questo punto, chi salverà il «cuore» informatico dell'Olivetti? In fabbrica il toto-salvataggio è partito all'insegna del «passa lo straniero», versione poco patriottica dell'Inno del Piave.

Ma in amore come in guerra, non si può guardare troppo per il sottile. L'importante, dice Marco Giacometti, della Fim-Cisl, «non cedere più del cinquanta per cento e costituire una joint-venture».

In parole povere, come azzeccare un terno al lotto.

## IL DOPO DAYTON

■ **PARIGI.** E adesso viene il più difficile. Alija Izetbegovic ha vinto su due fronti. Uno politico, quello interno. Le elezioni hanno dimostrato che il suo partito, lo Sda, non ha oppositori in grado di impensierirlo. Il 15 per cento riportato dall'ex primo ministro Haris Silajdzic e il 9 per cento della Lista unita multietnica sono due risultati che consentono al presidente ampio margine di manovra. Non si è verificato neanche quello che in tanti avevano predetto: che cioè Izetbegovic avrebbe preso molti più voti del suo partito. Il presidente ha incassato l'81 per cento dei voti, mentre lo Sda musulmano caracollava ieri, a due terzi delle schede scrutinate per il parlamento bosniaco, verso il 60 per cento dei consensi.

### Un duello a distanza

L'altro fronte sul quale ha vinto è quello simbolico, vale a dire la battaglia a distanza con il serbo Krajisnik per il primato nell'ambito della presidenza collegiale a tre. Sarà Izetbegovic, con 740mila voti contro i 690mila di Krajisnik, a rappresentare per primo il nuovo Stato bosniaco. I serbi di Pale naturalmente già contestano il conteggio denunciando frodi e manipolazioni. Contestazioni dovute e previste, guerriglia procedurale che con ogni probabilità lascerà il tempo che trova. Izetbegovic dunque siederà nella presidenza collegiale affiancato dal croato Zubak e dal serbo Krajisnik. Come recita la costituzione figlia dell'accordo di Dayton, si tratta di un «capo di Stato collettivo». Le sue decisioni devono essere consensuali. È previsto anche il caso in cui due dei tre membri decidano contro il parere del terzo. Ma quest'ultimo allora può dichiarare la decisione «distruttiva dei vitali interessi» della parte che l'ha eletto. In questo caso si passa ai rispettivi parlamenti. E se il parlamento del singolo contestario approva la sua condotta la decisione degli altri due è semplicemente annullata. È un diritto di veto, il quale garantisce una sostanziale parità tra i tre membri della presidenza. Per questo è doveroso chiedersi: e adesso?

### Nessuna reintegrazione

«Adesso - ha detto ieri il vicepresidente della Repubblica Srpska Veljko Ostojic - la parte musulmana, in nome della multietnicità e dell'unità dello Stato, continuerà ad imporre il suo dominio. I rappresentanti croati e serbi hanno constatato che il loro interesse è di conservare il livello di autonomia acquisito e i rispettivi legami con la Croazia e la Serbia». Ed ha aggiunto: «La Repubblica Srpska non condurrà alcuna politica di secessione ma non accetterà alcuna decisione che potrebbe portare ad una reintegrazione della Bosnia». Ha poi concluso: «Izetbegovic è un fanatico islamista che trasformerà la Bosnia in un centro islamico su terra europea». Izetbegovic, dal canto suo, ha promesso



Sostenitori del partito di Alija Izetbegovic festeggiano per la vittoria del loro partito

Enric Marti/Ap

# Izetbegovic primo presidente

## «Il mio obiettivo sarà una Bosnia unita»

Izetbegovic, con 740mila voti, sarà il primo presidente della Bosnia nell'ambito della nuova presidenza tricefala assieme al serbo Krajisnik e al croato Zubak. I tre si riuniranno nei prossimi giorni, non si sa ancora dove. La «presidenza» non ha nemmeno una sede. Izetbegovic la vorrebbe a Sarajevo, Krajisnik in un nuovo edificio giusto sulla linea di confine con entrate separate. Le spinte secessioniste di serbi e croati.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

in un incontro con Bildt di lavorare per la «riunificazione» della Bosnia. Il vertice tricefalo della nuova presidenza si comporta dunque coerentemente rispetto alle campagne elettorali che hanno preceduto il voto: unitario Izetbegovic, in bilico tra secessione e autonomia gli altri due. Per fortuna la presidenza collegiale ha competenze limitate: politica estera e nomina di un primo ministro, mentre le due «entità» conservano una libertà d'azione molto ampia. Non è prevista neanche una sede della presidenza. Izetbegovic vorrebbe che fosse a Sarajevo, nel palazzo dove già risiede. Krajisnik vorrebbe invece costruirne una nuova proprio sul confine tra le due «entità», fornita di due entrate separate.

Momcilo Krajisnik nella Repubblica Srpska è stato seriamente infastidito da Mladen Ivanic, candi-

dato appoggiato da Belgrado. Ivanic ha riportato circa il 20 per cento dei consensi. La cosa non contribuirà certo a migliorare i rapporti tra Krajisnik e Milosevic. Krajisnik si è infatti opposto fino all'ultimo agli accordi di Dayton, rifiutando tenacemente qualsiasi idea di Stato unitario. Dell'uomo è noto l'ultranazionalismo e la passione per gli affari. Nel 1984, quando era direttore finanziario del complesso industriale Energoinvest, andò anche in galera per sottrazione di fondi. Si dice a Sarajevo che il suo rifiuto di Dayton deriva immanzitutto dal fatto che la sua casa nella capitale, secondo la carta disegnata dall'accordo, sarebbe rimasta in territorio croato-musulmano. Non ci sarebbe molto da stupirsi: la storia recente della Bosnia è costellata di questioni affaristiche mascherate da interes-

si politici o nazionali. Izetbegovic assume invece ormai la dimensione di un «padre della patria». Su di lui non pesa l'ombra della corruzione ma piuttosto quella dell'autoritarismo. La gente di Sarajevo inoltre - gente in genere di mentalità occidentale - gli contesta di «stare meglio a Teheran che a Parigi o Londra». Ma gli riconosce - e il voto lo dimostra - di aver subito la guerra più che di averla attizzata e di aver salvato un'identità musulmana che Radovan Karadzic aveva minacciato di voler «far scomparire». A settantuno anni Izetbegovic ha davanti a sé un compito disperato: far vivere uno Stato bosniaco, evitare di ridurlo ad un'enclave unicamente musulmana schiacciata tra una Grande Croazia e una Grande Serbia.

### In tre attorno ad un tavolo

Quanto al croato Kresimir Zubak, si dice sia soprattutto un pragmatico. E in nome del pragmatismo è legato a filo doppio a Franjo Tudjman, che accetta la Bosnia nella misura in cui glielo impongono americani e tedeschi. Questi tre personaggi si riuniranno quanto prima allo stesso tavolo. Qualcuno dice a New York per l'Assemblea generale dell'Onu. Qualcun altro dice in Bosnia, ma non si sa ancora dove. La scommessa è disperata, ma va giocata.



### Sanzioni anti-serbe L'Onu voterà il 24 sulla revoca definitiva

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe decidere il 24 settembre l'abolizione delle sanzioni contro la repubblica federale Serbo-montenegrina e la repubblica Srpska di Bosnia, se le elezioni del 14 scorso saranno certificate come libere e democratiche, il che, a meno di retroscena calmosi, è quasi scontato. I paesi del «Gruppo di contatto» dovrebbero discutere un progetto di risoluzione in merito elaborata dalla Russia, che prevede proprio la fine delle sanzioni dell'Osce ad aprire la strada a questo importante passaggio politico. Per ora, come è noto, le sanzioni non sono che sospese. I russi vogliono che la revoca delle sanzioni sia pressoché contemporanea al via libera dell'Osce. Secondo

una fonte diplomatica, la strada non dovrebbe subire intralci sempre che non vengano introdotti elementi a modifica della risoluzione. I russi potrebbero respingere tutte le clausole favorevoli ad una reintroduzione delle sanzioni se le parti in questione vengono meno ai suoi obblighi verso gli accordi internazionali. Insomma Mosca vuole un ritiro senza condizioni. Gli americani, per loro parte, non accetteranno una formula che permetterà alla federazione serbo-montenegrina di tornare a prendere parte ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu. Washington, almeno finché non saranno celebrate le presidenziali, vuole avere in mano strumenti di dissuasione nella politica verso Belgrado. L'amministrazione Clinton, nel pieno della campagna elettorale, vuole evitare di essere indicata come troppo flessibile con i serbi quando i criminali di guerra Radovan Karadzic e Ratko Mladic, accusati di genocidio e crimini contro l'umanità, sono ancora in libertà.

## IL COMMENTO

### E ora si può dimenticare Pale

RENZO FOA

■ Se si cominciasse a dimenticare Pale? Cioè il bunker del nazionalismo serbo, la «stanza dei bottoni» da dove sono partiti gli input della pulizia etnica e della peggiore guerra che il mondo abbia conosciuto nell'ultimo mezzo secolo? Questa è la prima domanda davanti al risultato delle elezioni in Bosnia. Ricordiamolo: erano state definite inutili, dannose, il riflesso della spartizione. Si era giunti a dire che altro non rappresentavano che «la prosecuzione del conflitto con altri mezzi». Non ricordo, da vent'anni a questa parte, un dubbio così diffuso sulla legittimità di un voto e sull'opportunità di ricorrere allo strumento fondamentale della democrazia, cioè l'espressione della volontà popolare.

Per giorni e giorni intellettuali, esperti e opinionisti si sono abbandonati all'esercizio dello scetticismo. Va detto che c'era anche qualche buona ragione. La più importante era la preoccupazione che dalle urne uscisse solo la sanzione del nazionalismo, anzi dei nazionalismi, che quindi l'ardita e fragile architettura della pace di Dayton cominciasse a incrinarsi e che, allora, all'orizzonte tomasse a profilarsi lo spettro di una nuova guerra. Insomma era tornata a prevalere quella sindrome che ha accompagnato tutta la crisi che ha lacerato la vecchia Jugoslavia e che l'ha fatta deflagrare. Parlo della sindrome della paura, grazie alla quale l'Europa ha assistito senza fiatare prima alla conquista di Vukovar, poi all'assedio di Sarajevo e alla pulizia etnica, infine all'eccidio di Srebrenica. Una paura dai tanti volti. Uno per anni ha impedito l'intervento politico e militare in grado di fermare l'aggressione del nazionalismo serbo. Un altro è quello con cui alla fine è stato accolto l'accordo di pace, il volto dello scetticismo. Un altro ancora è quello di questi ultimi giorni: forse uno dei peggiori, perché rivela solo la sfiducia nei confronti della capacità dei bosniaci di riappropriarsi del proprio paese e di tornare a governarlo.

Forse anche per questo, perché non ci si aspettava nulla di buono, ma solo la conferma delle muraglie etniche, il risultato annunciato ieri sembra più importante non solo delle attese, ma anche dello stesso modo in cui le elezioni si sono svolte (a cominciare dal rifiuto dei profughi di provare a tornare a casa, rifiuto simboleggiato dall'unico musulmano rientrato a Srebrenica). Il risultato sembra importante per molte ragioni. Ma ce ne è una su tutte: la breccia che si è aperta nel nazionalismo serbo.

Questa breccia è segnalata dal 31 per cento raccolto da Mladen Ivanic, il professore di Banja Luka presentatosi come un moderato contro il falco Krajisnik, l'alter ego di Karadzic, tante volte fotografato in trincea accanto ai generali che guidavano i bombardamenti di Sarajevo, il duro che aspirava addirittura a raccogliere un numero di consensi superiore a quello di Alija Izetbegovic, in modo da sottrargli la guida della presidenza collegiale. Sono proprio questi 282.000 voti andati al serbo moderato a indicarci le novità. Intanto che le elezioni hanno riservato delle sorprese, non hanno seguito un copione già scritto ed è già un fatto. Ma, soprattutto, che questi mesi della «strana pace» di Dayton hanno pesato soprattutto nella «Repubblica Srpska», hanno isolato il gruppo dei falchi, hanno forse cominciato a seminare dubbi, hanno insomma detto ai serbi contagiati dal male del nazionalismo che loro sono stati gli sconfitti e che l'oltranzismo non è la via di uscita. Che la via di uscita è il processo aperto a Dayton e che solo lasciando Pale, capitale dell'orrore, potranno ritrovare un posto nella comunità internazionale.

## Le Musiche dal mondo

con **AVVENIMENTI**  
in edicola

Musica, voci e danze  
del continente nero



AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

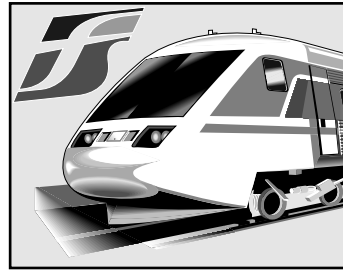
## Afro Sound



+

+

## L'ULTIMO GRAN BOIARDO



L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci Ansa

# Necci: «Le accuse sono sbagliate»

## Il manager resta in carcere

### Alta velocità Un Comune blocca i lavori nel Frusinate

Primi effetti dello scandalo delle Ferrovie sulla costruzione della linea ad alta velocità da Roma a Napoli. Il comune di Pignataro Interamna (Frosinone) ieri mattina ha inviato una lettera alla Tav, all'Iricav, al prefetto di Frosinone, alla Regione Lazio e all'impresa appaltante, diffidando il consorzio Iricav dall'avviare i lavori sul proprio territorio in attesa di conoscere tutti gli sviluppi connessi all'inchiesta in corso e alle problematiche della convenzione. Il sindaco, Gianluigi Cavalieri, nella lettera scrive che la convenzione sottoscritta di recente in relazione al passaggio della ferrovia ad alta velocità sul territorio comunale e alle opere compensative per due miliardi e mezzo è sospesa essendo stati coinvolti anche i vertici della Tav nell'indagine della magistratura ligure, e anche perché il comune di Pignataro, nell'inverso scorso, è stato interessato da un'indagine della Procura di Roma, con il sequestro di tutti gli atti relativi all'opera, inchiesta ancora in corso. A far scattare le indagini fu un esposto presentato dagli ambientalisti e da comitati di proprietari di terreni e case sottoposti ad esproprio per il passaggio della ferrovia.

Una giornata di interrogatori nel carcere di La Spezia. Sono stati sentiti dai magistrati l'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, i banchieri Francesco Pacini Battaglia e la sua segretaria Eliana Pensieroso. Necci è apparso stanco, ma tranquillo, e ha chiesto di restare in isolamento. La signora Pensieroso ha confermato i rapporti tra Pacini Battaglia, il cui interrogatorio proseguirà oggi, ed alcuni esponenti del mondo politico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO BRANDO

LA SPEZIA. «Necci ha risposto alle domande ma dice che le cose hanno una spiegazione diversa». Diversa, ovviamente, da quella che, secondo i pm spezzini, ha giustificato l'arresto dell'amministratore delegato delle Fs.

Negli ambienti giudiziari è comunque il senso che è stato attribuito alle prime dichiarazioni rese da Necci. Quest'ultimo ieri è stato interrogato per un'ora e tre quarti, in mattinata, nel carcere di Villa Andreino, presenti la giudice delle indagini preliminari Diana Brusacà, il pm Alberto Cardino e i quattro avvocati del collegio difensivo. Al termine il professor Federico Stella si è limitato laconicamente ad affermare che il suo cliente ha respinto le accuse. «No comment» invece per quel che riguarda la richiesta di revoca della carcerazione o, in alternativa, la concessione degli arresti domiciliari. A quanto pare, la procura ha dato un parere negativo alla scarcerazione di Necci. La gp Brusacà dovrebbe decidere entro sabato prossimo.

Insomma, il confronto tra Loren-

zo Necci e gli inquirenti è solo alle prime battute. E l'amministratore delegato delle Fs, secondo indiscrezioni, è piuttosto stanco ma tranquillo.

### Telegrammi

Ieri ha ricevuto anche il conforto di una ventina di telegrammi di solidarietà. I suoi stessi legali hanno confermato che ha chiesto di restare in isolamento, cioè di avere una cella da solo. Ieri pomeriggio Necci ha ricevuto la visita della moglie Paola, che è entrata nel carcere spezzino verso le 16, per uscire poco più di un'ora dopo. Nessuna dichiarazione: la signora ha lasciato in fretta il penitenziario a bordo di una vettura guidata dall'avvocato Paolo Masegola, uno dei difensori. Necci, nel pomeriggio, ha avuto pure un colloquio con il professor Stella e l'avvocato Massimo Doinio.

Nel pomeriggio il carcere di Villa Andreino ha ospitato anche l'interrogatorio del banchiere Francesco Pacini Battaglia, considerato dall'accusa un po' il fulcro della clamorosa inchiesta. Il faccia-a-faccia



con i magistrati è durato però poco più di un'ora. L'avvocato Giuseppe Lucibello, che lo difende fin dal suo coinvolgimento nell'inchiesta milanese "Mani Pulite", è stato avaro di dichiarazioni. Al termine, Lucibello si è limitato a dichiarare: "Il mio cliente ha risposto alle prime domande tuttavia l'interrogatorio proseguirà domani (oggi, ndr) alle 15 perché non aveva a disposizione elementi sufficienti". In che senso? "Nel senso che non ci sono stati ancora notificati il secondo e il terzo ordine di custodia cautelare e non era possibile dunque proseguire l'interrogatorio". Appuntamento, dunque, ad oggi pomeriggio.

### La segretaria

Gli inquirenti ieri sembrano aver ottenuto più soddisfazione da Eliana Pensieroso, segretaria di Pacini Battaglia, spesso citata nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali. Un'ora e mezza di interrogatorio, sempre in carcere. L'avvocato Giandomenico Caiazza ha chiarito che alla donna sono rivolte tutte le accuse contestate a Pacini Batta-

glia, Necci e agli altri indagati. Insomma, per l'accusa è stata una sorta di factotum.

Quali sono le accuse in questione? Il legale: "Non è accusata di aver preso denaro ma di far parte di un'associazione per delinquere che opera da anni e che, per l'accusa, continua ad operare per fatti di peculato, concussione e corruzione, in relazione a ferrovie dello Stato, Eni e qumt'altro". La difesa? "Eliana Pensierosi si è invece limitata ad eseguire degli ordini impartiti all'interno del suo ufficio", ha detto il legale, che ha aggiunto: "Per la rilevanza del personaggio e la entità delle Somme, i giudici ritengono che quello della signora Pensieroso fosse qualcosa di più di un compito meramente esecutivo. Ma questa è una tesi assurda, che non può giustificare l'emissione di un ordine di custodia". L'avvocato Caiazza ha comunque confermato che nell'interrogatorio si è parlato di rapporti tra Pacini e vari politici. Rapporti su cui la signora Pensierosi, al di là delle sue dirette responsabilità, deve essere assai informata.

## Braccio di ferro con il governo per il rinnovo dei vertici della Spa

# «Non mi dimetto» Il patron delle Fs frena e dà battaglia

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lorenzo Necci ha deciso di dare battaglia. Chiede ai giudici di restare in isolamento nella sua cella del carcere di La Spezia, dalla quale scrive una lettera al presidente del consiglio di amministrazione delle Fs Giorgio Crisci. E comunica di non avere alcuna intenzione di dimettersi da amministratore delegato; ma siccome per cause di forza maggiore è impedito a svolgere le sue funzioni, mette a disposizione le deleghe necessarie al disbrigo dell'ordinaria amministrazione della Fs-spa.

E così oggi Crisci e i tre consiglieri Benedetto De Cesaris, Corrado Fiacavento e Mario Paolillo non potranno che prendere atto della situazione che si è determinata. Probabilmente nel comunicato garantiranno che le Fs non subiranno alcuna interruzione nel loro funzionamento e nell'attuazione dei loro programmi (compresi gli investimenti per l'ammodernamento della rete e quelli per l'alta velocità), perché le competenze dell'amministratore delegato vengono temporaneamente redistribuite all'interno del Cda.

L'impennata di Necci ha concluso una giornata convulsa, quella di ieri, caratterizzata dalle pressioni del governo sull'avvocato affinché si dimettesse. Occorre che si togliesse di mezzo, che si potesse subito nominare un nuovo manager alla testa della società: Prodi, Ciampi e Burlando avevano già iniziato sondaggi su personalità più o meno illustri, qualche ministro spingeva per il proprio candidato. Bisognava che tornasse alla normalità le Ferrovie investite da una tempesta che stava trascinandoci nella ciclone migliaia di miliardi di investimenti. Con il rischio che del pacchetto occupazione rimanesse soltanto le parole.

Invece i tempi si allungano. Si sa che il governo non può commissariare una società per azioni. E allora per sostituire Necci si dovrebbe dimettere l'intero Cda, l'assemblea degli azionisti (ovvero, il Tesoro) sarebbe convocata per eleggere un nuovo Consiglio che al proprio interno nomini un altro amministratore delegato. Improbabile che oggi inizi questo iter, per una defenestrazione che equivarrebbe ad una sentenza di colpevolezza per Necci espressa

dal potere esecutivo.

Il braccio di ferro tra il governo e Necci si alzava di tono con una dichiarazione del presidente del Consiglio Romano Prodi, che aveva auspicato - sia pure genericamente - il rinnovo delle alte dirigenze delle aziende pubbliche. «Condivido», aggiungeva il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ritenendo «abbastanza presumibile che tra queste aziende pubbliche ci fossero anche le Fs. Però con i capigruppo della maggioranza Prodi sarà più esplicito: «Dobbiamo ringiovanire il management delle Fs», dirà nella versione del capogruppo della Sd Fabio Musi, che si dichiara d'accordo. E la cosa si fa di più.

Al ministero dei Trasporti il ministro Burlando si chiudeva in un cauto silenzio. Lasciando spazio al suo sottosegretario Giuseppe Soriero (anche lui del Pds). Il quale sottolineava di esprimere una «opinione personale», per dire però che è necessario un cambiamento ai vertici delle ferrovie. E che ogni decisione in merito sarà presa dal governo - nel rispetto dell'autonomia della magistratura e della Spa - dopo la riunione del Cda, «anche in conseguenza delle decisioni dell'avvocato Necci». E abbiamo visto che cosa ha deciso l'avvocato.

Si rinvia così - per un periodo che non potrà essere troppo lungo - la sostituzione di Necci al vertice delle Fs. Si allenta la frenesia del tononome, ma tutti dicono che non c'è spazio per una soluzione interna, pur caldeggiata da Forza Italia.

Riguardo ai colossali investimenti avviati da Necci, Verdi e Rifondazione attaccano per bloccare l'Alta velocità. Paolo Cento, deputato dei Verdi, vorrebbe che il sindaco di Roma Rutelli annullasse gli accordi che il Comune ha sottoscritto con le Fs per dare alla capitale dei trasporti decenti. Ma il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi (Verdi) afferma che l'arresto di Necci non gli crea alcun problema politico. Insomma, dal governo solo rassicurazioni. Una per tutte. Soriero ha detto che ai sindacati, alle imprese e agli enti locali «il governo garantisce la continuità degli investimenti nella rete Fs, sia ordinaria sia ad Alta velocità».

### IL CASO

## I guai giudiziari dell'ex segretario di Signorile. Dagli appalti alle lenzuola d'oro

# Rocco Trane, la preistoria di Tangentopoli

ROMA. Carceri d'oro, lenzuola d'oro, aeroporti d'oro: la vita di Rocco Trane è tutta qui. Nei capitoli aurei di quella che sembra la preistoria di Tangentopoli. Ma che preistoria proprio non è. Anche allora erano soldi, miliardi e potere politico, quel potere magico che aveva affascinato fin da giovane Rocuzzo, figlio un po' «scavezzacollo» di un medico di Brindisi, che trova il suo primo impiego proprio grazie alla politica.

Dopo un esordio negli anni sessanta come segretario particolare di Mario Marino Guadagni, amico di famiglia e sottosegretario alla Difesa, ad occuparsi di militari da trasferire e vedove di guerra, il grado salto. La svolta è l'arrivo sulla scena politica di Claudio Signorile, capo di quella sinistra socialista che ben presto diventerà sinistra ferroviaria. Signorile lo porta con sé a Roma, prima al ministero per il Mezzogiorno, poi a quello dei Trasporti. Ferrovie, aeroporti e compagnie aeree. Come la «Ali-aereo-Leasing Italia», dell'amico Eugenio Buontempo. L'imprenditore napoletano finanziava giornali vicini al Psi a Napoli e in Puglia e il ministero dei Trasporti pagava fior di milioni: 870 nell'86 per viaggi effettuati nell'interesse del ministro Signorile, 240 nell'87...

Perché Rocco, Rocuzzo nostro, il benefattore del Salento deve pensare al collegio del «suo» ministro («del partito me ne fotto, il Psi è Signorile»). Sentite come un consigliere comunale socialista giudica i metodi del duo Signorile-Trane nel glorioso (per il garofano) 1987: «Gruppi organizzati di sottopolarità, egemonizzati da personaggi della mala locale, corrono da noi come mosche al miele. Oggi si limitano ad appoggiare questo o quel candidato, ma un domani prossimo eleggeranno se stessi». Capito? era il 1987, appena

ENRICO FIERRO

novi anni dopo la profezia del consigliere tarantino diventerà realtà e Taranto, stanca di scandali e corruzioni, si affiderà a Giancarlo Cito, «salvatore del Sud» con un'accusa di associazione mafiosa sul capo pesante come un macigno.

Ma quelli erano gli anni Ottanta, anni in cui la nave socialista andava col vento in poppa, e Rocco Trane pensava ad una cosa sola: farsi eleggere deputato. Già altre due volte gli elettori del suo collegio lo avevano bocciato, ma questa volta ce l'avrebbe fatta. Ne era sicuro. «Vota 1 e 19», recitano gli slogan sui manifesti del garofano: uno è Signorile, il 19 Trane. All'improvviso il fulmine, non proprio a ciel sereno. Il 5 giugno, dieci giorni prima della conclusione della campagna elettorale, Trane non fa in tempo a scendere l'ultimo scaglione di un avio-taxi del suo amico Buontempo che viene arrestato per ordine della magistratura genovese. Al centro dello scandalo i lavori per l'ammodernamento dell'aeroporto di Venezia, «l'avvocato Trane mi ha chiesto una tangente di 200 milioni», denuncia l'imprenditore Giuseppe Giorgio Guaraldo. È una bomba: i socialisti salentini tappezzano il collegio di manifesti di protesta («è un colpo di spietato per turbare l'opinione pubblica») e nel Psi i craxiani regolano i conti con Signorile. Trane non viene eletto, ma porta a casa quasi cinquantamila voti: per diciemila preferenze in meno finisce a Rebibbia. Dal carcere uscirà poche settimane dopo grazie al pagamento di una cauzione di 200 milioni, nel frattempo Craxi manda il fido Tognoli a commissariare le federazioni di Taranto e Brindisi.

Sei anni dopo, la vicenda delle mazzette per gli appalti aeropor-

tuali sbarca in tribunale a Roma, l'accusa è pesante, concussione, dicono i pubblici ministeri. Di parere diverso il giudice istruttore Augusto Iannini (il magistrato al quale ieri hanno perquisito la casa nell'ambito dell'inchiesta Necci), che invece propende per una più blanda accusa di truffa, reato coperto da amnistia. Niente da fare: il 14 febbraio del '93 la condanna a quattro anni di reclusione e 50 milioni di multa. Ma Trane è più fortunato in un altro processo: quello per lo scandalo delle lenzuola d'oro. Un affare da 150 miliardi per la fornitura alle Ferrovie di lenzuola per vagon lits e cucette. Vince la gara l'imprenditore avellinese Elio Graziano, che «ammolla» alle Fs delle lenzuola in tessuto non tessuto, pessime, puzzolenti e subito rifiutate dai viaggiatori. Al processo Graziano racconterà di aver dato a Trane una mazzetta da 300 milioni, e i magistrati parlano dell'esistenza di un «fenomeno corrottivo che attraversa tutti i livelli, dalla segreteria del ministro fino all'esecutivo», ma Trane viene assolto lo stesso.

Che anni gli anni ottanta, preistoria di tangentopoli. Ora Rocco Trane dovrà affrontare questa nuova inchiesta, da anni ha abbandonato il Salento e vive a Roma, studio al centro e casa all'Ogliata. Quando andavi a Brindisi, il ciccone di turno ti accompagnava indicandoti le ricchezze di Rocuzzo nostro, un rudere del '700 nella parte antica, un albergo di cinque piani, palazzo Dionigi, società di trasporti, forse una clinica...E il ciccone ti raccontava uno sciolingua salentino: «Ce no fili e no tteissi di do jessene ste joventinne ruessi!». Traduzione: «Se non fili e non tessi da dove ti viene tutta questa ricchezza?».

AZIENDA MULTISERVIZI INTERCOMUNALE IMOLA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati (in milioni di lire) relativi ai conti consuntivi degli anni 1994 (pernitum consuntivo approvato dall'Ente locale) e 1995 (ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale)					
DENOMINAZIONE	CONTI ECONOMICI		RICAVI		
	ANNO 1994	ANNO 1995	ANNO 1994	ANNO 1995	
<b>COSTI</b>	<b>CONTI ECONOMICI</b>		<b>RICAVI</b>		
Esistenze iniziali di esercizio	6.724.212.848	6.558.314.000			
Personale	14.038.374.179	14.502.004.541	Fatturato per vendita beni e servizi	120.592.304.130	
Ribattimenti	6.154.068.092	6.083.690.520		131.825.428.193	
Contributi sociali	1.300.923.810	1.443.873.468			
Accantonamento al TFR (di netto degli utilizzi)	21.484.396.681	22.028.369.528	Contributi in conto esercizio	4.476.585.894	
				4.583.896.657	
Oneri per prestazioni a terzi	14.001.074.171	16.138.075.343	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	7.293.831.896	
Lavori, ristrutturazioni e riparazioni	4.975.683.003	5.524.499.508		6.224.910.812	
Prestazioni di servizi	18.976.757.174	21.712.574.851	Costi capitalizzati	17.923.404.334	
				22.053.115.687	
Acquisto materie prime e materiali	70.546.737.850	75.335.251.853	Rimanenze finali di esercizio	6.593.678.236	
Altri costi, oneri e spese	9.851.985.785	10.149.901.760	Perdita di esercizio	---	
Ammortamenti	15.433.168.242	16.981.264.466			
Interessi su capitale di dotazione	402.524.024	382.936.764			
Interessi sui mutui	1.532.041.950	1.389.331.687			
Altri oneri finanziari	124.722.633	156.742.543			
Utile di esercizio	14.993.289.692	15.537.370.712			
<b>TOTALE</b>	<b>159.879.806.490</b>	<b>170.240.556.975</b>	<b>TOTALE</b>	<b>159.879.806.490</b>	
			<b>TOTALE</b>	<b>170.240.556.975</b>	
STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO		PASSIVO			
DENOMINAZIONE	ANNO 1994	ANNO 1995	DENOMINAZIONE	ANNO 1994	ANNO 1995
Immobilitazioni tecniche	238.206.281.153	259.619.922.684	Capitale di dotazione	9.704.160.306	9.704.160.306
Immobilitazioni immateriali	1.492.196.429	1.190.577.037	Fondo di riserva	5.796.199.456	8.045.192.938
Immobilitazioni finanziarie	3.284.270.195	21.314.372.322	Saldo attivo rivalutazione monetaria	8.240.687.446	8.240.687.446
Rischi e rimborsi attivi	102.798.318	458.482.810	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	20.020.906.299	29.165.202.708
Scorte di esercizio	6.593.676.236	5.553.205.446	Fondo di ammortamento	152.808.347.380	159.242.470.890
Crediti commerciali	33.875.016.820	34.146.233.715	Altri fondi	27.868.140.643	29.677.896.066
Credito verso Ente proprietario	8.341.120.161	5.828.095.261	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	6.983.304.939	7.909.239.637
Altri crediti	3.420.446.759	4.930.447.378	Mutui e prestiti obbligazionari	8.196.195.373	7.353.607.161
Liquidità	23.444.903.661	12.411.764.498	Debiti verso Ente proprietario	7.628.269.333	5.685.207.957
Perdita di esercizio	---	---	Debiti commerciali	24.357.132.534	26.774.785.636
			Altri debiti (Riviste fiscali, depositi, ecc.)	30.159.488.132	26.915.289.814
<b>TOTALE</b>	<b>316.760.701.732</b>	<b>344.452.101.251</b>	Utile di esercizio	14.993.289.692	15.537.370.712
			<b>TOTALE</b>	<b>316.760.701.732</b>	<b>344.452.101.251</b>

Rotte le trattative, l'azienda annuncia la mobilità e denuncia i lavoratori che occupano la portineria

## L'ex-Arden chiude Operai in catene

In trenta si sono incatenati per difendere il posto di lavoro. I 90 lavoratori dell'ex Elizabeth Arden, dopo le lotte «creative» ieri hanno occupato la portineria. Ma dalla dirigenza hanno ottenuto solo la rottura delle trattative. Niente vendita dello stabilimento, che sarà chiuso il primo ottobre. E per loro è arrivata anche la denuncia alla magistratura. Ma dietro le questioni economiche, molti pensano che ci siano gli interessi di una grande speculazione edilizia.

MATTEO MARINI

È finito il tempo delle lotte «fantasiose», quelle degli ombretti e dei rimbel gratis in piazza Duomo e delle lettere accorate alla regina Elisabetta. Da ieri i 90 lavoratori dell'ex Elizabeth Arden hanno deciso di cambiare strategia. Dal primo ottobre, per tutti, scatta la mobilità. Da ieri trenta di loro sono incatenati nell'ingresso del centro direzionale dell'Unilever, proprietaria della fabbrica, in via Bonnet 10.

«Un atto di forza che continuerà ad oltrepassare, giorno e notte, se servirà anche fino a Natale» dicono in coro i lavoratori. «Ci aspettiamo questo e altro», replicano dal decimo piano, dove c'è l'ufficio del presidente, in previsione del lungo braccio di ferro. «Lo scontro durerà finché la dirigenza non ci darà delle risposte positive» rincarano la dose i trenta incatenati. A meno che a interrompere questo ping-pong non intervengano polizia e carabinieri, con l'ordine di sgomberare la hall di via Bonnet.

Ma, forze dell'ordine o meno, la lotta dei lavoratori c'è da scommetterci che questa volta durerà a lun-

go. Ieri due incontri tra il presidente dell'Unilever Italia, dottor Giorgio Sampietro, i rappresentanti delle Rsu, della Fulc e una delegazione di lavoratori, si sono risolti in un nulla di fatto. Anzi, dopo il secondo incontro la rottura è stata totale: chiuse le trattative di vendita, l'Unilever dismetterà la fabbrica. Inoltre il presidente Sampietro in serata ha denunciato alla magistratura i trenta lavoratori incatenati nella hall.

«Non ci illudiamo di risolvere la questione in poche ore» dice Armando Binatti, del comitato di lotta. «Noi rimaremo incatenati qui a turno, come al lavoro. Dovranno sbatterci fuori con la forza. Non ci hanno concesso neanche un mese in più di lavoro». Ma le trattative per la vendita? «Quelle, poi, erano una farsa bella e buona, lo si è visto anche ieri» commenta Giuseppe Rummolino delle Rsu.

Già, perché qualcuno ancora interessato alla Produzioni Cosmetiche, l'ex Arden, c'era. In primo luogo i lavoratori, che avevano messo

sul piatto le loro liquidazioni e il ricavato della mobilità, un miliardo e

**Unilever in cifre**  
**Il colosso delle ciprie**  
**care alla regina**

57 mila miliardi di fatturato annuo, 4 mila solo in Italia: è l'Unilever, colosso olandese con interessi in molti campi. Tra i suoi marchi più famosi ci sono Algida, Findus, Calvé, Olio Dante. Solo di pubblicità, in Italia, spende di più di 500 miliardi l'anno. I 90 lavoratori prossimi al licenziamento appartengono invece alla Produzioni Cosmetiche, l'ex Elizabeth Arden, che produce ciprie e rossetti da 68 anni. Prodotti venduti con i marchi Valentino, Cerutti, Fendi. Il posto i lavoratori dell'ex Arden hanno sempre cercato di mantenerlo con lotte originali. In luglio avevano offerto gratis alle signore i loro trucchi in piazza San Babila. Poi avevano scritto alla regina Elisabetta, estimatrice delle ciprie Arden. Infine la proposta, ieri definitivamente respinta, di utilizzare liquidazioni e mobilità per comprare la fabbrica.

mezzo di lire. Inoltre si era fatto avanti anche l'ingegnere Luciano Faverio, già proprietario della Inca, un'azienda del settore con sede a Porto Valtravaglia, che aveva offerto altri mille milioni. Secondo la Unilever, briciole.

«Gliele racconto io com'è andata veramente» attacca Antonio Franchetti, rappresentante dell'Inca-



I lavoratori della Unilever incatenati durante l'occupazione del centro direzionale

Perrucci

Prima di noi si era fatto avanti un imprenditore tedesco. Solo che voleva essere pagato per rilevare l'ex Arden: provi un po' a pensare quanto può valere. Praticamente niente. Noi abbiamo offerto un miliardo, con i soldi dei lavoratori arriviamo a 2,5. Non bastano neanche quelli». Ma allora quanto costa?

«Quanto costa? Chi lo sa è bravo - commenta il dottor Franchetti -

Sono settimane che chiediamo una valutazione, non ci hanno mai risposto».

«Ilallioni - reagisce il presidente dell'Unilever - noi vorremmo vendere, solo le offerte sono troppo basse: abbiamo appena ripianato 4 miliardi di perdite». E a dismettere l'ex Arden la Unilever spenderebbe

non meno di un miliardo. Perché allora non la vende? «Perché vogliamo fare un'enorme speculazione edilizia» attacca Rummolino, delle Rsu. La fabbrica potrebbe essere trasformata in immobile commerciale grazie ad una deroga al piano regolatore. Sembra che esista già una valutazione della Gabetti Immobiliare per 8 miliardi.

Pioltello, due feriti nella fabbrica chimica. Monguzzi (Verdi): «Bisogna chiuderla»

## Sisas, lavoratore in fin di vita

ELIO SPADA

La «fabbrica dell'ossigeno», la Sisas di Pioltello-Rodano, nota ai più come la «fabbrica degli infortuni», ha colpito ancora. Un operaio versa in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Raffaele, mentre un suo collega è stato ferito in modo meno grave: i due sono stati investiti da una pompa di raffreddamento che stavano smontando per una riparazione. Dell'incidente, avvenuto la notte fra venerdì e sabato scorsi, si è saputo solo ieri anche perché, more solito, dall'azienda non escono mai notizie di alcun genere mentre in fabbrica si respira un clima di omertà: gli stessi lavoratori tacciono per timore di rappresaglie.

L'incidente, il terzo in meno di tre mesi nella giungla di torri e tubi di acciaio inossidabile di Pioltello, si è

verificato durante il turno di notte visto che la produzione alla Sisas (ossigeno liquido, anidride itamica ed altri composti chimici) è a ciclo continuo. I due operai, dipendenti della ditta appaltatrice «Nuova Vivi», stavano lavorando attorno a una pompa, forse di una torre di raffreddamento, per riparare una perdita. Verso l'una e mezza, mentre i due erano intenti allo smontaggio della pompa pesante tre quintali, che si trovava ancora in pressione, è stata «sparata» contro gli operai con violenza devastante. Giuseppe Russo è rimasto ferito in modo non gravissimo e si trova ora ricoverato all'ospedale di Cernusco sul Naviglio con una prognosi di 30 giorni, mentre Domenico Tristano è stato ridotto in fin di vita dall'ariete di 300 chili che l'ha colpito al torace. Scattato l'allarme sul posto si è

precipitata una lettiga da Cernusco. La cortina fumogena sull'ennesimo incidente si stava già materializzando, visto che l'ambulanza è stata chiamata «per un malore». E quando il mezzo è giunto sul posto i feriti hanno scoperto che il ferito più grave era già stato trasportato all'ospedale S. Raffaele con la lettiga dell'azienda.

Sulla pericolosità della Sisas sono stati versati fiumi di inchiostro anche ufficiale. Come, per rimanere a tempi recentissimi, una relazione dei vigili del fuoco dopo due incidenti verificatisi il 27 maggio e il 24 giugno scorsi. Nel rapporto dei pompieri si afferma che la Sisas «utilizza tecnologie e sistemi di sicurezza non certamente all'avanguardia e complessivamente «datati» ed obsoleti». La relazione conclude denunciando «una situazione di alta pericolosità per la pubblica e privata incolumità».

Carlo Monguzzi, capogruppo dei Verdi in Consiglio regionale, ha inviato un segnalazione dell'accaduto al ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi, sollecitandone l'intervento nei confronti di un'azienda che pone gravi problemi di smaltimento rifiuti, scarico di reflui idrici e rischio di incidenti rilevanti». Monguzzi ricorda anche la volontà dei Comuni (sul cui territorio è ubicato il complesso chimico n.d.r.) di pervenire ad una completa cessazione delle attività produttive della Sisas mentre «sembra essere decaduto l'interesse della Regione Lombardia per un accordo di programma», una soluzione concordata fra azienda, Comuni e Regione, verso la quale si era orientata la precedente Giunta regionale «rosa-verde». Monguzzi chiede quindi al ministro la chiusura definitiva della bomba chimica di Pioltello-Rodano.



Esperimento pilota: una coop per riparare gli appartamenti delle case popolari

## Città solidale al Lorenteggio

ALESSANDRA LOMBARDI

Un esperimento-pilota a Milano per coniugare, molto concretamente, le idee forze del programma dell'Ulivo: solidarietà, mercato, nuova occupazione. Sono i valori che muovono la cooperativa sociale «Città solidale», presentata ieri alle Acli, promossa da un gruppo assai variegato di persone \_ ex sindacalisti, pensionati, libero-professionisti, lavoratori in mobilità, docenti universitari, ecc. \_ che abitano e svolgono attività di volontariato in zona 17, Lorenteggio-Giambellino-Inganni. e che hanno scelto don Gino Rigoldi, fondatore di «Comunità Nuova» e capellano del Beccaria, da anni sulla trincea del disagio sociale e dell'emarginazione, come presidente onorario. «La formula \_ ha spiegato Claudio Massera, ex sindacalista della Fim Cisl \_ è inedita».

E funziona così: la zona è molto popolare, con grandi insediamenti lacp, degradati non solo all'esterno ma dove gli inquilini, in stragrande

maggioranza anziani, pensionati al minimo o comunque famiglie a basso reddito, non possono permettersi i lavori per sistemare impianti idraulici ed elettrici, riparare infissi cadenti, dare una mano di bianco alle pareti. La cooperativa offrirà i propri servizi «a prezzi nettamente inferiori a quelli medi di mercato». Con un «ombrello finanziario», all'insegna della solidarietà, che consentirà di eseguire lavori a prezzi ultrastracciati nelle case di chi, soprattutto gli anziani, è già tanto se riesce a sopravvivere con i quattro soldi della pensione. Alle famiglie della zona, contattate con un porta a porta, si chiede infatti un canone annuo di 70 mila lire per usufruire dei servizi ai prezzi vantaggiosi della cooperativa e per finanziare quelli a favore dei più deboli: «Non vogliamo essere assistiti» dice Claudio Massera, vogliamo camminare con le nostre gambe e contare sulla solidarietà attiva della gente del quartiere». I giovani, maga-

**Muratore cade dall'impalcatura**  
**Morto sul colpo**

Un altro morto sul lavoro, un'altra vittima dei cantieri edili a rischio. Un muratore di 48 anni, Ambrogio Corbetta di Inverigo, un paese della Brianza comasca, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto ieri pomeriggio nel cantiere in cui l'uomo stava lavorando per la ristrutturazione di una villetta. Il muratore, per circostanze e cause che spetterà alla magistratura di appurare, è precipitato da un'altezza di circa quattro metri mentre si trovava tra l'impalcatura e un balcone. Ambrogio Corbetta ha battuto violentemente la testa al suolo ed è morto sul colpo. L'Unità sanitaria locale di Cantù ha avviato un'indagine per chiarire le cause dell'incidente e per verificare lo stato di sicurezza all'interno del cantiere.

Cgil, Cisl e Uil chiedono al Comune di discutere il progetto per l'impianto di trattamento dei rifiuti di via Rubattino, area ex-Maserati. Ma Palazzo Marino risponde picche: «Andremo avanti come previsto, abbiamo tutte le carte in regola».

Dice Alfredo Costa, della segreteria della Camera del lavoro: «Abbiamo chiesto il perché di una capacità di trattamento fino a 2000 tonnellate al giorno, quando la città ne produce 2300 ma ne ricicla il 30%. Hanno intenzione di smaltire pattume dell'hinterland o di altre province? È da escludere, perché l'ordinanza del sindaco-commissario riguarda solo l'emergenza della città». Risposte? «Vaghe ed elusive. Verrebbero», dice l'Amsa, trattate solo 1200 tonnellate al giorno, ma senza escludere eventuali «rinse» con la provincia. Non hanno chiarito nulla, in compenso hanno concluso dicendo che andranno avanti per la loro strada». Ma senza il consenso dei sindacati che ribadiscono le loro condizioni: patti chiari sulle quantità di rifiuti e ridimensionamento dell'impianto (2 linee di trattamento anziché 4) per ridurre l'impatto ambientale.

Le reali esigenze della città (900 tonnellate al giorno), e aumentare così la fascia di rispetto fra l'impianto e la Inse.

Dice Alfredo Costa, della segreteria della Camera del lavoro: «Abbiamo chiesto il perché di una capacità di trattamento fino a 2000 tonnellate al giorno, quando la città ne produce 2300 ma ne ricicla il 30%. Hanno intenzione di smaltire pattume dell'hinterland o di altre province? È da escludere, perché l'ordinanza del sindaco-commissario riguarda solo l'emergenza della città». Risposte? «Vaghe ed elusive. Verrebbero», dice l'Amsa, trattate solo 1200 tonnellate al giorno, ma senza escludere eventuali «rinse» con la provincia. Non hanno chiarito nulla, in compenso hanno concluso dicendo che andranno avanti per la loro strada». Ma senza il consenso dei sindacati che ribadiscono le loro condizioni: patti chiari sulle quantità di rifiuti e ridimensionamento dell'impianto (2 linee di trattamento anziché 4) per ridurre l'impatto ambientale.

**Sciopero a Linate**  
**Niente pulizie per ventiquattr'ore**

Hanno provocando qualche disagio ai passeggeri in transito dall'aeroporto milanese di Linate le conseguenze di uno sciopero dei lavoratori addetti alle pulizie dello scalo. L'agitazione, cominciata l'altro ieri sera alle 22, si è conclusa alla stessa ora di ieri sera. Secondo il sindacato autonomo Sanga, l'agitazione è da mettere in relazione all'imminente cambio dell'azienda appaltatrice del servizio. Il passaggio da una gestione all'altra, sempre secondo il Sanga, metterebbe in discussione i diritti dei lavoratori e a rischio la stessa occupazione. La Sea, che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa, sostiene invece che il cambio nella gestione del servizio di pulizie non comporta un rischio occupazionale.

**Megliomilano**

**«Autobus pendolari solo fino al metrò»**

Gli autobus dei pendolari e i torpedoni turistici in arrivo a Milano dovrebbero sostare tutti o in prossimità di una fermata del metrò o in un'altra vasta area, sostituendo quella di piazza Castello, dove al momento se ne ferma gran parte. Una soluzione che «passa attraverso progetti che prevedono tempi brevi di realizzazione e impegni di spesa chiari». È quanto emerso da un dibattito su «un problema da risolvere»: l'attestamento delle linee extraurbane e dei torpedoni turistici a Milano», promosso ieri dall'associazione Megliomilano, insieme ad Assolombarda-Anec. A parte gli autobus che portano i pendolari, ogni giorno arrivano in città dai 60 ai 70 torpedoni turistici.

**Arcore**

**Ex sindaco a giudizio per falso in bilancio**

L'ex sindaco socialista di Arcore, Giorgio Casiraghi e altre tre persone legate alla cooperativa edilizia economico-popolare di Arcore, «Arcoop» sono stati rinviati a giudizio dal gip del tribunale di Monza, Rosaria Pastore con l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio. Secondo l'accusa Casiraghi, in qualità di presidente e legale rappresentante della «Arcoop», e i suoi collaboratori non avrebbero contabilizzato circa cinque miliardi di lire e avrebbero fatto pagare ai soci quote maggiori di quelle necessarie per la realizzazione delle abitazioni, utilizzando il denaro ricavato, quasi un miliardo di lire, per acquisti personali o investendolo in altre cooperative. Il processo si terrà il 18 ottobre prossimo.

**Lecco**

**Salvi gli alpinisti dispersi sulla Grigna**

Sono stati ritrovati sani e salvi i due alpinisti di Cernusco sul Naviglio dispersi l'altra sera sulla Grigna meridionale. I due, Maurizio Perego, 26 anni, e Paolo Della Cagnola, 22, erano rimasti bloccati dalla nebbia e dal buio. Piuttosto che rischiare una problematica discesa, hanno raggiunto la vetta e si sono rifugiati nel bivacco che si trova proprio sulla cima dove li hanno ritrovati, ieri mattina, i volontari del Soccorso alpino.

**Seregno**

**Fermato l'aguzzino dei due ottantenni**

Un pregiudicato di 31 anni, Salvatore Galliano, di Seregno, è stato fermato dai carabinieri perché ritenuto responsabile di aver aggredito, il 10 settembre scorso, due coniugi ultraottantenni di Seregno che lo avevano sorpreso a rubare nella loro casa. Il pregiudicato è stato bloccato dai carabinieri alla stazione Fs di Porta Garibaldi, a Milano. Galliano è stato riconosciuto dalle vittime, Gino Pasquetti, 85 anni, e da alcuni vicini di casa che l'hanno visto allontanarsi. L'uomo ha negato ogni responsabilità.

**Attività del Pds**

**Milano** - La riunione del gruppo di lavoro per il Congresso è convocata per venerdì 27 settembre alle 21 presso la Federazione Milanese del Pds, via Volturro 33. Si raccomanda la massima puntualità.  
**Feste dell'Unità**  
**Milano** - Udb Rigoldi presso il Circolo di via Terruggia, sino al 22-9.  
**Desio** - Sino al 22-9. Si comunica che il nuovo numero telefonico della Federazione milanese del Pds è il seguente: 696311.

**BUFERA SUL CARROCCIO**



MILANO. L'ex ministro dell'interno della Repubblica italiana, Roberto Maroni, da tre giorni premier dell'autoproclamato governo della Padania, è finito all'ospedale dopo quattro, successivi, duri assalti della polizia dentro i locali della sede milanese della Lega in via Bellerio. Assalti che hanno travolto tutto e tutti: parlamentari, funzionari, giornalisti. Maroni e altri sei parlamentari, Bossi compreso nella fase finale, hanno opposto resistenza passiva per impedire l'esecuzione di un decreto di perquisizione ordinato dalla procura di Verona.

Nella carica condotta dalla squadra di polizia giudiziaria veronese, con l'aiuto di un gruppo di agenti delle volanti di Milano, Maroni ha avuto la peggio, subendo colpi un po' in tutte le parti del corpo, fino a stramazzone a terra. Il suo ricovero a Niguarda è l'ultima scena di un film concitatissimo cominciato al mattino.

**Le analisi per Bobo: nulla di grave**

**Confuso, ma non ha mai perso conoscenza. Anche l'esito della Tac è buono. Roberto Maroni è stato trasportato all'ospedale di Niguarda intorno alle sette. L'esame alla testa e all'addome ha dato esito negativo. Le sue condizioni sono definite «tranquillizzanti», anche se dovrà restare in osservazione 24 ore. A tarda sera la moglie, Emi, è andata a trovarlo con una borsa di indumenti. «Dove mi portate?» ha chiesto l'ex portavoce del Cip agli infermieri quando ha ripreso conoscenza. «Al nord» ha risposto scherzando un barelliere. «Ah, bene, avete anche la divisa giusta» ha replicato lui alludendo al camice verde.**



L'IRRUZIONE IN VIA BELLERIO



# La perquisizione finisce in rissa

## Maroni ferito, proteste nella notte a Milano

Sfondamento della polizia nella sede leghista di via Bellerio a Milano. Nei quattro assalti successivi Roberto Maroni ha la peggio e viene ricoverato in ospedale. Anche Bossi tra i parlamentari che fanno resistenza passiva. L'ordine dato agli agenti dalla Procura di Verona. Dopo una giornata carica di tensione, esplose la bagarre. Nel parapiglia, volano colpi bassi degli agenti. Coinvolti un po' tutti, anche i giornalisti. In serata manifestazioni leghiste.

**CARLO BRAMBILLA**

una querelle giuridico-tecnica. In realtà è l'avvio della resistenza passiva. L'avvocato nega che quell'ordine sia eseguibile perché arrivato via fax poiché il funzionario di polizia ha firmato per «copia conforme» e in realtà dichiara di non poter dire che quello è l'originale dell'ordine sottoscritto da Papalia...Maroni tenta anche un colpo di teatro chiamando a difesa i carabinieri per «evidente violazione di domicilio». Intanto giornalisti e telecamere vengono invitati da Maroni a entrare nella sede. La polizia in un primo momento si oppone, ma poi lascia fare. Maroni insiste: «In questa sede non ci sono uffici di Maroni e voi non potete perquisire l'intera sede...».

**ORE 18.** La situazione precipita. Nell'atrio la tensione cresce. Il funzionario capo di polizia punta deciso con i suoi uomini ai primi tre gradini di un corridoio che porta nel seminterrato della Lega. Maroni allarga le braccia per non farli passare. Viene travolto, cade. Un poliziotto tira un calcio, Maroni afferra il piede prima di venir colpito e

non lo molla più. Comunque la polizia ha la meglio e avanza di una posizione conquistando il fondo del corridoio. Qui c'è un breve stop.

**ORE 18.10.** Qualche vetro salta, e inizia la seconda bagarre che porta la polizia alla conquista dell'atrio, dove viene danneggiata anche la macchina automatica della Coca Cola. Qui Maroni subisce un secondo schiacciamento. In precedenza c'era stato il primo invito della polizia ai giornalisti: «Uscite di qui».

**ORE 18.15.** Le azioni si fanno concitate e la polizia passa alla conquista della terza posizione. La larghezza dell'atrio favorisce lo sfondamento. Nuovo stop davanti a una porta a vetri del seminterrato. Sopra vi è affisso un biglietto con scritto «ufficio di Maroni». Quel biglietto è stato fatto mettere da poco. È il tentativo di fermare la polizia dietro l'immunità parlamentare. Arriva anche Bossi e raggiunge il gruppo degli assediati...parlotta un po' di politica e fuma un sigaro...

**ORE 18.35.** Scatta l'assalto finale, il più duro. I leghisti fanno resistenza passiva. Anche Bossi si mette davanti alla porta. Volano molti colpi bassi, con un agente in divisa che si esercita nello schiacciamento dei genitali di chi gli capita a tiro. Volano i vetri. Il deputato Capparini si distingue come pilone di mischia. Il parapiglia nel quale vengono coinvolti un po' tutti, giornalisti compresi, dura parecchi minuti. Maroni ha la peggio e stramazza a terra semisvenuto. Viene portato fuori e disteso sul prato del cortile interno. Poi all'ospedale Niguarda



**Borrelli: «Governo fantasma della Padania? Manderei i ghostbuster»**

per accertamenti. Il locale tanto cercato viene perquisito.

**ORE 19.** La battaglia è finita. La perquisizione continua. La polizia giudiziaria porta via gli elenchi dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza...Maroni a Niguarda è sottoposto ad accertamenti, la Tac, ma le sue condizioni non sembrano destare preoccupazioni. Bossi compare in camicia verde... E le auto dei bergamaschi e di altri militi leghisti cominciano a raggiungere via Bellerio.

E Borghesio dà vita al primo sit-in.

**ORE 23.15.** Il sit in si trasforma in una vera e propria manifestazione «cellica» con cento, forse duecento, auto dotate di bandiere «padane» che percorrono strombazzando il centro cittadino. Capitanate dai condottieri Speroni e Borghesio le auto fanno la spola fra la prefettura (dove il «ministro» Speroni cerca invano di entrare), e piazza Castello dove su un pennone disoccupato, fra urla celliche e slogan contro «Roma ladrona», viene issata una bandiera padana. Dopo un'ora e mezza di slogan e clackson la kermesse si esaurisce.

MILANO. «Contro la milizia di un governo fantasma, forse più che la magistratura dovrebbero intervenire i ghostbusters».

Quando il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli concede questa battuta è ancora mattina, anche a palazzo di giustizia è arrivata la notizia dell'iniziativa giudiziaria veronese nei confronti della lega nord, ma ancora devono consumarsi gli episodi più drammatici.

I cronisti inseguono Borrelli per sapere se anche la procura di Milano ha aperto un fascicolo «Padania», ma il magistrato dice di no.

«Al momento non abbiamo nessuno procedimento aperto su questa materia, anche perché finora non ci è pervenuta alcuna segnalazione in proposito, se la Digos ci comunicherà notizie di reato di quel tipo valuteremo il da farsi».

A Borrelli viene posto il problema dell'imminente istituzione della milizia padana, programmata da Bossi per sabato prossimo a Mantova, ma neanche questa prospettiva sembra allarmare il capo degli inquirenti milanesi: «Bisogna

vedere cosa c'è dietro il termine milizia, perché se alla prova dei fatti si rivelasse una sorta di servizio d'ordine allora non ci sarebbe niente di nuovo, molte organizzazioni politiche dispongono di un servizio d'ordine proprio».

Ma, viene fatto notare a Borrelli, la milizia che ha in mente Bossi dovrebbe rispondere al governo della Padania...

E a questo punto il magistrato preferisce chiudere l'argomento con una battuta: «Ma, insomma, questo governo della Padania mi pare che finora sia più che altro un ectoplasma, quindi non dovrebbe riguardare noi ma piuttosto bisognerebbe rivolgersi ai ghostbusters, gli acchiappafantasma».

Nessun riferimento, comunque, alla scelta del collega Guido Papalia di Verona: Borrelli stesso, proprio pochi giorni fa, aveva detto che Bossi si trovava sull'orlo del codice penale.

«Il collega che ha aperto questo procedimento - dice il capo della Procura di Milano - mi ha telefonato poco fa per informarmi dell'azione che sarebbe avvenuta qui a Milano».

Il ministro dell'Interno: l'intervento dipende da una decisione autonoma

# Napolitano: un atto della Procura I partiti prendono le distanze

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. «Il ministro dell'Interno è del tutto estraneo a iniziative della magistratura che costituiscono esercizio di un potere costituzionalmente distinto e indipendente dall'esecutivo». Una nota del Viminale ha così reagito nella serata di ieri alle critiche e alle richieste di chiarimento sugli incidenti nella sede milanese della Lega rivolte da varie parti al governo.

Il Viminale ricorda che i poliziotti sono intervenuti «in servizio di polizia giudiziaria, in esecuzione di provvedimenti della Procura di Verona». Tuttavia il ministro dell'Interno «d'intesa col ministro della Giustizia Flick si è riservato di assumere informazioni sui fatti, anche in rapporto a interrogazioni parlamentari rivolte al governo». E infatti oggi Napolitano risponderà in Parlamento alle

obiezioni venute da diverse forze politiche mentre la stessa dinamica dei fatti accaduti a Milano era ancora incerta. «Non conosco bene gli avvenimenti ma si tratta senza dubbio di un episodio inquietante», è stato il commento in Transatlantico di Pietro Folena. All'esponente piduista è sembrato «un provvedimento andato oltre misura: non so se siano state violate poi le prerogative parlamentari, questo ancora non si può dire». Sempre dallo schieramento governativo, critiche anche dal sottosegretario verde Gianni Mattioli: «Un giudizio sull'accaduto è prematuro, ma non devono essere dei grandi servitori dello Stato quelli che hanno scatenato questi episodi». Un'aspra censura è venuta da Luigi Manconi. Il senatore verde osserva che, proprio nel giorno in cui il capo dello Stato

solicita una risposta politica alle «arneticazioni» della Lega, «magistrati confusi e confusionari e poliziotti pasticciati e nervosi ne combinano un'altra delle loro».

Ma le riserve più nette sono giunte da forze dell'opposizione, anche da settori che avevano invocato in polemica col governo la mano dura contro la Lega. Il presidente della regione lombarda Formigoni ha dichiarato «inaccettabile» la perquisizione di Milano: «La mia dura condanna alle posizioni secessioniste non giustifica il fatto che lo Stato possa calpestare in questo modo i diritti dei cittadini». Equilibrato il giudizio di Pierferdinando Casini, segretario del Ccd: «I reati vanno perseguiti ma mi auguro che tutti, magistrati e forze dell'ordine, abbiano l'intelligenza di non creare vittime illustri di cui non abbiamo bisogno». Secondo il vicepresidente della Camera Alfredo

Biondi (Forza Italia), la polizia «ha fornito in questo periodo prova di grande equilibrio e capacità», ma l'intervento in via Bellerio «ha dato la sensazione più di un atto di prepotenza che di potere», anche perché le «misure di carattere preventivo vanno fatte prima che il fatto sia posto in essere e non quando l'evento si è consumato», cioè dopo la cosiddetta proclamazione di indipendenza della Padania.

In apparenza sorprendente e ambigua la reazione di An che aveva criticato la «fiacchezza» delle forze politiche di governo. «Sembra si sia concessa alla Lega - recita una nota - la possibilità di ottenere ancora un po' di pubblicità gratuita. È auspicabile perciò un invito alla calma e al senso di responsabilità soprattutto per impedire all'on. Bossi, oggi all'angolo in seguito al flop secessionista, di riprendere fiato vestendo i



**Le camicie verdi nel mirino della magistratura di Verona**

L'avvocato Matteo Brigandi ufficialmente è il difensore di Corinto Marchini, ma ieri, davanti ai portoni degli uffici di via Bellerio, parlava in qualità di «procuratore della Padania». Il Borrelli della situazione? Brigandi rettificò: «Questa procura è paragonabile all'avvocatura dello stato. Insomma è l'ufficio legale che dovrà assistere la Lega in tutte queste vicende». E le vicende iniziano con tre avvisi di garanzia a Corinto Marchini, capo supremo delle camicie verdi milanesi, all'ex deputato leghista Enzo Flego e al segretario provinciale di Verona Sandrino Speri.

I tre sono accusati in base all'articolo 241, che punisce gli attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato. Pena prevista l'ergastolo. E in base all'articolo 283, attentato contro la Costituzione, che dice che chiunque commette fatti diretti a mutare la Costituzione dello Stato o la forma del governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale, è punito con la reclusione non inferiore a 12 anni. Gli stessi reati potrebbero essere contestati a Bossi, Maroni e a un lungo elenco di parlamentari leghisti, ma in questi casi la procedura prevede l'autorizzazione del parlamento, che deve stabilire se si tratta di reati d'opinione. Solo in questo caso infatti è possibile avvalersi dell'immunità parlamentare. E proprio per questo ieri, sia Brigandi che Roberto Maroni, sostenevano con forza la tesi del reato opinione, unica scappatoia legale che può evitare guai seri alla Lega.

L'operazione è partita dalla procura di Verona, per ordine del procuratore capo Guido Papalia. Le accuse si riferiscono a dichiarazioni rilasciate a tivù ed organi di stampa e a comportamenti tenuti in occasioni di manifestazioni locali e ovviamente, durante la tre giorni del Po. Obiettivo della magistratura, è accertare le modalità di arruolamento delle camicie verdi, le finalità della cosiddetta guardia nazionale e individuare gli appartenenti a questa struttura.



**PARMA.** Purcarete dirige Shakespeare

## Tito Andronico, re di Bosnia

Delitti, stupri, violenze, solitudine, disperazione. Con Tito Andronico di Shakespeare secondo Silvio Purcarete e *Schifo* di Schneider secondo Cesare Lievi è «andato in scena» a Parma il Festival internazionale del Teatro. Fra i prossimi appuntamenti l'attore premiato a Cannes, Pascal Duquenne, con il suo gruppo down, Enzo Moscato e *Rap* di Edoardo Sanguineti. Domenica si attende l'arrivo del Ministro dei Beni culturali Walter Veltroni.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

■ PARMA. Tragedia degli orrori, della macelleria, della follia, della violenza. Tutte le chiavi vanno bene per analizzare il *Tito Andronico* di Shakespeare, andato in scena al Festival di Parma (messo in scena dal Teatro Nazionale di Craiova, regia del rumeno Silvio Purcarete). Il testo è un vero e proprio campionario di delitti: così Shakespeare pagava, generosamente, il suo tributo al teatro elisabettiano.

Purcarete, con il suo gusto estremo per il grottesco, vi si è gettato a capofitto: un continuo aprirsi e chiudersi di botole che inghiottiscono uomini vivi e restituiscono cadaveri; padri che uccidono i figli

ne. Ecco allora i video in scena a riproporci le immagini duplicate e sanguigne dei protagonisti: assuefazione alla violenza, all'indifferenza per il dolore anche il più bestiale, anche il più violento. E gioca con i piani di lettura come con quelli di rappresentazione: un semplice telone bianco simboleggia un sipario che improvvisamente si può aprire orizzontalmente a metà e mostrarci un palcoscenico sopraelevato, luogo degli antefatti e luogo dell'iniziazione di un giovane, Lucio, figlio di Tito, che poi diventerà imperatore. Ma gli eccessi di violenza chiamano altri eccessi: e il regista si dichiara «debitore» alla tragedia dell'ex Jugoslavia, con le sue terribili fosse comuni, con le sue milizie assassine. *Tito Andronico* come una multinazionale dell'orrore: tutti crepano, alla fine, vendicatori e stupratori: mentre l'urlo dell'uomo misterioso si imprime come una trivella nelle nostre orecchie, e nel foyer del teatro Aronne ci dice la sua ossessiva litania: tutto si ripete. Quale sarà l'avvenire di Roma dopo tante efferatezze? Che educazione al potere avrà avuto il giovane Lucio?



È quasi ovvio: macelleria, violenze, follia, letti di contenzione, bende, sangue, stupri. Oggi come ieri in molte parti del mondo.

La violenza è ancora di casa nel monologo *Schifo* di Robert Schneider (celebrato autore del romanzo *Le voci del mondo*), messo in scena e pensato da Cesare Lievi per luoghi non teatrali. Non per nulla lo si vede stando seduti al bar del teatro, dove il bravo Graziano Piazza ci rovescia addosso tutta la violenza del suo *Sad* («che in inglese significa triste», come continua a ripetere. Un iracheno che vive, come tanti, nelle grandi metropoli tedesche: da clandestino, vendendo fiori. Uno degli ultimi dannati della terra.

Un esempio secco e duro di un possibile teatro politico di oggi, fra la carità pelosa di molti e l'amore/odio per un paese straniero, per degli occhi che guardano gli altri come se non li vedessero, dove la solidarietà non esiste, dove il tradimento è di casa. Lo diceva anche Genet, del resto, che il tradimento ha una sua bellezza.



Michael Jackson vestito con una uniforme russa posa insieme ad alcuni ufficiali dell'esercito, a Mosca

Dilyakin/Ansa-Reuters

### Nuovi guai per Jackson dal ragazzo «molestatore»

Non c'è pace per Michael Jackson. La popstar americana ha fatto tappa l'altro ieri a Mosca con la sua nuova tournée, e il concerto, seguito da 40 mila persone nel vecchio stadio della «Dinamo Mosca», ha avuto un'ottima accoglienza da parte del pubblico. Ma a guastare la festa a Jackson ci pensa un libro scandalistico appena uscito negli Stati Uniti, scritto da Victor Gutierrez ed intitolato «Michael Jackson was my lover» (Michael Jackson era il mio amante), che risvolgerà nei dettagli la storia tra la popstar e il ragazzino di Beverly Hills che tre anni fa lo accusò di molestie sessuali. E che nelle pagine del libro torna ad affermare: «Durante la nostra relazione Michael ebbe rapporti sessuali con me in varie occasioni».

### Morto Cesarini scenografo di «Canzonissima»

Lo scenografo Carlo Cesarini da Senigallia è morto ieri sera a Roma colpito da infarto. Aveva 73 anni. Nella lunga attività professionale aveva firmato centinaia di scenografie, alcune «storiche» per la televisione. L'ultimo suo lavoro, *Sirene, corsari e... fantasia*, andato in onda da Sorrento domenica sera su Raiuno. I funerali si svolgeranno domani a Roma.

### Attentato a Bjork Salva per miracolo

La cantante islandese Bjork si è salvata per puro caso dall'attentato di un maniaco che poi si è suicidato. Il ragazzo si chiamava Ricardo Lopez e aveva 21 anni: prima di filmare la sua morte, ha spedito all'indirizzo londinese di Bjork un pacco contenente acido solforico, pronto ad entrare nell'aria appena aperto il plico. Scotland Yard è stata avvertita dalla polizia di Los Angeles, che dopo aver ritrovato il corpo di Lopez ha visto il video e scoperto l'attentato.

### Capuano protesta: «Nessun manifesto per il mio film»

Il regista Antonio Capuano protesta con la casa di distribuzione del suo film *Pianese Nunzio. 14 anni a maggio*, la Medusa, perché il film è nelle sale da due settimane ma non appaiono nelle strade italiane i manifesti. Il film, presentato a Venezia, «non è in cima alla classifica degli incassi - dice il regista - ma nessuno di noi pretendeva questi risultati. Solo che forse non tutti sanno che il mio film è nei cinema. I film americani sono sempre i più visti. Ma loro sanno anche vendere il prodotto, cosa che noi non sappiamo fare».

### Muore Nelson cowboy di «Oklahoma»

Martedì è morto a Los Angeles Gene Nelson, attore e ballerino, noto per il ruolo del cowboy Will Parker in *Oklahoma* di Fred Zinnemann. L'attore aveva 76 anni ed era malato di cancro; il suo nome vero era Gene Berg ed era nato a Seattle. Fu popolare negli anni '50 per le interpretazioni di film musicali, come *Ninna nanna di Broadway* con Doris Day e *Il collegio si diverte* con Ronald Reagan.

### John Wayne non cavalcherà in Finlandia

Michael Wayne, il figlio di John, mitico attore americano scomparso nel 1979, ha vietato al Partito di centro finlandese Unione per l'Europa di utilizzare una foto del padre ritratto a cavallo per la campagna elettorale delle prossime elezioni che si terranno a ottobre.

IL FESTIVAL. Carrà & Chiambretti restano favoriti. Anche se Tantillo...

## Toto-coppie per Sanremo

Presentata ufficialmente a Sanremo la soluzione concordata tra Rai, Comune e discografici per il prossimo festival della canzone. Il nuovo direttore di Raiuno, Tantillo, alla sua prima manifestazione monstre. E i tre commissari artistici, Carla Vistarini, Giorgio Moroder e Pino Donaggio, promettono di aprire le porte a tutta la musica italiana. Ancora nessuna soluzione per la conduzione delle serate tv, ma si continua a parlare della coppia Carrà-Chiambretti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARIA NOVELLA OPPO**

■ SANREMO. Ma davvero avevate creduto anche solo per un momento che il festival di Sanremo non si facesse? Figuriamoci. Come è vero che la Padania non esiste, così il tricolore può sventolare tranquillo sulla piazza, sulla nazionale di calcio e sulla canzone italiana. Lo hanno confermato ieri la Rai, il Comune e i tre «commissari artistici»: Carla Vistarini, Giorgio Moroder e Pino Donaggio. L'accordo con la grandi case discografiche targate Fimi salva capra (egoistiche pretese delle multinazionali) e cavoli (necessità spettacolari Rai) a favore di quelle che vengono esageratamente definite le sorti della canzone italiana. Chiede il capostipite Mario Maffucci: «Sanremo è, o non è, un bene culturale». E allora non vale la pena di stabilire chi ha vinto e chi ha perso in una trattativa che, oggi, trova tutti soddisfatti. Così come vale la pena secondo lui di moderare le operazioni commerciali che in passato l'hanno appesantito (e non solo durante le serate televisive) la gara canora.

Nel clima molto disteso sono venute anche le prime dichiarazioni programmatiche del nuovo direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, il quale, a tre settimane dall'insediamento, non si è allargato troppo, anzi quasi si è ristretto ad assicurare la piena autonomia dei commissari artistici e la garanzia che l'azienda farà da «interfaccia» a tutti i soggetti coinvolti: Comune, discografici, cantanti.

Maffucci manda anche un pensiero riconoscente a Pippo, la cui impronta sul festival a venire dice di vedere ancora nell'impianto generale, anche se, più che una presenza, quella di Baudo è un'assenza tuttora preoccupante per la Rai e che infatti preoccupa Tantillo. Il quale deve ancora decidere, oltre alle modalità spettacolari della gara (che si svolgerà dal 18 al 22 febbraio), anche chi la presenterà e che tipo di show televisivo diventerà. Il direttore di Raiuno ovviamente lo vuole bello, e l'assessore alla cultura di Sanremo lo vuole nazionale, ma anche cittadino. Pensa un po'. Con cantanti dati

in pasto alle masse dei cacciatori di autografi per cancellare l'immagine cupa del festival blindato dell'anno scorso.

Vedremo come andrà a finire. Ma intanto ci piacerebbe sapere anche come andrà a cominciare. Per ora abbiamo conosciuto le facce e le intenzioni dei «commissari». La Vistarini ha letto uno stringato comunicato nel quale si promette di «aprire le porte a tutta la musica italiana, senza barriera alcuna e senza limitazioni di stile o contenuto». Ma né lei, né Moroder e Donaggio hanno saputo o voluto spiegare il motivo della diffidenza nei loro confronti da parte della Fimi. «Forse semplicemente non ci conosciamo e non sanno quali siano i nostri gusti musicali», hanno buttato il garbatamente. Fatto sta che Raiuno ha dovuto lavorare di diplomazia e mettere tra i magnifici tre e le case discografiche lo «Stato cuscinetto» costituito da Mario Maffucci e Sandra Bemporad.

Riusciranno così i nostri tre eroi a salvarsi dalle eterne bagarre sanremesi? Lo speriamo perché sono molto simpatici. Moroder soprattutto, con la sua pronuncia da americana, così lontano dalle beghe italiane che non si capisce perché abbia accettato un impegno che rischia di renderlo ancora più straniero in patria. Mentre continua la sua produzione fornata di musical, colonne sonore e inni olimpici.

Più comprensibili le motivazioni di Donaggio, che a Sanremo ha partecipato come autore e come cantante e ha qualche speranza di veder

partecipare anche quei cantautori che, come dice, «sono la musica italiana». Forte dell'esperienza fatta nella giuria dei giovani l'anno passato, Donaggio spera che non si presentino ancora tanti imitatori di big, da Zero a Baglioni, passando perfino per Grignani. Ma, quale che sia la qualità dei partecipanti, la triade si prepara a reggere l'urto di centinaia di motivi musicali aspiranti sanremesi a partire dai primi di ottobre. Il 16 si farà la selezione finale dei giovani per la gara di novembre, mentre si cominceranno ad ascoltare anche i big. «E il 20 dicembre avremo chiuso», dice tranquillo Donaggio.

La selezione finale sarà affare delle giurie demoscopiche e anche dei cinque supergiudici scelti tra personalità ancora misteriose, varie e forse anche internazionali che assegneranno i tre premi di qualità per testo, arrangiamento e musica. Una novità di quest'anno, che vedrà anche l'ennesimo *Dopofestival*, ma non «crudele e volgare» come è stato quello dell'anno scorso. Anche i cantanti, infatti, sono esseri umani, come non inutilmente ci ha ricordato Maffucci. Al quale era sfuggita la citazione della soluzione Carrà-Chiambretti per la conduzione del festival, ma quando abbiamo cercato di fargli dire che era la soluzione migliore, ha subito cominciato a citare come un *bookmaker* coppie di piazzati: Venier-Morandi, Ambra-Celentano, Frizzi-Carlucci, eccetera eccetera. Di vallette invece Maffucci non sente la necessità; figuriamoci noi.



in edicola dal 18 settembre  
l'opera completa, inediti  
compresi, del grande regista  
francese per la prima volta in  
videocassetta. Una novità  
assoluta dedicata a tutti  
gli amanti del cinema.

contiene anche una breve intervista a Truffaut

18  
settembre  
I quattrocento  
colpi  
Les mistons

**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

**COPPA ITALIA.** Due reti di Montella, due di Nappi, tre espulsi e un rigore parato

# Doppiette e botte Il derby di Genova è tutto da rifare

**Genoa**  
**2** Bertì, Nicola, Gianpietro, Torrente, Centofanti (dal 55' Francesconi), Ruotolo, Rossi, Cavallo, Nappi, (dall'82' Scandola), Bortolazzi (dal 72' Rutzittu), Goossens.  
 Allenatore: Perotti

**Sampdoria**  
**2** Ferron, Balleri, Mihajlovic, Mannini, Evani, Karembeu, Veron (dall'80' Invernizzi), Laigle, Zanini (dal 42' Dieng), Mancini, Montella (dal 61' Iacopino).  
 Allenatore: Eriksson  
**ARBITRO** Trentalange di Torino  
**RETI:** 20' e 45' (rigore) Montella; 46' e 57' Nappi  
**NOTE:** spettatori 35.000 circa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Mannini, Montella, Gianpietro, Bertì. Espulsi: al 19' Torrente, al 38' Mannini, al 65' Nicola.



In alto il centrocampista genovese Bortolazzi. Accanto, l'attaccante della Sampdoria Montella



Che derby, sempre incerto fino all'ultimo istante. A volte troppo violento. È finita 2-2, cosa che non risolve il problema della qualificazione al prossimo turno di Coppa Italia. Ci vorrà il replay, in programma il 2 ottobre.

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Tutto da rifare. Tra Genoa e Sampdoria ci vorrà il replay per conquistare l'ingresso al turno successivo di Coppa Italia. È stata una partita incredibile, con un primo tempo ricco di colpi di scena. Dal doppio vantaggio d'oriana firmato da Montella, all'incredibile pareggio genovese firmato da Nappi, due rigori, tre espulsioni e tanti colpi proibiti. Oltre naturalmente ad un ritmo travolgente che i giocatori hanno pagato pesantemente nella ripresa.

L'inizio, come abbiamo detto, è spumeggiante. Il derby si sa stuzzica appetiti e voglia di vittoria. È la Samp a prendere in mano le redini della sfida. Classe e migliore acume tattico hanno il loro peso. Mancini sembra ben ispirato, mentre Montella, un ex che ci mette l'anima, svia su tutto il fronte dell'attacco, creando subbuglio nella difesa rossoblu. Se a questo ci si mette lo sbarramento creato a centrocampo da Eriksson, dove giusteggia Laigle, un lungagnone francese dal passo felpato e dalla buona visione di gioco. La pressione dei blucerchiati è incantevole, ma i maggiori pensieri per il portiere Bertì si procura su calci da fermo il serbo Mihajlovic, prima su punizione al 5', poi all'8' direttamente dalla bandierina. Sono fuochi che accendono la miccia della sfida, che non si affida a fuochi d'artificio calcistico, ma a marchingegni fallosi, spesso al limite del codice, naturalmente pedatorio. Volano per aria Nappi, dopo un assalto da tergo di Mannini, vola qualcun altro. Siamo sempre a livello veniale. Non altrettanto fa il ruvido Torrente al 16' quando con un intervento da killer, incurante del pallone, stende a terra all'altezza del centrocampo Montella. Espulsione sacrosanta per il difensore, che i genoani, con lo stesso Torrente in prima fila contestano vivacemente. Una sceneggiata indecorosa quella dei rossoblù, utile soltanto ad eccitare di più gli animi in tribuna e in campo. Il tempo di battere la punizione e in un amen la Sampdoria passa in vantaggio. L'azione è da manuale. Mihajlovic calibra un missile a lunga gittata, 40 metri circa, per Mancini, che approfittando di un intervento a vuoto aereo di Centofanti, raccoglie e al volo serve Montella, che al centro dell'area, di prima, non ha difficoltà a mettere a rete.

Ma le emozioni non sono finite. Appena undici minuti e il genovese chiede all'improvviso. Dieng non chiede su Goossens che tira, Ferron respinge male, arriva Nappi che con il corpo. Via, si ricomincia daccapo. La partita, però, perde qualche colpo. Non c'è più la lucidità iniziale e nemmeno la velocità, ma non la cattiveria, che si impossessa del genovese Nicola che in area a gioco fermo stende Iacopino. L'espulsione è di rigore. E per il Genoa la partita è di nuovo in salita. Ma è anche l'ultima emozione. Stanchissimi e con le idee annebbiate, non hanno più la forza di trovare il colpo vincente.

## Under 21, stage e goleada Maldini: «La prova tv è utile»

Si è chiusa ieri a Coverciano con l'amichevole coi dilettanti del Poggibonisi (10-1 il risultato finale) la tre giorni della Under 21 azzurra. Il commissario tecnico Cesare Maldini ha provato gli azzurrini in vista del doppio impegno con Georgia e Moldavia (qualificazioni europee), gare che si svolgeranno i primi di ottobre, in concomitanza con le partite della nazionale A valide per la qualificazione ai mondiali di Francia '98. Il ct azzurro però ha trovato anche il tempo di esprimere la sua opinione sull'argomento del giorno: la prova televisiva come supporto alle decisioni arbitrali. «La prova tv - dice Maldini - viene utilizzata da tempo anche all'estero e con buoni risultati. Credo che il nostro governo calcistico sia già orientato in questa direzione. Personalmente sono favorevole perché certe situazioni che si verificano in campo, soprattutto quelle col pallone lontano, potrebbero essere giudicate in modo più corretto».

## Ravanelli fa l'inglese «Perugia-Juve? Io faccio il tifo per tutte e due»

Un ex per due, Fabrizio Ravanelli, stella della Premier League inglese. Col Perugia ha tirato i primi calci importanti della sua carriera. Con la Juventus ha ottenuto i grandi successi. E domenica s'incontrano. Vediamo come la pensa.

NOSTRO SERVIZIO

Da una parte la squadra che l'ha cresciuto e fatto conoscere: dall'altra quella che l'ha lanciato e consacrato ai vertici del calcio mondiale, prima della «fuga» in Inghilterra. Parliamo di Fabrizio Ravanelli, centravanti della nazionale azzurra, ora diventato idolo dei supporter del Middlesbrough, squadra di serie inglese. Ebbene, domenica le due squadre che hanno avuto un'importanza fondamentale nella sua carriera calcistica, s'incontrano allo stadio Curri. Ma lui non ci sarà, neanche in tribuna. I giorni prima sarà in campo contro l'Arsenal, una partita importante. Ma ci sarà con il cuore. An-



che se in Inghilterra ha trovato nuovi stimoli e nuovi ammiratori, il campionato italiano gli è rimasto dentro. E la nazionale, che proprio a Perugia, il nove ottobre scenderà in campo per affrontare la Georgia, in una partita valevole per la qualificazione ai mondiali.

Ma una soprattutto, quella bianconera: «Sarei un'ipocrita se negassi la mia antica fede juventina. Sarei sempre un'ipocrita se affermassi che me ne sia andato via senza traumi. Mi è dispiaciuto moltissimo, ma non porto rancore verso nessuno. Spero che la Juve e il Middlesbrough ottengano risultati importanti, come il Perugia. È la squadra della mia città, il luogo dove tornerò a vivere con la famiglia, quando smetterò di fare il calciatore».

Nella sua nuova veste di italiano all'estero, «Fab», come lo chiamano i suoi fans inglesi, è rilassato: è in testa nella classifica cannonieri con i sei gol messi a segno e la sua squadra è nelle zone alte della classifica della Premier League. Cose molto belle che lo hanno aiutato ad integrarsi più facilmente in un mondo diverso, che lui vive un po' distaccato. Vita più ritirata, rispetto a quella che conduceva in Italia. Mattina al campo per gli allenamenti, pomeriggio con la famiglia e con l'insegnante di inglese (due ore al giorno).

«Ho tante cose da fare - dice - avvertito il fascino di questo campionato, provo un grandissimo entusiasmo ad essere in Inghilterra. Voi non immaginate neanche quante maglie con il mio nome sono state vendute. È una cosa che mi fa immensamente piacere. A questo punto penso di chiudere proprio qui la mia carriera». E sabato c'è la sfida con l'Arsenal. «Giocheremo contro un incontro veramente ostico, ma noi possiamo fare il risultato con qualsiasi squadra. Fra l'altro nell'Arsenal gioca Wright, che ora mi ha raggiunto nella classifica cannonieri. Chesfida».

«Attendo con una certa ansia questa sfida. Me la gusterò in diretta televisiva. Non nascondo che il mio cuore è diviso a metà e dunque paradossalmente potrò assistere alla partita con una certa tranquillità. Mi auguro soltanto che sia il Perugia che la Juve offrano un grande spettacolo».

## TENNIS. Francia-Italia di Davis: oggi il sorteggio

# Sfida tattica Noah-Panatta

DANIELE AZZOLINI

NANTES. Noah e Panatta sono d'accordo. E su più di un argomento, è nostra impressione. Su un tennis a dimensione umana, di sicuro. E anche sulla necessità che non si debba vivere di solo tennis. Sono stati, entrambi, e a modo loro, due interpreti gioiosi di questo nostro sport, sebbene la carta d'identità li abbia voluti protagonisti di due periodi decisamente differenti, per non dire opposti, della storia tennistica. Adriano fu talento e carisma, e con queste armi attraversò quegli anni Settanta di piena trasformazione, quando il tennis era ancora in bilico tra genialità e muscoli; Yannick operò invece a trasformazione avvenuta, ma si fece interprete delle stesse istanze del suo predecessore, elaborandole in forma più istrionica, talvolta giulianesca, spesso addirittura acrobatica. I due si sono sfiorati, sul campo, l'uno alle ultime battute della carriera, l'altro, il francese, poco oltre gli inizi. Quando Panatta disse

che con il tennis poteva anche bastare - era il 1983 -, Yannick Noah conquistava il suo primo e unico Grande Slam, a Parigi. Lo stesso di Adriano. Anzi, gli ultimi due che lo abbiamo saputo vincere attaccando, piroettando, inventando. «È un uomo che mi piace», Yannick - dice Adriano -. Seppure non abbia ottenuto sempre grandissimi risultati, Noah è stato capace di lasciare un'impronta del suo gioco». E sembra quasi che Adriano stia parlando di se stesso.

Ma c'è una Davis a dividerli, questa volta, cui Italia e Francia giungono con identiche finalità e altrettanto identici bisogni. Quello di dare sostanza a una stagione che, in alternanza fra sfondoni raccapriccianti e tentativi di riscossa, ha finito per offrire le cose migliori proprio legandosi alla Coppa. «Siamo due squadre simili - dice di fatto il capitano-cantante (di reggae) - due squadre di giocatori che, in rappresentanza

dei propri paesi, riescono quasi sempre a raddoppiare le proprie forze». Sarà dunque anche una sfida tra capitani, questo match di Coppa. Adriano con la sua esperienza, e Noah che già mette le mani avanti. «Io rispetto le regole. Adriano pure. Sarà una sfida piena di fair play, vedrete. Non ci stuzzicheremo, ci conosciamo sin troppo bene. In caso contrario saprei come comportarmi. Ma sono discorsi così, tanto per fare. Con Adriano il rapporto è ottimo, da sempre». Eppure, di fronte a un'Italia già svelata da un bel pezzo, con Gaudenzi e Furlan sicuri singolaristi e Gaudenzi-Nargiso pronti per il doppio, è proprio Noah a giocare la carta della pretattica. Gira voce, nel clan francese, che a sorpresa il capitano potrebbe dare spazio a Guy Forget, convocato inizialmente solo per il doppio. Al posto di Boetsch, ovviamente, che viene da un anno a dir poco orribile. Sarà vero? Noah gira al largo. Oggi è giorno di sorteggio e oggi sapremo. Nel tennis le pretattiche non durano poi molto.

## IL FATTO. Ad Alicante distrugge un albergo. E in Argentina carcere vicino

# Maradona, una sbornia da vandalo

L'ultima di Maradona è un albergo mezzo distrutto ad Alicante. Ubriaco e furioso per essere rimasto intrappolato nell'ascensore, si è scatenato distruggendo tavoli e sedie. In Argentina, intanto, rischia il carcere.

NOSTRO SERVIZIO

Mentre in Argentina per lui comincia a diventare concreto il rischio del carcere (il giudice del tribunale penale di Mercedes, Cesar Lagos, ha respinto in seconda istanza la richiesta di patteggiamento avanzata dallo stesso Maradona, accusato di aver ferito nel febbraio 1994 cinque giornalisti con un fucile ad aria compressa), Diego fa parlare di sé anche in Spagna. Il calciatore argentino è ad Alicante, dove si sta sottoponendo ad una serie di sedute presso il dottor

Jos Jacobo Zubcoff, uno psichiatra specializzato nella cura delle tossicodipendenze. Ma nel frattempo Diego non ha perso le antiche abitudini, e martedì sera è andato a fare un giro nei locali notturni della città in cui si trova. All'alba di ieri, erano da poco passate le tre, è tornato in albergo visibilmente alterato, e «del tutto ubriaco» secondo i componenti di una televisione della provincia di Valencia che lo aspettavano nella hall dell'hotel. Maradona li ha evitati, ma poi è ri-

marcato intrappolato nell'ascensore dell'albergo e ha cominciato ad urlare. A liberarlo sono intervenuti i pompieri, e a quel punto Diego è corso al piano terra dell'albergo dove ha cominciato ad inveire verso il personale di servizio. Poi ha cominciato a spaccare qualsiasi cosa gli capitasse a tiro. In tutto Maradona ha distrutto cinque sedie, un tavolino, un posacenere di marmo, una porta, e ha danneggiato le porte dell'ascensore dove era rimasto chiuso. Inoltre, l'argentino ha trovato il modo anche di fare un buco nel soffitto, scavandovi pezzi delle cose che aveva rotto poco prima. Andato nella sua stanza Maradona, ancora fuori di sé, ha continuato ad urlare.

A quel punto sono intervenuti il direttore ed il vicedirettore dell'albergo, che hanno chiesto a Maradona di fare silenzio perché gli altri clienti, vista l'ora, stavano dormendo. Risposta dell'argentino: «Qui comando io!». Allora è stata chiamata la polizia, ma quando gli

agenti sono arrivati il Maradona furioso si era già calmato. Per lui non è scattata una denuncia soltanto perché ha accettato di rifondere tutte le spese per i danni che aveva provocato, valutati in 150.000 pesetas, circa 20 milioni di lire.

«Sono venuto ad Alicante - ha detto Maradona - perché mi avevano detto che era un posto tranquillo, ma ora lo sarà un po' meno dopo le ultime prodezze dell'argentino, che ieri mattina sarebbe dovuto partire per Madrid, ma ha perso l'aereo perché impegnato a scusarsi con il personale dell'hotel e con i poliziotti».

Maradona ha anche detto che deciderà tra una decina di giorni se continuerà a giocare. In caso affermativo, potrebbe scendere in campo nel derby di Buenos Aires tra Boca Juniors e River Plate. Appena tre giorni fa Dieguito, che il 30 ottobre compirà 36 anni, aveva invece garantito che non avrebbe mai più indossato la maglia gialloblù del Boca.



## Fotografie e racconti di donne e madri al lavoro per ricostruire la città e le proprie vite

**MOSTAR** Un giardino che non c'è più. «Il mio stupendo giardino». Bambini che le madri hanno paura a guardare. Guardare dentro, dove c'è tutto quello che hanno vissuto in quattro, cinque, sei anni di vita. Così le madri elencano i traumi subiti dai figli, le notti di pianti, la paura dei rumori, i lunghi silenzi, poi dicono, a volte: «Lui ricorda i bombardamenti, la gente uccisa, ma penso che niente di tutto questo gli abbia lasciato conseguenze».

Pensano, cioè sperano. Con tutte le loro forze. E le loro storie, raccolte da altre donne di Mostar che hanno fatto un corso di assistenti sociali, scivolano una sull'altra, i panni da lavare misti alle botte prese, la sfoglia di pasta stesa sul tavolo, gambe che mancano, voglia di lavorare, tubetti di sedativi per dormire, vecchie foto e vecchie cartoline, con i parenti ora scomparsi, con la città ancora intatta. Ora queste donne collaborano alla ricostruzione. E vorrebbero, tutte, una città unita. Per esempio con un solo spazio per giocare per tutti i bambini, di qualsiasi etnia siano.

**Ruza** Mi sono sposata a diciannove anni, ho avuto nove figli. Abitavo con mio marito e i miei figli a Doljani, un villaggio vicino a Jablanica, ora vivo a Mostar ovest, in questa unica stanza con sei dei miei figli, gli altri tre sono profughi in Germania. Mio marito era operaio, non eravamo ricchi, i soldi non bastavano mai, ma avevamo una vita bella. Ci occupavamo insieme dei nostri bambini, andavamo d'accordo. La mia vita era lavoro, lavoro, lavoro dalla mattina fino alla sera, ma ero felice, lo è e i ragazzi ci occupavamo del bestiame e dell'orto. Non riuscivo a procurargli granché, ma adesso non riesco a procurargli niente. Quando è scoppiata la guerra con i musulmani siamo stati cacciati dalla nostra casa, che è stata incendiata, siamo stati imprigionati nel museo di Jablanica, ma di questo non voglio parlare. Mio marito è stato ucciso davanti agli occhi di mio figlio di 17 anni. Ho bisogno di essere aiutata da qualcuno. Bisogna procurare il lavoro alle donne, i lavori in qualche azienda dove lavorerebbero soltanto le donne. La mia giornata è monotona, non ho niente da dire della mia giornata. La trascoro come molte altre, cucino, pulisco la stanza, lavo i vestiti, mi preoccupa per la mia famiglia. I miei figli non studiano molto, ma questo è logico, hanno cambiato la casa, sono stati sfollati, non hanno più il padre, ma io non sono capace di sgridarli e anche non voglio farlo. Non voglio che abbiano paura di me perché hanno già troppa paura delle granate e dei nemici. A loro piace la campagna, la tranquillità, gli animali e i fiori, vorrebbero avere un cane o un coniglio. Ma la città non è posto per i cani e i conigli.

**Jadranka** Vivevamo a Konjic con mio marito, mia suocera e mio figlio, ora vivo qui nella casa dello studente, ma non mi importa sono felice lo stesso. Nella guerra ho perso tutto, tutto quello che avevo, la casa, il lavoro, il mio stupendo giardino. Ma non importa, l'importante è che siamo sopravvissuti, che siamo tutti vivi. Molti sono morti, e i vicini, gli amici di un tempo stavano a guardare. Adesso sono in un posto sicuro, non ho niente, ma almeno io e la mia famiglia non abbiamo



Una famiglia per le strade di Mostar. A destra la solitudine di una donna di fronte alle rovine della città

## Ruza e le altre «Ricominciamo da Mostar»

Rovine, lavatrici, tombe, partite di pallone, invalidi, piedi di bambini. Armi, ancora. E sorrisi duri da comporre, intorno a tutti i ponti di Mostar che non ci sono più. «Nonostante quello che mi hanno fatto, vorrei che mio figlio stesse con gli altri». Sono fotografie e racconti di donne e madri che ora stanno lavorando per ricostruire la città e le loro vite, raccolti in un libro della Cooperazione italiana. Titolo: «Questa guerra non è mia. Dalle donne per Mostar».

**ALESSANDRA BADEL**

mo più paura per le nostre vite. Ricomincerò tutto dall'inizio, da zero. Ho bisogno di un lavoro normale, non voglio vivere dell'aiuto umanitario, riso e fagioli, voglio lavorare. Di notte faccio brutti sogni e prendo molti sedativi. Certo qui non è facile vivere, ma sono felice lo stesso e supererò tutto questo.

**Emina** Mi occupo di attività umanitarie, visito le famiglie dei soldati morti oppure feriti e cerco di aiutarle. Durante l'aggressione serba sono stata imprigionata insieme a mio figlio e a mia madre. Mi hanno violentata davanti a mio figlio, mi hanno lasciata appesa per sette ore con una gamba e una mano legate, minacciavano di tagliarmi la pancia. Ma non mi hanno fatto niente di tanto grave come quello che ho subito durante l'aggressione croata. I croati mi hanno picchiata, sono stata in coma per quattordici giorni. Sono stata soldato al fronte insieme ai miei compagni, combattendo per la libertà di questa città e di tutta la Bosnia ed Erzegovina.

**Gordana** Ho perso mio marito e

ho perso una gamba e questo è il problema più grande. Quando sono stata ferita e ho perso la gamba mio marito veniva sempre da me in ospedale e cercava di consolarmi. Era il tempo dei fichi, io desideravo mangiarne e lui è andato a raccogliermi per me. Mentre raccoglieva i fichi un cecchino l'ha colpito ed è rimasto ucciso. Mia suocera ora mi odia. Ho due figli che vivono con me. Ho paura per il loro futuro, ma penso che non avrò problemi con loro, perché sono diventati degli esseri umani in questa guerra. Prima della guerra, questo appartamento era ben arredato, avevo tutti gli elettrodomestici. I serbi hanno portato via tutto proprio perché mio marito era un serbo. Adesso faccio tutto a mano: lavo, preparo il cibo, in ginocchio pulisco la casa. Devo andare a Sarajevo per mettere la protesi, non ho bisogno che di camminare e lavorare. Incontro più gli uomini che le donne, perché ho più fiducia negli uomini. Ci incontriamo nella mia casa. Parliamo di tutto, mi fa piacere perché sono persone di tutte le etnie e non si

### Tutte le cifre prima e dopo la guerra

**Le cifre di Mostar nel '91 e quelle di Mostar nel '95. Popolazione: 126.626 prima, 109mila ora, di cui 64mila residenti, 45mila sfollati. I civili morti sono stati 3mila, di cui 250 erano bambini. Quelli feriti sono 8mila, di cui 500 bambini. Gli invalidi sono 3.500. Le persone che sono state rinchieste nei campi di concentramento sono 30mila. Il grado di distruzione delle case è del 70%. Sulla città sono piovute 100mila granate. Tutte le industrie e tutte le botteghe artigiane sono state distrutte. C'erano 6 alberghi. Distrutti. Scuole e università: quelle distrutte sono 17. Le altre sono tutte danneggiate. Le moschee erano 15. Tutte distrutte. Di 3 chiese cattoliche, 2 sono distrutte, una danneggiata. Distrutta anche la chiesa ortodossa e danneggiata la sinagoga. Distrutti, ancora: gli 8 ponti, l'orfanatrofio, l'ospizio, le 6 ambulanze, 12 teatri, l'orchestra sinfonica, 14 cinema, le 3 biblioteche e i 2 musei esistenti.**



star c'era H.O.S., i soldati dell'H.O.S. avevano picchiato me, perché sono serba, e mio marito perché ha la moglie serba. Prima che iniziasse la guerra tra croati e musulmani ritornammo a Mostar. A Mostar mentre c'erano i bombardamenti, uscivo con Sanjin, che non voleva separarsi da me, a prendere l'acqua, a cercare il cibo e la legna, sotto le granate e gli spari dei cecchini. Il momento più difficile per me era quando Sanjin aveva fame e chiedeva da mangiare e io non avevo niente da dargli, lui non capiva cosa stava succedendo, perché era piccolo, era troppo piccolo per poter capire la violenza. Di sera ha paura di dormire da solo, si addormenta e poi si sveglia e ci chiede di dormire con noi, ma dorme poco, si sveglia, piange. Lui ricorda i bombardamenti, la gente uccisa, ma penso che niente di tutto questo gli ha lasciato conseguenze, ne parla abbastanza con normalità. Io non avevo molto tempo da dedicargli durante la guerra, il mio unico scopo era soltanto quello di mantenerlo vivo. Recentemente Sanjin ha avuto una brutta esperienza con due ragazzi più grandi di lui, gli hanno chiesti di spogliarsi e hanno cercato di abusare sessualmente di lui, ma per fortuna non ci sono riusciti perché sono molto giovani. Il piccolino me l'ha raccontato quando è tornato a casa, gli ho vietato di stare con loro, ma è difficile, perché loro abitano nello stesso appartamento con noi. L'ho mandato al Children's space proprio perché lo volevo allontanare da questi ragazzi. Non ho il tempo di notare dei miglioramenti in lui, perché a casa c'è sempre tanta confusione e io sono tanto occupata con altre cose.

**Malik**, nato il 24-4-89. Ho due bambini Malik e Salko, siamo in quattro e viviamo in condizioni molto gravi, l'abitazione è stata in gran parte danneggiata da un incendio, non c'è pavimento e solo qualche mobile. Nessuno lavora. Durante la guerra ci siamo spostati quattro volte. Malik piangeva molto e aveva paura mentre si sparava, ha visto morire la zia sulla porta di casa e per questo ebbe uno shock, scappò via in un angolo, per lungo tempo non riuscì a muoversi. Un giorno Malik ha trovato il fucile del padre, giocava con il fucile, all'improvviso è partito un colpo e ha ucciso la nonna.

Divenne isterico, gridava, saltava, piangeva, poi si è calmato. L'ho portato da uno psicologo che ha concluso che il bambino non ha ricevuto conseguenze serie. Malik non giocava mai, durante i momenti di calma camminava avanti e indietro nella stanza, dormiva bene, ma si svegliava al suono di detonazioni.

Lui si ricorda spesso di quando fummo espulsi da Stolac, portò una lattina con l'acqua e dava da bere alle persone che avevano sete, è molto fiero quando parla di quel fatto. Non vuole parlare della nonna morta, lui dice: «Mamma non ne parlare», lui guarda le sue foto, ma non vuol parlare. Non so vedere nessuna conseguenza seria per lui per la guerra, adesso gli piace giocare con le macchinine e con altri giocattoli, da quando frequenta il Children's space non ho notato cambiamenti particolari in lui, ma è entusiasta di andarci.

occupano di politica.

**Vesna** Lavoro con i bambini, che sono così piccoli e dolci, il tempo che trascorro al lavoro è la più bella parte della mia giornata. Sono madre e padre dei miei figli e cerco di non sbagliare. Ho paura per il loro futuro, io sono per loro sia padre sia madre, ho paura dell'odio, mio figlio più piccolo vede ogni croato come un nemico che ha ucciso suo padre.

**Sanjin**, nato il 10-5-90. Ho un solo bambino, Sanjin, viviamo insieme con un'altra famiglia profuga da Gacko, in due sole camere. Mio marito ha lasciato l'Armija un mese fa e adesso fa il meccanico, io lavoro in un caffè per pochi soldi, viviamo grazie ai soldi che la mia famiglia mi manda dall'estero. Quando è scoppiata la guerra con i cetnici siamo andati a Pula perché io sono ortodossa e in quel periodo a Mo-

Il padre non può pagare una multa. Bimbe marocchine rischiano l'espulsione

## «Non cacciateci, ci sentiamo italiane»

**ALBERTO MAZZOTTI**

**RAVENNA** Tre bambine a rischio di «espulsione» hanno scritto al nostro giornale: «Siamo tre sorelle, Amal, che frequenta la scuola media, Ouidad che frequenta le elementari e Miriam che sta alla materna, il nostro futuro è in pericolo per colpa dell'ignoranza di un padre, comunque innocente...se ci obbligasse a seguirlo in Marocco per noi sarebbe la fine». Il padre, Ahmed, potrebbe essere costretto, infatti a tornare in Marocco e per loro, che ormai si sentono italiane, sarebbe una tragedia. Ahmed venne dal Marocco vent'anni, nel 1976, fa come molti suoi connazionali. Fare il «cu' cumprà» fu il suo primo lavoro. A Ravenna si trovò bene e infine ebbe un lavoro in regola, in una cooperativa di trasporti.

Allora Ahmed capì che poteva «diventare» italiano. Portò la moglie e le due figlie nella città romagnola. Dove, qualche anno dopo, nacque

una terza bambina.

Ma oggi che l'integrazione fra la famiglia di Ahmed e la sua nuova città è riuscita, oggi che le sue tre figlie parlano la nostra lingua, professano la religione cattolica, insomma «sono» italiane, un incredibile vicenda burocratica rischia di trasformare questa bella vicenda umana in un dramma. Con un solo sbocco per l'emigrato: ritornarsene in Marocco.

Qual è il problema? Ce lo racconta lo stesso Ahmed. «Nei primi anni in Italia, con i soldi che guadagnavo acquistavo vecchie automobili, per pochi milioni, più o meno una volta all'anno. Poi con quelle tornavo in Marocco: lì rivendevo le vetture per dare il ricavato alla mia famiglia. E un sistema che utilizzano anche molti miei connazionali emigrati in Francia. Naturalmente le vetture uscivano regolarmente dalla frontiera italiana, e una volta vendute in Marocco venivano registrate dalla Motorizzazione marocchina. Crede-

vo che tutto fosse in regola».

Invece, due anni fa, ricevette una lettera che lo colpì come un fulmine a ciel sereno. La Sorit, la società che riscuote i tributi, gli notificava una richiesta di pagamento per tasse di circolazione non versate per un ammontare di 18 milioni. Una cifra enorme per il povero nordafricano e soprattutto una richiesta incomprensibile, visto che Ahmed non era al corrente di alcuna infrazione.

Il punto è che per la legge italiana la vendita all'estero di una vettura va sempre registrata: se ciò non è stato fatto, l'automobile risulta ancora del suo proprietario originale. Questo, Ahmed non lo sapeva: né poteva sapere che, per la legge italiana, risultava proprietario di 7 auto, con tasse di circolazione non pagate da anni.

«L'ignoranza delle leggi non scusa», dice un vecchio adagio giuridico, ma la buona fede di Ahmed non è in discussione: eppure, nell'impossibilità di pagare il dovuto, un paio di mesi fa il tribunale lo ha condannato a versare mensilmente un quinto

dello stipendio finché il debito non sarà estinto. Cioè probabilmente per anni.

Ahmed non è in grado di mantenere la famiglia con uno stipendio decurtato. «Se qualcuno non mi aiuta, sarò costretto a fare l'unica cosa che posso: tornare in Marocco. Per me e per mia moglie sarebbe un fallimento, ma comunque sopportabile. Il vero problema riguarda le mie figlie: come si potrebbero trovare bene tornando in un paese che ormai non è più il loro? Per quale motivo, dopo aver lavorato vent'anni onestamente, senza mai aver avuto problemi con la legge, mi trovo costretto a dover prendere una decisione così drammatica per il futuro della mia famiglia?». Infatti, è proprio questo il problema delle ragazzine: «I nostri genitori sanno parlare l'arabo, conoscono gli usi e i costumi del loro paese. Noi invece abbiamo trascorso l'infanzia in Italia, conosciamo solo la lingua italiana».

Inutili finora i tentativi di Ahmed di far intervenire qualche autorità.

**Direzione Pds** Dipartimento Ambiente e Territorio

**Seminario Nazionale 19 e 20 settembre**

«Linee fondamentali della Legge sul Governo del Territorio»

Programma lavori:

**Giovedì 19 settembre ore 18.30**

**Guido Alborghetti** Relazione di apertura

**Stefano Stanghellini** I principi generali della Legge

**Luigi Scano** I livelli della Pianificazione

**Ezio Righi** Regime dei suoli: tra vincoli, programmazione ed esproprio

**Venerdì 20 settembre - ore 10/14 15/18**

Dibattito e conclusioni di **Fulvia Bandoli**

Il Seminario si svolgerà presso la Direzione del Pds (via Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Sono invitati gli Assessori all'Urbanistica di Comuni, Province e Regioni, Consiglieri Regionali, Responsabili Ambiente e Territorio

L'uomo è stato trovato impiccato ad una finestra mistero sui motivi che lo hanno indotto al suicidio

## Si uccide rettore del collegio croato

Si è ucciso ieri mattina il rettore del Collegio croato San Girolamo, in via Tomacelli. Il religioso si è suicidato con la cinta dei pantaloni, stretta intorno al collo. A trovarlo è stato il suo vice, da poco nominato vescovo. Il rettore non ha lasciato alcun biglietto, non una parola sui motivi che lo hanno spinto al gesto disperato. Incredulità e sgomento tra chi lo conosceva, anche se qualcuno sussurra che negli ultimi tempi il sacerdote era molto triste.

NOSTRO SERVIZIO

La cinta dei pantaloni intorno al collo, appesa sulla persiana della finestra del suo ufficio, il corpo penzoloni, privo di vita. Si è ucciso così il rettore del collegio croato di San Girolamo Papinski Hrvatski Zavod Svetog Jeronima, con sede a via Tomacelli a Roma. Anton Bendin, 61 anni da poco compiuti è stato trovato intorno alle 13.30 dal suo vice, Dyrk Gaspacovic, 45 anni, da poco nominato vescovo. Una vicenda dai contorni ancora tutti da chiarire, che ha lasciato senza parole i sacerdoti del collegio e la gente del quartiere. Il rettore era conosciuto da molte persone nel quartiere, «diceva messa ed era sempre sereno», come racconta la titolare del bar proprio sotto il collegio, quello dove padre Bendin, a Roma da tre anni, andava sempre a fare colazione.

## Nessuna spiegazione

Non un biglietto, una parola per spiegare il suo gesto disperato, consumato in un piovoso e freddo pomeriggio di settembre. Depressione? Delusione per quella nomi-

na di vescovo toccata al suo giovane vice e non a lui? Soltanto ipotesi, illazioni, perché almeno per ora gli agenti del primo commissariato di polizia non hanno alcun elemento. Il collegio si è chiuso in se stesso, nel silenzio. Nessuno ha voglia di parlare, i portieri hanno ricevuto l'ordine tassativo di non far passare la stampa, di non dire nulla. Riserbo, comprensibile, e molto imbarazzo. Misto a dolore per la decisione estrema che un religioso non dovrebbe mai raggiungere. Soltanto una persona accetta di dire qualcosa, dietro l'anonimato. «Don Bendin prima era sempre allegro, ma negli ultimi mesi qualcosa era cambiato. Si era chiuso in se stesso, parlava poco. L'ho visto ieri per l'ultima volta, era come sempre, un po' triste».

## Depressione e tristezza

«Conoscevo il rettore da tanto tempo, lo vedevo ogni giorno, una persona tranquilla. Non riesco a crederci che si sia ucciso, è davvero assurdo», dice la commessa del famoso negozio «Furla», i cui locali

appartengono al collegio, come molti altri che si snodano lungo via Tomacelli. La pioggia non cessa, non dà tregua, nell'androne del grande ed elegante palazzo che si affaccia su piazza Augusto Imperatore entrano in silenzio giovani sacerdoti. Adesso il grande edificio ne ospita soltanto quattro, sono i nuovi sacerdoti arrivati qui per imparare l'italiano. Tutti gli altri sono ancora in vacanza «ma comunque siamo pochi - spiega uno di loro - non più di ventidue».

«Quando ho visto arrivare le auto di carabinieri e polizia - racconta una giovane donna che abita lì affianco - mi sono un po' allarmata. Poi un sacerdote ha parlato a lungo con la polizia, ho pensato "vuoi vedere che sono venuti qua per qualche inchiesta su Tangentopoli? Non sarebbe strano, visto che in questi giorni stanno arrestando tutti". Poi ho scoperto che si è ucciso il rettore e allora si che sono rimasta senza parole».

«Si è ucciso? Non è stata morte naturale?», chiede un barista che ha appena scoperto il motivo di tanto mistero intorno alla morte di don Bendin. L'anziana cassiera del bar osserva che negli ultimi tempi il sacerdote non scendeva più per il solito caffè. «Sembra un po' cupo», spiega «ma certo non avrei mai immaginato...». Nessuno immaginava che nel suo intimo l'uomo stava maturando la decisione di uccidersi. Il vescovo Gaspacovic preferisce non parlare. «L'unica cosa che posso dirle è che si è ucciso», dice al telefono con la voce rotta dall'emozione.



Lite fra automobilisti a Ciampino

## Accoltellato per il retrovisore

Una colluttata e poi una violenta colluttazione cui solo l'intervento di una volante ha messo fine. Per un soffio non è finita in tragedia una lite per «futili motivi di viabilità», ovvero, per la rottura di uno specchio retrovisore. È successo nella sera dell'altro ieri, a Ciampino, dove Aurelio Micheli, 48 anni, è stato ferito e il suo aggressore, Antonio De Sanctis, un camionista di 56 anni residente a Morena, è stato arrestato dalla polizia con le accuse di tentato omicidio e porto abusivo di arma di genere proibito: un coltello con una lama lunga otto centimetri che custodiva nella sua auto.

Antonio De Sanctis si trova ora piantonato nell'ospedale di Marino dove è stato ricoverato per contusioni al torace riportate nel corso della violenta colluttazione con Aurelio Micheli, interrotta dall'intervento della volante del commissariato di Marino in servizio di pattuglia nella zona. L'accoltellato è stato medicato per una ferita alla spalla sinistra e dimesso con una prognosi di dieci giorni.

Verso le 20, De Sanctis, con la propria Fiat Uno ha incrociato lungo Via Brodolini la Citroen XM, che

procedeva in senso opposto, guidata da Micheli, un venditore ambulante di scarpe di Ciampino. Mentre le auto si incrociavano, i retrovisori esterni si sono toccati. Un banale imprevisto, cui facilmente si sarebbe posto rimedio con una piccola spesa, che però ha mandato su tutte le furie i due conducenti. Sono scesi dalle rispettive vetture, scambiandosi accuse ed insulti. L'alterco si è fatto sempre più acceso e i due automobilisti sono passati alle vie di fatto.

Il match sembrava volgere a favore di Aurelio Micheli, ma Antonio De Sanctis per appianare lo svantaggio ha approfittato di un brevissimo break per recuperare il coltello riposto nell'abitacolo della Fiat, quindi lo ha affondato nella spalla dell'altro. Una ferita superficiale, tanto che Micheli non si è arreso e ha reagito colpendolo con pugni tanto violenti da farlo stramazzone a terra. La scena non è sfuggita agli agenti di pattuglia che sopraggiunsero proprio in quel momento e che hanno proceduto all'arresto e al ricovero in ospedale di Antonio De Sanctis, e provveduto a far medicare Aurelio Micheli.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63  
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ  
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

Dava psicofarmaci ai tossicodipendenti in fila. Arrestata

## Spaccia davanti al Sert

Aveva pensato di bene di impiantare la sua attività di spaccio di psicofarmaci dove era sicura che i clienti non le sarebbero mancati: davanti al Sert dell'ospedale San Camillo, meta ogni mattina di decine di tossicodipendenti in terapia per tentare di affrancarsi dalla schiavitù dell'eroina.

La donna, romana di 52 anni, che avendo alle spalle un passato «tossico» conosceva bene esigenze, espedienti e disperazione di chi ha a che fare con la «roba», vendeva soprattutto «Roipnol» un potente sonnifero molto usato per arginare gli effetti dell'astinenza, spesso associato al metadone dispensato dai servizi per il recupero dei tossicodipendenti.

Il prezzo delle pasticche era di 5mila lire l'una e la donna, chiamata affettuosamente «Zia Franca», se le procurava confezionan-

do false prescrizioni. Gli agenti della sezione narcotici della Squadra Mobile di Roma, diretti da Andrea Cavacece, che l'hanno arrestata, hanno trovato nella sua abitazione numerosi ricettari. Da un paio di mesi i poliziotti erano impegnati in servizi di controllo nei pressi del Sert «per prevenire le situazioni di disagio - ha spiegato Cavacece in una conferenza stampa - che spesso si creano quando si concentrano numerose persone con problemi di tossicodipendenza, come molestie, furti, rapine e spaccio».

«Zia Franca» è stata sorpresa dalla polizia mentre cedeva le pasticche di Roipnol ai tossicodipendenti, più che cedevoli, combattuti come sono tra la necessità di «venire fuori» e l'esigenza immediata di fronteggiare l'astinenza che alcuni ritengono di non poter so-

stenerne. I ricettari, invece, sono stati rinvenuti in una successiva perquisizione nel suo appartamento, nella zona di Bravetta. C'erano quelli di medici del servizio sanitario nazionale e blocchetti per ricette ambulatoriali con l'intestazione di vari ospedali. Un equipaggiamento integrato da alcuni timbri di medici psichiatri o andrologi che la donna, secondo gli investigatori, evidentemente apponeva in calce alle ricette che in questo modo potevano superare alcuni sospetti. «Sono farmaci che possono diventare pericolosi - ha spiegato Cavacece - perché i tossicodipendenti, che li utilizzano per tenere a freno gli effetti delle crisi di astinenza, spesso ne fanno un uso indiscriminato anche in associazione con il metadone».


## Con l'aiuto della fidanzata carabiniere intrappola a Boccea banda di spacciatori di droga

Che rifornissero di droga i tossicodipendenti della zona Boccea e di quelle confinanti, ai carabinieri era già noto. Ma volevano saperne di più, fino ad «incastrarli». La trappola per sei macedoni, tra i 22 e 30 anni, è scattata con il contributo della fidanzata di un uomo dell'Arma che si è infiltrata nella gang a fianco del suo compagno. Lui si fingeva drogato, lei lo sosteneva per rendere più credibile «l'artificio». Alle indagini di rito si sono quindi aggiunti alcuni incontri per l'acquisto dell'eroina tra i due e gli spacciatori, che nell'ambiente dei tossicodipendenti erano conosciuti per la «qualità superiore» della droga di cui disponevano.

I militari della sezione operativa del gruppo Bracciano, diretti dal colonnello Domenico Libertini, hanno messo in manette e condotto nel carcere di Regina Coeli, Jonas Hadzji, Nuredim Merseli, i fratelli Abedin e Dzemi Kadri, un loro cugino, Nehat Kadri, e Florim Zulfallari, tutti macedoni, originari di Rasce. L'operazione, partita da una segnalazione riguardo la presenza di una banda di spacciatori particolarmente attivi nella zona di Boccea, si è conclusa l'altro ieri e ha portato al sequestro di mezzo chilo di eroina in gran parte trovata in un capannone alla Borgata Finocchio, utilizzata come abitazione dagli arrestati dove sono stati rinvenuti l'armamentario per il «taglio» e banconote per dieci milioni. All'interno delle due auto che la banda utilizzava per gli spostamenti, un'Alfa 33 e un'Alfa 155, i militari hanno trovato numerose dosi già confezionate, pronte per essere smerciate.

## Nella casa del portalettere quintali di posta mai consegnata

Ben cinque quintali di posta inevasa sono stati trovati dalla polizia di Genzano in due appartamenti presi in affitto da A.A., trentenne romano, che prestava servizio per una società subappaltatrice di un'altra di cui l'Ente poste si serve per la distribuzione di corrispondenza. L'uomo è stato denunciato per sottrazione e soppressione di posta. Tra quella mai consegnata, ma neanche aperta, fatture commerciali, avvisi di pagamento, opuscoli pubblicitari ed estratti conto bancari. In seguito alla segnalazione della proprietaria di uno dei due appartamenti, la polizia ha fatto sabato scorso una prima perquisizione nel corso della quale è stata trovata la corrispondenza tra maggio e giugno, tutta indirizzata a persone residenti a Roma. Una seconda perquisizione è stata compiuta ieri pomeriggio in un'altra abitazione. Qui, oltre a quintali di «carta» ancora integra, sono stati trovati resti di materiale pubblicitario dato alle fiamme.



**PIENA OCCUPAZIONE  
NOSTALGICA ILLUSIONE O  
PROGRAMMA PER L'AZIONE?**

Una giornata di discussione  
per capire il futuro del lavoro

Presidente: Ermanno Gorrieri

Introducono:  
Giamprimo Cella,  
Michel Rocard,  
Giorgio Ruffolo

Intervengono:  
Carlo Borgomeo, Giancarlo Lombardi, Raffaele Morese,  
Nerio Nesi, Edo Ronchi, Michele Salvati,  
Michele Tedeschi, Tiziano Treu, Livia Turco,  
Stefano Zamagni, Pierre Carniti

ROMA, 21 SETTEMBRE 1996  
SALA DEI PAPI - VIA DEI GIGLI D'ORO 21  
INIZIO LAVORI ORE 9.30 - FINE LAVORI ORE 18.00



**UNA FESTA CONTINUA...  
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA  
EUROPA!**

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

# Economia & lavoro

Oltre duemila delegati metalmeccanici in assemblea ieri a Milano

## Tute blu verso lo sciopero «Il governo ora scelga»

MILANO. Lo sciopero del 27 è inevitabile. Piaccia o no. Sono chiari i delegati metalmeccanici lombardi che ieri mattina hanno preso d'assalto il Teatro Nuovo di piazza San Babila - tanti così non se li sognava nessuno: Fiom, Fim e Uilm ne aspettavano un migliaio, ne sono arrivati sicuramente più del doppio - e altrettanto chiari sono i segreti generali dei sindacati di categoria, Claudio Sabattini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, che a turno salgono alla tribuna.

«Lo sciopero dei metalmeccanici del 27 è inevitabile, per il sindacato è inaccettabile la posizione di Confindustria e Federmeccanica». Ad affermarlo sono i leader di Fiom, Fim e Uilm, Sabattini, Italia e Angeletti, intervenuti a Milano all'assemblea dei delegati della Lombardia. «Il governo dica con chiarezza qual è il contenuto dell'accordo del 23 luglio e dia la sua valutazione sul contratto senza limitarsi a dire che il conflitto è dannoso per il paese».

ANGELO FACCHINETTO

Per il sindacato «inaccettabile». Così venerdì 27 settembre il milione e 700mila meccanici sarà chiamato a far sciopero. Otto ore e manifestazioni in tutte le regioni. Con Claudio Sabattini a concludere quella della Lombardia, regione in cui l'industria metalmeccanica conta circa 450mila addetti (corteo alle 9 e 30 dai Bastioni di Porta Venezia e comizio in via Pantano, giusto davanti alla sede dell'Assolombarda) e Luigi Angeletti a Torino dove la manifestazione per il contratto sarà anche manifestazione per l'Olivetti.

«Prodi interpreti il 23 luglio»  
Nessuna possibilità di mediazione, dunque. Neppure da parte del

governo. Fiom, Fim e Uilm sono espliciti al riguardo. All'esecutivo, però, una richiesta da fare ce l'hanno. E pressante. «Chiedo a Romano Prodi - scandisce Claudio Sabattini - che dica qual è il contenuto dell'accordo del 23 luglio. Che dica qual è la valutazione del governo su questo contratto: l'esecutivo non si può limitare a dire che il conflitto è dannoso per il Paese. Il governo deve essere chiaro». «E se si vogliono evitare scioperi e conflitti - aggiunge - dica alla Confindustria che deve rientrare nell'alveo di quell'accordo».

In platea, nei corridoi, nell'atrio superaffollato, i lavoratori sono tutti d'accordo. Compromessi o accordi al ribasso non sono possibili.

Ma non è solo Palazzo Chigi, secondo i metalmeccanici, a dover prendere posizione. Anche le tre confederazioni devono pronunciarsi, ufficialmente, insieme. «Cgil, Cisl e Uil dimostrano unitariamente - afferma ancora Sabattini - di essere d'accordo con le nostre posizioni. Perché tutti i nodi passano attraverso il nostro contratto». Una richiesta che fa breccia tra i delegati, specie dopo le dichiarazioni di Sergio D'Antoni riportate proprio ieri mattina dalla stampa. Così in più di un'intervento si chiede che il 27, alle manifestazioni, accanto alle tute blu partecipino anche delegazioni delle altre categorie. Anche di quelle che il loro contratto per il secondo biennio lo hanno già fatto.

Il costo del lavoro  
Certo, nessuno dal palco del Teatro Nuovo nega che quello del costo del lavoro sia un problema da affrontare. Lo sottolinea Gianni Italia, lo ribadisce lo stesso Sabattini. Con un'avvertenza, però. «Va detto apertamente - dice il numero uno della Fiom - che non si può procedere ad una sua ristrutturazione se prima non si arriva ad un accordo contrattuale positivo. Se prima non si fa il contratto non si possono trovare soluzioni che non siano concordate con noi». In pratica, un'apertura e, insieme, un'allò. «Anche per questo - conclude Sabattini - è importante che lo sciopero riesca».

### «Posizione ricattatoria» Autoferro: sciopero nazionale il 2 ottobre

I sindacati dei trasporti Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno proclamato per il 2 ottobre 4 ore di sciopero, dalle 8.30 alle 12.30, degli autofertranvieri a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. La decisione è stata presa al termine dell'assemblea unitaria dei dirigenti nazionali, riunitisi per esaminare appunto lo stato della vertenza, nel quadro generale della prossima legge Finanziaria, l'esito della riforma del trasporto pubblico locale e per decidere le iniziative per sbloccare il negoziato. Fit, Fim e Uiltrasporti «respingono con forza le posizioni negative» assunte nella trattativa contrattuale da Federtrasporti, Fenit e Anac su tutti i principali argomenti del negoziato «a partire da una interpretazione dell'accordo di luglio che non rappresenta una sostanziale menomazione» e ritengono «ingiustificato» il ritardo nel completamento della riforma del trasporto pubblico locale. I sindacati, infine, sono preoccupati per gli «ingiustificati ritardi» nell'attuazione dei progetti di prepensionamenti già concordati nel settore.

«Le distanze - dice il leader della Fiom - sono incolmabili. Federmeccanica e Confindustria stanno inasprando molto le loro posizioni». Spiega, Sabattini, come la responsabilità sia anzitutto di viale dell'Astronomia che, decidendo di centralizzare tutta la contrattazione nelle proprie mani, ha portato gli imprenditori metalmeccanici a cambiar strada in corso d'opera e a scegliere la rotta di collisione. Così si comprende perché tra il 20 luglio, data del rinvio del confronto, e il 12 settembre, giorno della rottura del negoziato, Federmeccanica abbia modificato la propria posizione proprio quando un'intesa sembrava possibile. E così si spiega anche il motivo per cui il sindacato ritiene ormai inevitabile ricorrere alla lotta.

### Lavori socialmente utili

L'esecutivo ha deciso come collocare 350 miliardi Riguardano 70mila addetti

ROMA. La suddivisione dei 350 miliardi aggiuntivi per il finanziamento dei lavori socialmente utili, prevista dal decreto-legge, attualmente all'esame della commissione Lavoro del Senato assicura la copertura finanziaria per tutto il '96 dei progetti già in corso. Lo ha assicurato ieri, intervenendo ai lavori della commissione, il sottosegretario Antonio Pizzinato, il quale ha anche ricordato che in questi progetti del 1995 e dell'anno in corso, sono impegnati oltre 70 mila lavoratori. Nei giorni scorsi il governo ha consultato le regioni, i sindacati, le commissioni regionali per l'impiego, in merito proprio all'utilizzazione di tali fondi e alla loro ripartizione tra i diversi progetti. Questo anche allo scopo di rispondere positivamente ad inutili polemiche che si sono sviluppate in queste settimane. Nuovi fondi, annuncia Pizzinato, saranno sicura-

mente disponibili per finanziare fino al marzo-aprile del prossimo anno, progetti in grado di occupare altri 30 mila giovani disoccupati di lunga durata e lavoratori in mobilità. I relativi progetti si stanno esaminando, in queste settimane, nelle commissioni regionali. Pizzinato ha pure informato i senatori che l'Inps ha già avviato operativamente un progetto informativo per consentire di fornire semestralmente alle commissioni parlamentari i dati completi sui lavori socialmente utili e sulla Cassa integrazione guadagni. In caso di possibile reiterazione del decreto i senatori hanno chiesto di introdurre alcune modifiche che riguardano lo slittamento di un anno il termine per l'iscrizione nelle liste di mobilità e la modifica del trattamento economico per i contratti di solidarietà oggi fissato al 60% di quello perso a seguito di riduzione di orario.



### Unipol: utile + 17,2% Deciso aumento di capitale

Unipol assicurazioni ha registrato nei primi sei mesi dell'anno una crescita della raccolta premi dell'8,6% a 1.036,5 miliardi; per il ramo Vita, più 27,7%, a 242 miliardi. L'utile prima delle imposte è stato di 70,4 miliardi (più 17,2% sul '95). Il cda della compagnia ha deliberato l'aumento di capitale, autorizzato dall'assemblea nel giugno scorso e finalizzato allo sviluppo delle attività nei fondi pensione e nella sanità integrativa (Unisalute). Verranno emesse 44,6 milioni di azioni ordinarie e di 29 milioni di privilegiate, da 1.000 lire di nominale e godimento 1 gennaio '96, offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 2 nuove azioni ogni 5 possedute per ciascuna categoria, al prezzo di 4.500 per le ordinarie e di 2.500 per le privilegiate, per un ammontare complessivo di 273 miliardi. A ciascuna nuova azione verrà abbinato un warrant, valido per sottoscrivere a partire dall'1 luglio '97 e fino al 31 dicembre '99, nuove azioni, allo stesso prezzo di emissione nel rapporto di una nuova azione ogni 3 warrant. Finsoe, la finanziaria a controllo cooperativo che detiene la maggioranza di Unipol, e altri importanti azionisti sottoscriveranno l'aumento, mentre Mediobanca garantirà l'operazione.

Claudio Sabattini segretario generale della Fiom e una manifestazione dei metalmeccanici

Mauro Torri

## Sul pacchetto occupazione venerdì l'ultimo incontro. Accordo ancora incerto Lavoro, vicini al traguardo?

ROMA. Il confronto sul patto per il lavoro che dovrebbe costituire la base della conferenza governativa sull'occupazione del 25 e 26 settembre è alle ultime battute. Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza sono arrivati alla presidenza del Consiglio attorno alle 10,30 di ieri mattina. L'obiettivo della riunione era quello di esaminare il testo definitivo per l'accordo sull'occupazione. Una seconda riunione, questa volta plenaria e ufficiale, dovrebbe tenersi venerdì, per dare il via libera all'intesa. Il governo, infatti, è fermamente intenzionato a concludere il negoziato entro la fine della settimana, o comunque prima della conferenza nazionale di Napoli.

Il confronto sulle misure per il lavoro è alle sue battute finali. Ieri mattina, Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno ricevuto a palazzo Chigi l'ultima stesura del documento sul mercato del lavoro. Il serata il governo ha incontrato la Confindustria. Oggi si riuniscono gli organismi dirigenti dei sindacati. E venerdì incontro ufficiale. Ma non è detto che sia l'ultimo: molte le questioni ancora aperte che soprattutto la Cgil vuole approfondire.

grave. Ma quella della Cisl è una posizione isolata, perché per ragioni diverse sia la Cgil che la Confindustria (che ha incontrato ieri sera il governo a palazzo Chigi) vogliono andare più a fondo alle questioni. E la Confindustria in particolare ritiene di potersi ritenere soddisfatta delle misure sulla flessibilità, non proprio in linea con le sue richieste, se avrà contropartite significative sul terreno fiscale. Per oggi le confederazioni hanno già convocato gli organismi interni ai quali illustreranno i provvedimenti del governo: la direzione della Cgil si riunirà stamane, quella della Uil nel pomeriggio e la Cisl ha convocato già per ieri sera la sua segreteria.

Piero di Siena  
tato nel vertice di ieri mattina a palazzo Chigi. In ogni caso, gli incentivi per l'occupazione dovrebbero comprendere, tra l'altro, la defiscalizzazione degli utili reinvestiti per le imprese che operano nel sud (sulla scia delle legge Tremonti) e un «finanziamento» pari a 30 milioni in tre anni per ciascun nuovo assunto nel Mezzogiorno. La somma verrebbe coperta per il 60% da fondi Ue e cofinanziata per il rimanente dallo Stato italiano.  
La Cisl pronta a firmare  
Tra i sindacati la Cisl non fa mistero che è intenzionata a chiudere positivamente il confronto venerdì. Ieri il segretario confederale, Natale Forlani, ha fatto riferimento al calo del fatturato e degli ordini della grande industria per dire che un accordo è urgente, di fronte a una situazione economica sempre più

to per i lavori socialmente utili e l'incentivazione alla riduzione dell'orario. Riserve restano anche sul modo in cui viene esteso l'istituto dell'apprendistato e su come nella gestione del mercato del lavoro vengano coinvolti i privati.  
La Cgil, inoltre, resta ferma nel suo «no» al lavoro interinale, che intende legare a precise condizioni e vincoli. Su questo punto vi è anche l'opposizione di principio, e fermissima, di Rifondazione comunista, che di questa questione ne fa una bandiera. E nemmeno l'incontro di ieri tra Prodi e esponenti del ministero del Lavoro è riuscito a smussare le resistenze e a trovare punti di contatto reciproci.  
In via di definizione, inoltre, la parte relativa agli incentivi fiscali per l'occupazione: in assenza del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, il capitolo non è stato affrontato.

## Il Parlamento europeo concorda: ridurre l'orario è l'unica strategia per il lavoro E Strasburgo approva Rocard

STRASBURGO. «Il voto dimostra che c'è un cambiamento di spirito, culturale, nell'affrontare il tema della disoccupazione». È soddisfatto, quasi raggiante, Michel Rocard al termine di una giornata faticosa che gli ha regalato un «sì» larghissimo alla sua proposta di riduzione dei tempi di lavoro come uno dei «mezzi più potenti» per affrontare la piaga dei diciotto milioni di senza lavoro. Il Parlamento europeo ieri ha, infatti, approvato la relazione preparata dall'ex premier socialista francese con 300 voti a favore, 56 contrari e 19 astenuti. I sostenitori della «invenzione ingegnosa» di Rocard, uno stimolo e una sollecitazione alla Commissione Santer per esplorare le possibilità concrete per affrontare il dramma dell'Europa d'oggi, in piena recessione, sono stati i deputati del Pse (tra gli italiani tutti i deputati del Pds con Carniti e Ghilardotti impegnati più direttamente), la gran parte dei popolari del Ppe, insieme ai Verdi, ai radicali e ai liberal-democratici

In Europa, se lo vogliono i governi, le istituzioni comunitarie e le parti sociali, si può avviare l'esperimento sulla riduzione dell'orario di lavoro per lottare contro la piaga della disoccupazione. A grande maggioranza, il parlamento europeo ha approvato il rapporto di Michel Rocard (a favore il Pse, il Ppe, i Verdi, i radicali e i liberal-democratici). Carniti e Ghilardotti: «Finalmente si comincia ad affrontare il grave problema con i piedi per terra».

l'eliminazione progressiva degli straordinari, il miglior rendimento grazie a brevi pause durante la giornata.  
L'on. Rocard ha paragonato la disoccupazione all'Aids: una grande tragedia per chi l'ha, e che crea una crisi sociale nei rapporti tra i malati e gli altri. «E, poi, non c'è ancora il vaccino». Esiste la collera verso i politici «che non capiscono»: i malati vogliono i risultati dai laboratori. Anche per la disoccupazione ci vuole una risposta tecnico-specialistica. Gli onorevoli Fiorella Ghilardotti e Pierre Carniti hanno detto che la proposta «contribuisce finalmente a mettere con i piedi per terra la discussione sulla causa della disoccupazione e sugli strumenti con cui contrastarla».

È il presidente della Commissione, Santer, ha ricordato che, a livello europeo, l'Unice (imprese) e la Ces (sindacati), hanno dato la loro disponibilità ad avviare un negoziato. Una prima vittoria della tesi di Rocard.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.012 <b>-0,98</b>
MIBTEL	9.516 <b>-0,75</b>
MIB 30	14.233 <b>-0,72</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	<b>FIR DIVER 2,15</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	<b>IND DIV -4,40</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	<b>FALCK RISP 7,27</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	<b>ITALMOB W -33,37</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.526,78 <b>2,67</b>
MARCO	1.009,78 <b>2,10</b>
YEN	13.862 <b>0,03</b>
STERLINA	2.381,47 <b>11,94</b>
FRANCO FR.	296,32 <b>-0,23</b>
FRANCO SV.	1.228,40 <b>0,17</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	<b>-0,50</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,13</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>-0,30</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>-0,02</b>
OBBLIGAZ ITALIANI	<b>-0,02</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,10</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	<b>6,81</b>
6 MESI	<b>7,07</b>
1 ANNO	<b>7,05</b>

Parla il ministro degli Esteri: Ue inadeguata nella crisi del Golfo

# Dini incalza l'Europa

## «Senza unità non conti»

«È tempo che l'Europa divenga adulta negli affari internazionali. Ma nel corso della recente crisi del Golfo questa maturità non si è manifestata compiutamente». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non dobbiamo demonizzare il mondo islamico o costruire nuovi Muri divisorii». «Rivendico l'azione dell'Italia all'Onu per dare attuazione alla risoluzione oil for food» in favore della popolazione civile irachena. Il Mediterraneo rischia di esplodere.

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Europa deve evitare di immaginarsi un'isola protetta poiché alla fine diventerebbe solo una fortezza assediata. Deve invece affrontare la doppia sfida della propria diversità e della interdipendenza. Il Mediterraneo è il suo banco di prova». Dalla crisi irachena allo stallo del processo di pace in Medio Oriente, al rapporto tra le due rive del Mediterraneo: sono i temi che affronta il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Quello che ci riceve è un Dini combattivo, in procinto di partire per New York, che rigetta con decisione l'accusa di subaltermità agli Usa nella vicenda irachena e lancia un grido di allarme: «Esiste tra le due rive del Mediterraneo il rischio di un vero e proprio divorzio che potrebbe avere effetti esplosivi».

Nel Medio Oriente tornano a spirare venti di guerra. Cosa c'è al fondo di questa involuzione?

La conclusione del conflitto Est-Ovest non ha portato ad un mondo pacificato. La contrapposizione fondamentale è finita per spostarsi verso il Sud, ai confini meridionali del nostro Paese e del nostro continente. Sentiamo il pericolo che alle guerre tra nazioni succedano gli scontri di religione.

Con quali conseguenze?

Estremamente preoccupanti. Esiste tra le due rive del Mediterraneo il rischio di un vero e proprio divorzio dovuto a ragioni demografiche, economiche e culturali. Noi tendiamo ad imputare il loro ritardo al mancato recepimento dei nostri modelli, dall'altro lato si inclina verso un fondamentalismo intorno al quale costruire un'identità antagonista.

In che modo è possibile scongiurare questo «divorzio»?

Occorre evitare la tentazione di chiudersi in se stessi. Un discorso che vale per l'Italia e più in generale per l'Europa. Quando anche si nutrisse

l'illusione di poter contenere la violenza in ghettoni esterni, la globalizzazione degli scambi, i movimenti di popolazione, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo condannerebbero un tale tentativo di isolamento. Quale cordone sanitario potrebbe infatti arrestare i flussi migratori incontrollati, il crescere dell'emarginazione e della criminalità nelle nostre città, la xenofobia e il razzismo? L'alternativa vera è quella invece di un'Europa proiettata verso il Mediterraneo, che non condanni gli altri al sottosviluppo e alla barbarie.

**Negli ultimi tempi si sono susseguite dure prese di posizione, in particolare degli Stati Uniti, contro il regime di Teheran. Condividi questo atteggiamento?**

Ogni Paese deve essere giudicato sulla base dei suoi comportamenti effettivi. Questa è la linea di condotta che adottiamo anche nei confronti dell'Iran e che ispira il «dialogo critico» che in quanto membri dell'Unione Europea manteniamo con Teheran in vari campi, tra cui quello dei diritti umani. Si tratta indubbiamente di un dialogo difficile e complesso che tuttavia rappresenta uno strumento di grande importanza per la comprensione reciproca.

**Anche l'Irak continua ad essere sul banco degli imputati, dopo la nuova crisi scatenata da Saddam Hussein. C'è chi, anche nelle fila della maggioranza, ha accusato il governo di essere stato in questa occasione troppo accondiscendente nei confronti degli Stati Uniti**

È un giudizio che non condivido affatto. La posizione che abbiamo assunto è derivata da una valutazione autonoma dei fatti nella sequenza in cui essi si sono svolti. Abbiamo inoltre fatto seguire delle azioni concrete spingendo per la cessazione delle

attività militari da parte di Baghdad e agendo presso i nostri alleati e alle Nazioni unite perché venisse evitata in ogni modo un'escalation della crisi. Mi pare che si sia trattato di un atteggiamento equilibrato. La nostra linea di condotta ha tenuto conto anche dei sentimenti di amicizia antica che ci legano al popolo iracheno e che hanno ispirato l'azione di cui ci siamo fatti promotori con successo all'Onu perché non si ritardi, malgrado le circostanze attuali, l'applicazione della Risoluzione 986, «oil for food», concepita proprio per alleviare le difficili condizioni di vita della popolazione civile irachena.

**Dopo gli anni della speranza, il dialogo israelo-palestinese sembra rimesso in discussione. Cosa intende fare l'Italia per rilanciare il negoziato tra lo Stato ebraico e l'Olp?**

L'Italia può rivendicare a ragione un ruolo di primo piano sullo scenario mediorientale, a partire dalla Dichiarazione di Venezia, quindici anni fa, che già conteneva elementi fondamentali dell'assetto di pace che oggi si va faticosamente realizzando. Quella Dichiarazione invitava al compromesso, allo scambio di pace per i territori, alla riconciliazione arabo-israeliana. Al nuovo premier israeliano chiediamo coraggiosi gesti unilaterali in questa direzione.

**Ma esiste realmente un protagonismo europeo nel Medio Oriente? In molti ne dubitano.**

Problemi esistono e sarebbe sbagliato negarlo. Proprio dalle carenze dell'Unione Europea nell'area mediterranea o in quella immediatamente adiacente, come confermato dalla recrudescenza nel Golfo, emerge la necessità per l'Europa di dotarsi di più efficaci strumenti per una politica estera e di sicurezza comune. In questo punto: dal conflitto arabo-israeliano alla guerra del Golfo, dalla crisi bosniaca agli avvenimenti in Algeria non c'è problema che investa oggi il mondo musulmano che non si rifletta sulla stabilità e sullo sviluppo dell'Europa ed imponga ad essa di divenire adulta negli affari internazionali.

**Ma è possibile raggiungere la pace in un quadro di degrado economico e sociale quale quello che segna vaste aree della sponda sud del Mediterraneo e del Medio Oriente?**

No, non è possibile. Non ci potrà es-

sera una pace stabile senza perseguire con tenacia il secondo obiettivo: quello dello sviluppo. L'Unione Europea è oggi impegnata nel coordinare la ricostruzione dell'Est. Sarebbe tuttavia un grave errore ignorare le esigenze di cooperazione con il mondo mediterraneo. In questo senso la Conferenza di Barcellona, alla quale l'Italia durante la propria presidenza ha dato i primi seguiti, costituisce un importante passo in avanti sulla strada della cooperazione e dell'interdipendenza tra le due sponde del Mediterraneo. Occorre insistere su questa strada incrementando gli sforzi sia a livello governativo che in chiave europea.

**Lei auspica un'Europa senza frontiere o Muri divisorii. Intanto però c'è chi, anche in Italia, si mobilita per costruire altri Muri ed esaltare nuove separazioni**

Sono posizioni anacronistiche che vanno contrastate senza esitazioni. D'altro canto, la stessa presenza consolidata di importanti comunità di provenienza mediorientale dà nuovo impulso nella nostra società a temi quali l'integrazione culturale, il dialogo tra le religioni, la lotta alla discriminazione, alla xenofobia, al razzismo. Non partiamo da zero. In proposito vorrei ricordare l'azione coerente dell'Italia, che, nell'impostare la Conferenza Intergovernativa per la revisione dei Trattati, ha voluto porre in primo piano i diritti fondamentali e non la discriminazione. In questo contesto, abbiamo lanciato la proposta, su cui stiamo lavorando con i nostri partners europei, di uno status uniforme degli extracomunitari legalmente inseriti nei Paesi dell'Unione.

**Ma a rendere più difficile il dialogo vi sono anche ragioni di carattere culturale e religioso**

Probabilmente questo è il terreno più difficile, poiché i pregiudizi affondano le loro radici in distorte e tenaci memorie collettive che ogni evento, basta pensare alla guerra del Golfo, è capace in ogni momento di riaccendere. Ed allora riemergono i luoghi comuni occidentali di un Islam refrattario alla democrazia liberale, percorso da tensioni integraliste. Dall'altra parte si rinfaccia l'immagine di un Occidente egoista e corrotto, viziato da un materialismo privo di valori. Per parte nostra non dobbiamo rinunciare a guardare criticamente quel mondo né nascon-



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

### Strasburgo discute il destino del club a 15

«I cittadini non sono contro l'Unione, né contro Maastricht o contro Bruxelles. Non è questo il punto. I cittadini, invece, non sanno più perché devono essere a favore dell'Europa». Stimolato da questa critica bruciante del presidente del parlamento europeo, il socialdemocratico tedesco Klaus Haensch, il dibattito sul futuro dell'Ue ha ripreso corpo alla vigilia di una cruciale riunione dei ministri delle finanze (domani e sabato a Dublino) per fissare le nuove tappe dell'unificazione monetaria e di un «summit» straordinario dei capi di Stato e di governo il prossimo 5 ottobre che dovrà provare a superare lo stallo nel negoziato sulla riforma istituzionale che permetta anche il prossimo allargamento dell'Unione ai Paesi dell'est Europa. Sia Haensch, sia il presidente della Commissione, Jacques Santer, sia il presidente di turno dell'Unione, il premier irlandese, John Bruton, hanno convenuto che bisogna riportare la fiducia e l'ottimismo. Il presidente Santer ha ricordato che l'Ue ha sin troppi meriti per mettere in pericolo la sua stessa esistenza e ha ricordato le sfide più grandi: la moneta unica, i provvedimenti per ridurre la disoccupazione e la riforma istituzionale. Santer si è opposto all'idea di avviare una seconda Conferenza intergovernativa sul tema dell'allargamento sin quando non sarà arrivata in porto, e con risultati ambiziosi, quella che è in corso e che terminerà entro l'estate del 1997. Il premier irlandese, Bruton, ha riconosciuto che i cittadini «non sono coinvolti in quel che l'Europa sta facendo». Ha rinnovato l'impegno della Presidenza e la priorità del lavoro, della sicurezza dei cittadini e delle finanze risanate. Ma ha, nello stesso tempo, gelato le aspettative di quanti si attendono concreti risultati dal prossimo Consiglio europeo di Dublino: «Non decideremo nulla il 5 ottobre. Ci riuniremo per riflettere, per scambiare le idee in modo libero. I risultati arriveranno all'altro summit in dicembre». □ Se.Ser.

Naufragio durante missione nel Sud. Undici 007 si tolgono la vita per non essere catturati

## Spie nordcoreane suicide nel sommergibile

Partono per una missione segreta in territorio nemico, ma inciampano rovinosamente sul primo ostacolo. Tutto è perduto. Vergogna, disperazione, terrore si impadroniscono dei membri del commando. Otto di loro fuggono, uno si arrende. Per gli altri membri del gruppo un epilogo sconvolgente: il suicidio collettivo. Secondo alcune fonti li hanno trovati tutti e undici allineati al suolo, con un buco nella tempia e la pistola accanto. Altre raccontano invece che si sono tolti la vita facendo scoppiare una carica d'esplosivo. C'è poi una terza versione: uno del gruppo avrebbe sparato ai compagni, ad uno ad uno, evidentemente consenzienti, e infine avrebbe rivolto l'arma contro di sé.

Teatro della tragedia una località sudcoreana nella provincia di Kwangwon, a 75 chilometri dalla linea di demarcazione con il Nord. Protagonisti, venti uomini dei servizi di spionaggio del regime di Pyongyang.

Alcuni particolari dell'impresa sono stati raccontati da uno dei partecipanti, l'unico su cui le forze di sicurezza mobilitate in enorme numero (ventimila) da Seul siano riuscite a mettere le mani. Ha detto di chiamarsi Ri Kwang Su, di avere 31 anni, e di fare parte di una unità d'élite dell'intelligence nordcoreana, alle dirette dipendenze del governo o del Partito dei lavoratori (comunista).

La vicenda, così come è stata ricostruita dagli inquirenti sudcoreani, presenta aspetti misteriosi e inquietanti. Le venti spie lasciano un

Naufraga a sud della linea di demarcazione fra le due Coree un sottomarino del regime di Pyongyang con venti spie a bordo. Undici membri del commando si tolgono la vita, uno è catturato, gli altri sono in fuga. Seul protesta con veemenza («Una mostruosa provocazione e una gravissima minaccia alla sicurezza nazionale») e mette in stato d'allerta le forze armate. Nessun commento dal governo del Nord.

### GABRIEL BERTINETTO

porto del Nord a bordo di un sottomarino. L'obiettivo, a quanto pare, è raggiungere la costa sudcoreana eludendo i controlli della flotta di Seul, sbarcare a terra una parte del commando, e poi volgere la prua all'indietro rientrando al luogo di provenienza. Quali siano i compiti assegnati a coloro che ricevono l'ordine di infiltrarsi al Sud, non è chiaro. In ogni caso tutto finisce in maniera molto diversa dal previsto.

Il sommergibile incappa nel mare cattivo e va ad arenarsi a trenta metri dalla costa, non lontano dal porto di Kwangwon. Impossibile smuovere la nave dalle secche. Non resta che calarsi in acqua e raggiungere la spiaggia. A questo punto è il buio di notizie completo. Si sa soltanto della cattura di uno di loro, del suicidio in massa di altri undici. I rimanenti erano ancora uccel di bosco ieri sera, ma agenti e soldati del Sud erano sulle loro tracce e hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con due di loro nei pressi dell'aeroporto di Kwangwon, senza però riuscire a bloccarli. A bordo del sottomarino sono state trovate

divise militari, sigarette, armi di fabbricazione cecoslovacca, munizioni.

Ovvia la reazione veemente delle autorità di Seul. «Un atto imperdonabile, una mostruosa provocazione, una gravissima minaccia alla sicurezza nazionale», recita un comunicato del ministero della Difesa. Muta la controparte al Nord, evidentemente attanagliata dall'imbarazzo per il catastrofico esito della missione e per essere stata colta, per così dire, con le mani nel sacco.

Non è che il fatto sia senza precedenti. Altre volte in passato le spie del Nord erano state sorprese in azione al Sud. Il caso più recente risale all'ottobre scorso, quando due agenti di Pyongyang vennero bloccati a sud della linea di demarcazione che divide la penisola coreana dal 1953. Uno dei due fu ucciso, l'altro preso prigioniero. Risale indietro nel tempo si arriva ad operazioni spettacolari, come quella affidata ad un gruppo di 31 sicari, che nel 1968 riuscirono a penetrare sino a Seul con lo scopo di assassinare il presidente Park



Il piccolo sottomarino nordcoreano che si è infiltrato per 75 km nelle acque territoriali della Corea del Sud

Chung Hee.

Nulla di nuovo dunque, ma la vicenda è grave perché da qualche anno Nord e Sud sono impegnate in seppur difficili prove di dialogo. Rispetto all'episodio dell'anno passato, un «normale» caso di piccolo spionaggio, è evidente inoltre la dimensione ben più grossa e importante del tentativo di infiltrazione fallito ieri.

Come al solito gli osservatori na-

vigano in un mare di incertezze quando si trovano a spiegare avvenimenti riguardanti il regime di Pyongyang. Si tirano in ballo le divisioni fra la fazione degli intransigenti e di coloro che sono invece favorevoli al negoziato con il Sud. E si attribuisce ai primi la paternità di un'impresa volta probabilmente (ma di che impresa si sarebbe dovuto trattare, nessuno sa) a sabotare una volta di più le speranze di

dialogo e di pace.

Intanto qualche successo i modernizzatori lo stanno ottenendo nell'eterna partita con i conservatori che nulla vorrebbero modificare dello sclerotico sistema collettivistico e totalitario del Nord. Una riforma recente ha ridotto da cento a venti il numero medio dei componenti delle cosiddette unità di lavoro agricole. Inoltre le stesse unità sono ora autorizzate a vendere una

parte delle eccedenze. La riforma è ispirata a iniziative prese già molti anni fa e con molto più coraggio da Pechino. All'esperienza cinese si ispira anche la creazione di zone economiche speciali, o per meglio dire, almeno sinora, di una zona speciale, a Sonbong. Qui, come in tante località della costa sudorientale cinese, le aziende straniere sono autorizzate a investire e produrre in totale capitalista libertà.

■ ROMA. Picchiare la propria moglie di tanto in tanto è grave ma non gravissimo. Se si tratta di casi episodici, se a far prudere le mani è stato un attacco di gelosia il reato è quello di percosse o di lesioni, se vi sono, ma non di maltrattamento. Affinché ci sia il reato di maltrattamento, spiega una sentenza della Corte di Cassazione, è necessario che vi sia una «condotta di sopraffazione sistematica e programmata». Con la riaffermazione di questo principio, la IV sezione penale ha annullato una sentenza della Corte d'Appello di Palermo che aveva condannato a otto mesi di reclusione, un uomo ritenuto colpevole di maltrattamenti verso la moglie.

La differenza tra i due reati non è di poco conto perché per le percosse si procede solo su querela di parte, mentre per i maltrattamenti è prevista la procedura d'ufficio. Diverse anche le pene: le percosse sono punite con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a 600mila lire; il maltrattamento è punito con la reclusione da uno a cinque anni; in entrambi i casi aumentano se ci sono lesioni.

#### La picchiavo solo per gelosia

Nel caso di Palermo la Cassazione ha accolto la tesi del ricorso del marito, in base alla quale non c'erano gli estremi del delitto di maltrattamenti: «Considerata la causa dei litigi con la moglie, determinati unicamente dalla gelosia». E aggiunge ancora la difesa del marito: tali episodi erano «occasionali» e non integrati in una «condotta vessatoria abituale». Botte sì, ma solo in preda a «raptus» di gelosia.

Secondo la IV sezione penale il delitto di maltrattamenti si ravvisa nei casi in cui si verifica «un dolo unitario e uniforme che deve evidenziare una grave intenzione di avvilire e sopraffare la vittima». Pertanto la Corte d'Appello di Palermo avrebbe dovuto dimostrare che i fatti oggetto di contestazione erano frutto di una volontà vessatoria unitaria, «nella prospettiva di rendere difficile e mortificante la vita della moglie fino a sopraffare la personalità». La Suprema Corte ha rilevato una «debolezza interpretativa» nella sentenza di condanna, ritenendo colpevole l'imputato perché in più occasioni, accecato dalla gelosia, aveva avuto diverbi con la moglie, fino al punto di picchiare e in una occasione la donna è dovuta ricorrere alle cure di un medico. Ma, secondo la Cassazione, gli episodi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi».

#### Un passo indietro

Con tutte le cautele di fronte a una sentenza della magistratura e in assenza delle motivazioni per esteso, la signora ministro delle Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, fa le pulci alla sentenza in questione. «Un passo indietro» rispetto alla giurisprudenza più recente, in quanto si torna a sostenere che il reato di maltrattamento si configura solo se c'è una condotta caratterizzata da una vera e propria volontà di malvagità sopraffazione. «Motivazioni come la gelosia - aggiunge il ministro - non giustificano assolutamente gli atti di violenza, né possono incidere in nessun modo nella configurabilità del reato, come d'altronde già scritto nelle sentenze dei pretori e in alcune sentenze della stessa Corte di Cassazione».

Laura Remiddi, nota civilista a tra-

## Pesaro, guerra tra coniugi 22 volte in Tribunale

Dopo essersi affrontati 22 volte attraverso una serie di denunce, ben 22, ha perso il primo round Vittorio Bilancioni, 56 anni, salumiere di Pesaro, in guerra totale con l'ex moglie Josè Fedrigucci di 45 anni. Ieri il tribunale di Pesaro ha condannato il salumiere a due mesi di reclusione per danneggiamento di un'auto (che era anche dell'ex moglie) avuta in custodia dal giudice. La pena è stata convertita nel pagamento di quattro milioni e mezzo, ma la condanna prevede anche tre milioni di provvisoriale da versare all'ex consorte e due milioni per le spese processuali. La difesa, condotta dall'avvocato Federico Gori, aveva chiesto l'assoluzione per Bilancioni per non aver commesso il fatto e, in subordine, la condanna per il semplice reato di danneggiamento. Così è stato. In un primo momento infatti, l'imputazione era molto più grave: peculato, in quanto il salumiere era responsabile della vettura in qualità di custode giudiziario del mezzo. Invece al momento del dissequestro e della riconsegna dell'autovettura all'ex moglie, Bilancioni ha smontato l'auto. Da qui il reato di peculato derubricato poi dal tribunale in semplice danneggiamento. Il pm aveva chiesto un anno e quattro mesi di reclusione.



Patrizia Savarese/Contrasto

# Geloso? Picchia tua moglie

## La Cassazione: «Non è maltrattamento»

Con una sentenza che fa subito discutere, la IV sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato il verdetto della Corte d'Appello di Palermo che condannava un uomo per maltrattamenti alla moglie. L'uomo avrebbe sì picchiato la moglie, ma episodicamente, con intervalli di rappacificazione e solo perché accecato dalla gelosia e non da una volontà di sopraffazione. La signora ministro Finocchiaro: «Un passo indietro».

#### LUCIANA DI MAURO

Le madri del «Codice Donna», trova la sentenza sostenibile sul piano giuridico «dal momento che l'articolo 572 del Codice penale parla di un trattamento sistematico e vessatorio, ma discutibile sul piano sociale». Il fatto che il movente gelosia sia stato considerato tra le ragioni valide per attenuare la gravità del reato: «Anche se si chiama la Corte-fa notare - è maschile, e così la sua cultura».

Terza Momento consulente legale del Centro Antiviolenza di Roma, contesta invece la sentenza della Cassazione. «Avrebbe dovuto riconoscere - afferma - i maltrattamenti che sono appunto una serie di atti che devono essere ripetuti e continuativi, non per forza giorno per giorno, ma possono essere intervallati, e lo sono sempre, da periodi di rappacificazione». Anzi, sostiene, che è proprio questa la ca-

teristica dei maltrattamenti in famiglia, su cui c'è un'ampia letteratura nazionale e internazionale. Poco prima dell'estate il Centro Antiviolenza ha fornito dati che indicano che l'85% delle violenze in famiglia, denunciate dalle donne che si rivolgono ai Centri in Italia, sono per maltrattamenti. «Un reato - aggiunge - che non viene preso in considerazione da preture e tribunali nella sua gravità. Da quattro anni che esistiamo il nostro lavoro consiste prevalentemente a cercare di farlo prendere sul serio. Anche perché dati italiani dicono che il 90 per cento delle donne uccise dai partner, avevano denunciato episodi di maltrattamenti». E Itala Mannias di Telefono Rosa fa notare: «Se la vittima è sopraffatta, la sua personalità annullata, perché ci sia maltrattamento, non avrà mai la forza di denunciare il marito violento».

#### CAPACI (Pa).

«Una volta sola è successo, solo una. Chi non sbaglia una volta nella vita? Ma non si può pagare per un errore».

Anna Mannino, 40 anni, è la donna «maltrattata», l'involutaria interprete dell'episodio trattato dalla sentenza della Cassazione che farà giurisprudenza ogni qualvolta una coppia litigherà e ci scapperanno gli schiaffoni. Abita a Capaci, in via Piemonte, con i quattro figli Rosa, 20 anni, Nunzia, 18 anni, Giusi, 15 anni, Salvatore 11 anni, e con il marito Francesco Lombardo, quando torna a casa dai lunghi mesi di lavoro ad Arezzo dove fa il muratore.

L'uomo prima gestiva una rivendita di vini e liquori nel centro di Palermo. Poi l'attività è fallita e lui ha lavorato in imprese per il rifacimento di strade, quindi ha cominciato a fare il muratore. Anna è una donna pacata, una buona madre che spesso - anche se non lo dice - ha dovuto fare buon viso a cattiva sorte e magari sopportare per il bene della famiglia.

Signora Anna, se lo ricorda quell'episodio per cui suo marito è stato processato e condannato? Quelle botte del '90?

«Mi ha picchiato in un momento di nervi, era scattata la molla della gelosia. Ma non aveva alcuna ragione per essere geloso. Nelle discussioni io me la prendevo tanto e lui pure. Così quel giorno accadde ciò che accadde. Capita in tutte le famiglie qualche volta. Ma nella nostra è acca-

#### L'INTERVISTA

«Mi ha bastonata ma una sola volta. E poi ci mantiene»

#### RUGGERO FARKAS

medico, tra l'altro), ma si sostiene che picchiare la moglie ogni tanto, così, senza metodo, seguendo l'estro momentaneo, e soprattutto senza alcuna scadenza prestabilita, fa parte della vita coniugale. Anche perché, non dimentichiamolo, non è che il marito ingiustamente condannato agisse in preda a motivazioni assurde - che so, la sconfitta della squadra del cuore o simili - no: si è trattato ogni volta di raptus di gelosia. Probabilmente giustificata (la sentenza non lo dice apertamente, ma noi sappiamo bene che se un marito è geloso, un motivo ci sarà).

C'è anche un proverbio cinese, no? «Quando torni a casa, picchia tua moglie: tu non sai perché, ma lei sì». Insomma cosa vogliamo fare, criminalizzare un poveruomo solo perché ha ereditato le tradizioni culturali più antiche e nobili del mondo? O magari perché è stato gravemente provocato nel suo onore da una moglie peraltro amatissima, tant'è che i pestaggi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi»?

Lo so, lo so, si rimane storditi, vien voglia di intonare insieme a Lucio Battisti «che anno è, che giorno è»; vien voglia di pensare a uno scherzo, un errore, una smagliatura spazio-temporale. Mi dispiace, è tutto vero. Allora, forse, val la pena di prenderlo come monito: svegliamoci bambine. Non è primavera, anzi, è un autunno precoce e infingardo, ma tocca armarsi e vigilare. In un'antica vignetta l'inarrivabile Altan fa dire a una delle sue donne: «Non mi ricordo più se veniamo prima dei disoccupati e dopo i giovani o tra il mezzogiorno e i pensionati».

Mi sa che se non stiamo attente, ci ritroveremo fuori dalla classifica senza neanche poter sperare in un ripescaggio.

Lei vive sempre con suo marito? Andate d'accordo?

Certo. Andiamo d'accordo. Io lo vedo poco perché lui lavora fuori, in Toscana. Se non ci fosse lui non so come potremmo tirare avanti. Mia figlia Rosa, che è un'estetista diplomata, è disoccupata. Anche io cerco lavoro. Ma è difficile, non si trova niente. Se va male a mio marito va male a tutta la mia famiglia.

#### L'INTERVISTA

L'attrice ricorda le celebri scene di gelosia del film: «Amore mio, aiutami...»

# Vitti: «Così Albertone mi prese a schiaffi»

■ ROMA. Lui la prendeva a schiaffi. Uno schiaffo, due, tre. Schiaffi forti, portati caricando il braccio e con tutta la mano aperta. Sapete che Alberto Sordi ha quella mano che poi s'apre bene, quasi curva. È un film che resta per questa scena. Ma è una scena che ha fatto storia. Con Alberto Sordi, sulla spiaggia di Sabaudia, deserta e lunga, che picchia Monica Vitti. Marito e moglie. Lui tradito e lei che, ammettendo il tradimento, gli chiede pure comprensione. Da qui, il titolo: «Amore mio, aiutami...». Era il 1969. Ma il tema - leggendo la sentenza della Cassazione - resta molto attuale.

«Attuale? Ma questi giudici della Cassazione ci hanno fatto fare un clamoroso passo indietro...». È dall'altra parte del telefono, un po' incredula un po' divertita, Monica Vitti. «Ma dimmi tu questi giudici che hanno deciso... È... e, perciò, uno adesso è libero di gonfiare di botte la moglie quando vuole?».

#### FABRIZIO RONCONI

Beh, signora Vitti, non proprio sempre. Dev'essere un «raptus» dettato dalla gelosia...

Ah, bene... Spero solo che anche alle donne sia concesso il diritto di gonfiare di botte il marito... Che poi la verità è che se ci si mettono contro pure con queste sentenze, beh, ci diventa tutto più complicato.

#### Cusi, in che senso?

Nel senso che noi donne non solo siamo più sensibili degli uomini, e insomma per ferici non è che poi

si debba ricorrere per forza a qualche schiaffone... il fatto è che siamo pure meno forti fisicamente, e per cui se si autorizza pure il pestaggio...

#### Lei cosa pensa della gelosia?

Mah... per alcuni, qualche anno fa, era un valore... ma già allora sembrava un valore un po' così, tant'è vero che ci abbiamo fatto su un sacco di film, cercando di ironizzare...

«Amore mio, aiutami...», nel genere, è un film emblematico...



Monica Vitti e Alberto Sordi in «Amore mio, aiutami»

Ansa

Direi proprio di sì... la trama era semplice ma efficace, credibile, poteva capitare a chiunque... c'ero io, la moglie, che tradivo mio marito, interpretato da Alberto Sordi... ad un certo punto, però, ammetto il tradimento e gli chiedo comprensione, aiuto... e lui, invece...

Signora, quegli schiaffoni sulla spiaggia di Sabaudia sembravano proprio veri...

Eh sì, la scena fu girata benissimo... Fui brava io a fingere di prenderli sul serio, ma fu altrettanto abile Alberto nel fingere di darme...

... vede, in quei casi è una questione di tempi... devono essere perfetti, tum tum tum...

Per gelosia, è mai stata schiaffeggiata nella vita privata?

No, ringraziando il cielo no... Ma devo ammettere di non averne mai dato l'occasione...

E lei, lei ha mai dato qualche schiaffo?

No... non sono una donna gelosa... va bene, certo, forse nessuno

#### IL COMMENTO

## Ma che anno è? Ragazze, attente ai passi indietro

#### LELLA COSTA

MENO MALE che c'è la Cassazione. No perché magari era un momento un po' così per noi donne, non proprio di riflusso ma insomma, saran tutte quelle desinenze femminili nel consiglio di amministrazione della Rai, sarà la Ilda Boccassini che anche gli americani ce la invidiano, sarà che si è fatto un gran parlare della possibilità di trasmettere il cognome materno ai figli: c'era il rischio che ci sentissimo realizzate, appagate, perfino rabbonite. E invece, benefica e rivalizzante come un'intervista della Marini, arriva una sentenza della Cassazione a farci sognare come da ragazze.

Provo a riassumere rapidamente i fatti: un signore condannato dalla Corte d'Appello di Palermo a otto mesi di reclusione per maltrattamenti nei confronti della consorte, ricorre in Cassazione lamentandosi della sentenza. Ma come si permettono, dare del maltrattatore a me che le voglio così bene, tant'è che l'ho picchiata, sì, certo: ma poco, e soprattutto non tutti i giorni, come invece si fa abitualmente. Ora, una qualunque di noi (ma anche uno, nel senso di uomo, mi piace sperare) a questo punto pensa: è una gag. Una sceneggiatura dei fratelli Marx, una macchietta di Verdone, un trucco copiato a Nanni Loy.

I giudici così interpellati saranno rimasti incerti se ridere o piangere o incazzarsi sul serio, poi avran trovato una via di mezzo e gli avranno risposto per le rime. Beh, non è andata esattamente così.

Nel senso che la VI sezione penale della Cassazione ha annullato la sentenza palermitana - oh yes - sostenendo che non di maltrattamenti si poteva parlare, che si era trattato di episodi saltuari, e non di una «condotta di sopraffazione sistematica e programmata». Quindi non si nega affatto che vi siano state violenze (c'è un referto

medico, tra l'altro), ma si sostiene che picchiare la moglie ogni tanto, così, senza metodo, seguendo l'estro momentaneo, e soprattutto senza alcuna scadenza prestabilita, fa parte della vita coniugale. Anche perché, non dimentichiamolo, non è che il marito ingiustamente condannato agisse in preda a motivazioni assurde - che so, la sconfitta della squadra del cuore o simili - no: si è trattato ogni volta di raptus di gelosia. Probabilmente giustificata (la sentenza non lo dice apertamente, ma noi sappiamo bene che se un marito è geloso, un motivo ci sarà).

C'è anche un proverbio cinese, no? «Quando torni a casa, picchia tua moglie: tu non sai perché, ma lei sì». Insomma cosa vogliamo fare, criminalizzare un poveruomo solo perché ha ereditato le tradizioni culturali più antiche e nobili del mondo? O magari perché è stato gravemente provocato nel suo onore da una moglie peraltro amatissima, tant'è che i pestaggi erano «ben localizzati nel tempo e pacificamente intervallati da periodi di accordo tra i coniugi»?

Lo so, lo so, si rimane storditi, vien voglia di intonare insieme a Lucio Battisti «che anno è, che giorno è»; vien voglia di pensare a uno scherzo, un errore, una smagliatura spazio-temporale. Mi dispiace, è tutto vero. Allora, forse, val la pena di prenderlo come monito: svegliamoci bambine. Non è primavera, anzi, è un autunno precoce e infingardo, ma tocca armarsi e vigilare. In un'antica vignetta l'inarrivabile Altan fa dire a una delle sue donne: «Non mi ricordo più se veniamo prima dei disoccupati e dopo i giovani o tra il mezzogiorno e i pensionati».

Mi sa che se non stiamo attente, ci ritroveremo fuori dalla classifica senza neanche poter sperare in un ripescaggio.

La denuncia della consigliera di Rc Franca Caffa  
Giustificazioni imbarazzate dallo Iacp

## Indigenti sfrattati «per dare l'esempio»

Una donna con problemi mentali e 250mila lire mensili per vivere; una famiglia di tre persone, con un bimbo di tre anni malato, che sopravvive con meno di 700mila lire al mese. Persone sono accomunate dalla scure degli sfratti sulle case Iacp. A denunciare l'ingiustizia e a cercare di risolvere la disastrosa situazione alloggi c'è Franca Caffa, consigliere comunale di Rifondazione comunista che attacca la direzione Iacp.

### SIMONA MANTOVANINI

■ Fioccano le bacchettate sulle mani dei vertici Iacp. Dopo quelle di Sandro Antonazzi per conto della Caritas, che non ha risparmiato nemmeno il settore servizi sociali del Comune ro di non occuparsi delle famiglie indigenti, ritornano quelle di Franca Caffa, di Rifondazione, che ripropone la sue richieste: cambiate mentalità, sospendete gli sfratti e apriamo un tavolo per risolvere la questione.

«Sono previsti 5 sfratti al giorno per le case Iacp e altri 15 per l'edilizia privata - spiega Caffa - è una battaglia continua». L'esponente di Rifondazione è da anni sul piede di guerra per la questione alloggi e dall'inizio del mese ha spedito alle autorità, ai gruppi consiliari di Comune, Regione e Provincia, consigli di zona, sindacati, dicesi e associazioni pagine e pagine di dati e appelli: «La situazione è stata lasciata incancrenire negli anni dall'Istituto - accusa Caffa - che ha affidato montagne di pratiche di morosità e sfratto agli studi legali al solo scopo di foraggiarli». Adesso la misura è colma, l'ultima bordata delle migliaia di sfratti an-

nunciati suona come una beffa. «Finora lo Iacp si è distinto per una fiscalità estrema nella richiesta dei documenti - dice Caffa - invece che impegnarsi a vagliare caso per caso le situazioni più gravi». Certo, ammette Caffa, ci sono i furbi, quelli che non hanno mai pagato l'affitto anche se potevano: «Adesso loro fanno gli accordi con anticipo e pagamento a rate - spiega Caffa - ma ci sono soprattutto i disgraziati e quelli i soldi non li avevano prima come non li hanno adesso». I casi emblematici si sprecano: una signora, con gravi problemi mentali, che vive con le 250mila lire della pensione e ha lo sfratto a giorni. Motivo, la morosità: per la mancata consegna di alcuni documenti è finita nella fascia di reddito più alta e, se già aveva problemi a pagare un canone d'affitto basso figuriamoci quello a tariffa massima. Il debito nel tempo è aumentato, insieme alla mora, agli interessi e alle spese legali. Adesso lo sfratto è esecutivo. «Cosa dobbiamo fare, cacciare tutti in mezzo ad una strada? Franca Caffa non ci sta: lo Iacp non ci tiene a recuperare le persone né i-

pochi - soldi che queste potrebbero versare, accusa il consigliere di Rifondazione, preferisce sbattere in mezzo alla strada i disgraziati e gli indigenti. Come lo sfratto, impedito pochi giorni fa, di una famiglia di via Salomone con reddito fisso a 670mila lire più i lavori saltuari della moglie e un figlio asmatico di due anni. Hanno un debito di 60 milioni con l'Istituto, spiega Franca Caffa, e non possono farvi fronte. Quando un esponente del sindacato Sicut degli inquilini ha chiesto a Giampiero Scotti, vice direttore generale dello Iacp, una soluzione per questa famiglia si è sentito rispondere: «Sappiamo che sono indigenti, ma dobbiamo dare un esempio agli altri morosi». E se non è guerra questa.

E ci sono le storie di «tranquilla» disperazione: Antonio Madau, 73 anni, una vita di lavoro e 32 anni di contributi Gescal, ha lo sfratto esecutivo fissato il 20 dicembre. Il proprietario del suo appartamento ha necessità di riavere i locali per sua figlia: «Quello che mi fa rabbia non è il fatto che la figlia del mio padrone di casa abbia già un appartamento a Milano, o che io non abbia abbastanza punti per una casa popolare - dice Madau - ma che tutti i giornali abbiano scritto che gli sfratti sono bloccati. Non è vero: l'ufficiale giudiziario mi ha detto che ogni giorno lui esegue sfratti per morosità, per necessità e urgenza». Antonio tirava avanti con proroghe di tre mesi dal '91, adesso i pochi soldi messi da parte servono per pagare il trasloco: «Io sono fortunato - dice - andrò da mia nipote in Emilia: se non ci fosse lei, sarei per strada».



Case popolari al Gratosoglio

Tam Tam

## Aveva 77 anni Morto in casa in un lago di sangue

■ Ennesima tragedia della solitudine a Milano. Vittima, ancora una volta, un anziano pensionato. È stato trovato senza vita nel suo appartamento di via Val di noce 26, al quartiere degli Olmi, in una pozza di sangue: forse è morto disanguinato. L'allarme è scattato l'altro ieri pomeriggio, quando una nipote, preoccupata perché il suo telefono era muto, ha avvertito i carabinieri della stazione San Cristoforo.

In via Val di noce, insieme ai militari, sono andati i vigili del fuoco. E quando la porta di casa Airaghi è stata aperta, si è capito subito che nel piccolo appartamento era successa una tragedia. Il corpo del poveretto, in una pozza di sangue, era steso sul pavimento. Aveva una vistosa ferita al braccio e nella casa c'era il vetro di una porta infranto. Delle due l'una. O l'anziano pensionato si è ferito, è caduto a terra e non è stato più in grado di rialzarsi. Oppure si è ferito cadendo. Sarà l'esame necroscopico a dirne di più.

La sera prima della disgrazia l'uomo era stato visto da una vicina. La donna assicura che il pensionato era in ottima salute.

Vedovo da quattro anni, Airaghi viene descritto come un «anziano giovane». Nonostante fosse alla soglia degli ottant'anni, di lui dicono che ne dimostrasse una cinquantina. Aveva una vita molto dinamica e faceva frequenti viaggi all'estero. Ma, commenta una parente, aveva pur sempre la sua età e probabilmente sarà stato colto da un male.

A preoccuparla, l'altro pomeriggio è stato il telefono muto dello zio, che a un controllo incrociato risultava non aver risposto nemmeno a un'amico che era andato a cercarlo.

Il risparmio sull'assicurazione auto non è mai stato così facile.

Oggi c'è Linear, la nuova Compagnia del Gruppo Unipol. Telefonare al nostro numero verde non ti costerà nulla, e avrai subito un preventivo gratuito e non impegnativo. Con pochi, semplici dati, siamo in grado di dirti immediatamente quanto puoi risparmiare, grazie a una tariffa studiata su misura per te. Finalmente, risparmiare sull'assicurazione dell'auto è facile. Come fare una telefonata.

Numero Verde  
**167-11.22.33**

Lun, Ven. 8:30 - 20:00 Sab. 8:30 - 12:30

Per avere un preventivo (gratuito e non impegnativo), sono necessarie la data di scadenza e la classe di bonus malus indicate sull'ultimo tagliando di rinnovo.

<http://www.linear.it>

**LINEAR**

L'assicurazione auto facile come una telefonata.

GRUPPO  
**UNIPOL**

BUFERA SUL CARROCCIO



Umberto Bossi nella sede della Lega divisa Bellerio

«Il regime getta la maschera...»

Bossi, vittima compiaciuta «Scalfaro parla, qui picchiano»

Bossi accusa: «È la risposta del regime che ha gettato la maschera. È stata violata la Costituzione, non si possono perquisire parlamentari senza autorizzazione specifica. È la rabbia del sistema per la nostra manifestazione di domenica. In tempi normali chiamerei Scalfaro, ma non oggi: mentre lui parla bene a Roma questi si scatenano sul territorio». La risposta? «Tutti i padani in camicia verde. Dopo gli austriaci batteremo gli italiani».

parlamentari che facevano resistenza passiva, hanno sfondato la porta. È la solita doppia faccia del regime: Scalfaro parla bene a Roma, ma si agisce male sul territorio». Una giornata nera per il Carroccio? «No, assolutamente, sarà grande festeggiamento nelle piazze della Padania, oggi il popolo sa che può cominciare a festeggiare la sicura indipendenza. Noi conosciamo già l'austriaco, adesso conosciamo l'italiano, ma non cambia niente. Festa, grande festa per il nord, perché cade la maschera del regime fascista. Come? «Sì, insomma, non democratico».

ROBERTO CAROLLO

MILANO Chiedere a Bossi come festeggerà oggi il suo cinquantacinquesimo compleanno potrebbe sembrare una provocazione. Anche se il senatur non è di quelli che si piangono addosso. Poche parole per denunciare quello che il capo della Lega ritiene il volto poliziesco dello «Stato italiano», un riferimento rispettoso ma polemico al presidente della Repubblica («in tempi normali chiamerei Scalfaro per capire chi ha violato la costituzione, se il magistrato o i poliziotti che sono entrati qui con la forza, ma oggi non ho nessuna intenzione di chiamarlo perché nello stesso giorno in cui lui parla bene a Roma la polizia fa quel che ha fatto qui»); infine un appello alla festa e alla resistenza passiva, il pacifismo gandhiano: «Oggi è un giorno di festa, da oggi tutti i padani porteranno il fazzoletto verde al collo e faranno impazzire gli italiani. Anche le botte ricevute dai panzer della Digos per il lider maximo non sono un fatto di cui lagnarsi più di tanto. Beh, certo Maroni ha preso colpi durissimi, in mischia sai com'è, quando non ci sei abituato...io stesso ho ricevuto una botta al fegato, per qualche secondo ho dovuto piangere perché boccheggiano...ma a Maroni i colpi sono arrivati sul naso e in fronte, e prima gli erano passati sopra camminandogli sul collo... insomma abbiamo fatto resistenza passiva».

Sono le sette e mezzo della sera, in via Bellerio, quando Bossi tiene coi cronisti, che per una volta da marmaglia e grattaculi tomano ad essere preziosi testimoni della «violenza romana», un bilancio della

L'INTERVISTA

Parla il capo delle «camicie verdi» accusato di attentato all'unità del paese

Marchini: «Il carcere? Pronto a combattere»

MILANO. Lo chiamano il Garibaldi della Padania, o più restrittivamente di Melzo, anche se i suoi certificati di residenza oscillano tra Cernusco sul Naviglio e Vignate. Corinto Marchini, ex senatore leghista, capo supremo delle «camicie verdi», è l'uomo che sui sussidi della repubblica di Asteris, verrà citato come l'eroe che a Venezia ha ammazzato la bandiera tricolore.

Più prosaicamente, nelle cronache italiane, da ieri si è guadagnato un posto come indagato, con la duplice accusa di attentato all'integrità dello Stato e attentato alla Costituzione. Per il primo reato è previsto l'ergastolo, per l'altro, pena minima 12 anni. Marchini lo sa, alza le spalle e sbotta: «Se vogliono mettermi in galera facciano pure, ma le sbarre devono essere belle grosse, perché se poi esco sono cazzi per tutti».

Si è svegliato male ieri mattina. La polizia gli è arrivata a casa alle sei e mezza e quando ha suonato al campanello lui ha detto alla moglie: «Ci siamo, vengono a farmi visita». **Temeva l'arresto?** Perché, cosa ho fatto? A Venezia ho tirato giù la bandiera, poi l'ho ripiegata per bene, l'ho riposta con rispetto. Non ho mica offeso nessuno. Sono indispettito perché sono arri-

SUSANNA RIPAMONTI

vati a casa mia trattandomi come un criminale, ma se pensavano di spavintarmi si sbagliano di grosso. Hanno ottenuto l'effetto contrario perché adesso sono deciso ad andare fino in fondo. **Fino in fondo in che senso?** Per l'indipendenza del nostro Paese (leggi repubblica della Padania, ndr.). E fino in fondo nella costituzione della milizia volontaria in camicia verde. **Insomma, se sabato il «parlamento» della Padania decide di iniziare l'arruolamento volontario del suo esercito, lei non si tira indietro?** Finora le camicie verdi sono state solo un servizio d'ordine, fino a domenica sera, non posso essere accusa-

to di niente, dato che non siamo ancora una milizia. Chiaro che i miei ragazzi possono essere il nucleo di partenza per un esercito volontario, sono giovani e forti, ma non c'è stato ancora nessun atto formale. **E se questo atto ci sarà?** Io sarò d'accordo. Ho sposato il programma per l'indipendenza della Padania e se ci sono delle decisioni, le discuto, ma poi si va avanti. **E secondo lei, le camicie verdi come reagiranno alle azioni giudiziarie?** Non sono nelle loro teste, non posso saperlo. Possono spaventarsi o incattivirsi, ma secondo me non si faranno intimorire. (Ex istruttore di arti marziali, cintura nera di karaté, Marchini continua a



La commissione per le autorizzazioni ha detto sì alle richieste di Aosta e Brescia

Presto Umberto dal giudice con i Cc?

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La procura di Brescia lo aveva convocato inutilmente una prima volta per il 16 agosto. Nuovo invito per il 19: Bossi non si era d'accordo. Presentato. Terza convocazione fissata tra dieci giorni, il 28. Ma, sospettando un nuovo rifiuto, il sostituto procuratore Silvio Bonfigli (che indaga sulla bufaletta del falso documento spacciato dal leader del Carroccio come la prova che il Sismi si preparava a compiere un attentato per attribuire poi la responsabilità al Carroccio) aveva nel frattempo inviato alla Camera la richiesta di essere autorizzato a fare intervenire la polizia giudiziaria per costringere Bossi a presentarsi, quel che in gergo giuridico si chiama un «accompagnamento coattivo».

Richiesta accolta ieri all'unanimità (assenti i commissari leghisti) dalla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ma che, per diventare esecutiva, dovrà essere convalidata improrogabilmente dall'assemblea prima del 28. La giunta ha accolto, sempre all'unanimità (e sempre assenti gli espo-

vocazione di Bossi per il 28. Ma ha preso anche le sue precauzioni: nei giorni passati, mentre il relatore (Michele Saponara, Forza Italia) stendeva le sue conclusioni, favorevoli ad accogliere le domande delle due procure, il presidente della giunta, Ignazio La Russa, si metteva ripetutamente in contatto telefonico con Bossi. «Tre colloqui civili» ha raccontato ieri La Russa ai giornalisti - ma sostanzialmente inutili: alla proposta «presentati subito, ed evitati il guaio dell'intervento della polizia», Bossi dapprima ha traccheggiato (ma lo ha fatto in forma così «dialettica» da lasciar pensare a La Russa che esistessero margini per convincerlo con le buone) ma, quando si è trattato di stringere, non ha fornito quelle «assicurazioni certe e coerenti» che la giunta esige, e anzi «alla fine si ha fatto sapere che non riteneva opportuno accogliere l'invito». Escluso il famoso *humus persecutionis* (il sospetto cioè di una persecuzione nei confronti di Bossi), alla giunta non è rimasto ieri pomeriggio che votare: unanime «sì» alla richiesta della procura di Aosta, unanime «sì» alla richiesta della procura di Brescia, «sì» con un voto contrario e qualche astensione, ma La Russa non ha voluto precisare di chi) anche alla richiesta, considerata dai giudici bresciani come «assolutamente necessaria», di sequestrare a Bossi il documento-bufala mostrato all'inviato del *Corriere della Sera* e spacciato come la prova delle mene dei nostri servizi segreti per incastrare la Lega come committente di un attentato dinamitardo ad una banca nel Nord.

La Russa ha voluto infine sottolineare come, dal momento che la decisione della giunta non è immediatamente operativa (lo sarà solo se e quando sarà convalidata dal quasi imminente voto della Camera), a Bossi si offra ancora più di una settimana di tempo per ripensarsi e presentarsi spontaneamente davanti ai magistrati valdostani e bresciani. «Ovvio che se lo facesse, ogni decisione della Camera sarebbe nei fatti superata dall'automatismo rittorico in extremis delle richieste delle due procure».



parlare, non si capisce se per incoscienza o per tracotanza, dei programmi poco gandhiani delle camicie verdi.)

**Come istruttore di karaté aveva pensato di addestrare i suoi uomini?** Avevamo in previsione degli addestramenti per l'autodifesa. Sì, karaté, arti marziali.

**E magari siete anche tutti cacciatori, con qualche fucile in casa regolarmente denunciato?** Cosa c'entrano le doppiette. Io sono stato un cacciatore, ma adesso sono anni che non prendo in mano un fucile.

**In casa che cosa le hanno trovato? Il suo avvocato parlava di documenti, ma anche di oggetti...** Naturalmente la bandiera, era là, bene in vista e poi una decina di camicie verdi. Poi hanno preso dei foglietti, roba che non conta niente.

**Cercavano gli elenchi delle camicie verdi?** Quelli possono cercarli fine che vogliono, perché tanto non ci sono. Io non li ho mai voluti. **Camicia verde a 49 anni, rosso incandescente a venti, quando era operaio alla Carlo Erba e faceva parte dell'Autonomia operaia. Errori di gioventù che sembravano dimenticati per sempre, quando lavoro, famiglia e riflusso lo avevano allontanato dalla politica. Poi, nell'89, la folgorazione, un comizio del «transfuga» Luigi Negri, che ricevette ardori assopiti. Cui voti della Lega era arri-**

DALLA PRIMA PAGINA

Misura

preoccupante, in cui non si sappia più connettere saggiamente legalità e senso della misura. Quando un parlamentare finisce in ospedale e l'evento viene accolto dal capo del suo partito con l'annuncio: «Ora faremo grandi festeggiamenti», si è di fronte ad un intreccio inquietante che deve far riflettere e sul quale il giudizio deve essere ben ponderato.

All'origine c'è la sciagurata decisione di Bossi di imboccare la strada del secessionismo, cioè della vulnerazione esplicita del maggior bene tutelato dalla Costituzione. Egli stesso ha riconosciuto che la sua iniziativa aveva un contenuto di illegalità. C'è stato un vasto dibattito sulla linea di confine oltre la quale la libertà di pensiero si può tramutare in reato. Nel vivo di questa discussione c'è stata la «tre giorni» che, in tutta evidenza, ha fatto seguire alcuni fatti alle parole: fatti che, nel loro rigore simbolico, sono apparsi la concretizzazione dell'intento secessionistico (ammazzata la bandiera nazionale e innalzata quella della sedicente repubblica indipendente; proclamata la costituzione di una nuova entità statale con tanto di organi istituzionali; annunciata la costituzione di un corpo di sicurezza; distrutti documenti fiscali dello Stato, e così via). Sullo sfondo della soddisfazione per l'andamento pacifico delle manifestazioni, l'opinione pubblica è stata indotta a considerare anche quei fatti come elementi scenografici. Ma, alla luce dell'obbligatorietà dell'azione penale, non altrettanto consolatorio poteva essere l'atteggiamento della magistratura che, legittimamente, si è posta la questione se non si fossero configurati atti illegali. Da qui la formale apertura di indagini con relative iscrizioni nell'apposito albo delle persone coinvolte e con la decisione di procedere a perquisizioni ambientali per acquisire riscontri di fatto (in specie per quanto attiene all'annunciata costituzione della cosiddetta guardia nazionale padana).

Ora va ricordato che, per reati infinitamente meno gravi, ci sono state in passato perquisizioni ambientali e acquisizione di documenti nelle sedi di altri partiti. Non si sono mai registrati né rifiuti né tanto meno opposizioni fisiche all'esecuzione degli atti giudiziari. La Lega non poteva pensare di fare eccezione senza scontare conseguenze. Chiediamo: se Bossi è davvero intenzionato a praticare un atteggiamento «gandhiano», perché non ha ordinato ai suoi di collaborare con la giustizia? Naturalmente non si può negare il diritto di opporsi ad un evidente prepotenza, e allora bisogna chiarire bene se la perquisizione della sede leghista possa essere considerata tale. Per quanto si sa, c'è stata una prima contestazione da parte di parlamentari leghisti alla legittimità dell'atto perquisitorio, in seguito alla quale il magistrato ha provveduto con atto idoneo che però veniva egualmente respinto dai leghisti: da qui l'irruzione e lo scontro fisico che ha coinvolto Maroni.

Ma proprio da questo esito scaturiscono interrogativi. Ben sapendo quale fosse l'animo dei dirigenti leghisti (il desiderio di legittimare la loro escalation contro lo Stato nel segno del martirio) non si sarebbe dovuto preordinare un atteggiamento delle forze dell'ordine che, senza essere repressivo, evitasse la violenza? E questo non solo per l'obbligante rispetto delle persone ma proprio per non cadere nella trappola. Lo sappiamo che, in casi simili, si deve fare i conti non solo con la legittimità formale ma anche con la reazione di uomini in carne e ossa, ma quando s'invoca la professionalità si intende dire, appunto, la capacità di valutare e gestire non solo l'atto in sé ma anche le conseguenze, di conoscere e neutralizzare le intenzioni provocatorie, quando vi siano, dell'altra parte, di non smarrire il senso della misura. Questo è il punto, che non contraddice minimamente il principio del rigore né confligge con la giusta idea che alla Lega si deve rispondere con la politica e con le realizzazioni (vedi il richiamo di ieri di Scalfaro ed anche la decisione del Parlamento di consentire l'accompagnamento coatto di Bossi di fronte al magistrato). Evitare tensioni non necessarie fa parte di una linea di condotta efficace che risolve il problema senza cadere in inutili emergenze. **[Enzo Roggi]**

**L'INCONTRO.** Sergio Castellitto presenta «Hotel Paura», dove è un manager ridotto sul lastrico

## «Yuppie & barbone La mia odissea»

Sergio Castellitto da manager a *clochard* nell'opera seconda di Renato De Maria, *Hotel Paura*, unico italiano in concorso a San Sebastian. «La povertà è un problema che può riguardare tutti, anche i borghesi», riflette l'attore. Che crede molto in questo film. Tanto che il 27 settembre, giorno dell'uscita in contemporanea con *Independence Day*, andrà a vedere lo sbarco dei marziani hollywoodiani per scaramanzia.

**CRISTIANA PATERNO**

ROMA. Il 27 settembre Sergio Castellitto andrà al cinema a vedere *Independence Day*. Per scaramanzia, dice. Il fatto è che il 27 settembre, mentre gli alieni americani sbarcano in tutta Italia peggio di un esercito, esce anche *Hotel Paura*, il nuovo film da protagonista dell'attore italiano. Un'opera seconda (diretta da Renato De Maria, già autore del *Trastocco*) tutt'altro che d'evasione. E che dovrà vedersela con il grande spettacolo hollywoodiano.

La Uip ha deciso di puntarci, stampando quaranta copie. E il protagonista ci crede al cento per cento: ama molto il ruolo di Carlo Ruggeri ispirato a un romanzo di Silvia Colombini e Alberto Sandrini. Un manager quarantenne, non arrivato ma quasi, che nel giro di pochi giorni resta in mutande. Licenziato senza tanti complimenti causa ristrutturazione aziendale, è sotto sfratto esecutivo, non può più pagare l'appartamento in centro che era in procinto di acquistare e perde pure la caparra. Finisce, con moglie e figlioletto, in un residence comunale. Poi via anche da lì. Sempre

più in basso. Con la famiglia che si sgretola, la solidarietà che non esiste, gli amici che al massimo gli rifilano una busta con qualche biglietto da centomila per sgrarsi la coscienza. «Ha tutto e perde tutto», sintetizza l'ex neuropsichiatra del *Grande cocomero* che presto vedremo nel francese *Quadrille* e in un film americano di Jim McBride. «Capirà che i ruoli borghesi sono vuoti se non c'è sotto una dignità che li sostiene».

Insomma, *Hotel Paura*, più che una discesa agli inferi, è la storia di una rigenerazione. Sullo stile di *Vita da cani* di Mel Brooks. Solo che qui non c'è niente da ridere. «Inutile fingere, non ci si diverte neanche un po' con questo film. Ma pone un problema che riguarda assolutamente tutti, manager compresi: la povertà». Una povertà anni Novanta, in un'Italia non più vincente: tutto accade in una Milano tetra e buia. Dove però capita di incontrare scegge di umanità.

Per esempio la barbona Isabella Ferrari, con cui Carlo ha una storia mentre la moglie laia Forte, tornata dai parenti a Sorrento, si

### Avion Travel, tutti li vogliono per le musiche

Sempre più cinema per la Piccola Orchestra Avion Travel. La colonna sonora del film di Renato De Maria - un tema incalzante ma sommo, un paio di canzoni tratte dall'album più recente «Finalmente Fiori» - è solo l'ultima di una lunga serie di collaborazioni. Tanto che il gruppo casertano, sei musicisti tra rock e tradizione italiana, ha in uscita un cd che s'intitola proprio «Hotel Paura e altre storie» e contiene, oltre a «Storia di Carlo», brani scritti per «Il tufo» di Massimo Martella, «Isotta» di Maurizio Fiume, «In una notte di chiaro di luna» di Lina Wertmüller. Gli Avion, in questi anni, hanno lavorato anche con Monicelli, Barzini, D'Alatri... Mentre a teatro hanno inventato con Fabrizio Bentivoglio un'opera - «La guerra vista dalla luna» - che ha debuttato la scorsa stagione e che tornerà a fine ottobre in scena.

allontana sempre di più da lui. «Il problema del personaggio non è comprarsi un piatto di pasta, ma trovare una dimensione esistenziale», riflette De Maria. Videomaker d'area bolognese, molto apprezzato per il 16 mm *Il trasloco*, dice di essersi vagamente ispirato allo stile apparentemente «semplificato» di Ken Loach e Abbas Kiarostami. Autori in qualche modo «proletari». Ma *Hotel Paura* punta soprattutto sul versante psicologico. «Il realismo serve soprattutto a



Sergio Castellitto e Isabella Ferrari in una scena del film «Hotel paura»

svelare il meccanismo, a giustificare passo dopo passo il crollo di uno che non si era mai chiesto perché: perché faccio questo lavoro? perché ho sposato questa donna? Diventare un barbone significa anche fare una scelta di libertà, suggerita nell'ultima scena». È la prima volta, aggiunge Castellitto, che Carlo passeggia semplicemente senza una meta, mentre in tutto il film non fa altro che camminare.

Un po' come in *Faccia di lepre*

di Liliana Ginanneschi, la vita della strada è vista come una dimensione drammatica ma anche poetica. Tanto che regista e attore parlano di «redenzione» più che di «caduta». «Per la prima volta, Carlo guarda l'esistenza da una prospettiva più ampia e si accorge che anche fuori dal suo mondo borghese, esistono cose come il calore e la sensualità».

In competizione al prossimo festival di San Sebastian, *Hotel Paura* avrebbe potuto passare al

Mostra di Venezia, nella Settimana italiana. Ma produttori (Giorgio Leopardi e la francese Angel Films) e distributori hanno preso una decisione drastica: o il concorso o niente. De Maria si è adeguato: «Ho avuto molta libertà tecnica, ma per la promozione mi sono affidato a chi ha più esperienza di me. So che la forza di questo film sta tutta nella grande bravura degli attori che mi hanno aiutato a comunicare la mia emozione».

### «Non lo escludo»

## Anche Serena dopo Santoro lascia Raitre?

ROMA. Una «Città delle donne» per parlare di cinema, arte, teatro, satira e attualità. Sotto la direzione artistica di Serena Dandini e la regista di *Tunnel* e *Avanzi* Franca Di Rosa, che condurranno la manifestazione a Montecatini dal 24 al 29 settembre. Dandini ieri ha definito La città delle donne una «kermesse trasversale, una festa "pensante" il cui intento è dare vita agli "stati generali" dell'energia e della creatività femminili a 50 dall'istituzione del voto alle donne».

Tra le ospiti della manifestazione, le due ministre Rosy Bindi e Anna Finocchiaro, Sabina Guzzanti e Lella Costa, la scultrice Maria Lai, Rita Borsellino, Giovanna Melandri, Dacia Maraini, Stefania Casini e molte altre ancora si alterneranno in dibattiti, spettacoli, mostre d'arte, anteprime di cinema. Come *paradiso di bugie*, il film di Stefania Casini che aprirà la rassegna. Il 25 toccherà invece al dibattito «Il femminismo è morto, viva il femminismo» con, tra le molte, Tana De Zulueta, Simona Ventura, Sabina Guzzanti, che si esibirà anche nello show «Non io, Sabina e le altre». È forse previsto l'arrivo di Woody Allen come unica presenza maschile. In chiusura di conferenza stampa, Serena Dandini non conferma né smentisce il suo futuro televisivo all'interno della Rai: sta mettendo in cantiere un progetto con Corrado Guzzanti e ha già avuto alcuni incontri con il direttore di Raidue Carlo Freccero. «L'importante non è la rete - ha detto la conduttrice - ma la libertà e l'autonomia che vengono garantite. Entro un mese al massimo sapremo dove andremo a finire». Dandini non smentisce neppure i contatti con Mediaset e non fa preclusioni di sorta su eventuali passaggi alla tv pubblica.

**DIVE.** La Stone e la Schiffer assieme a New York

## Sharon ama gli orsi e Claudia recita per Abel

Sharon Stone interpreta l'arcimiliardaria Doris Duke e debutterà come sceneggiatrice con *Bears*: e intanto, per il galà newyorkese, batte la «concorrenza» di Liz Taylor e fa da madrina a Valentino. Anche Claudia Schiffer esordisce sul grande schermo a fianco di Matthew Modine e Béatrice Dalle in *Black out* del regista newyorkese Abel Ferrara. Claudia Schiffer è però lapidaria: «Il cinema è un gioco. Non lascerò mai le passerelle».

**GIANLUCA LO VETRO**

NEW YORK. «Puoi aver fatto le cose più belle di questo mondo. Ma al termine della giornata, se non hai compiuto un'azione per gli altri, le tue dodici ore di vita non hanno senso». Che saggia la nuova, dolce, Sharon Stone. La folgorante interprete di *Basic Instinct* alla fine l'ha spuntata su Liz Taylor. «Cenerentola» di Hollywood, più che di Disneyland, a mezzanotte si è presentata alla cena offerta dal mensile *Vanity Fair* in onore di Valentino. Sfolgorante, nel suo abito nero con profondo spacco sul seno, vistoso fiocchetto rosso della solidarietà ai malati di Aids, Sharon in una fulgida staffetta ha raccolto la fiaccola della bellezza da Claudia Schiffer. La super-top, in volo da Miami, era sbarcata a New York alle 19, per l'inaugurazione della boutique Valentino. In Florida la B.B. delle passerelle, a fianco di Matthew Modine e Béatrice Dalle, sta girando *Black out* di Abel Ferrara. «È la storia di un drogato - racconta Claudia - che pensa di aver ucciso una donna. Alla fine scoprirà... di averne ammazzata un'altra». Un film impegnativo, insomma. «Sì, anche se ho vissuto questa esperienza come un gioco. Ho accettato perché mi entusiasmano Abel e il suo copione. Ma il mio lavoro resta quello di modella».

Sigillata in un tailleur nero a pantalone, Claudia Schiffer dopo l'inaugurazione della boutique ha accompagnato Valentino alla cena di *Vanity Fair*. Non appena Sharon Stone ha fatto il suo ingresso trionfale alla festa, Claudia si è defilata, per l'appunto in una staffetta



Sharon Stone

mozzafiato di bellezza. Quanto alla Taylor, che nei giorni scorsi si è disputata con la sua giovane rivale l'onore di tenere a battesimo gli eventi di Valentino, non si è vista. L'indimenticabile Cleopatra pare stia attraversando un momento molto difficile. Ieri era a New York per un processo. La star intenderebbe bloccare l'ennesima biografia non autorizzata, ma molto informata, scritta da uno dei suoi addetti stampa. Anche per questo, probabilmente, ha lasciato il campo mondano a Sharon. La quale sta ultimando le riprese di un film nel quale interpreta la storia di Doris Duke: «un arcimiliardaria - spiega l'attrice - che venne plagiata e soggiogata dal suo servitore, al punto di morire in solitudine: rinchiusa nella sua casa fuori dal

mondo. Per certi versi, questa storia psicologicamente intensa, assomiglia al film *Che fine ha fatto Baby Jane?* Ma c'è anche molta tenerezza in questo copione».

**È vero che vuole cimentarsi con la scrittura?**

Sto scrivendo un film che intitolerei *Bears* («Orsi») e vede protagonisti proprio questi adorabili animali.

**Ci sta prendendo in giro?**

No. Voglio semplicemente realizzare una storia tenera, per l'appunto la love story vissuta da un orso.

**A cosa si deve questa svolta?**

Sto vivendo un momento di grande dolcezza (per dimostrare fisicamente il suo stato di grazia morale, Sharon mostra il diamante - dimensione nocciola - che porta al dito, lasciando intendere che sia un anello di fidanzamento, ndr).

**E la beneficenza? Lei sembra molto impegnata in questo campo?**

Sono molto impegnata nel lavoro per Planet Hop: ente filantropico per la cura dei bambini malati di Aids che ho fondato recentemente affidandone la direzione a mia sorella. Anche oggi pomeriggio mi sono recata in un ospedale per portare solidarietà a chi soffre.

**Qui a New York le star sono molto impegnate sul fronte della beneficenza. Come se lo spiega?**

Per quanto mi riguarda, vivo una vita intensa e affascinante. Ma se non faccio qualcosa per gli altri, al termine della giornata penso di aver vissuto inutilmente le mie dodici ore. Come me, la pensano in tanti. Guardi Valentino: domani verrà scoperta la targa del reparto che ha donato ai malati di Aids, al New York Hospital. Per la prima volta tutti gli strumenti per le cure saranno in una stanza, perché le persone in terapia hanno difficoltà a muoversi. Quindi, sono i macchinari che devono andare verso di loro e non viceversa.

**Ma che ci fa l'istintiva e trasgressiva Sharon Stone vicino a uno stilista classico come Valentino?**

Io cerco di essere tradizionale... ma per darle un'idea le risponderò con una battuta di Mae West: «The bitch is the boss» (la puttana è quella che comanda).

20 SETTEMBRE 1996  
DALLE 15.00 ALLE 18.00 E DALLE 21.00 ALLE 23.00  
IN ANTEPRIMA ASSOLUTA SU

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**LUCIO DALLA**  
PRESENTA

**CANZONI**  
IL SUO NUOVO ALBUM

SU CD, MC, PRESSING

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA



## Conferma alla crisi produttiva

### Giugno il mese più nero per l'industria italiana Fatturato e ordinativi ko

ROMA. Altre cifre vengono a confermare il pesante momento dell'industria italiana. Ieri l'Istat ha reso noti i dati relativi al fatturato e agli ordinativi dell'industria nello scorso mese di giugno. Per quanto riguarda il fatturato la flessione rispetto allo stesso mese del '95 (quando però si era toccato il livello più alto dell'anno), è molto consistente: l'indice ha registrato infatti una diminuzione tendenziale del 7,5% che riduce allo 0,7% l'incremento medio del primo semestre dell'anno. Considerando la destinazione economica dei beni prodotti, si registra un aumento tendenziale dell'1,2% per i beni finali di investimento e diminuzioni del 15% per i beni intermedi e del 2,9% per i beni finali di consumo. Per quanto riguarda invece gli ordinativi, giugno registra una flessione del 15,4% mentre i dati Istat relativi a tutto il primo semestre mostrano un calo complessivo del 4,4%. Anche nel caso degli ordinativi - spiega sempre l'Istituto di statistica - l'entità della diminuzione è influenzata dall'elevato livello raggiunto dall'indice nel giugno del 1995.

La riduzione del fatturato indu-

striale in giugno ha riguardato tutti i settori con le sole eccezioni di quelli delle macchine ed apparecchi meccanici (più 5,1%) e delle apparecchiature elettriche ed ottiche (più 4,8%). Le diminuzioni più marcate sono state registrate per l'industria dei metalli (meno 20,2%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche (meno 15,7%) e nel legno (meno 15,4%). Quanto agli ordinativi, si registrano diminuzioni in tutti i settori con l'eccezione di quello delle apparecchiature elettriche ed ottiche (invariato). I cali più rilevanti sono stati registrati dai mezzi di trasporto (meno 38,6%), dall'industria della carta (meno 20,8%) e da quella dei metalli (meno 20,6%).

Considerando tutto il semestre, il fatturato registra un aumento dello 0,3% sul mercato interno e dell'1,4% su quello estero mentre gli ordinativi interni calano del 5% e quelli esteri del 3,3%.

I sindacati hanno reagito alle nuove cifre con un'accenata preoccupazione. Walter Cefeda, della Cgil, dice che il «rallentamento è fortissimo» e invita il governo a occuparsene seriamente.



Romano Prodi durante l'assemblea della Confartigianato ieri a Roma

Giulio Broglio/Ap

# Prodi: una manovra per l'Ue E Ciampi parte all'attacco sulla previdenza

Finanziaria, ore decisive. Dopo il fallimento del summit con i sindacati, il ministro del Tesoro Ciampi lancia l'allarme: si rischia una manovra troppo fragile, servono interventi per rafforzare l'efficacia. Inevitabilmente, spengono a Via Venti Settembre, si dovranno toccare le pensioni. E Romano Prodi, dopo un vertice di maggioranza, dichiara di fronte agli artigiani: «Sulla Finanziaria ci giochiamo tutto, questo governo non porterà l'Italia fuori dall'Europa».

#### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Più ci si avvicina alla scadenza fatidica del 26 settembre - la data prevista per il varo definitivo della Finanziaria 1997 - e più il lavoro preparatorio dei ministri Ciampi e Visco si fa problematico. Ieri, ad esempio, l'incontro con i sindacati dell'Ance è andato malissimo, con un'opposizione molto dura alla proposta di riduzione dei trasferimenti agli Enti locali, circa 2.800 miliardi comprensivi dell'aumento dei contributi previdenziali Inpdap. A questo punto, al ministero del Tesoro comincia a farsi strada una tesi va rischio: non sarà possibile evitare interventi sulla previdenza. E interventi consistenti.

Tutto nasce dal recentissimo viaggio a Valencia di Carlo Azeglio Ciampi. Lì il superministro dell'Economia ha constatato che la Spagna è convinta di prendere il primo vagoncino del treno della moneta unica.

Con un piano di rigore fiscale e finanziario il governo Aznar punta a centrare i parametri di Maastricht entro il 31 dicembre 1997, lasciando a bagnomaria praticamente soltanto l'Italia. Una brutta figura, ma anche un concreto rischio di subire un fortissimo divario nei tassi rispetto ai partner Ue, oltre a una dura punizione da parte dei mercati.

#### Una Finanziaria fragile

La Finanziaria '97, si sa, non basta per raggiungere il parametro di Maastricht sul deficit pubblico (il 3% del Pil, ovvero 61.000 miliardi): oggi siamo intomo ai 115-120.000 miliardi di fabbisogno, e la manovra economica in preparazione punta a intaccare questo deficit di 33.000 miliardi. Ne servirebbero poi altri 30-35.000 l'anno venturo per avvicinarsi all'obiettivo di Maastricht; per reperirli, ci vorrebbe un colpo di genio (una tas-

sa, o un condono, «per l'Europa») oppure bisognerà «gufare», sperando che siano proprio Francia e Germania a non farcela.

Bisognava trovare tagli per 21.000 miliardi; il guaio, si dice al Tesoro, è che considerando tutte le ipotesi di risparmio più credibili (ce ne sono altre tenute prudentialmente «riservate») si arriva soltanto a 12.000 miliardi di tagli «veri» alla spesa corrente, quando ne servirebbero almeno 16.000. Se i sindacati si mettono di traverso, ce ne sono ancora meno, e si rischia di fare una Finanziaria virtuale. Di qui, la volontà di Ciampi di prendere in considerazione anche possibili tagli sulle pensioni per portare a casa altri 3-4.000 miliardi. Tra le ipotesi in discussione, la proibizione del cumulo per i lavoratori autonomi (400 miliardi) o l'aumento del contributo, lo slittamento delle finestre per l'accesso alla pensione di anzianità, una penalizzazione per i baby-pensionati più «spinta» di quella cui sta lavorando il sottosegretario Pennacchi. Roba esplosiva, roba da scatenare piazze e Parlamento. Ipotesi sempre finora smentite da Prodi e Veltroni, ma che sono esplicitamente indicate nel Dpef: in caso di necessità, si legge, «non si può escludere il ricorso a misure... su quei comparti che assorbono le quote maggiori della spesa».

Ieri è stata una giornata di continui incontri, e oggi il clima sarà

ancora più caldo. Nella mattinata, il vertice con i leader delle forze politiche di maggioranza a palazzo Chigi è andato così così: sull'incontro ha pesato la tensione legata al caso Necci, e i rappresentanti delle forze politiche si sono lamentati di una certa genericità delle indicazioni sulla manovra.

#### Il clima è rovente

Poche cifre, poche novità, e riunione interlocutoria conclusa con un sibillino (oppure fin troppo chiaro...) richiamo di Prodi alla compattezza della maggioranza per centrare l'appuntamento con l'Unione monetaria fin dall'inizio. Un richiamo, si dice, «emperato» dall'invito del vicepresidente del Consiglio Veltroni a rispettare gli impegni con gli elettori per la difesa dello Stato sociale. Fatto sta che nel pomeriggio di fronte agli artigiani di Confartigianato, Casa e Cna il premier ha adoperato parole molto gravi. «In questo momento, con i problemi che abbiamo, ci giochiamo tutto. O variamo una Finanziaria forte ed otteniamo un fortissimo e radicale abbassamento del costo del denaro - ha detto - o la via alla salvezza è preclusa, e l'Europa salta». «Un'Italia fuori dall'Europa non può esistere - è la conclusione - e questo governo porterà l'Italia in Europa. Sarebbe imperdonabile mancare a questo appuntamento con la storia».

## Via libera della Camera ai commissari dell'energia

Via libera della commissione Industria della Camera alle designazioni dei membri che costituiranno l'Authority per l'energia elettrica: Giuseppe Ammassari, Pippo Ranci (che sarà il presidente) e Sergio Garribba.

«Un voto straordinariamente importante - commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - Un risultato che incoraggia tutto il processo di nuova regolazione del mercato in campo energetico e non». Il titolare dell'Industria sottolinea che a favore delle nomine si sono espressi i due terzi dei voti («quorum che non era richiesto») e «ciò testimonia un vasto consenso politico che mi auguro possa consolidarsi o ampliarsi ancora in occasione del voto alla Commissione Industria del Senato». Intanto Nerio Nesi, responsabile economico di Prc e presidente della commissione Industria della Camera avverte che Rifondazione Comunista «non si arrenderà mai nella lotta contro la privatizzazione dell'Enel, non accetterà mai che un grande patrimonio finisca nelle mani di grandi speculatori italiani o stranieri».

Seat lancia le Pagine Gialle multicolori

## Le perdite Iri a 2.900 miliardi

ROMA. I rinvii nelle privatizzazioni, soprattutto di Stet e Autostrade, e la prolungata crisi dell'Alitalia aggravano i conti dell'Iri. Secondo quanto ha riferito all'agenzia Radiocor un consigliere di amministrazione, le perdite di gruppo previste a fine anno ammontano a circa 2.900 miliardi. Nel '95 le perdite erano state pari a 345 miliardi contro i 1.471 miliardi di disavanzo a fine '93. Intanto, vanno avanti le procedure per la cessione di Seat: le manifestazioni di interesse dovranno giungere entro il 3 ottobre alla banca d'affari incaricata, la Lehman Brothers. L'invito a partecipare alla gara è rivolto a società di capitali con un patrimonio netto minimo di 50 miliardi e sono ammesse cordate fra più società, purché almeno una abbia quel requisito minimo.

Intanto, pressata dalle Pagine Gialle Mondadori, Seat cerca di rilanciare il

prodotto pagine Gialle con una nuova edizione a colori presentata ieri a Napoli. «Non sono una risposta alla concorrenza, ma una risposta alle esigenze dell'utenza. Si tratta infatti, di un prodotto che avevamo impostato già dal 1993 - ha sostenuto il direttore della Seat, Renato Bernini - La presenza di un concorrente determina maggiori difficoltà, soprattutto nella raccolta pubblicità, ma è anche più stimolante e dà maggiori soddisfazioni».

La nuova veste grafica e il nuovo formato delle Pagine Gialle hanno richiesto investimenti per un centinaio di miliardi per adeguare gli impianti tipografici. Il nuovo volume, stampato in quadricromia, sarà diffuso in 32 milioni di copie. Le edizioni casa e lavoro passeranno da 188 a 253. Per lanciare il nuovo strumento editoriale è stata varata una campagna pubblicitaria da 60 miliardi.

La compagnia lancia una carta di credito con Diners e Hertz

## Cereti incontra Kinnock Piano Alitalia verso l'ok?

ROMA. Entro la fine di ottobre la Commissione europea deciderà se il piano di risanamento e rilancio dell'Alitalia prevede interventi che si presentano come aiuti di stato. Neil Kinnock, responsabile del settore trasporti dell'Ue, ne ha parlato a Bruxelles col presidente della compagnia, Fausto Cereti. Un colloquio che ha permesso di chiarire le posizioni italiane e migliorare il clima che a Bruxelles si respirava attorno ai progetti di risanamento dell'Alitalia. «L'incontro si è svolto in una atmosfera positiva», ha confermato il portavoce di Kinnock.

#### Una nuova carta

Cereti ha ribadito che la ricapitalizzazione è una normale iniezione di fondi ed ha fornito ulteriori informazioni sugli obiettivi indicati dal piano e sulle modalità con le quali l'Alitalia intende raggiungerli.

Intanto, Alitalia arricchisce i servizi offerti alla clientela. La carta Mille Miglia si fa trina ed unisce in un'unica tessera la potenzialità della carta Diners e della Hertz Gold. L'accordo commerciale, rivolto soprattutto ad aziende e uomini d'affari è stata presentata ieri da Federico Nucchi, direttore commerciale dell'Alitalia. Claudio Villotti, direttore centrale affari Diners, e Silvano Cassano amministratore delegato della Hertz.

La nuova carta garantisce un supporto e un'assistenza costanti alle aziende per tutte le attività di viaggio per affari del personale e permette ai soci di usufruire di alcuni vantaggi: prenotazioni, priorità in lista di attesa, check-in rapido e accesso alle sale riservate negli aeroporti.

Dai passeggeri business a quelli ordinari. Alitalia tira le somme di «Vi voliamo bene», l'operazione super-sconto lanciata in agosto (i voli in-

terni a 99.000 lire il martedì e mercoledì) - il bilancio parla di oltre 5 miliardi di lire di incassi e circa 120.000 passeggeri nazionali trasportati in più.

L'incremento del traffico - sostiene una nota - è stato del 56% rispetto agli stessi giorni di agosto 1995. Oltre il 35% ha volato per la prima volta.

#### «Esperienza da ripetere»

Il coefficiente di occupazione posti dei voli nazionali ha raggiunto l'82% a fronte del 56% registrato negli stessi giorni del 1995. In agosto i passeggeri nazionali sono aumentati del 19% con un coefficiente di occupazione posti del 70,1 superiore di oltre 4 punti rispetto a quello di agosto 1995 (66,0).

«Siamo decisamente soddisfatti», commentano in Alitalia dove già si pensa a ripetere l'iniziativa il prossimo anno.

Nell'esaltante impegno per costruire e sviluppare l'unità della sinistra riformista, i socialisti delle associazioni Labour ricordano con affetto e con orgoglio la figura morale e politica di

#### RICCARDO LOMBARDI

nel 12° anniversario della scomparsa avvenuta a Roma il 18.09.84. Associazione Labour.

Roma, 19 settembre 1996

A otto anni dalla scomparsa del compagno

#### NICOLA IODICE

i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico e sottoscrivono per l'Unità.

Meduno (Pordenone), 19 settembre 1996

Ogni lunedì

su l'Unità

un inserto

CUBI



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO Provincia di Bologna

ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE ASTA PUBBLICA

L'ente appaltante Comune di San Giovanni in Persiceto Corso Italia 70 - cap 40017 - San Giovanni in Persiceto Bologna Tel. 051/8812701 fax 051/825024 si riserva l'articolo 5 comma 5 del D. leg.vo n. 358 del 24/7/92 avvisa che è stato aggiudicato l'appalto, per lotto, relativo alla fornitura di generi alimentari occorrono alla ristorazione scolastica del Comune di Anzola Emilia, Castenaso, Crevalcore, S.G. Persiceto di cui al bando di gara inviato alla Gazzetta delle Comunità Europee in data 6.4.1996. Per la data di stipulazione dei contratti, il criterio di assegnazione degli stessi, il numero delle offerte ricevute, l'indirizzo dei fornitori si fa riferimento all'avviso di aggiudicazione integrale inviato alla Gazzetta delle Comunità Europee in data 5/9/1996. IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Moscato Trebbi IL DIRIGENTE Dott. Andrea Bellizzi

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 20099 Sesto San Giovanni Tel. 02/2496.295 - 294 - Telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

Questa Amministrazione intende appaltare, mediante asta pubblica: Intervento di ristrutturazione edilizia dell'ex scuola Calasandrei sita a Sesto S. Giovanni in Via dei Volontari del sangue - Importo a base d'asta 1 lotto: L. 1.899.863.487 oltre iva. L'Amministrazione si riserva la facoltà di avallarsi dell'art. 12 della legge n. 1 del 3.1.1978 per l'affidamento delle opere relative al 2 lotto il cui importo è pari a L. 990.948.031 - Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo poste a base di gara (ex art. 21, comma 1, legge n. 109/94, come modificata dalla legge 216/95) L'asta si terrà il giorno 28 ottobre 1996 - Termine presentazione offerte: ore 16 del giorno 25 ottobre 1996 - I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 38 del 18.9.96 sul Fal Provincia di Milano n. 70 del 14.9.96, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune. Sesto San Giovanni 12/9/1996 IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

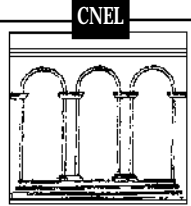
COMUNE DI CERTALDO (Fi)

Piazza Boccaccio, 18 - 50052 Certaldo - Telefono (0571) 6611 - Fax 661201

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Licitazione privata per l'appalto della fornitura pasti per refezione scolastica da effettuarsi ai sensi dell'art. 16, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 358 del 24.07.92 e cioè unicamente al prezzo più basso. Importo presunto L. 2.000.000.000 oneri fiscali inclusi. Periodo: anni scolastici 1996/97, 1997/98 e 1998/99 con inizio gennaio 1997. Le domande di partecipazione alla gara, redatte in conformità a quanto previsto dal bando integrale, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del 16 ottobre 1996. Il Bando di gara è stato inviato alla Guce in data 9 settembre 1996 e pubblicato (integrale) sulla Guri n. 218 del 17.9.96

Il Resp. Serv. Affari Generali  
(Reg. M. Giubboni)



CNEI

Viale David Lubin, 2 - ROMA  
Tel. 06/3692304 - 3692275  
fax 06/3692319

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede:

Armando Sartì (Presidente Comm. a Autonomie Locali e Regioni - Cnel)

Intervengono:

Enzo Bianco (Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)  
Angelo Canale (Assessore al Patrimonio Comune di Roma)  
Aldo D'Alessio (Segretario Generale Copit)  
Gennaro Marasca (Ass. al Patrimonio e alla Trasparenza Comune Napoli)  
Diego Novelli (Parlamentare)  
Claudio Orazio (Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)  
Luigi Pedrazzi (Vice Sindaco Comune di Bologna)  
Giacomo Vaclago (Sindaco Comune di Piacenza)

Rappresentanti del Governo:

Vincenzo Visco (Ministro delle Finanze)  
Giorgio Macchiotta (Sottosegretario al Bilancio)  
Gianni Rivera (Sottosegretario alla Difesa)

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione: Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosisio, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carnieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Attorre, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannielli, Alessandro Longhi, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazzaroli, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Lucio Rosaia, Elio Rostagno, Anna Sanna, Nicola Spagno, Angelo Sperandio, Nicola Tracanzan, Lorianio Valentini, Livio Viel.

Bindi al Senato. La Giglio smentisce

## «Un black-out causò il botulino»

NEDO CANETTI

ROMA. È stato un *black-out* nella catena di produzione la causa della presenza di spore di botulino nel mascarpone che ha provocato i sette casi di botulismo, tra cui uno mortale, accertati dall'Istituto superiore di sanità in Campania e Calabria (per 11 casi sospetti sono tuttora in corso gli accertamenti).

Un'interruzione di corrente di 4-5 ore. Questa la spiegazione fornita dalla ministra della Sanità Rosy Bindi, prima in un'audizione alla commissione Affari sociali della Camera e poi nell'aula del Senato, dove ha risposto a diverse interpellanze ed interrogazioni.

A questa iniziale causa, secondo il governo, si è aggiunta la cattiva distribuzione e conservazione del prodotto a temperature superiori ai 4 gradi.

«La responsabilità del mascarpone al botulino -ha detto Bindi- è riscontrabile sia al momento della produzione che della distribuzione». «Occorre però chiarire -ha aggiunto- che i problemi hanno interessato una sola linea di produzione». Secondo la ricostruzione l'interruzione dell'energia elettrica non ha consentito il corretto confezionamento e permesso, pertanto, l'ingresso delle spore nel prodotto.

In serata però la *Giglio*, produttrice del famoso mascarpone, ha emano una secca smentita. L'azienda assicura che «non si è verificata alcuna mancanza di energia elettrica» lo scorso 24 luglio. «Lo possono confermare -prosegue il comunicato- i diagrammi di lavorazione in possesso delle autorità». «Comunque -aggiunge ancora la *Giglio*- anche in caso di mancanza di energia elettrica, l'impianto cesserebbe automaticamente la produzione ed il confezionamento del prodotto: l'impianto completamente automatizzato, prima di riprendere la produzione, garantisce il lavaggio e la completa sanificazione delle sue componenti».

Pareri diametralmente opposti, dunque, tra governo e azienda produttrice. La relazione di Bindi sembrava aver portato chiarezza nella vicenda, ma il comunicato dei produttori rimette tutto in discussione. Aggiungendo sul piano scientifico. La *Giglio* infatti, contesta anche questa parte della relazione, affermando che «la presenza di spore, laddove non sussistano le condizioni per il loro sviluppo, come nel mascarpone, non ha alcun significato perché le spore sono di per se stesse innocue e normalmente presenti e riscontrabili in tutti i prodotti alimentari freschi e deperibili». A questo proposito, la relazione ministeriale aveva, in parte messo le mani avanti, là dove spiega che «se la distribuzione fosse stata corretta, cioè ad una temperatura inferiore ai 4 gradi centigradi, le spore di botulino non avrebbero prodotto la tossina, che è la causa della malattia». La signora ministra ha pure risposto sulla questione del siero, affermando che «non è mai mancato, in questa circostanza». «I due centri di produzione europea -ha precisato- anche se in Italia le industrie farmaceutiche non trovano più conveniente la produzione, sono più che sufficienti per l'approvvigionamento». Però, pur essendo stato richiesto fin dal 4 dicembre 1995 è giunto in Italia solo il 4 settembre del 1996. A questo proposito, ha voluto pure inserire una nota polemica. «Non c'era bisogno -ha detto- di allarmare la popolazione e sfiduciarla nei confronti delle istituzioni: la lezione che dobbiamo trarre dalla vicenda è che un caso mortale deve servire per salvare la vita di tanti altri». Ha difeso l'azione del ministero, dell'Istituto superiore e dei carabinieri della sanità per i quali è chiaro «che non ci sono responsabilità».



Una immagine della strage di Capaci

Cancemi: «Prima delle stragi Riina e Provenzano incontrarono dei potenti»

## Sparito il pentito La Barbera L'avvocato: «Non è fuggito»

Il pentito La Barbera si è reso «irreperibile». «Ma la sua non è una fuga», assicurano il pm Giordano e l'avvocato Li Gotti, il suo difensore. Domani, comunque, non deponrà al processo per Capaci dove oggi verrà sentito Buscetta. Aveva chiesto nuovi aiuti economici. Ieri intanto è continuata la deposizione di Cancemi. «Prima delle stragi Riina e Provenzano si incontrarono con persone importanti per intervenire sul 41 bis e per delegittimare i pentiti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Gioacchino La Barbera come Santino Di Matteo, che si allontanò indisturbato dalla caserma dove viveva da quando aveva deciso di collaborare? E la sua è una fuga che potrebbe rientrare nel giro di poche ore o qualcosa di più grave? Ma poi si tratta di vera fuga? «Non bisogna dare all'irreperibilità il significato di una lupara bianca o della latitanza», spiegavano alla fine gli inquirenti ieri mattina.

Il «giallo» è durato poche ore. Poi le prime indiscrezioni sui motivi per i quali uno dei pentiti chiave del processo per la strage di Capaci venerdì mattina non andrà a deporre nell'aula bunker del carcere di Rebibbia. La stessa dove Tommaso Buscetta oggi punterà il dito contro Cosa nostra davanti a Riina, Santapaola, Calò, Brusca, Bagarella e soci. Insomma: La Barbera ha abbandonato il domicilio protetto dove si trovava senza avvertire inquirenti e magistrati. Ma la sua sarebbe una protesta, non una fuga.

Il «caso» è esploso nel corso dell'u-

dienza di ieri quando il giudice Zucaro, presidente della Corte d'assise di Caltanissetta in trasferta a Roma, ha letto una nota del servizio di tutela per i pentiti. «L'organo di polizia segnala che La Barbera non è reperibile presso il domicilio protetto», affermava l'insolita comunicazione ufficiale. Un modo per dire che uno dei componenti del commando che eseguì la condanna a morte decretata per Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e la loro scorta -pentitosi tre anni fa- non era stato rintracciato là dove doveva essere sulla base del programma di protezione. Dopo la lettura della nota Nitto Santapaola si è alzato in piedi e ha gridato il nome di Contorno, paragonando quella vicenda palermitana alla sparizione di La Barbera, mentre i difensori degli imputati hanno protestato. «Non è scappato. È una persona libera che si è allontanata dal suo domicilio, e che potrà essere rintracciata e quindi interrogata», rassicurava il pm Paolo Giordano poco prima che Luigi Li Gotti, l'avvocato di La Barbera,

facesse sapere che il suo assistito «si presenterà» anche se non venerdì e anche se «un imputato ha il diritto di non presentarsi mai al proprio processo».

### Il braccio di ferro

Ma allora perché quel comunicato ufficiale del servizio protezione? Alla base di tutto ci sarebbe un braccio di ferro ingaggiato dal pentito. La Barbera aveva già preannunciato da tempo che non avrebbe partecipato all'udienza di domani e, da qualche giorno, aveva abbandonato anche il domicilio protetto che gli era stato assegnato. Il motivo? Di solito l'arma di non presentarsi alle udienze o di presentarsi in aula avvalendosi della facoltà di non rispondere, viene utilizzata dai collaboratori per ottenere vantaggi diversi. Una sorta di «ricatto», di fronte al quale però gli inquirenti non vogliono cedere. È questo il senso della nota ufficiale letta ieri in aula: il segno della linea dura adottata da qualche tempo nei confronti dei pentiti, di un cambio di strategia.

Sembra che La Barbera abbia ottenuto alcuni aiuti economici, ma che gli siano state negate altre richieste successive. Da qui l'impuntatura, la decisione di non presentarsi a Rebibbia e quella di abbandonare il domicilio protetto. Una scelta, quest'ultima, che però potrebbe costare cara al boss pentito che collocò l'esplosivo sotto l'autostrada Palermo-Punta Raisi e segnalò l'arrivo in Sicilia dell'aereo di Falcone. Gli potrebbe essere addirittura revocato il pro-

gramma di protezione che gli impone di abitare nella casa che gli è stata assegnata e di comunicare gli spostamenti che intende fare.

È in realtà La Barbera è un uomo libero, malgrado abbia un'imputazione per strage sulle spalle. Libertà in cambio della collaborazione con la giustizia in attesa di conoscere le conclusioni dei processi che vale per tutti i pentiti. Uno scambio che poteva reggere quando i collaboratori appartenevano ai livelli più bassi di Cosa nostra, ma che pone interrogativi drammatici quando il pentimento riguarda boss di primo piano, autori di delitti efferati o addirittura di stragi.

La Barbera vive sotto falsa identità, mimetizzato in una località segreta. La scorta lo preleva per portarlo ai processi e per riaccompagnarlo a casa. E proprio la scorta nei giorni scorsi non lo ha trovato in casa. Il pentito aveva cambiato domicilio senza peraltro avvertire del suo spostamento. Di più: si era reso irreperibile. Il programma di protezione implica una correttezza assoluta, se viene messa in discussione si può andare incontro alla sua revoca: ricordano gli inquirenti.

### Le dichiarazioni di Cancemi

Al processo, intanto, è proseguita ieri la deposizione di Cancemi. Provenzano e Riina si incontrarono con «persone importanti» per intervenire sul 41 bis e per delegittimare i pentiti, ha affermato il pentito. «Dopo l'arresto di Riina lo chiesi a Provenzano e capii che gli incontri continuavano».

Ravenna, bosniaco stritolato a bordo

## Marinaio ucciso dalle paratie

Un giovane marittimo bosniaco, nel porto di Ravenna, è morto stritolato tra le paratie della stiva del mercantile su cui era imbarcato. Krasnodajz Knezevic, 24 anni, nativo di Bihac e profugo in Bosnia Erzegovina, ha tentato invano di mettersi in salvo. La tragedia martedì sera, sulla motonave "Montone", battente bandiera maltese. E a Ravenna riesplode l'allarme per la sicurezza sul lavoro: cinque morti e dieci feriti gravi quest'anno, migliaia gli infortuni.

ENRICO CHIAVEGATTI

RAVENNA. Era riuscito a sfuggire agli orrori della guerra civile nell'ex Jugoslavia. Si era lasciato alle spalle tutta la disperazione della gente di Bihac, la sua città natale, dove la crudeltà serba con le sue fosse comuni ha fatto del genocidio un simbolo indelebile. Sfuggito alle bombe ma non a un destino beffardo che ieri notte ha stritolato i suoi sogni di vivere una vita normale, sulla coperta di una nave che da lì a qualche giorno avrebbe dovuto attraccare in un porto del Nord Africa.

La vita di Krasnodajz Knezevic, 24 anni, si è spenta martedì sera, verso le 23.30, sulla coperta del mercantile "Montone", attraccato al porto di Ravenna da alcuni giorni, alla banchina della Docks Ceali, dove ieri mattina avrebbe dovuto imbarcare un carico di mangime in sacchi. Un'operazione anticipata nella giornata di martedì dalla disinfezione delle stive che per questo necessitavano di essere areggiate.

Il giovane, martedì sera, con un altro marittimo della Shepma di Malta - la compagnia armatrice del mercantile, iscritto nel registro navale di La Valletta - stava chiudendo tutte le stive.

Tutto è filato liscio, fino a quando i due marinai sono arrivati sopra la stiva numero uno a poppa. Qui si è verificato l'incidente costato la vita al ragazzo. Secondo la ricostruzione fatta dalla Capitaneria di porto di Ravenna e dal Servizio Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro dell'Unità sanitaria locale, i portelloni che proteggono l'accesso al locale - per cause ancora in corso d'accertamento - si sono in parte riaperti, forse per un guasto al sistema meccanico che però non è stato scorporato. Un'anomalia che in coperta qualcuno avrebbe notato, lanciando un grido al ragazzo perché si spostasse il più velocemente possibile.

Un grido, purtroppo, caduto nel

vuoto. Krasnodajz, colto di sorpresa, non è riuscito ad evitare la morsa mortale rimanendo intrappolato tra le porte scorrevoli.

Il giovane bosniaco è morto sul colpo, con la testa e il torace stritolati tra i due battenti di ferro. A nulla sono valse i tentativi di rianimarlo del medico di Ravenna soccorso; ai vigili del fuoco è rimasto solo il compito di liberare la salma, che è stata successivamente composta nella camera mortuaria dell'ospedale civile Santa Maria delle Croci.

Sull'episodio, la procura presso la pretura circondariale ha aperto un fascicolo, il secondo per infortunio sul lavoro nel giro di appena 48 ore.

Lunedì mattina, infatti, il pubblico ministero Giovanni Trerè, che oggi eseguirà un sopralluogo sul mercantile, aveva avviato le indagini sull'infortunio avvenuto allo stabilimento chimico Lonza di Ravenna: un tecnico, Raffaele Imbriani, impegnato nella sostituzione di una valvola difettosa su un condotto dell'impianto di produzione di anidride maleica, era stato risucchiato al suo interno riportando gravissime lesioni al capo.

Sono gli ultimi due incidenti di un elenco che fino a questo punto del '96 fa registrare 5 morti (tre a Ravenna e due a Faenza). In provincia, a Castelbolognese, il 26 febbraio scorso, c'era stata una delle più giovani vittime ravennati del lavoro di sempre: Luca Capirossi, 16 anni, precipitato dal tetto di un capannone in fase di ristrutturazione. Dati drammatici che rappresentano la punta di un iceberg: nel '94 il Servizio Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro ha portato alla registrazione di ben 10.300 feriti in provincia, dei quali 5000 a Ravenna, 2.300 a Lugo, 3000 a Faenza. Ce n'è abbastanza per far ripartire l'allarme per la sicurezza sul lavoro, nella città della Mecnavi (13 morti il 13 marzo 1987, sulla motonave "Elisabetta Montanari").



Arcicaccia

Consensi per superare il referendum Anticaccia. Gli organi dirigenti dell'Arci Caccia lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.

In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Arci Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

*Reset*  
Direttore Giancarlo Bosetti

**Sinistra attenta:  
senza  
visione  
finisci  
nel burrone!**

**Bosetti  
Serra  
Occhetto  
Salerno  
Pellicani  
Rusconi  
Sen  
Tatò**

è in edicola il numero di settembre

Bahamas

## Condannati gli sposini napoletani

Il tribunale di Nassau ha condannato a due anni di reclusione ciascuno Alberto Carciati e Angela Marigliano, i coniugi italiani detenuti da tre mesi nelle isole Bahamas con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. Lo ha reso noto a Napoli un portavoce della famiglia Carciati. I due sposi napoletani sono stati condannati anche ad una ammenda di 20 mila dollari (oltre 30 milioni di lire). Nella sentenza il tribunale di Nassau ha disposto che il tempo di carcerazione di due anni decorra dalla data dell'arresto, il 18 giugno scorso. Anche tenendo conto della buona condotta di Alberto Marigliano ed Angela Carciati gli sposi - secondo le previsioni - dovrebbero restare in carcere almeno otto-nove mesi. La famiglia - tramite l'avvocato Eliezer Regnier - hanno preannunciato appello contro la sentenza.

Sei arresti. Accuse di malvagità, percosse e violenze sessuali contro gli anziani

## Torino, torturati nell'ospizio

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Un ospizio per anziani, a Rivoli (Torino), sarebbe stato in realtà un luogo di crudeltà di ogni tipo: si tratta della Casa di cura «Cerutti», chiusa da un anno, i cui proprietari, insieme ad alcuni dipendenti sono stati arrestati dai carabinieri dopo lunghe indagini. Con l'accusa di associazione per delinquere, sono finiti in carcere Roberto Cerutti, 39 anni, di Nichelino (Torino), presidente della società che gestiva l'ospizio rivolese di via Roma, il fratello Marco, di 29, la madre dei due, Ada Crepaldei, di 63. Sono stati anche arrestati Giuseppe Cristiano, di 27 anni, di Rivoli, addetto alla vigilanza, Roberto Malusà, di 51, economo, e Maria Enrichetta Maritano, di 49, di Giaveno (Torino), infermiera. Quest'ultima è stata denunciata anche per aver esercitato la professione di infermiera senza avere il titolo di studio. Secondo i carabinieri di Rivoli, che hanno illustrato

ieri l'indagine in una conferenza stampa, gli arrestati sarebbero responsabili di non avere curato l'igiene dei locali, di non avere assistito in modo adeguato in pazienti, di non avere fornito con regolarità il cibo o addirittura di averlo dato scaduto, di percosse e somministrazione di farmaci non idonei. L'inchiesta, che coinvolgerebbe una quindicina di anziani, è nata dopo la morte, nel '94, di una paziente di 80 anni arrivata all'ospedale di Rivoli in condizioni disperate, disidratata, sporca, con numerose piaghe e ferite sanguinanti.

I medici hanno segnalato l'accaduto all'autorità giudiziaria, ma, nonostante la Pretura avesse disposto l'autopsia, la donna - di cui i militari non hanno voluto fornire le generalità - è stata cremata tre giorni dopo la morte. Ciò ha insospettito gli inquirenti che hanno interrogato una novantina di per-

sone tra parenti dei pazienti ed ex dipendenti della casa di cura, scoprendo così quello che accadeva all'interno dell'ospizio. In particolare, è stato accertato che la donna era stata indotta a firmare un documento per l'iscrizione ad un finto ordine religioso denominato «Servi dei poveri», che faceva capo alla casa di cura, cui sarebbero stati destinati gli averi della defunta (una trentina di milioni più vari gioielli) per opere di bene, in realtà mai fatte. I militari hanno raccontato anche come una delle sei persone arrestate, Giuseppe Cristiano, in un'occasione avrebbe violentato una donna di 86 anni, paralizzato sul letto e senza capacità di intendere e di volere. La Casa di cura, aperta a Rivoli nel 1986, era stata invece registrata come una comunità senza fine di lucro, ma in realtà percepiva, secondo i carabinieri, almeno 2-3 milioni al mese per ogni paziente. I fratelli Cerutti, che avevano attualmente una casa di cura

per malati di mente a Rivalta (Torino), non avrebbero mai compilato dei bilanci dell'ospizio. I carabinieri stanno ora indagando su altre morti sospette avvenute nella casa di cura di Rivoli.

Le sei persone arrestate dai carabinieri respingono le accuse nei loro confronti. Secondo l'avvocato Maria Adelaide Zammitti, che difende Roberto Cerutti, i fatti sono sovradimensionati, tenuto conto che gli episodi sono accaduti più di due anni fa. I provvedimenti restrittivi mi hanno sorpreso». Il legale torinese ha poi sottolineato che Roberto Cerutti è un infermiere dell'ospedale Maria Vittoria di Torino e che nella casa di cura «prestava opera di volontariato». «I soldi che versavano gli anziani - ha precisato l'avvocato Maria Adelaide Zammitti - servivano per pagare le spese della comunità, che era convenzionata con l'Usi di Rivoli. Siamo in un momento delicato dell'istruttoria e di più non posso dire».

Inaugurato il centro operativo

# Scalo Farini Automazione sulle rotaie

FRANCESCO SARTIRANA

Carrelli che scivolano sul terreno guidati dal computer, tapis roulant automatici che scaricano e caricano i vagoni a seconda della destinazione. Il tutto guidato dal computer che governa anche il traffico ferroviario. È il nuovo volto dello Scalo Farini, il centro operativo di trasporto merci della Omniaexpress, società di spedizioni delle Ferrovie dello Stato, inaugurato ieri dopo tre anni e mezzo di lavori costati poco meno di 66 miliardi. Il nuovo impianto permette di movimentare 500 tonnellate di merce di piccole dimensioni al giorno. Attualmente dallo Scalo Farini transitano quotidianamente 250 tonnellate di merci, ma lo sviluppo del trasporto ferroviario fa ben sperare sul suo prossimo completo utilizzo.

Quello inaugurato ieri è il primo scalo automatizzato in Italia e il secondo, dopo Copenaghen, in Europa. La società di spedizioni del gruppo delle Ferrovie dello Stato ha già aumentato del 20% il proprio fatturato negli ultimi tre anni e mentre nel 1992 il 90% del trasporto di merci effettuato da Omniaexpress era su gomma, l'anno scorso la proporzione si è invertita: 90% su rotaia, 10% su gomma. Inoltre la prossima informatizzazione del sistema permetterà di conoscere in tempo reale la posizione di qualsiasi spedizione. «Va sottolineato come l'incremento del fatturato del 20% negli ultimi tre anni - ha

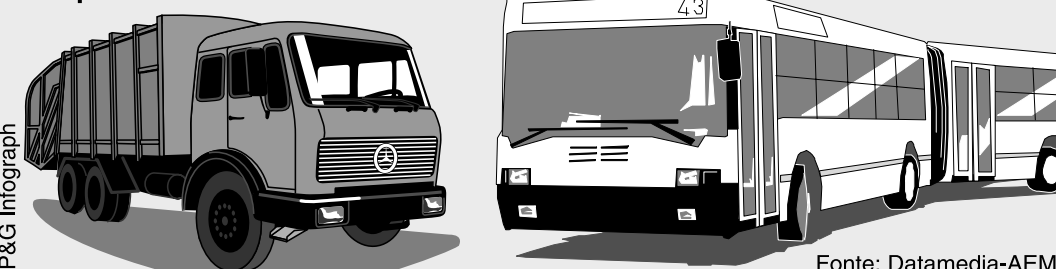
spiegato Michele D'Addio, amministratore delegato di Omniaexpress - sia oltremodo positivo dato la stagnazione del mercato. Positivo anche il trasferimento del traffico da gomma a ferro, anche se negli ultimi tempi se è dovuto ricorrere a corse su camion per l'insufficienza di vagoni. Ma con la ristrutturazione dei vagoni da 25 tonnellate, la situazione migliorerà». In un prossimo futuro l'azienda di trasporto delle Fs gestirà anche il movimento merci per la Rinascente e il trasporto di argille sia dalla Sardegna sia dalla Francia e il loro stoccaggio e miscelazione nel nuovo impianto di Modena. «Oggi purtroppo non è un giorno di festa - ha annunciato Giuseppe Pinna, vicepresidente della Eurolog, l'azienda di logistica delle Fs, riferendosi all'arresto di Lorenzo Necci - c'è ancora la speranza che le accuse possano non essere vere, ma non possiamo pensare che esistano complotti. Ai giudici tutta la collaborazione possibile, ma l'impegno delle Ferrovie nel settore del trasporto merci deve continuare. Il nuovo scalo automatizzato, serve il mercato nazionale, ma rappresenta la porta per l'ingresso del Sud Europa e permette alle Fiss di entrare in competizione con gli altri vettori internazionali. Trasporto merci vuol dire anche impianti di logistica. E già le aziende tedesche hanno chiesto di potersi avvalere dei servizi dello Scalo Farini».

## I SERVIZI CHE FUNZIONANO MEGLIO A MILANO

Secondo lei qual è quella che funziona meglio?

	Febbraio '95	Luglio '96	Variazione
Centrale del latte	21,9%	29,5%	7,6%
AEM (energia)	13,5%	16,5%	3,0%
MM (trasporti)	10,5%	7,8%	-2,7%
ATM (trasporti)	9,4%	7,7%	-1,7%
AMSA (rifiuti)	10,2%	5,7%	-4,5%
SEA (aeroporti)	2,6%	3,5%	0,9%
Nessuna	5,1%	4,0%	-1,1%
Non sa / non risponde	26,8%	25,3%	-1,5%

Universo: utenza privata nella città di Milano (591.131 famiglie)  
Campione: 800 casi



Fonte: Datamedia-AEM

## È la Centrale del latte l'azienda più apprezzata

Forse è stata l'idea di distribuire latte e yogurt e spremute di frutta nelle discoteche. Comunque sia, è la centrale del latte l'azienda municipalizzata milanese che funziona meglio, secondo un sondaggio effettuato dall'Istituto Datamedia su un campione di 800 cittadini. Alla domanda «secondo lei qual è l'azienda municipale che funziona meglio?» il 29% degli interpellati ha indicato la Centrale del latte, che rispetto ad un analogo sondaggio dello scorso anno è migliorata di 7,6 punti percentuali. Nella graduatoria del gradimento seguono l'Azienda energetica mu-

nicipale (Aem), la metropolitana milanese (Mm), e l'Azienda dei trasporti municipali (Atm); queste ultime calano parecchio nel gradimento dei cittadini rispetto all'anno scorso. Ma l'azienda che ha visto la sua immagine più colpita è l'Azienda municipale dei servizi ambientali (Amsa) che precipita al al quinto posto perdendo quasi la metà dei consensi. Evidentemente i milanesi hanno avuto poca comprensione per i disagi derivati dalla radicale innovazione nel servizio di raccolta dei rifiuti e per i piani alternativi di smaltimento.

Ultima nella lista del gradimento dei cittadini è la società esercizi aeroportuali (Sea), che però è in crescita nel gradimento. Ecco la classifica del gradimento delle municipalizzate secondo il sondaggio Datamedia: Centrale del latte 29,5% (7,6% in più rispetto al 1995), Aem 16,5% (3% in più), Mm 7,8% (perde 2,7 punti in percentuale sul '95), Atm 7,7% (-1,7%), Amsa 5,7% (-4,5%); Sea 3,5% (è aumentata nel gradimento del 2,9%), il 4% degli interpellati ha indicato nessuna azienda. Il 25,3% non ha dato risposta.

Al Cps Mecenate

## 35 malati mentali abbandonati

Trentacinque malati mentali per la strada. È la conseguenza del licenziamento della psicologa e dell'animatrice socio-culturale impegnate da 4 anni al centro psico-sociale di via Fantoli, zona Mecenate, deciso dai dirigenti della Usl 36. «A dispetto della legge che stabilisce la chiusura dei manicomi entro il 1996 e il potenziamento dei servizi psichiatrici sul territorio - afferma la consigliera regionale del Pds Fiorenza Bassoli che presenterà un'interrogazione all'assessore alla sanità del Pirellone - l'Usl 36 taglia proprio le attività di riabilitazione e di psicoterapia, oltretutto in periferia dove i problemi sono più drammatici. È incredibile. E con una procedura assolutamente anomala». La psicologa e l'educatrice hanno iniziato a lavorare al Cps di via Fantoli nel 1992 come consulenti. In breve la loro attività è diventata fondamentale tanto che il primario del servizio, Giordano Invernizzi, nel novembre dell'anno scorso chiese di rendere stabile il loro rapporto di lavoro, anche perché erano due mesi che gli operatori non prendevano lo stipendio. «In seguito ci è stato comunicato verbalmente che il finanziamento della Regione per il nostro servizio era stato sospeso - spiega Carla Anna Durazzi, la psicologa - e che non dovevamo più lavorare. Ma nessuno ci ha mai fatto vedere una delibera, una lettera ufficiale». Solo l'altro ieri è arrivata la lettera di licenziamento. «Vogliamo smantellare il centro psico-sociale di via Fantoli - continua la psicologa - già prima di noi hanno trasferito un'altra educatrice e l'assistente sociale andata in pensione tre anni fa non è mai stata sostituita. Nessuno farà più attività di riabilitazione, fondamentale per la cura dei malati mentali. Rimarranno solo due psichiatri insufficienti per l'intero quartiere di Ponte Lambro».

OGGI

FARMACIE

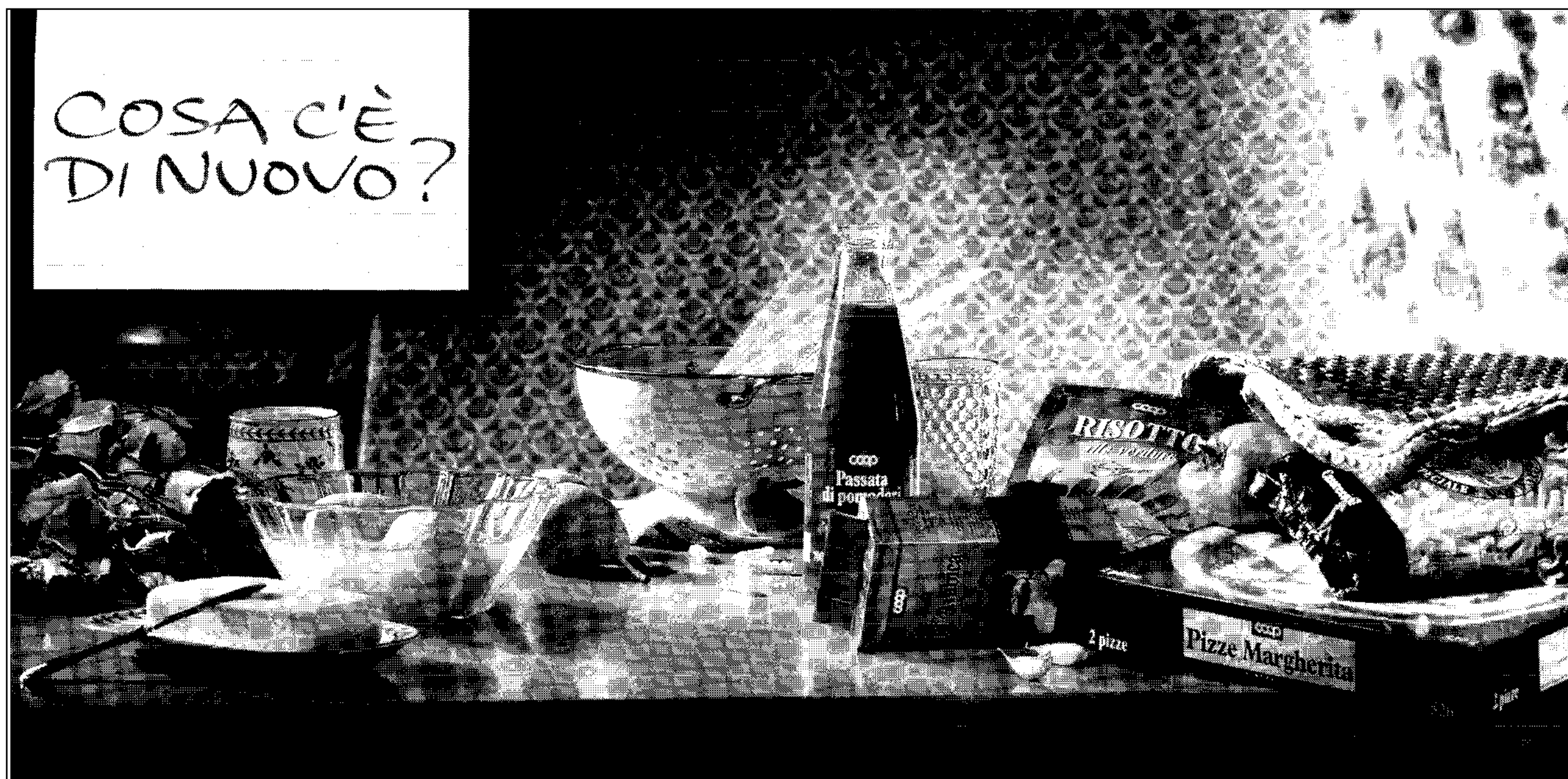
**Diurne (8.30-21):** via Larga, 16; via S. Giovanni sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; stazione Fs Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Farnagosta, 40; via Ripamonti, 108; viale Abruzzi (ang. via Matteucci, 4); via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 212; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

**Notturne (21.8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carroze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

**Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088



Di nuovo la Coop blocca i prezzi di tutti i prodotti a marchio Coop. Perché da sempre Coop s'impegna a offrire prezzi bassi. E oggi annuncia il blocco dei prezzi di tutti i prodotti a marchio Coop. Tutto questo mantenendo la qualità dei prodotti ai massimi livelli.

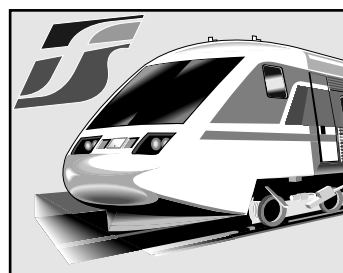
In tutti

**ipercoop coop**  
LA COOP SEI TU.

i supermercati  
e ipermercati  
fino al

31 dicembre '96.

L'ULTIMO GRAN BOIARDO



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico

«Necci un amico ma nessun rapporto» Maccanico: «Su di me solo illazioni»

Il ministro Maccanico: «Illazioni arbitrarie su di me. Sono amico di Necci da anni e l'ho sempre considerato una persona perbene...»

problemi di natura istituzionale e i ritardi che si registrano riguardano anche la magistratura inquirente...

Su come chiudere Tangentopoli, Maccanico si è dichiarato d'accordo con Flick: celebrare i processi al più presto...

«Il problema era posto all'ordine del giorno. La mattina in cui si doveva discutere si verificò una cosa singolare: arrivò un fax di diffida dei magistrati di Milano...»



DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

■ SCANDIANO (Re). Il ministro Maccanico arriva alla festa dell'«Amicizia» mentre nelle redazioni dei giornali batte il tam-tam sul suo nome...

Il ministro delle Poste però si mostra sereno e sollevato. La sera prima, sempre a Scandiano, il segretario del Pds era stato piuttosto tagliente con i magistrati...

Nel suo passato Necci ha una lunga militanza nel Partito repubblicano, lo stesso da dove viene Maccanico. Il ministro del resto non lo nasconde...

spetti. Dichiarò che i politici non c'entrano. «Se lo dicono gli inquirenti, ci devo credere», afferma il ministro...

Sull'inchiesta aperta a La Spezia non ha però voluto entrare nel merito. «È difficile dare un giudizio», ha affermato...

Il ministro non si è sottratto ad alcune considerazioni più complesse sulla giustizia. «In Italia - ha osservato - vi sono da affrontare molti

Il vicepremier alla festa di Modena: «Bossi ha avuto l'incidente che cercava...». «Necci? Governo sereno»

Veltroni: riservatezza nelle indagini

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

■ MODENA. «Giorgio, che succede?», «Romano, come stai?». Tra la «sala gialla», dove fino a un minuto prima ha parlato di sport, e il palazzetto della direzione della festa dell'Unità...

E alla fine, se questo desiderio c'era, è stato esaudito. Veltroni scuote la testa: «Da quello che ho potuto capire, c'era l'esecuzione di una iniziativa della magistratura che doveva essere fatta...»

«...». Il vicepresidente del Consiglio non ci sta a permettere alla Lega di indossare gli abiti della vittima. «In questi anni, la magistratura ha ordinato perquisizioni in case private, sedi di grosse imprese e di partiti politici...»

E nella serata di Modena, le vicende leghiste si sommano, per forza di cose, con il montare dell'inchiesta dei giudici di La Spezia, che pare allargarsi a dismisura...

«I disegni di legge per il riordino del sistema radiotelevisivo e per la costituzione dell'Authority dovrebbero essere licenziati dalla Commissione lavori pubblici del Senato entro ottobre...»

E dunque? Per il vicepresidente del Consiglio, «questo Paese ha ancora bisogno di un ulteriore rinnovamento. Bisogna concludere la transizione e accelerare le riforme...»

I disegni di legge sulle Tlc in commissione al Senato ascoltati Rai, Mediaset, Teletipiù

I disegni di legge per il riordino del sistema radiotelevisivo e per la costituzione dell'Authority dovrebbero essere licenziati dalla Commissione lavori pubblici del Senato entro ottobre...

IN PRIMO PIANO

È nato «X file» Donne in azione tra governo e società

■ ROMA. L'ingrediente fondamentale, è la passione; poi si aggiunge un po' di creatività; servono anche la convinzione di essere di fronte a un passaggio cruciale...



Laura Pennacchi

pari opportunità, fa parte del gruppo che si è costituito per organizzare il congresso nazionale del Pds; Elena Cordoni, direzione del Pds, capogruppo della Sinistra democratica...

«X File» è un «gruppo aperto», che si basa su relazioni cresciute, nella passata legislatura, tra donne con storie, culture, provenienze diverse: «Vogliamo offrirvi e offrire uno spazio di confronto sui temi che quotidianamente ciascuna incontra nel suo lavoro parlamentare...»



I programmi di oggi



MATTINA

Table listing morning programs from 6.30 to 12.35 across various channels, including 'Unomattina Estate', 'La Locanda Nella Foresta', and 'Ciao Ciao Mattina'.

POMERIGGIO

Table listing afternoon programs from 13.30 to 19.35, including 'Telegiornale', 'Il Commissario Kress', and 'Ciao Ciao'.

SERA

Table listing evening programs from 20.00 to 24.45, including 'Telegiornale', 'Forum di Sera', and 'Fatti Vostri'.

NOTTE

Table listing late evening and night programs from 23.15 to 3.10, including 'Hotel Babylon', 'Maurizio Costanzo Show', and 'Avvocati a Los Angeles'.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs from Tmc 2, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and Radiojoke.

AUDITEL

«Arma letale», la Rai continua a vincere

Table showing audience share percentages for 'Arma letale' (6.97%) and other programs like 'Cascina Vianello' (6.22%) and 'Beautiful' (5.78%).

Primato degli ascolti nella prima serata di martedì al film 'Arma letale', seguito su Raidue da 6.970.000 ascoltatori, pari al 26,32% di share.

24 ORE

Parlano i parenti della giovane coppia di sposi che era a bordo dell'aereo Twa esploso in volo tra New York e Roma. Ancora poco chiare le cause della sciagura: incidente o strage? Quindi il microfono passa a Valerio Rossi, campione del mondo di motociclismo classe 125, 17 anni: tutti i suoi problemi cominciano quando gira a Pesaro in motorino.

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, è ospite di Luciano Rispoli. I telespettatori possono rivolgergli tutte le domande che vogliono chiamando il numero verde 1678/68176.

DA VEDERE



Attrazione fatale per il dj Eastwood

1.10 BRIVIDO NELLA NOTTE. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Jessica Walters, Donna Mills. Usa, 1971 (98 minuti).

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 POIROT E IL CASO AMANDA. Regia di Frank Tashlin, con Tony Randall, Anita Ekberg, Robert Morley. GB, 1966 (90 minuti).

La nuova sede è già pronta ma mancano gli arredi  
Ancora una stagione nomade del Centro di Ricerca Teatro

## Crt, un altro teatro senza poltrone

**Danza è terapia I disabili sul palcoscenico**

«Per danzare non occorrono necessariamente gambe e piedi. La danza è soprattutto armonia». Con questa frase di Celeste Dandcker, fondatrice di una compagnia professionista inglese di ballerini disabili e non, la Società Umanitaria ospita e promuove «La zattera di nessuno», un progetto e un laboratorio di teatro danza per disabili a cura di Katia Cusin, Pina Principe e Letizia Quintavalla. Il progetto è diviso in due parti. La prima è pratica, con lezioni tenute dalla danzatrice e coreografa Pina Principe. Lo scopo è recuperare il rapporto con il proprio corpo valutandone i limiti ma riscoprendone anche le potenzialità. I risultati sono evidenti anche sul piano psicologico: svolgendo un'attività come la danza, apparentemente preclusa ad un portatore di handicap, è possibile riacquistare fiducia nelle proprie capacità. Le lezioni si svolgeranno dall'11 ottobre all'11 dicembre tutti i venerdì in due turni, alle 14,30 e alle 19. Il costo è di 200mila lire, il termine massimo per le iscrizioni è il 4 ottobre. La seconda fase prevede un convegno internazionale di studi per parlare della danza come strumento terapeutico.

## Cinema

### De Palma sbanca i botteghini

Missione prevedibile. Non c'era bisogno del mago per pronosticare che «Mission: Impossible» sarebbe arrivato in un «amen» in testa alla classifica. Ed infatti, in un solo week end, il film di Brian De Palma (tra l'altro un bel film) ha estromesso dal podio (con 20.059 presenze) il pompatissimo «Striptease» di Andrew Bergman con Demi Moore (è secondo con 17.836 biglietti venduti). Ma il box office dei film più visti a Milano dal 9 al 15 settembre, al di là dello scontato risultato dei soliti noti offre altre e più interessanti indicazioni. Ad esempio: i primi quattro titoli della classifica hanno monopolizzato il 75% delle presenze. Dopo «The Rock» di Michael Bay, con la coppia Sean Connery-Nicolas Cage (terzo con 13.150 ingressi) e «Qualcosa di personale» di John Avnet, con la coppia Robert Redford-Michelle Pfeiffer (quarto con 12.347 spettatori)

## Handicap A Cesano i giochi senza barriere

Sono giochi senza frontiere, ma soprattutto senza barriere, quelli in programma per sabato 21 settembre alle 14 presso il parco Sandro Pertini di via Roma a Cesano Boscone. Ottanta disabili di Cesano e di altri comuni, divisi in squadre, si affronteranno, fino alle 18, in varie gare. L'idea è venuta all'amministrazione comunale di Cesano Boscone, che l'ha realizzata in collaborazione con la Sacra Famiglia, il Gruppo del Lunedì, e il Guph (Genitori uniti per l'integrazione degli handicappati) di Corsico. Anche gli anziani del Centro Diurno non hanno fatto mancare il loro aiuto. «Giochi senza barriere» si propone di diventare un appuntamento fisso nel calendario cesanese. In caso di pioggia, la manifestazione si svolgerà nella palestra della scuola elementare «La monaca» divisa Vespucchi.

**MARIA PAOLA CAVALLAZZI**  
Per un giorno si è riaperto il restaurato Teatro dell'Arte: giusto il tempo di annunciare la stagione 96-97 del Crt e di invitare i giornalisti a una visita guidata nella sala lucente di parquet e vernici (ma senza poltroncine) al suono felliniano di una tromba. Eppure per quest'anno gli spettacoli del Centro di Ricerca per il Teatro sono ancora annunciati presso il Salone di via Dini e il Teatro Gnomon: l'inaugurazione è ancora slittata per la mancanza di arredi. «Oggi parlare di date sarebbe velleitario», dice l'assessore comunale alla cultura Philippe Daverio, e se la prende con la burocrazia. «Ma io mi impegno in prima persona e sono quasi convinto che il Crt approderà qui entro questa stagione». Un'apoteosi che, dopo nove stagioni senza sede, il cartellone pregusta giocando al rialzo: ventuno spettacoli, due rassegne, il tutto mescolando artisti di diverse generazioni: dai «padri» della ricerca, Leo de Bernardis e Carlo Cecchi, agli ormai affermatissimi, da Giorgio Barberio Corsetti ad Alfonso Santagata, per arrivare ai più giovani, i nuovi gruppi emergenti che il Crt vuole sostenere così come a suo tempo sostenne i primi passi di tanti ex sconosciuti.

Si inizia già il primo ottobre con *Tracce di un sacrificio. Il mito di Alcibiade in un campo di sterminio*, prodotto dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine. Seguono *Tambur-*

*naï*, testo e regia di Alfonso Santagata e, dal 5 novembre, *Le sedie* di Ionesco per la regia di Egipto Marcucci. Dal 18 novembre ecco la rassegna di spettacoli del Teatro de Los Andes diretto da César Brie: *Ubu in sandali del tempo*. Arrivano poi Carlo Cecchi e il suo Teatro della Munizione in *Nunzio* di Spiro Scimone, e forse con un fuori programma: l'appaluditosissimo *Amleto*. Dopo Cecchi, *Dracula*, testo e regia di Barbara Nativi.

Dall'8 gennaio, *Giorni felici* di Samuel Beckett, regia di Giancarlo Cauteruccio. Seguono *Fuoco Centrale* del Teatro Valdoca, *La rabbia*, dedicato a Pasolini, testo e regia di Pippo Delbono, *Il corpo è una folla spaventata* di Giorgio Barberio Corsetti, e, finalmente, *King Lear n.1* di Leo de Bernardis. Ancora: Marco Baliani firma la regia di *Gioventù senza Dio*, produzione Crt, Claudio Morganti continua la solitaria ricerca in *Tempeste*, e Barberio Corsetti, coprodotto dal Crt, propone un nuovo spettacolo itinerante: *La nascita della tragedia*. La stagione si chiude con la rassegna «Impronte» a cura di Silvio Castiglioni, protagonisti i nuovi gruppi Egumteatro (in collaborazione col Crt) La Colonia Penale, Area Piccola, Quelli che restano. Gli spettacoli si intitolano: *Cave Canem, Barilo, I tragici della città-Prove d'Amleto, La rana*.



Tom Cruise in «Mission: Impossible»

è il vuoto pneumatico. O qualcosa di peggio: la sensazione che il cinema più che un'abitudine popolare sia diventato un puro e semplice prodotto di marketing, l'ennesima invenzione dei maghi della strategia promozionale. Non a caso, vincono e continuano a vincere soltanto i titoli meglio pubblicizzati, quelli che in un modo o nell'altro si sono guadagnati pagine e pagine sui giornali, quelli che se non li vedi (a prescindere dalla qualità) ti senti un escluso. E' un meccanismo aberrante, che già

funziona male per i cioccolatini, figurarsi per un prodotto che ha ancora qualche pretesa artistica. E quanto funziona male, lo dimostra il piazzamento de «Il rompicapote»-ennesima stupidata con Jim Carrey: è quinto con 4.979 biglietti venduti. Come dire: abbiamo già dato e non ne possiamo proprio più. Un concetto che se si fa strada e diventa generalizzato, non si sa bene dove possa portare. E se lo si sa, fa paura solo immaginarlo.

□ Bruno Vecchi

## Rassegna «Il canto delle Pietre»

### Mantova, lodi per S.Agata Bergamo, balli contadini a suon di flauti e cornamuse

Alle 20 si visita il complesso benedettino, alle 21 si possono ascoltare i canti di *Gaudeamus Agathae*, messa dedicata a S.Agata, martire catanese. È un altro dei suggestivi appuntamenti con il «Canto delle pietre», edizione 1996: domani sera le pietre che cantano sono quelle splendidamente affrescate della chiesa romanica di San Tommaso di Acquafredda sul Chiese, in provincia di Mantova. Il concerto per S.Agata è della Schola Gregoriana di Cremona, una formazione interamente femminile e dedicata esclusivamente al canto gregoriano.

Sabato la rassegna si trasferisce nel bergamasco. Il concerto (ore 21) si intitola *Sopravvivenze arcaiche nella tradizione contadina norditaliana*: canti e balli di origine tardo medioevale e ri-

nascimentale ospitati da Casa Berizzi di Corna Imagna, prezioso esempio di dimora nobiliare del XVII secolo. Ad esibirsi è l'ensemble Armagnac, con cornamuse, ghironde e flauti pastorelli.

Domenica, sempre alle 21, tocca al complesso Stirps Jesse, un insieme vocale che si dedica allo studio e all'esecuzione della monodia e della polifonia medioevale. Ospita il concerto la chiesa di San Siro a Cermeno, nel Comune di Capo di Ponte in provincia di Brescia. Alle 20 è in programma la visita guidata alla chiesa, costruita attorno all'XI secolo.

La partecipazione ai concerti della rassegna «Il canto delle pietre» è gratuita. Per le visite guidate bisogna telefonare al numero 031/571150.



Particolare degli affreschi della Bicocca degli Arcimboldi

L'edificio, ora restaurato, offre splendide sopprese

## Bicocca degli Arcimboldi sotto l'intonaco l'affresco

**IBIO PAOLUCCI**

Un venticello gentile di quell'autunno del Medioevo, tanto amato dal grande storico olandese Huizinga, è tornato ieri a soffiare nel bellissimo edificio della Bicocca degli Arcimboldi, rimesso a nuovo dopo due anni di lavoro, affidati ad una squadra guidata dall'architetto Piero Castellini, che ha operato in stretto rapporto con la Soprintendenza per i Beni Ambientali di Milano. Molte e quasi tutte splendide le sorprese. La Bicocca, naturalmente, è sempre stata lì dal 1450, quando venne fatta costruire dalla famiglia Arcimboldi, come residenza di campagna. Allora, infatti, ma fino alla fine dell'Ottocento, persino sant'Ambrogio veniva considerato «fuori di mano», figurarsi l'area Pirelli. Magnifico esempio di architettura civile di campagna del Quattrocento, la Bicocca, da

quando, di mano in mano, passò ai Pirelli, veniva usata come sede di rappresentanza. Si conoscevano gli affreschi, ma non tutti, che venivano attribuiti ad anonimi artisti tardo gotici, legati al maestro dei giochi Borromeo. Ma lo stato complessivo dell'edificio non era dei migliori, e comunque poco avvicabile dal pubblico, con una recente eccezione tuttavia, quando venne aperto in occasione della giornata del Fai. Un successo enorme, riflesso della pubblica curiosità per il palazzetto. Ma ora che tutto, ma proprio tutto, è stato riportato all'originale splendore, le cose procederanno nel migliore dei modi, nel senso che al pubblico sarà consentito di visitare la Bicocca, a partire presumibilmente da ottobre, tutti i sabati e le domeniche. Ieri pomeriggio, dunque, grande

fešta, presente molta gente, con Leopoldo Pirelli, Marco Tronchetti Provera e la Soprintendente Lucia Gremmo, che hanno accolto gli ospiti, accompagnandoli nei vari ambienti. Così si sono potuti vedere graffiti e affreschi, che prima erano nascosti sotto uno spesso e antico strato di intonaco, deliziosi soprattutto nella Saletta delle Rose, i soffitti a cassette, i fregi, i camini di arenaria. Bellissima la terrazza aperta (altana), illuminata da aperture a bifora. La più attraente, va da sé, è la Sala delle dame, con gli affreschi di livello più alto, che raffigurano lo svolgersi di lavori domestici, ma anche di giochi, come quello della dama. Notevoli anche l'esterno con decorazioni in cotto, come andava di moda in Lombardia nel periodo rinascimentale, e il portico, che fronteggia un giardino, ricco di piante di grandi dimensioni.

## Claude Thomas Dal napalm al pacifismo

Borgogna 3 parlerà di «Un cammino di liberazione. Dalla guerra in Vietnam alla pace nel cuore». All'età di 17 anni Claude Thomas partì volontario, arruolato nei reparti speciali dell'esercito americano. Ferito nel corpo e nell'anima dalle atrocità vissute in prima persona, fu definitivamente rimpatriato due anni dopo, nel 1968. Per vent'anni Thomas come migliaia di altri reduci rimase allo sbando, tra alcool e droga: finché nel 1991 conobbe, durante un ritiro per veterani, il monaco buddhista vietnamita Thich Nhat Hahn. Da allora Claude Thomas, ordinato poi monaco nella tradizione Zen, ha preso parte e ha promosso iniziative di riconciliazione in vari paesi, partecipando tra l'altro al Pellegrinaggio per la Pace e la Vita, partito da Auschwitz e arrivato ad Hiroshima. Durante l'incontro di questa sera intervorrà anche Matilde Passa, giornalista dell'Unità.

## Apri Top Audio È una fiera per orecchi fini

livello. Ossia: dal fruitore di impianti «hi-fi» di fedelissima resa. I produttori del settore hanno distinto queste apparecchiature con il nome di «High End» proprio per differenziarle dal normale hi-fi. Il «Top Audio» di quest'anno ospita 60 aziende italiane e straniere, sono previsti circa 10mila visitatori. Sono presenti le riviste di settore (Suono, Audio Review, Fedeltà del Suono, Alta Fedeltà) per guidare gli appassionati attraverso test e prove d'ascolto; ed etichette specializzate, come la «Fonè», la «Opus3», e la «Red» che organizza due concerti al giorno del trio del sassofonista Bobby Watson (alle 12 e alle 18), sostituito lunedì da Michele Bozza. Il «Top Audio» è su Internet al sito: //www.mclink.it/apaf. E c'è anche un apaf@mclink.it

Sparava al Vietcong, ora è un monaco Zen che parla di vita e di pace. È una storia drammatica e affascinante, quella dello scrittore Claude Thomas, che questa sera (ore 20.30) alla Casa della Cultura di via

Cinque giorni di ascolti «estremi». Si apre oggi (fino al 23 settembre) al Centro Congressi Quark Hotel, via Lampedusa 11, 9.30-19) la nona edizione del «Top Audio», la fiera più frequentata dal «audiophile» di alto

## AGENDA

**ESAUROITA TINA** 1 biglietto per il concerto di Tina Turner, il 25 e 26 settembre al Forum, sono finiti; i promoter informano che sono ancora disponibili quelli del 27 e 28 al Palasport di Casalecchio, Bologna.

**UNIVERSITÀ** Proseguono gli incontri di orientamento alla scelta delle facoltà; stasera alle 20,45 presso la biblioteca Dergano-Bovisa, via Balduino 60, si parla di facoltà umanistiche.

**TEATRO** Alle 21 presso la biblioteca di Baggio, in via Pistoia 10, presentazione del ciclo di seminari sull'espressività nella comunicazione del gruppo i ComunicAttori.

**BOCCONI JAZZ** Alle 21 nell'aula Magna di via Sarfatti 25 l'Isu Bocconi presenta il concerto della University Jazz Machine.

**STUDIARE LA STORIA** Alle 10 presso la sala consiliare di Sesto San Giovanni, piazza della Resistenza 20, si parla di «Giovani, memoria e storia: la storia nella formazione delle nuove generazioni».

**MONARCHIA E REPUBBLICA** Alle 17,30 nell'aula Crociera della Statale, via Festa del Perdono, si parla di «2 giugno 1946, scelte personali e politiche nel referendum monarchia-repubblica».

**VIRGIN MEGASTORE** Concerto della band Street Tease alle 18 per festeggiare il quinto compleanno del mega centro di piazza Duomo.

**MUSICA IN DUOMO** Al Café Chantant del Motta alle 21 ci sono le Pink Sister; al Duomo Center, alle 20, i fratelli Mara e Stefano Malinverni. Consumazione obbligatoria al tavolo.

**LIBRI** Ottavia Piccolo, Beppe Servergnini, Enzo Lunari presentano «Vademecum Alzheimer» di Carla Pettenati, Patrizia Spadin e Daniele Villani: alle 18 presso la libreria Feltrinelli, via Manzoni 12.

**FORMAZIONE** Auximos, centro di ricerca e interventi operativi nell'ambito della psicanalisi, organizza un corso formativo di avviamento alla professione per studenti e neo-laureati in psicologia con attestato finale; costa 50mila più 150mila lire mensili. Informazioni al 425003.

**CORSI** Quello di cinema e video di Furicampo, associazione, centro studi e ricerche di via Soperga 19, comincia il 24 settembre, costa 300mila lire e le iscrizioni sono già aperte. Informazioni al 6709722.

**ANNI '60** Alla fondazione Mazzotta, Foro Buonaparte 50, si parla di «Arte e i miti della pop music»: alle 20,30, ingresso 4mila più 5mila per la mostra.

**MONZA** Alle 21 concerto a favore di Amnesty International al teatro Villorosi: sul palco Giambattista Pianezola e Simonetta Hager, musiche di Beethoven, Schubert, Bartók e Finzi. Biglietti 15mila e 10mila lire.

**PIOLTELLO** Primo spettacolo della rassegna teatrale «Aperture»: alle 21 il Teatro Aperto presenta «Tristano e Isotta» all'auditorium di via Togliatti; ingresso 10mila, tessera 35mila lire.

**TREZZANO** Secondo appuntamento con le lezioni di pronto soccorso alla Croce Verde di via Sant'Angelo: stasera alle 21 si parla di emorragie e posizioni del soccorso.

**MEZZAGO** Al Bloom di via Curiel cominciano i corsi di spagnolo: informazioni in libreria.

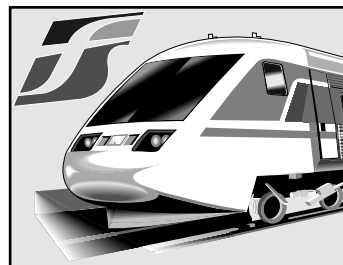
**LUMEZZANE (BS)** Visita guidata all'osservatorio Zani, sul colle San Bernardo; partenza alle 20,30, con mezzi propri, da via Ozanam 4 a Brescia, davanti all'ingresso del museo di scienze naturali. Stasera si parla di «Due soli e dieci pianeti», proiezione sotto la cupola del planetario de «Il cielo di settembre», osservazioni astronomiche con il telescopio da 40 cm. di diametro. prenotazioni allo 030/871861.

**FESTE DELL'UNITÀ** Questi i numeri dei biglietti estratti alla festa di Milano che si aggiungeranno una settimana bianca per due: 1 n.08337. 2 n.42862.

**IL TEMPO**

Il sole, almeno per il resto della settimana, possiamo scordarcelo. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale, oggi il cielo sarà «da molto nuvoloso a coperto» con precipitazioni «diffuse, da deboli a moderate» soprattutto notturne. Temperature minime fra 13 e 15°C; massime fra 17 e 20. Domani, a parte una breve parentesi pomeridiana, il cielo rimarrà nuvoloso con piogge al mattino e dalla serata specialmente sui settori occidentali. Le temperature aumenteranno nei valori massimi. Per sabato e domenica non sono previste sostanziali novità.

## L'ULTIMO GRAN BOIARDO



■ ROMA. «Ma se questo è il primo governo ad aver tagliato i fondi per le ferrovie...». Romano Prodi non si trattiene più, dopo ore e ore di voci e boatos, illazioni e allusioni. Da quando è tornato da Valencia, l'altro pomeriggio, non conosce tregua. È arrivato in un palazzo Chigi in allerta, ha dovuto andare al Quirinale, trovando al ritorno i suoi collaboratori in ambascie per le dichiarazioni sibilline del sostituto procuratore Alberto Cardino: «Sono fatti molto recenti...». Politici coinvolti? «Sì». Politici al governo? Silenzio. Tanto equivoco quanto inquietante. Prodi è esterrefatto. Si chiede e chiede: «Ci sono i nomi o no? Ci sono i reati e quali? Un magistrato per parlare così deve aver fatto verifiche, adottato provvedimenti, essere certo che i suoi atti siano arrivati a destinazione. Ma, allora, sia chiaro». Vuol capire, il presidente del Consiglio, insieme a Walter Veltroni. Ma il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, è nelle sue stesse condizioni: negli uffici di via Arenula non è transitato alcun atto contro parlamentari e ministri. E neppure i ministri che conoscono i dossier degli investimenti pubblici nelle ferrovie - Claudio Burlando e Antonio Di Pietro, - ci racconteranno qualcosa. Sanno, però, di non aver nulla di che rimproverarsi, avendo puntato anche per le ristrettezze del bilancio a selezionare e qualificare gli investimenti nelle ferrovie. Giocoforza, la discussione si concentra sul che fare. «La verità degli atti e dei fatti, quale che sia», chiede a Flick il presidente del Consiglio. Allarmato dal rischio di una negativa reazione dei mercati. Tanto da mettere nel conto una dichiarazione per chiarire nettamente che il governo nulla c'entra. Cos'altro può servire? Con Burlando si affronta la questione della sostituzione o meno di Lorenzo Necci. Quanto mai delicata, in assenza di dimissioni dell'interessato, proprio nel momento in cui si riattiva il contenzioso politico sulle garanzie di uno Stato di diritto. Mentre la preoccupazione del governo è di evitare che i programmi di investimenti finiscano per essere immobilizzati se non travolti dalla vicenda giudiziaria. Tant'è. Prodi e Burlando accennano all'identikit ideale per la guida di una azienda-cardine qual è quella ferroviaria - serietà, competenza, oculatela, moralità indiscussa, meglio ancora se giovane - e si ridanno appuntamento «a mente fredda».

La notte, in effetti, sembra portare consiglio a tanti. I mercati riaprono al ribasso, ma non c'è il crollo paventato e temuto. Per Prodi è motivo

## Abuso d'ufficio Al Senato via al disegno di legge

La commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato, con l'unanime consenso dei gruppi, il disegno di legge che prevede una nuova formulazione del reato d'abuso d'ufficio. Piena soddisfazione è stata espressa dal relatore Guido Calvi della Sinistra democratica, che ha sottolineato il buon lavoro svolto dalla commissione. L'intento del nuovo testo è quello di tutelare il cittadino da prevaricazione di pubblici ufficiali e, nel contempo, tutelarli da possibili strumentalizzazioni che potrebbero essere utilizzate nel processo. Il reato è ora di evento e non più di pericolo; il dolo è intenzionale, l'evento è un danno o un vantaggio patrimoniale. La pena prevista è da sei mesi a tre anni. Nell'ipotesi di danno o vantaggio rilevante, la pena è aumentata.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi insieme al ministro Franco Bassanini

## Prodi: «Fuori nomi e fatti»

### «Vogliamo cambiare, non tornare indietro»

«Siamo qui per portare avanti il paese, non per tornare indietro a Tangentopoli». Prodi, con i capigruppo della maggioranza, sfoga tutta l'amarezza accumulata di fronte a quell'equivoco e inquietante silenzio del Pm di La Spezia sulla possibilità che «nell'affaire Ferrovie» possano essere coinvolti anche ministri. Le voci non risparmiano nessuno, da Maccanico a Dini, persino a Di Pietro. An comincia a specularci, ma quando i boatos toccano Fini...

## PASQUALE CASCELLA

di consolazione: «Se con tutto quello che hanno sparato i giornali, persino nomi dei ministri pudicamente nascosti con i puntini di sospensione ma con tanto di foto segnalatiche, la borsa non va a picco, vuol dire che abbiamo un credito più alto di quanto potessimo immaginare». E rinuncia alla dichiarazione pubblica. Ma Rocco Buttiglione è malizioso: «Se ci

ha ripensato, vuol dire che è stato rassicurato». Ma è l'allusione più gentile alle precisazioni che, intanto, cominciano a centellinare gli inquirenti di La Spezia. A cominciare dal procuratore capo, Antonio Conte, che pudicamente si riferisce all'allarme suscitato da «alcune notizie comparse sui giornali», e non allo spettacolo offerto dal suo sostituto

davanti a telecamere. Per Antonio Maccanico, che non esita a rompere l'ipocrisia («Lo so che si fa il mio nome») è comunque una «buona notizia». Ad altri basta e avanza per riprendere la danza delle insinuazioni anche contro Lamberto Dini, magari attraverso la di lui consorte, e persino Antonio Di Pietro. E, addirittura, ipotizzare chissà quali manovre. Comincia Carlo Giovanardi, del Ccd. Poi si scatenano i fans di Gianfranco Fini, da Ignazio La Russa a Altero Matteoli: «Cosa è successo nella notte? C'è un tentativo di evitare coinvolgimenti "eccellenti"?». Fino a quando la ridda, o la rissa?, di voci non finisce per scaricarsi proprio sul nome del segretario di An. Vero o falso? Fatto è che spunta prima un Gustavo Selva con tutt'altri toni: «Proviamo a vedere se una fase più asettica sia più efficace per non avere una "Tangentopoli continua"». E poi pro-

prio Fini chiede «che questo balletto di notizie altalenanti» ceda il passo alla «massima trasparenza per evitare dubbi, buchi e dietrologie». E la sconfessione dei suoi uomini è ancora più lampante con il ripudio di ogni «teorema»: «Non mi presto né a costruirne né a commentarli». Non così Buttiglione. incontra Franco Reviglio, e fa: «Siamo alle solite. Dini si potrebbe muovere? Zac...». E l'ex ministro delle Finanze del Polo: «Credi che la querelle sul condono per il falso in bilancio non c'entri niente?». Se è per questo, il segretario del Cdu non si fa battere da nessuno: «Potrebbe essere sotto ripocato giudiziario una parte importante della maggioranza. E anche da quest'altra parte...». Buttiglione compreso? «A casa mia il grembiule lo metto solo quando mia moglie non vuole lavare i piatti...». Una Babele che palazzo Chigi

piace poco. Così, quando al vertice coi capigruppo della maggioranza, Ottaviano Del Turco si fa coraggio («Ora che non c'è più da difendere l'onore di un partito ma l'onore della Repubblica») e solleva la questione, già messa nero su bianco in una interrogazione a Flick, della «clamorosa violazione da parte di un magistrato delle stesse regole fissate dal Csm», il presidente del Consiglio rompe ogni indugio: «Sono sconcerato e preoccupato io per primo». E racconta di come abbia messo all'ordine del giorno, già con Burlando, il «ringiovanimento del management delle imprese pubbliche». Ma anche, con Flick, la massima trasparenza e correttezza nel rapporto con la magistratura. «Perché noi - dice con la voce rotta dall'emozione - siamo venuti qui per portare avanti il paese, non per tornare indietro a Tangentopoli».

## IN PRIMO PIANO

I membri pds del Csm: «Flick intervenga per la riservatezza». Il Polo insorge

## E la politica chiede misura alla giustizia

■ ROMA. Da un lato, la svalutazione della politica italiana (anche per sue colpe e dunque per pubblica ammissione); dall'altro, la giustizia, alla quale viene affidato il compito di togliere le castagne dal fuoco. Dal fuoco della corruzione, di Tangentopoli; dalla minaccia della secessione, portata avanti dalla Lega. In un paesaggio devastato, perlomeno a partire dagli anni Ottanta, l'unico Cavaliere senza macchia e senza paura sarebbe la magistratura. Le polemiche di queste ore riguardano, innanzitutto, il rapporto politica-magistratura. Con il corollario, se sia o no giusto il metodo imboccato per combattere, contrastare, bloccare una situazione grave come quella creata dal movimento (o piuttosto dai gruppi dirigenti) di Bossi; se sia adeguato il comportamento dei giudici, rispetto di uno stato di diritto. Il senatore Pds, Giovanni Pellegrino, non distingue, nel suo ragionamento, che è concretamente piantato nel terreno della giustizia, tra problema Lega e problema Tangentopoli. Resta profondamente convinto che si stia andando verso un tipo di democrazia in cui il potere del giudice e, più in generale, il potere di controllo neutrale, avranno un peso istituzionale maggiore di quello cui «siamo stati abituati in democrazia rappresentativa».

Di qui un sistema di controlli capace di praticare compiti nuovi: un potere di accusa e un potere di giudizio «equidistante da chi accusa e chi è accusato». Per il modo in cui è strutturato, il nostro sistema di con-

Rapporto tra politica e giustizia. Il caso Lega da un lato, quello delle esternazioni del magistrato spezzino dall'altro, suscitano perplessità e interrogativi. «La magistratura deve avere un ruolo più forte ma, per questo, ha bisogno di essere equidistante» afferma il senatore Giovanni Pellegrino mentre il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, esclude soluzioni politiche per la corruzione. Il Polo chiede di istituire una Commissione bicamerale di inchiesta.

## LETIZIA PAOLOZZI

trolo non offre più sufficienti garanzie. «Io mi sentirei più sicuro se il gip di Necci o quello di Bossi, fossero effettivamente equidistanti, anche dal potere politico dello stato». Insomma, potere di accusa e potere di chi giudica: è dalla loro dialettica che può nascere l'equilibrio. Altro interrogativo, sorto in seguito all'intervento delle forze dell'ordine nei confronti della Lega: se il giudice applica la legge, non è anche vero che la politica sta abdicando al suo ruolo? Certo, la soglia di tolleranza, addirittura l'indifferenza praticata dai politici, alla lunga, è perdente. Non si cambiano in questo modo gli orientamenti di una parte del Paese. Ci sono uomini e donne che scivolano via, silenziosamente - senza aver neppure bisogno di manifestare sulle rive del Po - da una concezione della democrazia, e dell'unità del Paese come bene da difendere. Il caso Lega andrebbe trattato specificamente come sintomo sociale. Sia pure devastante.



Tiziana Maiolo



Massimo Brutti



Giuseppe De Rita

re l'indipendenza della magistratura; secondo, tutti i cittadini hanno il diritto di chiedere il massimo rispetto delle regole (dal diritto alla difesa alla presunzione di non colpevolezza). «Il magistrato deve parlare solo attraverso gli atti compiuti»; ma i giudici spezzini, prosegue, vengono considerate persone «prudenti». Quanto al fenomeno della corruzione non sono previste, non c'è spazio per la cosiddetta soluzione politica. «Tangentopoli era un sistema che ruotava intorno alla corruzione. Di fronte a dei reati, occorre solo fare i processi più speditamente. La soluzione politica, piuttosto, consiste nel rafforzare i controlli, nell'emarginare progressivamente la corruzione, nel ridurla a devianza».

Questo anche in una scena pubblica disastrosa, con una politica che non ha la forza di riformarsi e di riformare la giustizia? Il professor Giuseppe De Rita ha auspicato un dibattito aperto che tocchi la magistratura, le forze di polizia e il mondo della politica, a partire dal Parlamento. Sulla proposta, piegandola a commissione bicamerale di inchiesta, è saltato il Polo. L'annuncio è stato dato ieri dagli ex ministri Biondi e Mancuso, gli onorevoli Tiziana Maiolo, Marco Taradash, Gianfranco Micciché. Il Parlamento non deve far luce sui fatti concreti che sono gli ultimi anni (Enzo Fragalà, di An). E Maiolo: «Ci riferiamo, in particolare, all'uso politico delle indagini giudi-

ziarie e a sistemi che hanno portato, tra l'altro, all'impallinamento di ben quattro ministri (Martelli, Conso, Biondi e Mancuso). Mi auguro che si possa ripristinare la verità e l'equilibrio, oggi che anche le forze di sinistra cercano di correre ai ripari, essendoci rese conto che la frittata dei magistrati sta girando in faccia». Le cose non sono così semplici. C'è una giustizia inadeguata nei mezzi, nella strumentazione, nel suo agire per la collettività. Non si tratta di punti dolenti ma specifici, di piccoli o grandi modifiche da apportare. Intanto, però, è esplosa (non per la prima volta) la questione delle esternazioni dei magistrati. Smania di protagonismo? Narcisismo da io minimo? Richiesta ai media, da parte della magistratura, di essere sostenuta nella lotta di Sisifo contro lo strapotere dei potenti ovvero dei politici insabbiatori di professione? Cesare Salvi, capogruppo al Senato della Sinistra democratica, nel commentare gli sviluppi dell'inchiesta di La Spezia (non gli saranno tuttavia sfuggite altre, numerose interviste di celebri Pm o i loro show ai primi letterari): «Se ci sono atti giudiziari da compiere, è bene che siano compiuti, ma bisogna smetterla di andare avanti sulla via delle esternazioni e delle smentite. Non dico questo perché ora si parla di politici coinvolti. Il discorso vale per qualunque persona finisca in una inchiesta e quando si comincia a far girare le voci, si arriva a un punto estremamente antipatico». Esistono anche direttive del Csm

## Antimafia

## Il Polo blocca la commissione

■ ROMA. È saltata la sede legislativa in commissione Affari Costituzionali della Camera per la legge che istituisce la commissione Antimafia. La richiesta per la remissione in aula del provvedimento è stata sottoscritta da 14 deputati di An, Forza Italia, Ccd e Lega Nord. Il regolamento della Camera prevede che un quinto dei componenti della commissione possa chiedere la revoca della sede legislativa. L'iniziativa è stata assunta oggi mentre la commissione era impegnata nell'esame dell'articolo 2 del provvedimento sulle modalità di elezione del presidente dell'Antimafia.

Il capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera Carlo Giovanardi, che ha promosso la raccolta di firme, ha spiegato la sua iniziativa affermando che «per cinquant'anni il presidente dell'Antimafia è stato nominato dai presidenti delle Camere al di fuori dai membri della commissione perché non fosse condizionabile dalla maggioranza». Secondo Giovanardi con l'elezione del presidente da parte della commissione, come prevede la proposta, «il presidente diventa ostaggio della maggioranza e a sovranità limitata». «Doverosamente e legittimamente il dibattito su questo si terra' in aula perché si tratta di una scelta di gravità eccezionale visto che si tratta di lotta alla criminalità organizzata». Giovanardi ha sottolineato che «i ritardi sono dovuti all'arroganza dell'Ulivo che vuole cambiare le carte in tavola». «Se però si ripristina il principio della nomina da parte dei presidenti delle Camere, accetteremo la legislativa», ha aggiunto. Critiche alla revoca della legislativa sono venute dalla maggioranza. Il capogruppo della Sinistra Democratica Fabio Mussi ha affermato: «Sembra che, se per l'Ulivo il problema della commissione Antimafia è la lotta alla mafia, per il Polo sia il posto di presidente della commissione». «Una buona ragione per non darglielo, quando saranno superate le tattiche dilatorie della rifa dei pretendenti e si potrà finalmente insediare l'Antimafia», ha aggiunto Mussi.

Il capogruppo della Sinistra Democratica in commissione Affari Costituzionali Antonio Soda ha parlato di «fatto gravissimo» e di «atteggiamento ostruzionistico». «È gravissimo - ha aggiunto - che di fronte all'interesse di tutti i cittadini e dello Stato nel combattere i fenomeni mafiosi e criminali prevalgano meschini interessi di potere da parte di alcune forze politiche».

# Da «Baseball» a Beethoven l'anno della Filarmonica

Presentato ieri dall'Accademia Filarmonica il ricco programma della nuova stagione. Massimo Bogianckino, direttore artistico, ha illustrato concerti, balletti, spettacoli di teatro musicale e conferenze, configurando la connotazione delle sue scelte anche nelle proposte nuove che possono ancora venire dalla tradizione. Ritornano i Momix, Giuseppe Sinopoli, Philip Glass, Moni Ovadia, Alessandro Sbordoni...

## ERASMO VALENTE

Presentata, ieri, nella sala Casella, la stagione musicale dell'Accademia Filarmonica romana. Un cartellone ricchissimo, affascinante. Le proposte vanno forte. Qualcuno direbbe: «È la fine del mondo».

Aspettando Bogianckino (Godot non c'entra, perché Bogianckino è arrivato) avevamo incominciato a dare una scorsa al programma e a sottolineare le cose notevoli. L'inaugurazione è per il 10 ottobre, al teatro Olimpico con il famoso pianista Radu Lupu, alle prese con il terzo «Concerto» di Beethoven.

Radu Lupu è fantastico e, zàcchete, ecco un bel segno sotto il suo concerto da non perdere. Dal 17 al 20, c'è subito un balletto: «Les Enfants Terribles» su soggetto di Cocteau e musiche di Philip Glass che siede al pianoforte. Paffete, due strisciate sotto il balletto. Arriva poi un pianista straordinario, Yefim Bronfman (Prokofiev, Schuman, Stravinski) e un bel segno non glielo leva nessuno. Non fai in tempo a sollevare la biro, che arrivano le musiche dei pellegrini in marcia verso il Santuario di Santiago di Compostela. Così facciamo una festa di segni sotto gli annunci dei concerti che si susseguono in un «crescendo» strabiliante. Dal 5 al 17 novembre, c'è il Momix Dance

Theatre con Moses Pendleton che presenta un nuovo balletto: «Baseball». Ci fu un'annata in America senza «baseball», e i Momix colgono questo funereo evento con tutta la tristezza e l'ironia possibili.

Seguono particolari «cantate» di Bach, il pianista Lazar Berman con musiche di Liszt dedicate all'Italia, uno spettacolo - il 21 novembre (l'abbiamo già bella e segnata) e cioè «Sehn-Sucht» di Alessandro Sbordoni (tra qualche giorno si darà a Francoforte), in seconda esecuzione assoluta. C'è di mezzo Goethe e vedremo come la «Sehnsucht» (l'ansia, la brama appassionata) si scinda in due momenti: «Sehn» e «Sucht».

Segnando segnando, pensavamo agli anniversari. Sono i settant'anni di Kurtág e c'è la sua presenza, nonché di Henze, ed ecco un concerto in suo onore. L'anno prossimo solennizza Schubert nel ducento della nascita (1797-1828) e Brahms nel cento dalla morte (1833-1897). La Filarmonica dedica ai due grandi una appassionata attenzione. Schubert ha un suo piccolo Festival ritagliato nel programma generale: otto manifestazioni, tra gennaio e febbraio, con un particolare abbonamento. C'è proprio una «serie Schubert» in aggiunta alla Serie Verde, (tutta la

stagione), Rossa (8 manifestazioni), Gialla (5 spettacoli di danza e teatro musicale), Blu (7 «cose»), Arancione (7 appuntamenti). Non tutti possono abbonarsi a tutto il cartellone, e se uno non vuole abbonarsi manco per niente, può prendere i biglietti delle serate che più gli piacciono. C'è Kronos Quartet, c'è Moni Ovadia, c'è il Flamingo, c'è Michele Campanella. C'è tutto il ben di Dio. Il cartellone l'abbiamo segnato tutto. Tempo fa, leggendo «I Promessi Sposi», segnavamo le cose più belle. Alla fine trovammo che ogni rigo delle pagine era tutto ben segnato.

Ma niente nostalgie. È arrivato Massimo Bogianckino, direttore artistico, che, illustrando e giustificando le scelte della programmazione, ci ha confermato nelle segnature pressoché di tutti i trenta concerti al teatro Olimpico e delle altre iniziative alla Sala Casella. Carico di prestigiose esperienze (direttore artistico all'Opera, a Firenze - dove è stato anche Sindaco della città - alla Scala, il Festival dei due mondi a Parigi), Bogianckino ha dato il clima della nuova stagione non in un cambiamento di rotta, ma in una sua connotazione particolare, non ortodossa e sempre lontana dalla «routine». La tradizione cioè è appoggiata a pagine che hanno sempre qualcosa di nuovo da proporre pur nell'ambito usuale. Sinopoli, ad esempio, dirigerà pagine di Mahler trascritte da Schoenberg e la terza «sinfonia» di Schubert. Il pubblico più diverso avrà i suoi speciali momenti di ascolto e di partecipazione.

Informazioni ai numeri 323.48.90 e 323.49.36 (per quanto riguarda l'intero cartellone) e al numero 320.17.52, per quanto riguarda le varie possibilità di abbonamento.

## Passaggiate romane a «Trenta ore per la vita»

La capitale mette in mostra i suoi tesori contro le leucemie e i linfomi. dal 20 al 30 settembre, infatti, come cornice della terza edizione della maratona televisiva «Trenta ore per la vita» - che andrà in onda sulle reti Mediaset il 27 e il 28 prossimi - che raccoglierà fondi in favore dell'Associazione italiana contro le leucemie, la sezione romana Ail ha organizzato «Passaggiate nella Roma più bella», visite guidate su appuntamento dei 30 monumenti e siti archeologici più importanti della città, alcuni aperti straordinariamente per l'occasione. L'iniziativa è stata resa possibile dai contributi di Acea, Ina-Assitalia, Associazione Civita e degli Enti, Istituzioni e Amministrazioni che hanno messo a disposizione i loro gioielli d'arte e di storia, e dal lavoro volontario di storici dell'arte, archeologici, membri delle associazioni e cooperative che si occupano di beni culturali in ambito capitolino.

L'Ail, tra l'altro, ha realizzato la pubblicazione di un opuscolo col programma dettagliato degli avvenimenti che verrà distribuito attraverso numerosi canali, comprese anche tutte le edicole di Roma.

Chiunque vorrà partecipare all'iniziativa, di alto valore benefico e umanitario, e versare un contributo volontario, potrà telefonare al numero 06/4404570 (attivo da ieri e dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13), per informazioni e prenotazioni.



Un'immagine dello spettacolo «Passion» dei Momix

## Vie dei festival Dal Tibet danze sacre e mandala

Danze sacre e realizzazione di un Mandala a Roma, «per la guarigione degli uomini e della terra». L'occasione di conoscere le tradizioni culturali e religiose del Tibet sarà offerta, oggi, domani e dopodomani, a Borghetto Flaminio, in via Flaminia 80, dai monaci del monastero di Dokhang Khangsten. Il Mandala sarà realizzato nel corso di tre giorni: raffigura simbolicamente la visione interiore di una mente illuminata. È una vera opera d'arte, composta con sabbie colorate: e tuttavia è destinata a essere distrutta una volta terminato, come simbolo della «impermanenza» di tutte le cose. La cerimonia di dispersione delle sabbie del Mandala avverrà dopo un percorso a piedi per la città di Roma, alla quale viene dedicata la cerimonia di purificazione e guarigione, attraverso gli elementi primari aria, acqua, terra e fuoco.

Alla fine di ogni giornata i monaci, con maschere e costumi della tradizione mitologica tibetana, eseguiranno danze sacre accompagnati da antichissimi strumenti musicali: il damaru, tamburo spirituale, il dhaibu, campana della preghiera, e il kangling, flauto di osso di gamba umana. Infine sabato 21 settembre dalle 16 alle 19 si terrà un incontro su «guarigione e medicina tibetana» con una mostra sulla farmacopea consistente in pillole e rimedi di origine vegetale e minerale degli altipiani himalayani. uno spazio sarà dedicato a pratiche meditative a beneficio della guarigione degli uomini e della terra.

I monaci del monastero di Dokhangsteng, fondato più di cinquecento anni fa, e guidato in passato dal lama supremo Trichang Rimpoché che fu tutore del Dalai Lama, sono profughi dal 1959: effettuano da anni viaggi in occidente per la ricostruzione del loro monastero e per conservare e diffondere le tradizioni del Tibet. La manifestazione si svolge nell'ambito della rassegna «le vie dei festival», promossa dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e dall'Associazione culturale Cadmo.

**FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"**  
MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:  
**20-21-22 SETTEMBRE 1996.**

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metro Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9.

Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE**  
(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)  
ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare a Carlo ai numeri 0330/465951 - 06/71510428 oppure a Pino al numero 0774/936181

festa de  
l'Unità **U**

**GUIDONIA 21-29 settembre**  
Pineta Comunale

# oggi al Nuovo Sacher

Playbill: otto nuovi film d'autore (Epstein, Friedman, Ferreira-Barbosa, Weinstein, Wenders, Assayas, Bartas, Mitterrand, Schlesinger) in programmazione uno alla settimana.

## Lo schermo velato

«The Celluloid Closet» di Rob Epstein e Jeffrey Friedman  
(in versione originale con sottotitoli in italiano)

## Playbill

**È possibile acquistare un abbonamento valido per gli otto film al prezzo di 60.000 lire.**



# Spettacoli di Roma

## TEATRI

**ACCADEMIA STREGALLEGRA**  
(P.zza Verbano 8 - Tel. 8416057-8548950)  
Dal 1° ottobre tutte le mattine alle 10.00 il circo che non c'è, regia di D. Ruggiero.  
Alle 11.45 per «Alla luna», omaggio al Romanticismo. Anche le favole si possono capovolgere, regia di B. Toscani con Daniela Granata e Bindo Toscani.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA**  
(Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)  
Campagna abbonamenti 1996/97. Ufficio promozione pubblico tel. 6875445.

**ARGOT TEATRO**  
(Via Natale il Grande, 27 - Tel. 5898111)  
«La scena sensibile».  
Rassegna di teatro, danza, letteratura femminile.  
Alle 20.30 Amore in rime folli di O. Bizzarri. Spettacolo teatrale con musiche e danze, con Laura Benfenati, Oretta Bizzarri, Patrizia Picano.

**ASS.CULT.IL BAGATTO**  
(C/o Arco dei Quattro Venti Villa Pamphili)  
Domani dalle 19.00 alle 24.00 il Comune di Roma e l'ass. cult. Il Bagatto presentano Risorgimento ideato da Adalberto Maria Merli. Kermesse di musica e teatro con la rievocazione della storica battaglia del 1849 tra garibaldini e milizie francesi.

**BELSTO MUSIC HALL**  
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)  
Alle 20.30 (con cena) alle 22.00 spettacolo Paillettes grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 toppers girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore.  
Si prenota al 35454343.

**BELLI**  
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)  
Dal 5 novembre La Bilancia presenta: Ladies's Night over i signori della notte di A. cc Carten e S. Sinclair. Regia di Roberto Marafante.

**CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI**  
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)  
Alle 21.00 La vita è sogno di P. Calderon De La Barca. Con R. Grande, A. Mariani, S. Narduzzi, M. Pedone, G. Scavino, C. Sordoni, L. Zecca. Adatt., riduz. e regia di R. Grande.

**COLOSSEO**  
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21.15 La bella estate da Cesare Pavese, con G. Bisogno, C. Giachero, D. Scarlatti, A. Zanis. Regia di Nuccio Siano.

**COLOSSEO RIDOTTO**  
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21.00 Sa Raza di Giordano Raggi, con F. Biscione, V. Attene, V. Villa, D. Romita. Regia di Rita Tamburi.

**DEI COCCI**  
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Dal 24 al 29 settembre La Compagnia «Il Teatro dell'Asino» di Ferrara presenta Girotondo di A. Schnitzler. Regia di Marco Felloni.

**DELLA COMETA**  
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21.00 Porci con le ali di Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice, con Stefania Orsola Garelo, Pierluigi Gallo, Bianca Maria Lelli, Sergio Basile, Alida Mancini. Regia di G. Lombardo Radice.  
È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino: 10-13 e 16-19 dal martedì ai venerdì.

**ELISEO**  
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1996/97 orario botteghino: 10-13 e 14.30-19. Per informazioni tel. 4880831/4743431.

**FURIO CAMELLO**  
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)  
Alle 21.00 la compagnia Il Teatro Immobile presenta Una volta, non esiste più con Carlo Guastalla, Simone Iovino, Alessandrina Testoni, Lorenzo Ghisolfi. Testi e regia di Carlo Guastalla e Simone Iovino.

**IL VASCELLO**  
(Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)  
Alle 21.15 Patrizia Cerroni & Danzatori Scalzi presentano Hyde ed Eva soggetto e sceneggiatura di L. Maria Muscati e P. Cerroni, con G. Innocentini, M. Cirelli, P. Cerroni, F. Paternesi, D. Carta, G. Tripi, Regia di P. Cerroni.  
Dal 24 settembre in scena La danza Italiana 2. Coreografie di Silvana Barbarini, Massimo Moricone, Lucia Latour, Enzo Cosimi, Giorgio Rossi, Raffaella Giordano.  
È aperta la stagione abbonamenti 1996/97.

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO**  
(Via Urbana, 107/107A - Tel. 4665608)  
Alle 18.00 L'attore magico. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro: dizione, impostazione della voce, tecnica del movimento di palcoscenico, mimo e clown, improvvisazione, spazio tempo psicometricità, analisi del testo, recitazione, autogregia. I corsi sono diretti da: Franca Marchesi, Mario Misuraca, Mauro Pini, Gianni Rossi.

**PARIOLI**  
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)  
Gli abbonamenti si possono sottoscrivere al botteghino del Teatro Olimpico dal lun. al ven. ore 10-13 e 14-18. Per tutte le altre informazioni rivolgersi alla Filarmonica tel. 3201752 ore 9-13 e 16-19.

**POLITECNICO**  
(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3219891)  
Alle 21.00 PRIMA di Studi sull'Edipo Re di Sofocle, con Alberto Di Stasio, Gloria Pomardi, Fabio Grossi, Antonio Mastelloni, Gianni Caruso, Mariano Aepia, Attilio Scarpellini. Regia di A. Di Stasio.

**SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO**  
(Via Monte Pollino, 2 - Tel. 8174483)  
Corsi per attori e registi di Teatro. Istituto riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per lo Spettacolo.  
Selezioni aperte ai corsi di formazione professionale per attori e registi alla Scuola di Tecniche dello Spettacolo diretta da Claretta Carotenuto. Selezione speciale «Mario Carotenuto» per lo studio dell'Attore di carattere. Orario: 9-13/16-20. Tel. 06/8174483

**SISTINA**  
(Via Sistina, 129 - Tel. 4828841)  
Campagna abbonamenti '96/'97: «Bardo - Ferilli - Jannuzzo - Kolli - Marini - Micheli - Paganini». Orario botteghino 10-18. Per informazioni tel. 4828841.

**SPAZIO TEATRALE BOOMERANG**  
(I.go N. Cannella - Tel. 5073074)  
Sono aperte le iscrizioni ai laboratori teatrali tenuti da Flavio Albanese per ragazzi/e che abbiano compiuto 15 anni; e da Luca Pizzurro e Fabio Di Dio Busà per bambini da 6 a 10 anni e da 11 a 15 anni.

**SPAZIOZERO**  
(Via Galvani, 65 - Testaccio - Tel. 5756211)  
Alle 21.00 il «demonium» presentato 20 anni di clamorosi insuccessi», musicomic con Carlo Corvetti e Marianna Amici, Barbara Sciorilli, Claire Whithead, Marcello D'Annarsi.

**SPERONI**  
(Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)  
Venerdì e sabato alle 20.45 l'Ass. Cult. Casal de' Pazzi presenta Pepe in Abbondanza di e con Piero Pepe.

**TEATRO FLAIANO**  
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)  
Alle 21.00 Il Gruppo Eureka presenta Parole e Crociate di Massimo Russo, con M. Russo, F. Ioppolo, P. De Sanctis, N. Guerzoni. Regia di M. Russo.  
Prosegue la campagna abbonamenti 1996/97. Dal lunedì al sabato 10-13 e 16-19.

**TEATRO GRECO**  
(Via Ruggero Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513/4)  
Apertura il 2 ottobre alle 21.00. Spettacoli di commedia musicale, danza e musica.

**TEATRO MANZONI**  
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555/634)  
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1996/97. Orario botteghino: 11-20.  
Dal 3 ottobre Carlo Alighiero e Alessandra Casella in Inventarsi il maschio di Nicola Manzari. Regia di C. Alighiero

**TEATRO MONGIOVINO ACCETELLA**  
(Via Giovanni Genocci 15 - Tel. 8601733-5139405)  
Alle 16.30 La bottega della fantasia, laboratorio teatrale per bambini con gli oggetti animati degli Accetella.

**VITTORIA**  
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)  
La stagione 1996-97 riprenderà l'8 ottobre con il Don Chisciotte, a cura del Teatro Nero di Praga Ta Fantastica. Testo, regia e scenografia di Petr Kratochvíl, scenografia di P. Marek e P. Kavan, musica di Miroslav Korinek.

## CLASSICA

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**  
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)  
La stagione '96/97 si aprirà giovedì 10 ottobre presso il Teatro Olimpico con un concerto del pianista **Radu Lupu** con la **Deutsche Kammerakademie Neuss**. In programma musiche di Mozart, Hayd e Beethoven, Concerto n. 3 in Do minore.  
Gli abbonamenti si possono sottoscrivere al botteghino del Teatro Olimpico dal lun. al ven. ore 10-13 e 14-18. Per tutte le altre informazioni rivolgersi alla Filarmonica tel. 3201752 ore 9-13 e 16-19.

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DIMUSICIA**  
(via Flaminia, 118 - Tel. 3226590)  
Venerdì 27 riprendono presso la sede della Filarmonica i corsi di canto e flauto dolce diretti da Pablo Colino e aperti ai bambini dai 6 anni in poi, articolati in lezioni bisettimanali. Per informazioni e iscrizioni tel. 3226590 ore 9-13.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA**  
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)  
Alle 20.30 presso l'Auditorio di via della Conciliazione: terzo concerto del «Festival Mozart». Direttore e violista **Shlomo Mintz** con la partecipazione del violinista **Dmitrij Sitkovetsky**; in programma: «Sinfonia in re maggiore K. 297, Parigi, Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore per violino, viola e orchestra K. 364, Sinfonia in do maggiore K. 551, Jupiter». Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.  
Sono aperte le conferme degli abbonamenti alla stagione concertistica 1996-97 dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.  
Per la stagione Sinfonica, che si apre il 19 ottobre, scadenza delle conferme il 24 settembre ed eventuali nuovi abbonamenti dal 30 settembre al 4 ottobre.  
Per la stagione di Musica da Camera, che si apre il 10 ottobre, conferme e nuovi abbonamenti fino al 4 ottobre.  
Gli uffici di via della Conciliazione saranno aperti tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica, ore 11-14 e 15-18.  
Per informazioni: tel. 68801044-3611064/6872796.

**ASS. REGIONALE CORI DEL LAZIO**  
(Viale Adriatico - Tel. 8272552)  
Domenica alle 17.30 presso Villa Lante (Bagnaia) Viterbo Castrum Balnearia - VI RASS. Corale organizzata dalla Corale Polifonica «S. Giovanni» diretta da **Loredana Sorafini**. Primo concerto con la partecipazione della Corale Polifonica «Cento Torri» (Ap). Dir. **Bernardo Azzara** e della Corale Polyphonia (Roma) Dir. **Alvaro Vatri**

**ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA**  
(Via Paolo VI, 29 - Tel. 6873170-6877614)  
Sabato alle 21.00 presso la Chiesa di S. Ignazio **Coro «MGV Eintracht 1874»** (Germania) Direttore Uwe Hurland. Musiche di Bach, Haendel, Mendelssohn-Bartholdy, Schubert ed altri.

**GHIONE**  
(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)  
EuroMusica Master Series stagione 1996/97. Campagna abbonamenti: Tarek, Aleksov, De Peyer, Ricci, De Barberis, Frankl, Sandor, Ts' Ong, Kovacevich, Portugueseis. Per informazioni orario botteghino 10-13/16-20 tel. 6372294.

**IL TEMPIETTO**  
(Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)  
Concerto straordinario in collaborazione con l'«Epta-Italy»  
Alle 21.00 **Chopin - Liszt - Prokofiev** con **Alessandro Tomincasa** al pianoforte (Andante spianato e grande polacca brillante Op. 22), F. Liszt (Tre Consolazioni, Mefisto Valzer n. 1) S. Prokofiev (Sonata n. 7) In caso di maltempo i concerti si effettueranno in luogo coperto.

**ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI**  
(Via Tiburtina, 364 - tel. 43588071)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: tutti i giorni escluso il sabato 10.00-13.00 e 16.10-19.30.

**PALAZZO CHIGI**  
Festival musicale delle Nazioni Concerti del Tempietto (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)  
Domenica alle 18.30 **Mozart Beethoven Schumann Brahms**. Con Anna Calabretta al pianoforte. Musiche di Mozart (Sonata Kv 332), Beethoven (Sonata op. 110), Schumann (Carnesvale di Vienna op. 26), Brahms (Variazioni su un tema di Paganini Op. 35).

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA**  
Riconosciuta dal Comune di Roma (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)  
Domenica **Festa Musicale** presso i cortili delle case popolari in via Donna Olimpia, 30. Ingresso libero.  
Alle 10.30 lezione aperta per i bambini dai 4 agli 11 anni.  
Dalle 16.00 concerti con Marco Cianchi, il trio Sestopiano, la Big Band diretta da Marco Tiso, il Coro diretta da Alessandro Annibaldi, Melos Ensemble...

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO**  
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)  
Sabato alle 21.00 concerto del quartetto vocale di Gianna Marini.

## JAZZ FOLK ROCK

**AKAB**  
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5757494)  
Riposo

**ALEXANDERPLATZ**  
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)  
Riposo

**ALFELLINI**  
(Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)  
Non pervenuto

**ALPHEUS**  
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5447826)  
Sala Giardino: ristorante arabo, pizzeria e american bar.  
Alle 24.00 Sala interna discoteca After Hour.  
Tutti i venerdì e sabato alle 22.00 discoteca. Ingresso libero con consumazione obbligatoria

**BIG MAMA**  
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)  
Non pervenuto

**CAFFÈ CONCERTO CARUSO**  
(Via di Monte Testaccio 36, tel. 5745019)  
Riposo

**CIRCOLO DEGLIARTISTI**  
(Via Lammara, 28 - Tel. 7316196)  
Riposo

**COLOSSEUM JAZZ CLUB**  
(Via Pietro Verri, 17 - Tel. 70497412)  
Tutte le sere jazz dal vivo con musicisti di fama internazionale. Locale con aria condizionata - Tavola calda - Buffet freddo. Per prenotazioni tel. 70497412.

## D'ESSAI

**ARCOBALENO**  
Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719  
Chiusura estiva

**CARAVAGGIO**  
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210  
Domani riapertura

**DELLE PROVINCE**  
Via delle Province, 41 - Tel. 44236021  
Braveheart  
(16.00-19.00-22.00) L. 7.000

**POLITECNICO**  
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559  
Persuasione  
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000

**TIBUR**  
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762  
Un ragazzo tre ragazze  
(17.30-20.00-22.30) L. 7.000

**TIZIANO**  
Via Reni, 2 - Tel. 3236588  
Braveheart  
(16.00-19.00-22.00) L. 7.000

## ARENE

**ARENA SISTO**  
Via Cardinal Ginnsai - Tel. 5610750  
Ostia (Roma)  
Striptease  
(21.15-23.30) L. 7.000

**ARENA TIZIANO**  
Via Reni, 2 - Tel. 3236588  
Jane Eire  
(20.30-22.30)

**GAUCCO**  
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167  
Cinema Usa tra Artificio e Riscatto: I Signori dell'Intreccio  
Hotel New Hampshire di Tony Richardson (21.00)

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA**  
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)  
Riposo

**FESTIVAL MOZART**  
Auditorio di Via della Conciliazione  
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA  
Gestione Autonoma dei Concerti  
GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE - ORE 20,30  
VENERDÌ 20 SETTEMBRE - ORE 19,30  
Shlomo Mintz Direttore e Violista  
Dmitrij Sitkovetsky Violinista  
Sinfonia in re maggiore K. 297 "Parigina"  
Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore per violino, viola e orchestra K. 364  
Sinfonia in do maggiore K. 551 "Jupiter"  
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

**ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA' LUNEDI' 23 SETTEMBRE - ore 21,30**

Cinema **MIGNON** via Viterbo 11

catherine KEENER   anne HECHHE   todd FIELD   liev SCHREIBER

**Parlando & Sparlando**  
WALKING & TALKING

**A tutti coloro che sipresenteranno con l'Unità del 23 settembre verranno dati 2 biglietti omaggio**

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 alle 17,00 del 23 settembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.  
**Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398**

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali   Presidenza della Giunta della Regione Lazio

# LA SCENA SENSIBILE

Rassegna di teatro, danza, letteratura al femminile

*fino al 13 ottobre*

17-22 settembre

## ARGOT STUDIO

Ore 20.30

# AMORE IN RIME FOLLI

Spettacolo teatrale con musica e danze di Oretta BIZZARRI

con Oretta Bizzarri, Laura Benfenati, Patrizia Picano

.....

23 settembre

## TEATRO DELL'ANGELO

Ore 22.30

Daniela BONDSCH in

# FUORI TEMPO

Spettacolo di danza su musiche composte ed eseguite da Federico Mendelci

ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER KI - PENSIERO POSITIVO CENTRO SETSU HO

PRESENTA

# LA VITA È SOGNO

di P. Calderon De La Barca  
Adattamento, riduzione e regia: R. Grande

## TEATRO D'OGGI

Via Labicana, 42

18 - 22 settembre - ore 21 (feriali) - ore 18 (festivi)

Interpreti: **R. Grande - A. Mariani - S. Narduzzi - M. Pedone - G. Scavino - C. Sordoni - L. Zecca**

Tel. 700.34.95 - 446.13.55

**PRESENTANDO QUESTO COUPON SI HA DIRITTO AL 50% DI SCONTO**

Giovedì 19 settembre 1996

## Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 27

PRIME VISIONI	
<b>Academy Hall</b> v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Admiral</b> v. Verbono, 5 Tel. 854.11.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Adriano</b> p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Alcazar</b> v. M. Del Val, 14 Tel. 588.09.09 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>Pianese Nunzio 14 anni a maggio</b> <i>di A. Capuano, con F. Benigno, A. Gargiulo (Italia 1996)</i> Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
<b>Ambassade</b> v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>America</b> v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Apollo</b> v. Galia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 15.00-17.30 20.05-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Ariston</b> v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Astra</b> v. Jono, 225 Tel. 817.22.97 Or.	<b>CHIUSO PER LA VOR</b>
<b>Atlantic 1</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Atlantic 2</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-18.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Atlantic 3</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.15 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Atlantic 4</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Atlantic 5</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	<b>Terremoto nel Bronx</b> <i>di S. Tong, con J. Chan (Hong Kong-Usa, 1995)</i> Jackie Chan a New York: sbarca in Italia (dall'America) il massimo divo di Hong Kong. Ovvero, sgansassoni per ridere, in stile Bud Spencer.
<b>Atlantic 6</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	<b>Braveheart cuore impavido</b> <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marston (Usa, 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
<b>Augusto 1</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 20.10-22.30	<b>Nelly e Mr. Arnaud</b>
<b>Augusto 2</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Barberini 1</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	<b>Stripease</b> <i>di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)</i> Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
<b>Barberini 2</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.35 20.00-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Barberini 3</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cita-menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Broadway 1</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Broadway 2</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Broadway 3</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Capitol</b> v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Capranica</b> p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<b>CHIUSO PER LA VOR</b>

<b>Capranichella</b> p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.15-22.30	<b>Io ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escorre la vita.
<b>Ciak 1</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15.30 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Ciak 2</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Cola di Rienzo</b> p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Dei Piccoli</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00 18.30	<b>Balto</b> (cartoni animati)
<b>De Piccoli Sera</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	<b>Strange Days</b> <i>di K. Bigelow, con R. Fienness, A. Bassel (Usa 1995)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Diamante</b> v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<b>CHIUSO PER LA VOR</b>
<b>Eden</b> v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 15.20-17.45 20.15-22.45	<b>Ilona arriva con la pioggia</b> <i>di S. Cabrera, con M. Arias, D. Rioldino (Italia, 1996)</i> Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.
<b>Embassy</b> v. Stoppini, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Empire</b> v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or.	<b>RIPOSO</b>
<b>Empire 2</b> v. S. Maria, 44 Tel. 501.06.52 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>Etoile</b> p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Eurcine</b> v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Stripease</b> <i>di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)</i> Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
<b>Europa</b> c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<b>CHIUSO PER RESTAURO</b>
<b>Excelsior 1</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Excelsior 2</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.10-17.40 18.50-20.40-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Excelsior 3</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14.45-17.40 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Farnese</b> Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 17.15-18.50 20.45-22.30	<b>Le scarpe d'oro</b>
<b>Fiamma Uno</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Bond torbido inganno - (v.m. 14)</b>
<b>Fiamma Due</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Pianese Nunzio 14 anni a maggio</b> <i>di A. Capuano, con F. Benigno, A. Gargiulo (Italia 1996)</i> Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
<b>Garden</b> v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<b>PROSSIMA RIAPERTURA</b>
<b>Gioiello</b> v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>Ferie d'agosto</b> <i>di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzaccio e caciaronia, tra una risata e una lacrima. In Italia «divisa dai maggiori autori».
<b>Giulio Cesare 1</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Stripease</b> <i>di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)</i> Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
<b>Giulio Cesare 2</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cita-menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Giulio Cesare 3</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Giovani streghe - (vm 14)</b>
<b>Golden</b> v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

<b>Greenwich 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30	<b>Venezia a Roma: Carla's Song di Ken Loach</b>
<b>Greenwich 2</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30	<b>Venezia a Roma: Grace of my heart di Allison Anders</b>
<b>Greenwich 3</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Palookaville</b>
<b>Gregory</b> v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Holiday</b> v. della Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 17.30 20.10-22.30	<b>Io ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escorre la vita.
<b>Il Labirinto 1</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>I soliti sospetti</b>
<b>Il Labirinto 2</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>La settimana stanza</b>
<b>Il Labirinto 3</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Terra e libertà</b>
<b>Induno</b> v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Intrastevere 1</b> v. P. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.15-22.30	<b>Venezia a Roma: De Jure di A. Van Warmerdam</b>
<b>Intrastevere 2</b> v. P. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.15-22.30	<b>Venezia a Roma: La frontiera di F. Fiorelli</b>
<b>Intrastevere 3</b> v. P. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>King</b> v. Fogliano, 37 Tel. 85.20.67.32 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Stripease</b> <i>di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)</i> Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
<b>Madison 1</b> v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Il rompicatole</b>
<b>Madison 2</b> v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Giovani streghe</b>
<b>Madison 3</b> v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-17.35-19.10 20.45-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cita-menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Madison 4</b> v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>L'albero di Antonia</b> <i>di M. Gorris, con W. V. Ammerrooy, J. Declair (Ol, 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
<b>Maestoso 1</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 16.30 19.30-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Maestoso 2</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 16.30 19.30-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cita-menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>Maestoso 3</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Stripease</b> <i>di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)</i> Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
<b>Maestoso 4</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Il rompicatole</b>
<b>Majestic</b> v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17.30 20.05-22.30	<b>Seven</b> <i>di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
<b>Metropolitani</b> v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 16.15-18.30 20.30-22.30	<b>Il rompicatole</b>
<b>Mignon</b> v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.45-18.30 20.30-22.30	<b>Nitrate d'argento Cinegiornale N. O di Piero Chiambretti</b>
<b>Multiplex Savoy 1</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>La brutina stagionata</b> <i>di A. Di Francisca, con T. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rievatura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>Multiplex Savoy 2</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.15-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

<b>Multiplex Savoy 3</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Multiplex Savoy 4</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Palookaville</b> <i>di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)</i> Tre ladroncini super-imbrattati in una cittadina del New Jersey, tra Calvin e «I soliti ignoti», commedia all'italo-americana, con classe.
<b>New York</b> v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	<b>Mission impossible</b> <i>di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)</i> Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
<b>Nuovo Sacher</b> largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	<b>Lo schermo velato</b> <i>Regia di Rob Epstein - Jeffrey Friedman</i>
<b>Paris</b> v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.588 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Pasquino</b> v. Jodel Piede, 19 Tel. 58.03.522 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Mighty Aphrodite (La dea dell'amore)</b>
<b>Quirinella</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b> <i>di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)</i> Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
<b>Quirinella 2</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	<b>Fargo</b> <i>di J. Coen, con William, H. Macy (Usa 1996)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
<b>Quirinella 3</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Strange Days</b> <i>di K. Bigelow, con R. Fienness, A. Bassel (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
<b>Reale</b> v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753	<b>PROSSIMA APERTURA</b>
<b>Rialto</b> v. V. Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>L'esercito delle 12 scimmie</b> <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
<b>Ritz</b> v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
<b>Rivoli</b> v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.863 Or. 16.30-1	

### PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
C.so V. Emanuele, 30  
Tel. 76.003.306  
Or. 14.40-16.40  
18.30-20.30-22.30  
L. 10.000

**La mia generazione**  
di *W. Labate*, con *S. Orlando, C. Amendola, F. Neri*

**Anteo**  
via Milazzo 9  
tel. 65.97.732  
Or. 15.00-17.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 10.000

**Voci nel tempo**  
di *F. Pivanoi*  
«Cinegiornale Chiambretti» di P. Chiambretti

**Apollo**  
Gall. De Cristoforis, 3  
tel. 760.022.30  
Or. 15.15-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000

**Striptease**  
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*  
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.

**Arcobaleno**  
viale Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 15.00-17.40  
20.10-22.30  
L. 10.000

**Mission: Impossible**  
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1966)*  
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 14.45-17.20  
20.05-22.30  
L. 10.000

**Qualcosa di personale**  
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*  
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seduciente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

**Arselchion**  
S. Pietro all'Orto, 9  
tel. 760.012.14  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000

**La felicità è dietro l'angolo**  
di *E. Chaitzlik, con S. Azema, E. Michel, C. Mauri*

**Astra**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.022.30  
Or. 15.10-17.00  
18.50-20.40-22.30  
L. 12.000

**Spia e lascia spiare**  
Regia di *Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)*  
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si commenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.

**Brera sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 10.000

**Pianese Nunzio 14 anni a maggio**  
di *A. Capuano, con F. Benivoglio, A. Gargiulo (Italia, 1996)*  
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzo dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14

**Brera sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000

**Sotto gli ulivi**  
di *A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz*  
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.30  
L. 10.000

**Qualcosa di personale**  
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*  
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seduciente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

**Colosseo Allen**  
viale Monte Nero, 84  
Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30  
L. 12.000

**Fratelli McMullen**  
di *E. Burns, con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowea*

**Colosseo Chaplin**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
L. 12.000

**Ilona arriva con la pioggia**  
di *S. Cabrera, con M. Arias, D. Riandino (Italia, 1996)*  
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.

**Colosseo Visconti**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 12.000

**L'albero di Antonia**  
di *M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda, 96) VM 14*  
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

**Corallo**  
corsia dei Servi, 3  
tel. 760.207.21  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 10.000

**Mission: Impossible**  
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 96)*  
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

**Corso**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.021.84  
Or. 15.00-17.30  
20.05-22.30  
L. 10.000

**Mission: Impossible**  
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 96)*  
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

**Eliseo**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52  
Or. 20.15-22.30  
L. 10.000

**Le scarpe d'oro**  
di *F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)*  
Il timido lavapiatti e la tostissima traviaria s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h 30'

**Excelsior**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
L. 10.000

**Uno sconosciuto in casa**  
di *D. Jackson, con D. Sutherland, T. Carrere, B. McNamara*

**Maestoso**  
corso Lodi, 39  
tel. 551.64.38  
Or. 20.00-22.30  
L. 10.000

**Mission: Impossible**  
di *B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 96)*  
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

**Manzoni**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.206.50  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 10.000

**Cyring Free Man**  
di *Ch. Gans, con M. Ducasos, T. Karyo*

**Mediolanum**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 760.208.18  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.35-22.30  
L. 10.000

**Il rompiscatole**  
di *B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick*

**Metropoli**  
viale Piave, 24  
tel. 799.913  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 12.000

**Striptease**  
di *A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)*  
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.35-22.30  
L. 12.000

**Vesna va veloce**  
di *G. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, 96)*  
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

**Nuovo Arti Disney**  
via Mascagni, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 15.30-17.50  
20.15-22.30  
L. 10.000

**L'uomo di casa**  
di *J. Orr, con F. Favcett, J. Taylor Tomas*

**Nuovo Orchidea**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.369  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
L. 10.000

**La brutta stagionata**  
di *A. Di Francesco, M. Vukotic, C. Signoris*

**Odeon 5 sala 1**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.30  
L. 12.000

**The Rock**  
di *M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris VM 14*

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.15-17.30  
20.05-22.35  
L. 12.000

**Bound - Torbido inganno**  
di *L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM 14*

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000

**Giovani streghe**  
di *E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14*

**Odeon 5 sala 4**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.35  
L. 12.000

**Schegge di paura**  
di *G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)*  
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con il quale in passato ha avuto una relazione.

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Pianese Nunzio 14 anni a maggio**  
di *A. Capuano, con F. Benivoglio, A. Gargiulo (Italia, 96)*  
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzo dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
L. 12.000

**Il giurato**  
di *D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)*  
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000

**L'ora della violenza**  
di *R. Mandel, con T. Bergerer, E. Hudson, Usa, 1996)*  
Un professore molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

**Odeon sala 8**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
L. 12.000

**Get shortly**  
di *B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 85)*  
Storia paradossale di un gangster ciellino che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radeghonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.15-22.35  
L. 12.000

**Babysitter...un thriller**  
di *G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh*

**Odeon 5 sala 10**  
Via S. Radeghonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 14.45-17.15  
19.50-22.30  
L. 12.000

**Ilona arriva con la pioggia**  
di *S. Cabrera, con M. Arias, D. Riandino (Italia, 1996)*  
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.

**Orfeo**  
viale Coni Zucana, 50  
tel. 864.030.39  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 10.000

**Il rompiscatole**  
di *B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick*

**Pasquirolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.57  
Or. 22.30  
L. 10.000

**Anteprima - La lupa**  
di *G. Lavia, con M. Guerriero, R. Bova, M. Placido*

**Plinius**  
viale Abruzzi, 28  
tel. 295.311.03  
L. 10.000

**Ristrutturazione multisala**

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 12.000

**Paalokaville**  
di *J. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)*  
Tre ladronci super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvin e «i soliti ignoti», commedia all'Italo-americana, con classe.

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.54.42  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 10.000

**Qualcosa di personale**  
di *J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)*  
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seduciente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 18.40-20.35-22.30  
L. 10.000

**Il rompiscatole**  
di *B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick*

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43  
Or. 19.00-22.00  
L. 10.000

**Braveheart-Cuore impavido**  
di *M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)*  
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà.

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 17.50  
20.10-22.30  
L. 10.000

**Ferie d'agosto**  
di *P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, 96)*  
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta e sinistra. L'altra romanica, violenta e caciarona. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

### DESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 480039011 L. 8.000  
Ore 20.20-22.30 **Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci, con S. Cusack, J. Irons

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000  
Ore 16-18, 19.20-20.22-30  
Via **da Las Vegas** di M. Figgis  
con N. Cage, E. Shue, Vm 14

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000  
Ore 16-18, 19.20-20.22-30  
**Dead man** di J. Jarmusch  
con J. Depp, R. Mitchum

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Oxilia 10, tel. 26820592  
Lire 6.000 + tessera  
Ore 21: «Il nome della rosa»  
**Palombella rossa** di N. Moretti  
con N. Moretti, S. Orlando

**L. cosa**

**CINETECA MUSEO CINEMA**  
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,  
tel. 6554977 - L. 5.000  
Ore 17.30 «Il cinema nell'arte»  
**La giocondadi** H. Gruel  
**Guernica** di A. Resnais (ediz. orig.)

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 5.000 + tessera  
«Harvey Keitel, un attore dai mille volti»  
Ore 18-22 **Young americans**  
di D. Cannon, con H. Keitel  
Ore 20 **Lezioni di piano**  
di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000  
Ore 15.10-17.20-19.40-22.  
Film in lingua originale  
**Piume di struzzo-The birdcage**  
di M. Nichols, con R. Williams, N. Lane

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000  
Ore 20.10-22.30  
**L'esercito delle 12 scimmie**  
di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe

### PROVINCIA

**ARCORE**  
nuovo  
tel. 039/6012493  
Chiusura estiva

**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
Riposo

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
via Dante 16  
Riposo

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
Riposo

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
Cascina del Sole  
via C. Battisti 10, tel. 3513153  
Riposo

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Riposo

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA'**  
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022  
Riposo

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
via Pio XI 36  
Chiusura estiva

**CASSANO D'ADDA**  
**ALEXANDRA**  
via Divona 33, tel. 0363/61236  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
**ORATORIO**  
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200  
Riposo

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
via Fiume, tel. 6600102  
Chiusura estiva

**CINISELLO**  
**S. LUIGI**  
via Manzoni 27, tel. 039/6040948  
Riposo

**CONCOREZZO**  
**S. LUIGI**  
via Manzoni 27, tel. 039/6040948  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
**S. GIOVANNI BOSCO**  
via Lauro 2, tel. 6193094  
Riposo

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 9956978  
Riposo

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
Riposo

**LAINATE**  
**ARISTON**  
via S. Andrea, tel. 039/380515

Riposo

**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

**Vesna va veloce**  
di C. Mazzacurati  
con T. Zajickova, A. Albanese

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4, tel. 039/323788  
Riposo

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
**La settima stanza**  
di M. Meszaros

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII tel. 57603881  
Riposo

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOL MULTISALA**  
via Oslavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: **Striptease**  
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds  
Sala Verde: **La mia generazione**  
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola

**PESCHIERA BORROMEO**  
**DESICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 5530086  
Riposo

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martellini 5, tel. 9302420  
Riposo

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
**Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart

**RONCO BRIANTINO**  
**PIO XII**  
via della Parrocchia 39  
Chiusura estiva

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
via Lombardina 53, tel. 57501923  
Riposo

**S. GIULIANO**  
**ARISTON**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
**Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto I, tel. 0362/231385  
**Striptease**  
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
**Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Striptease**  
di A. Bergman, con T. Cruise, E. Beart

**APOLLO**  
via Leco 92, tel. 039/362649  
**Qualcosa di personale**  
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**Striptease**  
di D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Riposo

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Il rompiscatole**  
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

**MAESTRO**  
via S. Andrea, tel. 039/380515

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
Sala King: **Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart  
Sala Vip: **Striptease**  
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds.

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Riposo

**SOVICO**  
**NUOVO**  
Riposo

**TREZZO D'ADDA**  
**KING MULTISALA**  
Riposo

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12,  
tel. 76001755  
Riposo

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Riposo

**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Riposo

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Riposo

**ACTING CENTER**  
viale Umbria 9/a,  
tel. 54101196-54101207  
Riposo

**ARTEATRO P.ZZA SAN GIUSEPPE**  
piazza S. Giuseppe, tel. 6472540  
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione. Per informazioni tel. 6472540

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11,  
tel. 8375896  
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione.  
Per informazioni: tel. 8375896

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51,  
tel. 8951301  
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro di animazione ed indirizzato marinettistico. Per informazioni: tel. 02/8461312-8951301

**AUDITORIUM G. DI VITTORIO**  
corso di Porta Vittoria 43,  
tel. 55025293  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
via Hoepli, 4,  
tel. 8635220  
Riposo

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63,  
tel. 55181377  
Riposo

**CRT/SALONE**  
via U. Dini 7, tel. 89512220  
Riposo

**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 5521300  
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione diretto da Rino Siliveri  
Per informazioni: tel. 55213000

**DELLE ERBE**  
via Mercato 3,  
tel. 86464986  
Riposo

**DELLE MARIONETTE**

### TEATRI

via degli Olivetani 3,  
tel. 4694440  
Riposo

**FILDRAMMATICI**  
via Filodrammatici 1,  
tel. 8693659  
Dal primo ottobre è aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1996-1997

**GNOMO/CRT**  
via Lanzone 3/a, tel. 86462250  
Riposo

**LITTA**  
corso Magenta 24,  
tel. 864545  
Riposo

**MANZONI**  
via Manzoni 42, tel. 76000231  
Riposo

**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12,  
tel. 48007700  
Riposo

**NUOVO**  
corso Matteotti 21, tel. 76000086  
Riposo

**OFFICINA**  
via S. Elembardeo 2,  
tel. 534925-2553200  
Sono aperte le pre-iscrizioni al laboratorio di teatro, tenuto da Massimo De Vita, per informazioni le segreteria è aperta nei giorni feriali dalle 9 alle 13 dalle 15 alle 19 ai numeri telefonici: 2553200/534925

**OLMETTO**  
via Olmetto 8/A,  
tel. 875185-86453554  
Riposo

**OUT OFF**  
via G. Durprè 4, tel. 39262282  
Riposo

**SALA FONTANA**  
via Boltraffio 21, tel. 6886314  
Riposo

**SAN BABILA**  
corso venezia 2, tel. 76002985  
Riposo

**SCUOLA EUROPEA DI TEATRO**  
via Larga 11  
Riposo

**SCUOLA PAOLO GRASSI**  
via Salasco 4, tel. 58302813  
Riposo

**SOCIETÀ UMANITARIA**  
via Daverio 7, tel. 55187242  
Riposo

**SMERALDO**  
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767  
Riposo

**TEATRIDDITALIA: ELFO**  
via Giro Menotti 11, tel. 58315896  
Riposo

**TEATRIDDITALIA: PORTAROMANA**  
corso di Porta Romana 124,  
tel. 583215896  
Riposo

**TEATRINO DEI PUPPI**  
via S. Cristoforo 1, tel. 4230249  
Riposo

**TEATRI POSSIBILI**

via Brasca, tel. 9090254  
Sala King: **Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart  
Sala Vip: **Striptease**  
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds.

**VIMERCATE**  
**CAPITOL MULTISALA**  
Via Garibaldi 24, tel. 668013  
Sala A: **Mission: Impossible**  
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart  
Sala B: **La mia generazione**  
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola.

**SARONNO**

via degli Olivetani 3,  
tel. 4694440  
Riposo

**FILDRAMMATICI**  
via Filodrammatici 1,  
tel. 8693659  
Dal primo ottobre è aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1996-1997

**GNOMO/CRT**  
via Lanzone 3/a, tel. 86462250  
Riposo

**LITTA**  
corso Magenta 24,  
tel. 864545  
Riposo

**MANZONI**  
via Manzoni 42, tel. 76000231  
Riposo

**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12,  
tel. 48007700  
Riposo

**NUOVO**  
corso Matteotti 21, tel. 76000086  
Riposo

**OFFICINA**  
via S. Elembardeo 2,  
tel. 534925-2553200  
Sono aperte le pre-iscrizioni al laboratorio di teatro, tenuto da Massimo De Vita, per informazioni le segreteria è aperta nei giorni feriali dalle 9 alle 13 dalle 15 alle 19 ai numeri telefonici: 2553200/534925

**OLMETTO**  
via Olmetto 8/A,  
tel. 875185-86453554  
Riposo

**OUT OFF**  
via G. Durprè 4, tel. 39262282  
Riposo

**SALA FONTANA**  
via Boltraffio 21, tel. 6886314  
Riposo

**SAN BABILA**  
corso venezia 2, tel. 76002985  
Riposo

**SCUOLA EUROPEA DI TEATRO**  
via Larga 11  
Riposo

**SCUOLA PAOLO GRASSI**  
via Salasco 4, tel. 58302813  
Riposo

**SOCIETÀ UMANITARIA**  
via Daverio 7, tel. 55187242  
Riposo

**SMERALDO**  
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767  
Riposo

**TEATRIDDITALIA: ELFO**  
via Giro Menotti 11, tel. 58315896  
Riposo

**TEATRIDDITALIA: PORT**